STUDJ
FILOLOGICI E LESSICOGRAFICI

SOPRA ALCUNE RECENTI GIUNTE

AI VOCABOLARJ ITALIANI,

SOPRA VOCI E MANIERE DI DIRE

ADDITATE

DAL MONTI, DAL BRAMBILLA, DAL TOMMASEO

E DAL FANFANI,

E SOPRA TALUNA DELLE DICHIARAZIONI ERRONEE OD IMPERFETTE

CHE TROVANSI ANCORA NE' VOCABOLARJ.

Con un discorso

SUI MEZZI INDICATI DA M. CESAROTTI PER AVVIARE

L' ITALIANA FAVELLA ALLA DESIDERATA PERFEZIONE

del dottor

GIO. DOMENICO NARDO.

VENEZIA,

PREMIATA TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI

1856.

STUDJ
FILOLOGICI E LESSICOGRAFICI

SOPRA ALCUNE RECENTI GIUNTE

AI VOCABOLARJ ITALIANI,

SOPRA VOCI E MANIERE DI DIRE

ADDITATE

DAL MONTI, DAL BRAMBILLA, DAL TOMMASEO

E DAL FANFANI,

E SOPRA TALUNA DELLE DICHIARAZIONI ERRONEE OD IMPERFETTE

CHE TROVANSI ANCORA NE' VOCABOLARJ.

Con un discorso

SUI MEZZI INDICATI DA M. CESAROTTI PER AVVIARE
L' ITALIANA FAVELLA ALLA DESIDERATA PERFEZIONE

del dottor

GIOVANNI DOMENICO NARDO.

. . . . . . non gloria no bis
Causa . . . .
OVID.

VENEZIA,
PREMIATA TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI
1855.

Innumerabili sono di tali lavori le difficoltà; e chi più sa, più le vede, e più indulgente si mostra nel giudicare chi non le ha superate.

Tommaseo, *Nuova proposta*, p. 133.

A MIO FRATELLO

LUIGI NARDO

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE NAZIONALI E STRANIERE

QUESTI DEBOLI STUDJ

QUAL TENUE CONTRASSEGNO

DI STIMA AFFETTUOSA

CORDIALMENTE CONSACRO.

A CHI LEGGE.

Se dovessi premettere un discorso confacevole all'argomento da me trattato, non potrei che ripetere quanto, parlando dei Vocabolarii italiani e de'pregi e difetti loro, scrissero con vera maestria molti illustri filologi e lessicografi, specialmente di questo secolo, i quali, perchè noti a ciascuno, mi astengo dal nominare.

Nel far quindi conoscere le ragioni che mi indussero a così faticoso lavoro, e le norme che mi servirono di guida nell'eseguirlo, dichiaro innanzi tutto aver seguite per la maggior parte le massime stesse da que' valentissimi proposte. E ben mostrarono le nuove compilazioni ed edizioni de' Vocabolarii, eseguite secondo que' principii, e tutte di gran lunga più doviziose e purgate delle antecedenti, da qual retto giudizio quelle massime procedessero.

Siccome però tali imprese sono sommamente ardue, ed è conosciuto non potersi che mediante una lunga serie di prove raggiungere la nobile meta, di dare all'Italia una degna opera di questo genere, così non è meraviglia se i nuovi tentativi, che si vanno facendo in tale argomento da uomini sommi o da illustri corpi scientifici, benchè sotto più aspetti riescano profittevoli e commendevolissimi, lasciano tuttavia il desiderio di ancora maggiore esattezza. Perlocchè trattandosi di un vasto edifizio nazionale, che deve appoggiarsi ai saldi fondamenti della filosofia e del-

la critica, ed il cui innalzamento può solo compirsi mercè l'opera di molti, è debito di ciascuno, che sente amore per la patria favella, concorrervi almeno con qualche pietra, modellata in relazione de'proprii studii ed in proporzione alle proprie forze.

Ed è perciò che, nell'occasione in cui furono proposte fra noi alcune Giunte ai Vocabolarii Italiani (1), invaghito di nuovo di tali studii, delizia de'miei primi anni (2), mi sentii attratto ad essi novellamente, e facendo attento esame del pubblicato pregevole lavoro, frutto di pazienti indagini di uomini rispettabilissimi, parvemi potervi aggiungere le osservazioni, che oggi raccomando all'indulgenza de'filologi e de' lessicografi.

Se io sia riuscito, almeno in parte, nel mio disegno, o se abbia sprecato il tempo e la fatica, giudicherà chi, conoscendo la malagevolezza di tali studii, può solo apprezzarne il giusto valore e compatirne le inesattezze; le quali saranno in me più condonabili, se non andarono esenti da pecche nemmeno i filologi

(1) Vedi *Giunte ai Vocabolarii Italiani proposte dall'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia* 1852, e gli *Atti dell'Istituto medesimo. T. III, Ser. II, Puntata I.*

(2) Frutto di tali studii fu fra gli altri un lavoro, la cui Prefazione con un saggio di esso, lessi all'I. R. Accademia di Padova nel giorno 6 maggio 1826 intitolato: « Etimologia di tutti i nomi volgari dei Pesci Adriatici tanto » antichi quanto moderni, relazione fra gli uni e gli altri, determinazione dei » veri nomi italiani da darsi ai Pesci dedotti dalla loro greca, illirica o latina » provenienza, dall'uso, ecc., e riflessioni critiche circa i nomi adoperati dai » sistematici per indicare un pesce ed altri animali. »

La prefazione di tale lavoro serve a dimostrare gli errori che si trovano sparsi in molte opere e nei Dizionarii circa i nomi italiani degli animali, ad indicare le cause dell'introduzione di tali errori, ed a stabilire alcune regole da seguirsi, per correggerli ed impedire che abbiano ad uscirne di nuovi.

Si può anche aggiungere una mia Lettera al Prof. Menin intitolata: Qual sia il Pesce cui l'Ariosto denominò *Scaglione.* (Poligrafo, *ottobre* 1831.)

Vedasi l'Elenco de'miei scritti dall'anno 1821 al 1838, p. 4, n. 10 e 13, pubblicato nel dicembre 1838 in appendice all'Opuscolo intitolato: *Di una raccolta centrale dei prodotti naturali ed industriali delle Provincie Venete, discorso che serve di Programma alla Storia Naturale applicata delle Provincie stesse,* letto al Veneto Ateneo il giorno 23 luglio 1838. Venezia, Tip. Alvisopoli 1838.

più rinomati (1), e ben meglio di me forniti d'ingegno e di quei tanti mezzi, che si rendono necessarii per osservare in lavori siffatti la convenevole castigatezza.

Ciò premesso, mi è forza dichiarare, che a solo maggior comodo di chi volesse pigliarsi la briga di rivedere la mia presente fatica, per emendarla, in que' luoghi molti, nei quali di certo sarà bisognevole, stimai opportuno far precedere ad essa qualche parola su quelle massime generali, che, come dissi, mi servirono di guida nella disamina delle Giunte proposte; (2) perchè, dovendo cadere la critica su di esse massime, ovvero sul modo di loro applicazione, più distintamente appariscano que'punti ne'quali fossi caduto in errore.

E prima di tutto dirò, bastare addentrarsi alcun poco nello studio dell'italiana favella per convincersi, che se moltissimi dei vocaboli e dei modi di dire, de' quali è composta, sono di conio volgare e figli dell'uso, presi in quella parte d'Italia specialmente ove stimasi avesse miglior balia l'idioma nostro, altri molti di tali vocaboli e modi di dire non devonsi riguardare come della medesima origine; sicchè, se può dirsi che i primi passassero dal parlare comune alla lingua scritta, può ripetersi che i secondi passassero dalle scritture alla lingua parlata. Conciossiachè, mentre vediamo nei libri le voci e le dizioni volgari ingentilite per opera de'buoni scrittori, troviamo parimenti nel parlare odierno comune notevole differenza in confronto de' tempi andati, specialmente antichi; e se il volgo parlante prestò agli scrittori il materiale dell'idioma, questi lo concambiarono collo trasmettere ad esso, oltrechè vocaboli e modi nuovi, ingentilito ed a norme ridotto quello che ricevuto avevano vestito ancora della primitiva rozzezza.

Due specie quindi di vocaboli e di modi di dire devonsi riconoscer in una lingua, quelli de' parlanti e quelli degli scrittori.

(1) Vedi, in fine del presente lavoro, il *Saggio di studii filologici e lessicografici sopra alcune voci e maniere di dire proposte dal Monti, dal Brambilla, dal Tommaseo, dal Fanfani, e sopra taluna delle dichiarazioni erronee ed imperfette, che trovansi ancora nei Vocabolarii.*

(2) Non potei farmi carico di alcune mende di citazione per non aver sempre avuta sott'occhio l'edizione stessa da cui l'esempio fu tratto.

I vocaboli e le maniere di dire de'parlanti hanno radici tolte quasi tutte da quella lingua, che si considera come madre, e da quelle de'popoli, coi quali ebbero relazioni; e tali vocaboli e modi informati vennero in relazione a principii quasi istintivi, dei quali non sapevano rendere ragione gli stessi fondatori dell'eloquio volgare. I vocaboli e modi degli scrittori sono tolti invece per lo più dalle lingue greca e latina, o da altre, a seconda dei bisogni relativi al progresso delle scienze e delle arti, e dei nuovi sentimenti da cui venivano animati e che credevano poter meglio manifestare; ed anche tali vocaboli furono messi in armonico accordo coi primi, in relazione a principii adottati dai fondatori della lingua, e passati nell'uso tanto degli scrittori come de' parlanti medesimi. In conseguenza di che, nel trattare la parte filologica e lessicografica di una lingua, facendo spoglio de'buoni scrittori di ogni secolo e di ogni parte d'Italia, all'oggetto di arricchire il Vocabolario di essa, sembrami sia d'uopo aver particolare riflesso all'indole de'vocaboli e dei modi di dire, alla cui scelta si tende, e doversi considerare se sieno dessi dell'uso comune in tutta Italia, o proprii solo di una sua provincia, ovvero se siano adoperati soltanto da qualche buono scrittore e dall'uso non consentiti.

Nel primo caso mi sembra che possano accettarsi nel Vocabolario, quando anche non foggiati ad ogni ragione di grammaticale analogia; poichè l'uso nazionale essendo l'autorità che imprime ad una voce il suo vero ed efficace significato, non può questa voce venire alterata sotto pretesto di migliorarne la condizione filologica, ma devesi lasciarla intatta, indicandola come eccezione dell'uso, a meno che non fosse un idiotismo che ripugnasse al buon senso. Negli altri casi bisogna accertarsi che la parola sia veramente necessaria e che sia perfettamente conformata secondo le leggi grammaticali; giacchè, se gli idiotismi e le stesse improprietà volgari possono qualche volta passarsi come vezzo di lingua, gli idiotismi e le deviazioni di tali leggi, da parte di uno scrittore, sono errori belli e buoni, ai quali non può farsi giustificazione.

Ed è su tali voci, che deve il filologo esercitare il proprio uffizio, sottomettendole al vaglio di una critica severa, per riconoscere il vero valore ad esse attribuito dagli scrittori che le adoprarono e dai loro interpreti, acciocchè non abbiano ad introdursi novelli errori nei Vocabolarii, in causa di male interpretazioni. A conseguire il quale rilevantissimo scopo, prima di scegliere e additare una voce, come giunta al Vocabolario della lingua comune, fa mestieri indicare tutto quanto può riuscire giovevole a giustificarne la proposta, ed a stabilirne il buon uso; sicchè non sarà mai tempo sprecato quello di aggiungere schiarimenti ed illustrazioni filologiche e lessicografiche intorno alla sua etimologia, definizione e sinonimia, alla relazione di essa con altre voci che le sono affini, agli accidenti grammaticali che possono alterarne il significato, ai varii sensi proprii o traslati che ricevette dall'uso, e finalmente all'importanza della sua introduzione comparativamente alle voci sue sinonime, già accettate nel comune linguaggio e nei Vocabolarii introdotte.

Sull'accettazione delle voci in generale parrebbe prima doversi considerare: (1)

Non esser ammissibili le voci, alle quali non si può attribuire un sicuro significato, specialmente se sono nomi proprii di cose, delle quali non si conosce l'entità;

Non le voci adoperate per distinguere cose che portano altro nome universalmente conosciuto, in ispecialità se il tenore di esse è tale da includere altro significato e lasciare luogo ad equivoci;

Non le voci, le quali, uscendo dalle primitive lor forme, assumono, come dice il Nannucci (2) gli aspetti di altre, e quindi travisano la sentenza e generano una pericolosa confusione di significanze;

Non frasi, vezzi, o maniere di dire, per quanto appariscano belle e peregrine, foggiate giusta le leggi generali della gramma-

(1) Oltre a quello che sono per dire, vedasi quanto scrissero ed operarono su tale argomento molti illustri filologi e lessicografi, fra i quali Monti, Romani, Carena, Manuzzi, Gherardini, Tommaseo, ed altri.

(2) Manuale della Letteratura del primo secolo della lingua italiana. Firenze 1843.

tica e dell'arte del dire, poichè potendo esse variare a seconda del genio e della facondia dei periti scrittori, possono anche ascendere a numero infinito e di soverchio accrescere, senza proporzionale vantaggio, la mole del Vocabolario. Le più rimarchevoli di tali maniere potrebbero al più consegnarsi ad appositi Dizionarii.

Non i neologismi introdotti da uno scrittore, che non si conoscano veramente necessarii, appoggiati a buona base filologica, e conformati a seconda delle leggi grammaticali.

Sono poi da bandirsi affatto, quand'anche passati nell'uso, i vocaboli tolti da lingue straniere, i quali hanno nella nostra l'equivalente, e vennero o vengono usati dal volgo e da qualche scrittore solo per mal vezzo o per ignoranza del termine proprio.

Devono finalmente lasciarsi a cert' ordine di poeti i termini burleschi, ditirambici, jonadittici, onomatopeici, od altri evidentemente alterati da storpiatura, da aggiunta o da trasposizione di lettere, per bizzarria o per necessità di metro o di rima; termini, pei quali dovrebbero pure esservi appositi Vocabolarii, come gioverebbe ve ne fossero per le frasi di gergo furbesco, e, come altri proponeva, per le parole e frasi antiche e disusate, pegli idiotismi, ec.

Che se trattasi di determinare il valore sinonimico di una voce in confronto di un'altra, la quale ha la stessa radice ed è differente da quella in causa di sua desinenza o di particella ad essa preposta, è d'uopo calcolare con ogni esattezza la forza grammaticale di tale particella, badando all'analogia ed a quanto venne dalla consuetudine stabilito, onde in tale maniera assegnato resti alla voce stessa il vero significato che la distingue, variandone l'idea col ristringerla, col generalizzarla, ovvero col modificarla.

Trovata quindi, mercè le norme accennate, una voce espressiva, chiara, ben derivata, ed armoniosa, e riconosciuta sotto ogni aspetto l'opportunità di registrarla nel Vocabolario della lingua comune, è duopo venga questa rischiarata dall'esempio. — L'uffizio degli esempii ne'Vocabolarii apparisce quello:

1.° di appoggiare all'autorità l'uso della parola nella lingua scritta, e confermarne così l'esistenza, quando non sia comunemente adoperata;

2.° d' indicare il modo, nel quale un vocabolo deve essere costrutto od accordato con altre parole, e le sue affinità con esse;

3.° Di far conoscere praticamente i varj sensi e modi, nei quali esso venne usato e può usarsi, tanto propriamente come traslatamente.

Per raggiungere un tale scopo conviene:

1.° che gli esempii siano tolti da buoni scrittori, e da testi sulla cui correzione non vi abbia dubbio, o sieno bene composti all'uopo, quando fra buoni scrittori non fu possibile rinvenirli;

2.° che essi debbano presentare la voce in senso proprio ed in senso traslato, nei varii significati, ne' quali si è adoperata o suole adoperarsi, tanto in prosa come in poesia.

Le voci, alle quali gli esempii riescono inutili, sono:

1) quelle di uso proprio, tanto comune e semplice che non possa nascere dubbio sul modo di adoperarnele, bastando per esse la sola citazione degli autori più chiari che le usarono nelle loro scritture;

2) tutti i derivati de' nomi e de'verbi d'ordinario uso, che hanno in se medesimi la ragione filologica e grammaticale;

3) le voci che sono lievi varianti di altre già note, ovvero puri accidenti grammaticali, a cui le parole possono andare o vanno d'ordinario soggette, e per le quali voci, giusta analogia, venne già stabilita una norma, seguita dall'uso e da buoni scrittori.

Perchè poi l'esempio maggiormente corrisponda allo scopo sopraccennato conviene ancora:

1.° Che egli stia in perfetto accordo col significato della parola, onde non possa cadere dubbio alcuno sulla sua applicazione, e non presti occasione ad ambiguità;

2.° Che non contenga in se, neppure incidentemente, cose erronee ed oscure;

3.° Che non sia lungo se non quanto occorre per ben esprimere il significato della voce o del modo di dire, di cui è dato a sostegno;

4.° Che contenga in se possibilmente, qualche utile nozione, oltre la grammaticale che è destinato a dichiarare.

Le quali norme seguendo nel prendere in esame le *Giunte ai Vocabolarii italiani* sopraccennate, parevami poter rilevare:

I.

Che il significato di alcune voci, in causa delle particelle loro prepositive o desinenziali, riuscirebbe differente da quello che venne ad esse attribuito.

Vedansi nei presenti studii, i vocaboli *Accondensato*, *Arrovesciatura*, *Attuazione*, *Biscontorto*, *Conferire*, *Confuscato*, *Dissolvimento*, *Fissare*, *Globulento*, *Gruppoloso*, *Imbeccatojo*, *Impedizione*, *Intarlatura*, *Avventizio*, *Rammescolato*, *Pennoso*, ec.;

II.

Che alcuni vocaboli avrebbero differente significato in causa del differente valore della loro radice.

Vedansi le voci *Direnare*, *Diportare*, *Compaginare*, *Dimuoversi*, *Falera*, *Frega*, *Mucidaglia*, *Panno*, *Pedagnolo*, *Testo*, ecc.;

III.

Che il tema di alcune voci o di alcune locuzioni deve essere formulato in modo differente dal proposto, perchè abbia il significato ad esse attribuito.

Vedansi le voci *Aggravamento*, *Aspetto*, *Calcio*, *Consumare*, *Contenzione*, *Descrivere*, *Giucatore*, *Incendito*, *Indisposto*, *Inondare*, *Reciprocazione*, *Testo*;

IV.

Che per alcune voci, le quali hanno generale significato, non occorrerebbe speciale §, come venne proposto.

Vedansi le voci *Circoscrizione*, *Consumare*, *Composto*, *Far corpo*, *Roccia*, *Spicciare*, *Sprone*, *Spurgamento*, *Squadro*;

V.

Che alcune voci potrebbero forse considerarsi di uscita non naturale, ossia procedente piuttosto da errore di scritturazione o tipografico, non avvertito nei testi spogliati.

Vedansi le voci *Attaccato*, *Circeo*, *Coretano*, *Diterelle*, *Formalizzare*, *Origo*, *Procanto*, *Sopranato*, *Spiccicato*, *Spinetta*, *Statua*;

VI.

Che alcune voci non potrebbero proporsi ad uso nel senso indicato, poichè non bene applicate dallo scrittore che le adoperò.

Vedansi le voci *Affezionato*, *Attaccato*, *Brusco*, *Cotto*, *Inseccarsi*, *Interzare*, *Lattificcio*, *Mollusco*, *Passonata*, *Pennoso*, *Soprafatto di colore*, *Tallo*, *Tirare*, *Tubero*, *Virione*, *Visivo* ;

VII.

Che alcune voci, stando agli esempii proposti, parrebbe avessero significato differente da quello ad esse attribuito, e quindi dovessero spiegarsi altrimenti, cambiandone la dichiarazione.

Vedansi le voci *Affacciato*, *Appiccamento*, *Appulso*, *A predominio*, *Arrozito*, *Attaccato*, *Audienza*, *Barcheggiare*, *Camerazzo*, *Capitale di un muro*, *Carnale*, *Cavata*, *Centrico*, *Centrica linea*, *Cercare*, *Cittadinanza*, *Cognato*, *Comandare un esercito*, *Commisurazione*, *Compaginato*, *Contezza*, *Deprecatorio*, *Diametro*, *Diasprificato*, *Direnare*, *Essere a una cosa*, *Fermo*, *Filo*, *Fissare*, *Gittare la creatura*, *Granire*, *Impetrire*, *Impiastrato*, *Incarico*, *Incordato*, *Indisposto*, *Inmelato*, *Interrare*, *Interrire*, *Macchinare*, *Mettercarne*, *Mischiato*, *Mondatura*, *Mucido*, *Mucido (saper di)*, *Panno*, *Pelluzza*, *Piano*, *Pieno*, *Portativo*, *Posticcio*, *Precipizio*, *Reverenza*, *Riardere*, *Rintenerire*, *Rintenerire il corpo*, *Riscontro*, *Risplendenza*, *Rititratura*, *Rozzo*, *Rubricato*, *Schiodatura*, *Schizzare*, *Scontro*, *Segnamento*, *Serpato di Listre*, *Smalto*, *Soffregato*, *Sterpo*, *Taluzzo*, *Tirare allo sdrucciolo*, *Tornicolo*, *Uscire* ;

VIII.

Che di alcune voci, benchè interpretate nel loro vero significato, sarebbe d'uopo modificare la definizione data dai proponenti di esse.

Vedansi le voci *Colorità*, *Commisurazione*, *Dare licenza*, *Diasprificato*, *Digrossatamente*, *Disegnatojo*, *Elatère*, *Essere a*

una cosa, *Granello*, *Incendito*, *Inzuppare*, *Pelluzza*, *Polinella*, *Poro sarcoide*, *Provocare*, *Roccia*, *Romper vento*, *Tropei* ;

IX.

Che alcune voci sono neologismi o nuovi modi dello scrittore citato, non introdotti nell'uso.

Vedansi le voci *Affezionato*, *Centrico*, *Centrica linea*, *Diametro*, *Ingegno*, *Orizzonte*, *Taglio*, ecc.;

X.

Che di alcune voci, per essere omonime, sarebbe d'uopo avvertire nel Vocabolario, doversi usare con molta circospezione.

Vedansi le voci *Affezionato*, *Coda di Golpe*, *Comandare un esercito*, *Comandato*, *Diritto (A)*, *Formalizzare*, *Ingegno*, *Pinzato*, *Sciamitello*, *Sfreddare* ;

XI.

Che per alcune voci, di significato diverso da quello ad esso attribuito ne'Vocabolarii, devesi proporre distinto §.

Vedansi le voci. *Agire*, *Brusco*, *Cognato*, *Composto*, *Concavo*, *Ingravire*, *Inmelato*, *Interrire*, *Mollusco*, *Precipizio*, *Risplendenza*, *Schiodatura*, *Tralignare*, *Tubero*, ec.;

XII.

Che alcune voci, per essere lievi varianti di altre già registrate nei Vocabolarii col significato medesimo, devono riferirsi a queste piuttostochè fare per esse una dichiarazione distinta.

Vedansi le voci *Addiritto*, *Conciare*, *Copertato*, *Dissolvimento*, *Elatere*, *Grinzato*, *Imbeccatojo*, *Japige*, *Nugolata*, *Origo*, *Orniti*, *Perfino a qui*, *Per le mani*, *Posatojo*, *Posticcia*, *Ramuzzo*, *Ritirare*, *Savina*, *Sciapica*, *Stanziolino*, *Superemimenza*;

XIII.

Che ad alcune voci, benchè accettabili nel senso ad esse attribuito, giova aggiungere nell'additarle, una qualche illustrazione.

Vedansi le voci *Alborottare*, *Alquantetto*, *Ammaliare*,

Andare in foraggio, *Arrivare*, *Augnare*, *Comodamente*, *Componimento*, *Concavo*, *Coperchio degli occhi*, *Cotto*, *Criminale*, *Depositazione*, *Diterelle*, *Far getto*, *Fissare*, *Fuso della Bilancia*, *Fustello*, *Getto* (*nel primo*), *Girello*, *Granello*, *Incoltezza*, *Influire*, *Inscurire*, *Interfoglio*, *Mina*, *Orezzare*, *Pinzato*, *Pitocco*, *Pizzare*, *Polinella*, *Posticcia*, *Prodromo*, *Pronto*, *Quaresima*, *Rivincidire*, *Rompere il vento*, *Rubricato*, *Scarpare*, *Sedigito*, *Sensibile*, *Sfiaccolante*, *Sfreddare*, *Sigillare alla fiamma*, *Sopposta*, *Sopranato*, *Spargola*, *Supereminenza*, *Trasferire*, *Troscia*;

XIV.

Che alcune voci sono da riguardarsi come latine od usate alla maniera latina, la qual cosa vorrebb'essere avvertita.

Vedansi le voci *Altano*, *Altauri*, *Appulso*, *Brusco*, *Cognato*, *Conferire*, *Contenzione*, *Decezione*, *Denario*, *Deprecatorio*, *Descrivere*, *Dimuovere*, *Duodenario*, *Fidecula*, *Macchinare*, *Minutissimo*, *Mina*, *Mollusco*, *Pinzato*, *Traspicuo*, *Transito*, *Trutina*, *Tubero*, *Virione*, *Tragulario*, ecc.;

XV.

Che alcune voci sarebbero accettabili nel Vocabolario, soltanto come storiche, poichè sono fuori della lingua parlata.

Vedansi le voci *Altano*, *Altauri*, *Brusco*, *Coretano*, *Denario*, *Etesie*, *Japige*, *Licno*, *Mollusco*, *Origo*, *Orniti*, *Tragulario*, *Tropei*, *Tubero*.

XVI.

Che alcune voci devonsi riguardare come idiotismi.

Vedansi le voci, *Natta*, *Sfilato*, *Sopravvivo*, ec.;

XVII.

Che alcune voci, fino a chè non si conosca la precisa loro significazione, non possono accettarsi nel Vocabolario.

Vedansi le voci *Bozzaulo*, *Granatino*, *Granellino*, *Lanquitida*, *Tornicolo*, *Procanto*, *Solegina*;

XVIII.

Che alcune voci, non potrebbero più adoperarsi, nello stato presente delle scienze, nel senso ad esse attribuito.

Vedansi le voci *Alcalizzato*, sost., *Centrico*, *Centrica linea*, *Corpulenza*, *Diametro*, *Fissare*, *Incordato*, *Ingegno*, *Intasato*, *Metter carne*, *Omologo*, *Orizzonte*, *Panno*, *Peluzza*, *Poro*, *Riardere*, *Rintenerire il corpo*, *Ritirare*, *Rozzo*, *Sferico*, *Sfilato*, *Soffregato*, *Strettezza di petto*, *Superfluità*, *Tirare*, *Visivo*, *Volatile*, *Zolfettato*.

XIX.

Che alcune voci, additate come addiettive, forse più propriamente si direbbero *participii*.

Vedansi le voci, *Accortato*, *Addiritto*, *Affezionato*, *Aggravezzato*, *Allibrato*, *Attaccato*, *Brancicato*, *Comandato*, *Congregato*, *Disossato*, *Fermo*, *Grinzato*, *Merificato*, *Misvenuto*, *Rammescolato*, *Ritratto*, *Sito*, *Sopranato*, *Spiccicato*, *Stagionato*, *Umefatto*.

XX.

Che alcune voci, date come sostantive, stando all'esempio proposto, suonerebbero piuttosto come addiettive.

Vedansi le voci *Serenatore*, *Ponderatore*, *Scardassatore*, *Incordato*, *Volatile*.

XXI.

Che alcune voci sembrano usate dagli autori in senso proprio invece che figurato, come vengono indicate, e viceversa.

Vedansi le voci *Audienza*, *Carnale*, *Direnare*, *Macchinare*, *Metter carne*, *Ponderatore*, *Quaresima*, *Risplendenza*, *Rubricato*, *Smontare*.

XXII.

Che l'etimologia di alcune delle proposte voci sembrerebbe differente dall' indicata, o da quella che apparirebbe stando ai Vocabolarii.

Vedansi le voci *Appiccamento*, *Appulso*, *Augnare*, *Circeo*,

Comandare un esercito, *Comodamente*, *Composto*, *Concavo*, *Conferire*, *Contezza*, *Confuscato*, *Decezione*, *Deprecatorio*, *Digrossatamente*, *Diportare*, *Direnare*, *Falera*, *Formalizzare*, *Frega*, *Fustello*, *Granello*, *Influire*, *Inscurire*, *Inseccarsi*, *Intento*, *Intromettere*, *Lattificcio*, *Macchinare*, *Mondatura*, *Mucidaglia*, *Orezzare*, *Origo*, *Panno*, *Pedagnolo*, *Pelluzza*, *Pinzato*, *Pitocco*, *Pizzare*, *Poro*, *Reverenza*, *Rintenerire il corpo*, *Rinvincidire*, *Romper il vento*, *Rubricato*, *Sciapica*, *Sfiaccolante*, *Sfilato*, *Sopposta*, *Sopranato*, *Spargola*, *Spicciare*, *Stumia*, *Testo di rame*, *Trascolato*, *Troscia*.

XXIII.

Che l'esame di alcune voci presenta l'opportunità di aggiungere qualche illustrazione o rettificazione ad altre voci già registrate ne'Vocabolarii.

Vedansi le voci *Affacciato*, *Agire*, *Arrivare*, *Cavata*, *Cittadinanza*, *Componimento*, *Depositazione*, *Digrossatamente*, *Diportare*, *Falera*, *Indisposto*, *Influire*, *Orezzare*, *Polinella*, *Poro*, *Quaresima*, *Rinvincidere*, *Rompere il vento*, *Rubricato*, *Scardassatore*, *Sciapica*, *Secchiccio*, *Serpato di Listre*, *Sfilato*, *Sito*, *Sopposta*, *Spiccinare*, *Tresa*, *Tropei*, *Troscia*, *Visivo*.

XXIV.

Che giusta ad alcuni esempii nelle proposte *Giunte* indicati, si hanno nuove voci o nuovi modi di dire più o meno degni di essere notati ne'Vocabolarii.

Vedansi le voci *Composto*, *Descrivere*, *Ingravire*, *Inmelato*, ecc.

XXV.

Che alcune voci trovansi già registrate nei Vocabolarii, nel senso stesso nel quale si intese darle come nuove, ovvero furono già da altri additate.

Vedansi le voci *Acquatile*, *Affacciato*, *Affezionato*, *Affissare*, *Agire*, *Alborottare*, *Alquantetto*, *Altauri*, *Alteratore*, *Armentiere*, *Andare*, *Arrozito*, *A squadra*, *soprasquadra*, *sot-*

tosquadra, *Barcheggiare*, *Camerazzo*, *Carattere*, *Catenello*, *Completo*, *Copertare*, *Decezione*, *Diluviare*, *Duodenario*, *Etesie*, *Falda*, *Fattrice*, *Fermare*, *Impiastrato*, *Interrare*, *Leccare*, *Linda*, *Lustro*, *Metter carne*, *Mischiato*, *Occupato*, *Ponderatore*, *Proporzionatissimo*, *Ranocchiella*, *Renone*, *Riserrare*, *Ritratto*, *Sassatile*, *Scannamento*, *Sensibile*, *Soprafatto*, *Sopranato*, *Suzzare*, *Tallire*, *Trascolato*.

XXVI.

Che infine, di alcune voci dicesi mancar l'esempio ne'Vocabolarii mentre lo hanno, e di altre vengono proposti esempii, che o suonano differentemente dall'interpretazione ad esse data, o sono inutili, perchè non occorrono, o non sono accettabili perchè contenenti nozioni inesatte.

Vedansi le voci *Affacciato*, *Completo*, *Incarnare*, *Tallire*, *Stringer l'aria*, *Suzzare*, *Altani*, *Altauri*, ec.

Forse in alcuni luoghi sarò stato troppo minuzioso nell' annotare, in altri poco profondo nello svolgere, in altri troppo corrivo nell'ammettere. Sono persuaso che non sempre avrò colto nel segno, e vi sarà chi la intenderà, e non a torto, in modo differente dal mio. Non essendo peraltro meno sicuro, che alquante delle fatte annotazioni abbiano qualche importanza, sembrami poter dire per queste: *subscribe indubiis*; per quei punti, sui quali il dubbio parrebbe ancora sussistere, invito a bilanciare novellamente: *dubbia perpende*; per quelli infine, ne'quali fossi caduto in errore, prego si corregga con benignità: *Errata corrige*. Colla premessa Epigrafe spero quindi allontanato qualunque sospetto di pretensione.

Si troverà monotono il mio stile, spesso poco purgata la dicitura: confesso queste mende; ma ciò si attribuisca alla mia poca perizia ed all'aridità dell'argomento; poichè nè tutti hanno il talento, nè a tutti piace, nè a tutti è lecito di condire certe imbandigioni con salsa di rose, senza poter garantire ad ogni palato l'innocuità della spina. Gioverà d'altra parte ad iscusarmi il conoscere, che tale non lieve fatica venne da me sostenuta per pura mia istruzio-

ne e per mio solo piacere, e che non era da me destinata alla stampa, ma soltanto ad accademico uso, confidando nell'indulgenza de' miei colleghi, ai quali con animo leale, e colle convenienti riserve ne comunicava un saggio (1).

Come poi corse in voce di taluno, che nella compilazione del presente lavoro abbiano presa parte persone rispettabilissime, che certamente mi onorerei di aver avute in esso a compagne, od a sorrettrici per lo meno, perciò, nel chiudere questo discorso, mi sento in obbligo di dichiarare, ad onore della verità, e specialmente a rispetto de' ben dovuti riguardi verso alle medesime, per le mende che potessero rinvenirsi, essersi da me solo sostenuta tale fatica; il cui risultamento d'altra parte riesce facile riconoscersi inferiore di molto alla fama degli onorevoli nomi, ai quali credevasi di consociarla.

(1) Vedi Atti delle Adunanze dell' I. R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, T. III, Serie II., Adunanza 25 Giugno 1852.

AVVERTIMENTO.

A comodo di chi non possedesse le indicate *Giunte ai Dizionarii italiani*, sulle quali versa il presente lavoro, stimo utile trarre dalla Relazione ad esse premessa, e qui riferire l'esposizione delle massime generali che si proposero seguire gli autori di esse nell'additarle, l'indice delle opere che spogliarono e la dichiarazione delle abbreviature.

Faranno seguito, la nota di altre opere citate in questi studj, qualche avvertenza ad essi relativa, e le correzioni dei principali errori trascorsi.

I.

Massime generali che si proposero seguire gli spogliatori nell'additare le Giunte.

« Due essendo gli oggetti a cui la Commissione per suo mandato doveva attendere, la lingua cioè e la letteratura italiana, essa avvisò d'incominciar dalla lingua, non trascurando però durante il primo lavoro di aver presente anche l'altro, in guisa da raccorre nel tempo stesso materiali acconci anche a questo. Statuì d'indirizzare i suoi studii a ciò, che per ispogli nuovi ed accurati di buoni autori si arricchisse il Vocabolario di giunte, e per nuova rivista de' suoi articoli meno esatti, fossero fatte a questo quelle correzioni nelle definizioni delle voci, nella loro etimologia, nella distinzione dei varii significati e negli esempii addotti per illustrarli, di che più si trovassero difettare. »

« Sceglievansi quali Vocabolarii a cui riferire le osservazioni e le giunte, i due più recenti, più copiosi, e più noti, quello cioè pubblicato pel Tramater in Napoli, e l'altro com-

pilato pel ch. ab. Manuzzi in Firenze, consultando all'uopo anche i fascicoli finora usciti della nuova edizione del Vocabolario della Crusca, nonchè le *Voci e Maniere di dire italiane additate ai futuri Vocabolaristi* da Giovanni Gherardini. Poi si formarono alcune massime generali da osservarsi nella scelta ed accettazione delle voci nuove o de'nuovi modi, ed erano le seguenti: — 1.° De' termini scientifici e delle arti doversi ammettere que' soli che, fatti quasi d'uso volgare, son passati già nel linguaggio comune, omettendo a disegno quelli che sono di stretta spettanza dei dizionarii speciali, di cui ogni scienza od arte è già provveduta: — 2.° Accettarsi i sensi metaforici delle parole, ma con parsimonia intelligente, e nel solo caso che presentino sufficiente diversità dal senso proprio ed arieggino alcun poco di novità: — 3.° Essere utile il citare a ciascuna voce più esempii anzichè un solo, purchè tratti da scrittori di vario tempo, per dimostrare con ciò l'uso continuato della medesima, e servire alla storia della parola: — 4.° Per l'ammissione delle nuove voci o locuzioni esser necessario l'assenso di due terzi dei membri della Commissione presenti: — 5.° Le locuzioni e le voci ammesse doversi pubblicare negli Atti dell'Istituto, stampando col nome dell'autore, che n'è risponsabile, gli articoli originali da lui presentati alla Commissione e da questa approvati. »

II.

Indice delle opere spogliate e dichiarazione delle abbreviature.

BALDIN. *Vit. Salv. Ros.* — Vita di Salvator Rosa scritta dal Baldinucci. Venezia, Alvisopoli, 1830, in 12.

BART. *Coag.* — Trattato della Coagulazione.

—— *Ghiacc.* — Trattato del Ghiaccio.

—— *Suon.* Trattato del suono, de' tremori armonici e dell'udito.

—— *Tens. e Press.* — La tensione e la pressione disputanti

qual di loro sostenga l'argento vivo ne' cannelli, dopo fattone il vuoto.

Osserv. Tutti questi trattati stanno nel III volume delle *Opere del padre Daniello Bartoli, distribuite in tre tomi.* In Venezia, presso Nicolò Pezzana, 1716, in 4.

BART. *Ricr.* — Ricreazione del Savio del padre Daniello Bartoli, nelle *Opere del padre Daniello Bartoli, distribuite in tre tomi.* In Venezia, presso Nicolò Pezzana, 1716, in 4.

BENC. *Pim.* — Il Pimandro di Mercurio Trismegisto, tradotto da Tommaso Benci. Firenze, Torrentino, 1584, in 8.

BURLAM. *Savon.* — Vita del Savonarola del padre Pacifico Burlamachi. Venezia, Alvisopoli, 1830, in 12.

COS. BART. *Pitt. e Stat.* — Della Pittura e della Statua, libri tre di Leon Battista Alberti, tradotti da Cosimo Bartoli. Milano, dalla Società tipografica de' Classici italiani, 1804, in 8.

CELL. *Orif.* — Arte dell'Orificeria di Benvenuto Cellini. Firenze, Tartini e Franchi, 1731, in 4.

CHIABR. *Elog. Lett.* — Elogii e Lettere di Gabriello Chiabrera.

Osserv. Fanno parte della Raccolta pubblicata da B. Gamba, col titolo di *Dialoghi di Gabriello Chiabrera, con altre sue prose e lettere.* Venezia, Alvisopoli, 1830, in 12.

DAT. *Pref. Pros. fior.* — CARLO DATI. Prefazione universale alle *Prose fiorentine.* Firenze, per Santi Franchi 1716-1745, vol. 17, in 8. (In capo al volume I.).

Osserv. In quella prefazione le pagine non son numerate, locchè si è dovuto fare citandole.

DAVIL. *Stor.* — Historia delle guerre civili di Francia di Henrico Caterino Davila. In Venetia, appresso Ant. Bortoli, 1692, in 4.

GAL. *Op.* — Opere di Galileo Galilei. Padova, Manfrè, 1744, volumi 4, in 4.

Gal. *Saggiat.* — Il Saggiatore di Galileo Galilei. Num. 21.
Osserv. Sta nella *Vita di Gal. Galilei con alcune sue prose* pubblicate da B. Gamba. Venezia, Alvisopoli, 1826, in 12.

Giamb. *Vegez.* — Vegezio Flavio, Dell'arte della guerra libri 4; volgarizzamento di Bono Giamboni giudice. Firenze, Marenigh, 1815, in 8.

Gian. *For. Rep. Fir.* — Donato Giannotti, Discorso intorno alla forma della Repubblica di Firenze.

—— *Gov. Fir.* — Lo stesso. Lettera a Zanobi Bertolini e Discorso sopra il fermare il Governo di Firenze l'anno 1537.

Gian. *Rep. Fir.* — Lo stesso. Trattato della Repubblica Fiorentina.

—— *Vin.* — Lo stesso. Libro della Repubblica de' Viniziani.
Osserv. Questi ed altri scritti dello stesso autore, che porgeranno argomento a spogli successivi, fanno parte delle *Opere politiche e letterarie di Donato Giannotti, collazionate sui manoscritti e annotate* da F. L. Polidori. Firenze, 1850, per Felice Lemonnier, 2 vol. in 12.

Matth. *Diosc.* — I Discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli nelli suoi libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della Materia medicinale. In Venezia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1568, in foglio.

Montig. *Diosc.* Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale, tradotto per M. Marcantonio Montigiano da s. Gimignano, medico, in lingua fiorentina. In Firenze, 1547, in 8.

Nard. *Ist. Fior.* — Istoria della città di Firenze di Jacopo Nardi. Firenze, 1842, in 8.

Pitt. *Ist. fior.* — Istoria fiorentina di Jacopo Pitti. Firenze, per Gio. Pietro Vieusseux editore, 1842, in 8.

Ros. *Disc.* — Discorso di Salvator Rosa tratto dalla Vita che ne scrisse il Pascoli ed inserito dal Gamba in quel-

la scrittane dal Baldinucci, e sopra citata. Venezia, Alvisopoli, 1830, in 12.

Ros. *Sat. Pitt.* — Salvator Rosa, Satira della Pittura.

Osserv. Trovasi alla fine della Vita di Salvator Rosa scritta dal Baldinucci. Venezia, Alvisopoli, 1830, in 12.

Sagg. nat. esp. — Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Cimento, 3. ediz. fiorentina. Firenze, Tip. Galil., 1841, in fogl.

Sod. *Agr.* — Trattato di Agricoltura di Giovan Vittorio Soderini. Firenze, 1811, in 4.

Vasar. *Vita di Buonam.* — Vita di Buonamico di Giorgio Vasari.

—— *Vita del Brunell.* — Vita del Brunelleschi di Giorgio Vasari.

Osserv. Trovansi entrambe nel seguente libro intitolato:

—— *Fant. e bizzarr.* — Fantasie e bizzarrie di artisti narrate da Giorgio Vasari e tratte dalle sue Vite di eccellenti pittori, scultori ed architetti. Venezia, Alvisopoli, 1830, in 12.

Vinc. Dant. *Prop.* — Trattato delle perfette proporzioni di Vincenzo Danti, Venezia, 1830, in 16.

Vinc. Viv. *Intorno al difend.* — Intorno al difendersi da'riempimenti e dalle corrosioni de' fiumi applicato ad Arno in vicinanza della città di Firenze. Discorso di Vincenzo Viviani al serenissimo Granduca Cosimo III.

—— *Intorno al ripar.* — Intorno al riparare per quanto possibil sia la città e la campagna di Pisa dalle innondazioni ec. Discorso, come sopra.

Osserv. Sono ambedue questi discorsi nel vol. iv. classe iii. della Biblioteca Classica italiana di scienze, lettere ed arti disposta e illustrata da Luigi Carrer, intitolato: *Autori che trattano del moto delle acque.* Venezia, tip. del Gondoliere, 1841, in 12.

VINC. *Pitt.* — Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci. Firenze, Pagani e Grazioli, 1792, in 4.

Osserv. Per più facile intelligenza delle citazioni avvertasi che i numeri romani verticali indicano il volume; i romani corsivi od obliqui, il libro o capitoli in cui quello è diviso; gli arabi la pagina.

III.

Nota di altre Opere citate in questi studii.

ALBERTI, Dizionario Univ. Encicl. — BOCACCIO, Ametto. — BALDINUCCI, Dizionario del disegno. — ALBERTI, della Pittura e della Statua trad. di C. Bartoli, Ediz. di Londra in fol. — BOLZA, Vocabol. genetico. — BONAPARTE Pr. C. L., Fauna italiana. — BRAMBILLA, Saggio di uno spoglio filologico. — GHERARDINI, Opere varie. — BUONDELMONTI, Lettere. — CHIABRERA, Elogio. — COCCHI, Lezioni sull' anatomia. — CICERONE, Univers. et de Nat. Deorum. — DANTE, Divina Commedia. — FORCELLINI, Dictionarium. — FANFANI, Giornale l'Etruria. — FIRENZUOLA, Opere. — MAGALOTTI, Lettere scientifiche. — MANUZZI, Vocab. e Lettera autogr. — MONTI, Proposta. — MORELLI, Cronaca. — PULCI, Morgante. — REDI, Lettere, Consulti e Dizionario del Pasta. — RICETTARIO Fiorentino — AB. ROMANI, Opere. — SALVINI, Discorsi accademici. — SAVI, Ornitologia Toscana. — SODERINI, Coltivazione delle Viti. — TARGIONI-TOZZETTI, Istituzioni Botaniche e Viaggi. — TOMMASEO, Dizion. de' Sinonimi e Nuova proposta. — VENANT., Vita S. Martin.

IV.

Avvertenza.

Quelle fra le voci che si vedono segnate con sola * non facevano parte del saggio da me presentato all'I. R. Istituto, ossia le aggiunsi dopo, e quelle segnate con due ** indicano le venti voci del saggio stesso sulle quali parve meco non convenissero i proponenti di esse.

ERRORI TRASCORSI.

pag.	col.	lin.		correggi	
pag. 1	col. 2	lin. 17	*Adrizzare*	correggi	*Addrizzare*
2 —	1 —	27	invece chè	——	invece che
2 —	1 —	49	*pegli occhi*	——	*degli occhi*
2 —	2 —	7	AGIRE, s. n.	——	AGIRE, v. n.
3 —	1 —	3	*Fare effetto,*	——	*Fare effetto;*
4 —	1 —	9	BART. Rier.	——	BART. Ricr.
10 —	2 —	30	dal centro	——	del centro
11 —	1 —	40	d'altronde	——	d'altra parte
20 —	2 —	15	*demoveo*	——	*demovere*
21 —	2 —	46	ESSERE A UNA COSA v. n. p.	——	ESSERE A UNA COSA, v. n.
22 —	2 —	22	di un Vocabolario	——	in un Vocabolario
23 —	2 —	12	è il passaggio	——	indica il passaggio
24 —	2 —	10	Da calore a caldo vi ha differenza	——	Da calore a caldo vi ha differenza, come da causa ad effetto
24 —	1 —	21	della voce	——	della voce,
25 —	1 —	28	(6 *tergo*)	——	(66 *tergo*)
25 —	1 —	29	Fa gettare	——	Fa gittare
25 —	2 —	39	*ed il Sandolo*	——	*e il Sandalo*
27			INCENDITO	——	** INCENDITO
33 —	2 —	40	Lavoro latteo	——	prodotto latteo
35 —	1 —	20	distintissimo	——	distintissimo.
38 —	1 —	18	invece sincope di pedicciuolo	——	invece, sincope di pedicciuolo,
39 —	1 —	36	è già riportato	——	è già riportata
40 —	1 e 2		Pittoco	——	pitocco
40 —	2 —	10	PIZZARE	——	** PIZZARE
44 —	1 —	28	REVERENZA s. m.	——	REVERENZA s. f. (da correggersi anche nelle Giunte.)
52 —	2 —	37	avendo anche *Infreddare*	——	avendo anche *Affreddare, Infreddare*
54 —	1 —	14	SUPPOSTA	——	SOPPOSTA
54 —	1 —	14	*Sopposta*	——	*Supposta*
54 —	1 —	28	*i pezzi*	——	*i pessi*
60 —	1 —	21	(per errore.	——	(*Per errore* 11.)
78 —	2 —	11	che additando	——	additando
79 —	1 —	29	ad uso di pavimenti,	——	ad uso di pareti, pavimenti,
79 —	2 —	11	*Serpensoso*	——	*Serpentoso*

STUDII

SOPRA LE

GIUNTE AI VOCABOLARII ITALIANI.

Subscribe indubiis,
Dubia perpende,
Errata Corrige.

* * *

ACCONDENSATO, add. *Condensato.* *Es.* Sod. *Agr.* 19. « Ancorchè più » deboli segni se ne abbiano, che nella » Luna accondensati si conosceranno, » come quando un cerchio rosso pur- » pureo attorno si sta. »

Osserv. Sarà andar troppo per lo sottile, ma *Accondensato* e *Condensato* non sembrano vocaboli di eguale valore. Se *Densare* significa far denso in generale, se *Addensare* indica far denso aggiungendo materia, (*densare addendo*), se *Condensare* vuol dire far denso mediante concentrazione di materia senza aggiunta, (*simul densare*), *Accondensare* suonerà in relazione a materia che si aggiunge e concentra.

La particella iniziale *ad*, serve in composizione, oltrecchè per indicare aggiunta, anche per esprimere direzione a luogo; e così pure la particella *con*, in composizione, ha valore *d'insieme* non solo, ma altresì di *valde*, molto; il vocabolo *Accondensare* adunque, potrebbe adoperarsi con proprietà filologica anche nel senso di *Densare molto verso un dato sito.*

Dice il citato esempio: *segni accondensati nella luna, come quando un cerchio purpureo attorno si sta*, e pare suoni in esso il vocabolo *accondensati*, come si dicesse *densati insieme all'intorno*, ossia le particelle *ad* e *con* sembrano indicare aggiunta e concentrazione a luogo.

ACQUATILE, add. lo stesso che *Acquatico.*

Osserv. È voce già registrata nel Vocabolario dell'Alberti ed in quelli di Bologna e di Napoli, con citazione di esempio tratto dalle opere del Magalotti. Il Manuzzi stesso la riporta citando la Crusca, che notò dirsi *Pidocchio acquatile.*

ADDIRITTO, add. da *Addirizzare* per *Dedicare.*

ADDIRIZZARE, v. a. § da aggiungere per *dedicare* o simile.

Osserv. Trovasi soltanto nel Vocabolario di Napoli ed in quello del Manuzzi, *addiritto* per *indirizzato* ed *addritto* per *indirizzato* e *dedicato*, con citazione di esempio tratto dalla lettera dedicatoria dell'Alamanni; così pure per sincope avvi *Adrizzare* in luogo di *Addirizzare*. Giovano quindi i proposti esempii, tratti dal Benci *Pim. Dedic.*, non però sempre per seguirli, finchè abbiamo *Intitolare* e *Dedicare*, il cui uso non ammette incertezza, ne può dar luogo ad equivoci.

AFFACCIATO, add. Per *ridotto a faccie piane.*

Es. Vinc. Viv. *Intorno al difend.* 80. « Ed i quali (*solidi*) sieno di forma » non rotonda, ma affacciata e ruspa. »

Osserv. Nel Vocabolario di Napoli ed in quello del Manuzzi trovasi *Affacciare* per *Ridurre in piano la superficie di pietra, legno, od altro,* ma non si citano esempii. Nel proposto esempio vedendosi aggiunto *ruspa* alla voce *affacciata*, parrebbe significasse *Ridotta a faccie* semplicemente, non già *a faccie appianate.*

AFFEZIONATO, add. Per *affetto, impressionato.*

Es. Benc. *Piman.* 7. « Io sono nuo-» vamente affezionato d'ardente deside-» rio; e desidero oltr'a questo d'udire » quel che resta. »

Osserv. Il Vocabolario di Napoli offre con citazione di esempio *Affettuare*, voce poco usata, per *Impressionare, Render affetto*, ed ha pure *affetto* per *impressionato*. Vi ha inoltre *Affezionare* non già per *Impressionare*, ma nel senso di *Render affezionato*, e vi ha *Affezionato* per *Chi porta affezione*, ed *Affezione* nel senso di *Affetto* per *Passione*; vedesi quindi come *affezionato* per *affetto, impressionato*, oltre non essere d'uso, non ben corrisponde alla ragione filologica.

Dice l'esempio *affezionato d'ardente desiderio:* il desiderio, perchè ardente, è patimento, passione, non affezione; avrebbesi quindi dovuto dire, *appassionato* o *passionato* da ardente desiderio, cioè *travagliato, tormentato* od *afflitto*, secondo il grado di passione. Se il desiderio invece chè ardente fosse moderato, potrebbe star bene *affezionato*, prendendo *Affezione* nel senso di *Passione leggera*. — Ciò sia detto soltanto per meglio chiarire il valore del proposto vocabolo, che non è certamente preferibile ai due offertisi come equivalenti, ai quali avrebbesi potuto aggiungere, *mosso, tocco, commosso*, e non entrerà mai nell'uso, come avvenne di *Affettuare*.

* AFFISSARE, v. a. Nel senso in cui adoperasi o può adoperarsi dai chimici.

Osserv. Vedasi Fissare.

AGGRAVAMENTO, s. m. per *Peso, Torpore o simile*, § da aggiungersi.

Es. Benc. *Pim.* 15. « Il sonno del » corpo era sobrietà dell'animo, e l'ag-» gravamento delli occhi vero ragguar-» damento. »

Osserv. Il tema del § in tal caso parebbe dover essere *Aggravamento negli occhi*, per *Oppressione di forza visiva, Impedimento di azione negli occhi*, e non già *Aggravamento*, per *Peso Torpore* e *simile*, giacchè se potesse anche passarsi *Peso* per *Aggravamento*, non potrebbesi fare lo stesso per *Torpore*.

* AGIRE, s. n. In senso di *Operare, Fare effetto*.

Es. Galil. *Saggiat.* n. 21. «..... la » quale (*natura*) sovente agisce con » maniere a noi inescogitabili. »

Osserv. Ottimo è l'esempio proposto; conviene però avvertire averne il Manuzzi citato uno del Magalotti, nelle Giunte al suo Vocabolario, e trovarsi tal voce ripetutamente usata nelle opere del Salvini, del Redi, del Buondelmonti, del Cocchi, e di altri. Forse non anderebbe male assegnare ad essa due distinti paragrafi, uno nel senso di *Operare* ed altro di *Fare effetto*, essendo fare effetto conseguenza dell'agire ossia dell'operare. *Operare*, dice il Tommaseo, indica l'azione soltanto, *Fare effetto* indica l'atto e la conseguenza.

§ 1. Agire, per *Operare*.

Es. Salv. *Disc. Accad.* V. 227. « Non » era senza ragione quella maniera di » agire. » — Redi *Lett.* p. 69. « Resta » il serenissimo Granduca pienamente » soddisfatto del suo modo di agire e di » scrivere. — Magal. *Lett. Sc.* 350. » Consolidati que' muscoli che hanno ad » agire nel cavar fuori que' suoni più » difficili. »

§ 2. Agire, per *Far effetto*.

Es. Buondelm. *Lett.* 9. « Se collo » stesso vigore appunto agissero (*facessero effetto*) sopra lo spirito dei » Regi, potrebbero produrre assedii, » battaglie, ecc. » — Galil. *Saggiat.* » n. 21... la quale (*natura*) sovente » agisce (*fa o produce il suo effetto*) » con maniere a noi inescogitabili. » — Cocchi *Lez. fis. anat.* 4. p. 44. « Ma » non si sentono veramente di fatto agire » (*fare effetto*) questi muscoli nel tem-» po dell'erezione, ecc. »

È facile accorgersi come suonerebbe

meno proprio sostituire alla voce *Agire*, negli esempii del primo paragrafo, *Fare effetto*, mentre negli esempii del § 2 la sostituzione non riesce impropria, come non riesce improprio sostituirvi *Operare*, perchè voce di generale significato quanto lo è *Agire*. Si noti inoltre che il verbo *Fare*, usato solo in senso di *Operare*, potrebbe sostituirsi ad *Agire* soltanto nell'esempio tolto dal Salvini ed in quello tolto dal Redi, non però negli altri.

** ALBOROTTARE, v. a. e n. p. *Scompigliare*, *Commuovere*, *Agitare*.

Osserv. Abbenchè non bisognevole la nostra lingua di questo spagnuolismo, tuttavia sapendosi usata la voce *Alborotto*, dal Redi, giova conoscere essersi anche fatto uso del verbo *Alborottare* da altro buono scrittore. Devesi avvertire però che il Redi usò *Alborotto* in un consulto per modo piacevole: « Mi » immagino che a prima vista questo » rimedio metterà in alborotto, ma se » io non lo credessi opportunissimo non » lo avrei proposto ». Redi *Cons.*, e che il Chiabrera ne adoprò il verbo parlando degli Spagnuoli, ossia esprimendo la loro commozione italianamente, valendosi di loro proprio vocabolo: « ria- » cquistata Terisca in Zelanda, gli Spa- » gnuoli si alborottarono. » Chiab. *Elog*. 773.

Ciò per meglio dirigere al buon uso della voce proposta, cui venisse il destro di adoperarla.

* ALCALIZZATO, in forza di sostantivo, da aggiungersi.

Es. Bart. *Coag*. VIII, 721. « Nè in » ciò mancano alle piante i loro sali, e » acidi e dolci, e volatili e fissi (che in » sostanza sono uno stesso, e abbru- » ciandosi ogni pianta, ne va il sottil di » quegli nella fuliggine, e ne riman nelle » ceneri l'alcalizzato di questi. »

Osserv. Alcalizzato equivale in questo esempio a *parte alcalina*. Nello stato attuale della scienza non saprebbesi come usare sostantivamente una voce, la quale se fosse da introdursi nel Vocabolario in questo senso, non potrebbe esserlo che per fine di erudizione.

ALLEGAZIONE, s. f. Per *Lega di metalli*.

Es. Gal. *Op* I, 20. « Così si potesse » fare lo stesso in un'allegazione di due » metalli. »

Osserv. La voce *Allegare* nel Vocabolario di Napoli, § 8, vedesi notata nel senso di *Aggiuntar la lega delle monete*. Alla voce *Allegazione*, § 3, si accenna usarsi per *Lega di metalli;* mancava però l'appoggio d'un buon esempio ed ora lo abbiamo.

ALQUANTETTO, avv. diminutivo di *alquanto*.

Es. Sod. *Agr*. 39. « La luna ancora » è umida, e alquantetto calda. »

Osserv. Corrisponde all'*Aliquantulum* de' Latini. Ciò notasi per indicare come e quando può farsi uso di questo vocabolo, che non sempre potrebbe essere sostituito dai diminutivi *pochetto*, *pochino*, *pocolino*, *pochettino*.

ALTANO, s. m. Nome di vento.

Es. Sod. *Agr*. 54. « Altano o altino » quasi che dal mar soffi. »

Osserv. Un tal nome fuor d'uso, è di origine latina e viene notato nel Forcellini come proprio di vento che spira non soltanto dal mare ma anche da terra. V. *Tropei*.

ALTAURI, s. m. pl. Nome di venti.

Es. Sod. *Agr*. 69. « Altauri si do- » mandano quelli che vengono dai monti » e spirano in alto. »

Osserv. Una tal voce, fuori d'uso ancor essa, ha l'origine medesima che *Altano*. Il Forcellini alla voce *Altauri* porta esempio, ov'è detto, *quia scilicet ab alto spirant*. Ciò non combinerebbe coll'esempio del Soderini, poichè altro è spirare in alto, ed altro spirare dall'alto.

* AMMALIARE, in senso metaforico.

Es. Bart. *Ghiacc*. XXXIII. 649. « Le » nebbie.... e le viti e le piante frutti- » fere in fiore ammaliano e guastano. »

Osserv. Deve essere tanto più accettabile l'uso metaforico di questo verbo, dacchè abbiamo già nel Vocabolario *ammaliato*, come aggiunto d'albero che minacci di perire senza che se ne conosca la causa.

ANDARE IN FORAGGIO, v. n. *Foraggiare.*

Es. BART. *Rier.* 95. « Su e giù per » un angustissimo calle, le formiche » andavano in foraggio. »

Osserv. Andare in foraggio sottintende la voce *in cerca* e suona come fosse detto, *Andare in cerca di foraggio*; più propriamente direbbesi *andare a foraggio* o *per foraggio*. Può servir quindi il citato modo qual esempio di fatto uso, non però da seguirsi.

** APPICCAMENTO, s. m. Per *Attaccamento*, *Conglutinazione* nel senso di *Appiccare*.

Es. SAGG. NAT. ESP. 61. « Il bagna» mento ricevuto da tutta la superficie » interna del cannellino servisse come » di glutine al cilindro d'acqua, ond'egli » per appiccamento vi si reggesse. »

Osserv. *Appiccare* per *Unire*, *Congiungere*, che dicesi anche *Appicciare*, deriva come è noto, dal latino *ad* e *picare*, cioè aderire mediante pece. *Appiccamento* in questo senso, indica l'atto di aderire mediante la pece, non pare quindi possa sostituirvisi, propriamente parlando, *Attaccamento*, che esprime l'*atto di aderire*, senza precisarne il mezzo. *Conglutinare* deriva, come è pur noto, dal latino *cum* e *glutinare*, e significa *congiungere mediante glutine*. Esso ha per sinonimo *Incollare*. Le voci *Conglutinazione* ed *Appiccamento* non possono quindi l'una all'altra sostituirsi in senso proprio, poichè indicano ciascuna un mezzo speciale di attaccamento. Oltre di ciò diferirebbero anche per desinenza. La voce italiana *Conglutinare*, non suona mai nei Vocabolarii come *Appiccare*. Se poi trovasi in qualcuno di essi alla voce *Appiccare*, notato come corrispondente latino *Conglutinari*, ciò non è in relazione al vero significato di questo vocabolo, che spiegasi dal Forcellini, *glutine conjungere*, ed in italiano, *Incollare*. L'esempio proposto, cavato dai Saggi di naturali sperienze, abbenchè dica, *Il bagnamento ricevuto da tutta la superficie interna del cannellino servisse come di glutine al cilindro d'acqua, ond'egli per appiccamento vi si reggesse*, non è sufficiente a far credere potersi adoprare *Appiccamento* per *Conglutinazione*; anzi vi riesce sfavorevole, in quanto l'usato modo, semplicemente approssimativo, *servisse come di glutine*, esclude che si abbia voluto esprimere *per conglutinazione*, giacchè quando ciò fosse, avrebbe dovuto dirsi *a modo di conglutinazione*, ossia *di cosa attaccata mediante glutine*, e non come si scrisse, « *ond'egli* (il cilindro d'acqua) *per appiccamento vi si reggesse*. »

Ne consegue da ciò che *Appiccamento* in tal caso, fu usato come *Attaccamento per sospensione*; infatti *Appiccare* ne'Vocabolarii, si dice di quelle cose che con qualche sospensione si attaccano. Niente più giusto che aggiungere paragrafo e buon esempio alla voce *Appiccamento*, in questo senso; sembrerebbe però fosse stato bastevole il dire, APPICCAMENTO nel significato di *Attaccamento per sospensione*.

Il primitivo speciale valore della parola *Appiccare* venne dall'uso tradotto ad esprimere, *Attaccare*, *unire*, *congiungere una cosa coll'altra*, senza riguardo al mezzo, come avviene, benchè non spesso, delle voci *Agglutinare* e *Conglutinare*.

Non conviene confondere l'origine di *Appiccare* per *Congiungere* con *Appiccare* in senso di *Sospendere*, poichè sembra essere differente.

Secondo il dott. Bolza sarebbe derivata la parola *Appiccare*, da *Pacca*, *Botta*, ed equivalerebbe a congiungere

una cosa picchiando; la stessa derivazione avrebbe *Appiccare* per *Sospendere*, e *Strangolare per sospensione*. — Se alcun documento storico lo confermasse, la voce *Appiccare* in questo ultimo senso, potrebbe aver origine da *Sospendere alla Pica*, noto strumento da guerra. Forse anche direbbe alcuno, *Appiccare* nel puro senso di *Sospendere*, aver origine da *Apice* o *Cima*.

APPULSO, s. m. *Impulso, Spinta, Urto.*

Es. GALIL. *Op.* III, 62. « L'udito con » noja riceve gli appulsi intemperati de' » tremori dell'aria, che senza ordine e » senza regola vanno a ferire sul tim- » pano. »

Osserv. La voce *Appulso* trovasi nei Vocabolarii, soltanto come di uso astronomico, per indicare *il moto di un pianeta già vicino alla sua congiunzione col Sole*. In tal caso vedesi derivata dal latino *appulsus*, *adpulsus* in significato di *accessione*, di *accostamento a luogo*, ma in questo senso non parrebbe essersi usata nell'esempio indicato, giacchè riuscirebbe forse meno proprio sostituire in esso ad *Appulso*, le voci *Accostamento*, *accessione*, e dire gli *accostamenti*, o le *accessioni intemperate dei tremori dell'aria*. Piuttosto può credersi derivata nel caso nostro, la parola *Appulso*, da *Pulsus* in significato di *Spingimento*, coll'aggiunta della particella prepositiva *ad*, che ha valore di direzione a luogo, come a dire *Spingimento a luogo*, locchè meglio starebbe nell'esempio stesso. Non si potrebbero però allora, propriamente parlando, dare come equivalenti di essa le voci *Impulso*, *spinta*, *urto* le quali suonano piuttosto come effetto di *Spingimento*. Infatti è lo *spingimento* che effettua la *spinta*, è la *spinta* che dà *impulso*, è l'*impulso* che imprime l'*urto*, ed è per tal modo che gli spingimenti intemperati dei tremori dell'aria vanno ad urtare essia *ferire sul timpano*. In conseguenza di ciò, volendosi riportare come merita, ne'Vocabolarii, la parola *Appulso*, parrebbe doversi fare dicendo:

APPULSO, s. m. *V. L.* usata per *Accessione*, *accostamento*, ovvero per *Spingimento a luogo*.

§ (Astr.) Per indicare il *moto d'un pianeta già vicino alla sua congiunzione col Sole*.

A PREDOMINIO, posto avverb. *Di preferenza*.

Es. GAL. *Op.* 204. « Se sieno terrei » od aerei a predominio. »

Osserv. Il modo avverbiale *A predominio* non sembra usato in tal caso come *Di preferenza*, ma in senso traslato, onde esprimere *Superiorità di quantità*, vale a dire, se predomini in essi corpi, la terra o l'aria. Anche il Vocabolario del Manuzzi nota questo vocabolo, come *In modo predominante*, citando esempio del Nardi. Se si fosse detto nell'esempio, in luogo di *A predominio*, *A preponderanza*, si avrebbe espresso *Superiorità di peso*, se *A maggioranza*, *Superiorità di numero*, se *A prevalenza*, *Superiorità di valore o di azione*; il modo *A predominio*, traslatamente usato, può esprimer quindi generalmente parlando, in più casi, meglio che altri modi, ogni sorta di superiorità.

ARMENTIERE, s. m. lo stesso che *Armentiero*.

Osserv. Venne già riportata questa voce, con esempio, dal Manuzzi, nelle giunte al suo Vocabolario, dando ad essa per sinonimo *Armentario*.

* ARRIVARE, v. n. p., § da aggiungersi in senso di *Accostarsi così da toccare*.

Es. SAGGI NAT. ESP. 121 «... acciocchè rigonfiate le fibre per in- » zuppamento s'arrivino l'una all'altra. »

Osserv. Il significato proprio e primitivo della voce *Arrivare* è *Giungere alla riva*. — *Condurre ed accostare alla riva*, come definiscono i Vocabo-

larii la voce *Arrivare*, sarebbe invece l'atto intermedio fra il dipartirsi da un luogo, ed il giungere alla riva. Gli altri sensi dati a questa parola, sono tutti traslati.

Dice il citato esempio, *le fibre rigonfiate si arrivino l'una all'altra;* in tal caso si *arrivino* non suona come si fosse detto si *avvicinino*, si *appressino* l'una coll'altra: si *accostino* vale di più, poichè *accostarsi* indica *mettersi in coerenza, in vicinanza grande* o *in contatto*. (Tommas. *Sin.*) Come poi si può esser vicino ed accostato e tuttavia non toccare, perciò fu ottimamente spiegata la voce *Arrivare* nel citato esempio in senso di *Accostarsi così da toccare*.

Il § 4, del Vocabolario di Napoli *Arrivare*, detto di cosa, *Arrivare una cosa*, si spiega per *Pigliare una cosa*, essendoci alquanto lontana, onde ci convenga allungare il braccio, e si appoggia al seguente esempio dell'Allegri: « Quegli adunque i quali spasi- » man di doglia che gli altri arrivan in » questo caso i fichi in vetta. » Ma chi non vede come il *Pigliare* in tal caso è supposto, giacchè si possono arrivare i fichi in vetta e tuttavia non pigliarli?

Il § 9. *Arrivare ad una cosa*, si spiega per essere tanto grande che ella si raggiunga e possa pigliarsi, e si appoggia ad esempio del Morgante 19, 77.... « ma perchè io non v'arrivo col- » la scala, morgante, e tu v'arrivi senza » zoccoli, e converrà che sta sera tu » smoccoli. »

In tal caso non sembra avervi differenza nel tema dei due citati paragrafi, stando agli esempii con cui s'accompagnano, ma e l'uno e l'altro indicare usatosi il verbo *Arrivare* nel senso di *Esser al caso* o *Potersi mettere al caso di accostarsi così da toccare;* converrebbe quindi venissero fusi in un solo.

Nota. Il sig. Gherardini nelle sue *Nuove giunte ai Vocabolari Italiani*, voce *Arrivare*, aggiunge § 11. *Arrivarsi*, reciprocamente e in significato ellittico, per *arrivare a toccarsi*, locchè corrisponde al § dalle Giunte proposto, eccone l'esempio: « Acconciando » i grappoli in modo che l'uno non toc- » chi l'altro e legandoli per la punta del » grappolo, perchè s'allarghino i gra- » nelli e non si arrivino l'un l'altro. » Soder. *Tratt. Viti*, 179.

* ARROVESCIATURA, s. f. *Rivolta dell'imboccatura di un vaso.*

Es. Sagg. nat. esp. 56. « Il vaso di » cristallo la cui bocca sporge in fuori » con arrovesciatura piana. »

Osserv. I due Vocabolarii nel rapportare questo esempio non si spiegano con esattezza dando *Arrovesciatura* per *Arrovesciamento*. Se *Arrovesciamento* per la sua desinenza (atto producente un effetto) vien detto l'*atto di arrovesciare*, allo *Arrovesciare*, non può corrispondere *Arrovesciatura*, che per sua desinenza (effetto di azione) indica *stato di cosa già arrovesciata*.

In tal senso, sta *Arrovesciatura* non solo per *Rivolta dell'imboccatura di un vaso*, ma di oggetto qualunque in analoga condizione od altrimenti arrovesciato.

ARROZITO, add. *Fatto scuro dal sole e mutato dal naturale, e dicesi del colore.*

Es. Montig. *Diosc.* 12. « Il colore » come dal sole arrozito fa tornare na- » turale. E. 20. Fa morvide le carni ru- » vide, e lo arrozito colore per farlo » tornare naturale. »

Osserv. Il secondo di tali esempii non trovasi nel testo quale venne riferito, ma leggesi invece *Fa tornar naturale il colore arrozito come del Sole.* Si può quindi ommetterlo essendo lieve variante dell'esempio primo. Il valore della voce *Arrozito* nel citato esempio equivale propriamente *a fatto rozzo*, ossia *imbrunito*, ovvero *irrugginito* od *ab-*

bronzato per *abbrustolito;* sicchè colore *arrozito dal sole* significa *colore fatto rozzo* od *abbronzato dal sole*, come ne' rustici si osserva. Dice anche FIRENZUOLA *Op.* 1. 8. *E perchè sono stato assai al sole io sono arrozzito.*

In tal senso quindi dovendosi citare gli esempii tratti dal Montigiano e quello del Firenzuola da me citato, può aggiungersi § alla voce *Arrozzito* dei Vocabolarii, dicendo, per *fatto rozzo dal sole*, o figuratamente *arrugginito*, *abbronzato*, ossia *imbrunito, parlando del colore delle carni.* V. Rozzo.

ASPETTO, s. m. *Guardamento.*

Es. BENC. *Pim.* 84. « Esso (*Dio*) ha » una forma, ma la sua propria forma, » conciossiacchè ella fuga lo aspetto » delli occhi, è incorporea. »

Osserv. Aspetto in tal caso deriva dal latino *aspectus*, nel senso di *vista*, *sguardo*, *occhiata;* devesi però scrivere, italianamente parlando, *Aspetto degli occhi*, come nell' esempio citato, se si vuole significhi *Guardamento;* infatti se si avesse detto *Conciossiacchè ella fuga lo aspetto, è incorporea*, avrebbesi lasciato luogo ad equivoci, come ciascuno s'accorge distinguendo i vari significati della voce *Aspetto.*

ATTACCARE, v. a. *Cogliere*, V. *attaccato.*

** ATTACCATO, add. di *colpo di martello o simile che coglie*, (che) *ha il suo effetto.*

Es. « Il colpo non è attaccato. »

Osserv. Scrivendo il Galilei: *siccome non di rado si vede che volendosi continuare di cacciare un chiodo in un legno durissimo il martello rimbalza indietro senza punto cacciare innanzi il chiodo, ed in questo caso si dice il colpo non è attaccato*, può credersi suonare in tal esempio il verbo *Attaccare* per *Cogliere, aver effetto.* Il vedere poi scritto *non è attaccato*, invece di *non ha attaccato*, metterebbe dubbio potesse esservi qualche errore di amanuense o tipografico, riuscendo oscuro ed improprio dire *il colpo non è attaccato*, giacchè *Attaccare* nel senso di *Cogliere*, *aver effetto*, non suona conveniente unito al verbo essere, non potendo dirsi il colpo di martello *Essere attaccato*, ossia *colto*, ma bensì *Aver attaccato, aver colto, aver prodotto il suo effetto.*

Che se un tal modo si considerasse da taluno, come vezzo di lingua nello scambio de' verbi ausiliarii, essendo tal vezzo, nel caso presente, alquanto oltre limite, non credo sia da proporsi, nè che siavi chi voglia imitarlo.

Se invece di spiegare come si fece, *Attaccare* ed *Attaccato*, si avesse detto *Attaccato* per *Appiccato* nel senso di *Appiccare il colpo* per *Percuotere con effetto*, allora potrebbe stare figuratamente il *colpo non è attaccato*, come può stare nel senso stesso *il colpo non è appiccato.* Altro è dare un colpo ed altro che *appicchi* od *attachi*, cioè *faccia effetto;* nel citato esempio del Galilei vedesi chiaro esser stato dato il colpo, ma non essersi *appiccato* cioè non aver avuto il suo effetto. Anche nel veneto dialetto abbiamo il modo volgare *Questo no tacca*, cioè *Non fa effetto; Sta volta la gha taccà*, cioè *Questa volta fece presa, ebbe effetto.*

La voce *Attaccato* nel proposto esempio, non suonarebbe poi come addiettivo di colpo, ma come participio di *Attaccare.*

* AUDIENZA, s. f. Per significare *Magistrati radunati, e nell' atto di esercitare il proprio uffizio.*

Es. GIAN. *Rep. Fior.* III, 156. « Basta loro avere le prime dignità, e po- » ter venire in piazza, e innanzi si ridu- » chino all'audienze, farsi ben vedere, e » rispondere privatamente a chi ha bi- » sogno del Magistrato, e consumare » più tempo fuori della pubblica au- » dienza, che in essa poi consumino. — » *Ivi* III, 155. E finalmente raunati nelle

» audienze, quando si ragionava di qual-
» che cosa tutti dicevano che essendo
» l'ora tarda sarebbero brievi, e non
» erano sì tosto arrivati in quelle au-
» dienze che pareva loro ogni ora mille
» anni per desiderio di partirsi. »

Osserv. Stando ai citati esempii, sembra non suonare in essi la voce *Audienza* fuori del consueto, cioè indicare il luogo ove si dà audienza, in relazione al § 4 del Vocabolario di Napoli e del § 3 di quello del Manuzzi. Infatto quale differenza vi ha fra il suono degli esempii citati e quello del Buonarotti ove dice » Dall'ampie logge che fanno ringhiera » nelle stesse audienze ed al palazzo? » — Ove dice il Giannotti, *si riduchino all'audienze*, intendesi al luogo dell'audienze; ove *fuori della pubblica audienza*, fuori del luogo delle pubbliche audienze E tanto più ciò rilevasi nell'esempio secondo ove dice, *raunati nelle audienze*, poichè se si trattasse di significare Magistrati raunati nell'atto di esercitare l'ufficio di audienza, avrebbesi scritto *Magistrati raunati ad audienza* o per *dare audienza*. Nell'altro luogo di questo secondo esempio ov'è scritto *arrivati in quelle audienze*, sembrami significare parimenti, *arrivati in quelle sale di audienza*.

Non è con ciò che io voglia contraddire che *Audienza*, voce dell'uso, possa significare *Magistrati radunati per ascoltare e decidere*, ma in questo caso non valgono a persuaderne i citati esempii, e ve ne vorrebbe uno di autorevole il quale dicesse: *Ciò venne riferito in pubblica audienza*: *Tanto venne deciso nell'ultima audienza*, e consimili.

Nota. Nel Giornale l'Etruria, luglio 1852, si parla delle *Giunte ai Vocabolarii italiani*, e si opina relativamente a questa voce nel medesimo modo, aggiungendo che la figura di prendere il luogo per l'uffizio che vi si esercita è comunissima, e se ne citano gli esempii.

AUGNARE, v. n. p. *Essere congiunto insieme; congiungersi insieme internandosi*, e qui propriamente delle ossa.

Es. Bart. *Ricr.* 100. « Sonvi delle
» ossa commesse di più insieme con
» maniere d'ammirabile ingegno; si be-
» ne combacciano e augnano... »

Osserv. Trattandosi di vocabolo poco usato, è bene far conoscere che augnare deriva dal latino *in unguem committere*, e dicesi propriamente delle ossa del capo, *suturae capitis, in unguem committuntur*, locchè equivale a *connettere a perfezione*, sicchè l'ugna passandovi sopra, non si accorga del punto dove combaciano.

B

** BARCHEGGIARE, v. n. p. *Andare in barca.*

Es. Bart. *Ricr.* 97. « Perciò secon-
» do il consiglio di Plutarco conviene o
» passeggiare lungo il mare o barcheg-
» giare lungo le spiaggie. »

Osserv. Se *Barcheggio* è d'uso per significare l'*Andirivieni d'una barca dall'uno all'altro luogo della spiaggia, onde scaricare le mercanzie*, parrebbe più naturale che *Barcheggiare lungo la spiaggia*, dovesse esprimere, associato a *passeggiare*, come nell' esempio citato, *Andar su e giù (per diporto) in barca lungo la spiaggia.*

L'andare in barca esprime tanto imbarcarsi, ossia andare nella barca, quanto andare colla barca, ma non andar su e giù colla barca, poichè uno potrebbe essere in barca per rimanervi, andar colla barca fino a luogo determinato e non perciò barcheggiare, ossia andare su e giù colla barca. Se poi altro andato in barca camminasse su e giù nella barca, egli certo non barcheggierebbe ma passeggierebbe in barca.

BISCONTORTO, add. *Contorto.*

Es. Sod. *Agr.* 134. « Il moro ed il

» cedro di fermezza di legname non so-
» no differenti dal loto, per la più parte
» biscontorti. »

Osserv. *Biscontorto* e *contorto* non sono sinonimi. *Biscontorto* vuol dire contorto doppiamente od in due modi. *Attorto*, *biscontorto*, *bistorto*, *contorto*, *distorto*, *intorto*, *ritorto* e *storto*, sono vocaboli di differente significato. Ciò indica in parte, anche il Vocabolario di Napoli alla voce *torto*, ma le definizioni che ne dà sono quasi tutte inesatte e da rifarsi.

BOZZAULO, s. m. *Uccello detto anche Mugnajo della specie de' Gabbiani.*

Es. Sod. *Agr.* 31. » I Nibii e i Boz-
» zauli, o Mugnai col loro volare a-
» dagio. »

Osserv. Nello stato attuale della scienza, dovrebbesi dire non della specie, ma del genere dei Gabbiani. Un tal nome non può d'altra parte esser accetto nel Vocabolario, poichè non è d'uso comune e poichè non si sa a quale specie veramente appartenga.

BRANCICATO, add. Aggiungi esempio che manca.

Es. Sagg. Nat. Esp. 68. » La Far-
» falla avesse patito nel venir brancica-
» ta colle mani. »

Osserv. Avendovi esempio all'articolo *Brancicare* dei Vocabolarii, capace di far conoscere il valore di questo vocabolo, parrebbe non fosse necessario aggiungerne uno alla voce *Brancicato*, tanto più che questa suona non già come addiettivo, ma evidentemente come participio passivo di *Brancicare*.

BRUSCO, s. m. *Sorta di fungo che nasce nell' acero e nel carpino.*

Es. Sod. *Agr.* 125. « Il brusco è
» nell'acero e nel carpino come negli
» altri il fungo detto tubero: ma quello
» passa questo di bellezza ed eccellenza,
» che si chiama mollusco. »

Osserv. I nomi *Brusco*, *Mollusco* e *Tubero* sono di origine latina ed affatto inusitati nella nostra lingua. Fu grossolano errore del Soderini il prendere la voce *Tubero* per *Fungo*, mentre leggendo i vari passi di Plinio scorgesi indicare *Groppo nodoso* o *nodosità degli alberi*. E ciò che dicesi di *Tubero*, devesi ripetere di *Brusco* e *Mollusco*, che non sono funghi che nascano nell'acero e nel carpino, ma nodosità o groppi di tali alberi, che si segano dai legnajuoli ad oggetto di arte. Devonsi perciò eliminare dalle proposte *Giunte ai Vocabolarii italiani*, siffatte voci in un al citato esempio, ovvero diffinirle a seconda del loro giusto valore, come voci di origine latina usate per indicare, che il *Brusco*, secondo Plinio, è groppo dell'acero, il quale segato presenta la venatura internamente crespa e serve a formar mense nericcie, e che il *Mollusco* è altro groppo dell' acero, la cui venatura corre per disteso e serve ad opere minori, come impugnature od altro.

C

CALCIO, s. m. *Piede di monte.*

Es. Sod. *Agr.* 75. » Acqua sorta da
» limpidissimi fonti naturali, la qua-
» le sopra tutto fra pietre, massi, o
» pulita terra dalle cime de' monti più
» che da coste o calcio loro scatu-
» risce. »

Osserv. Dal citato esempio non può dedursi che *Calcio* significhi *Piede di monte*, ma vuol dire *Piede* soltanto, come è d'uso, e trovasi già registrato ne' Vocabolarii. Può applicarsi in più modi, cioè dirsi *Piede* o *Calcio di monte*, *Piede*, *Calce* o *Calcio d'asta*, *di archibugio*, ecc.

CAMERAZZO, s. m. *Peggiorativo di Cameriere.*

Es. Sod. *Agr.* 170. » I fattori, i ser-
» vitori dai ministri più nobili sien se-
» parati, sia che per le qualità dell'uffi-
» cio sieno convenienti le loro abitazioni:
» le sue abbiano i Camerazzi. »

Osserv. Un così detto peggiorativo

di conio così male composto, non è d'uso in alcuna provincia italiana e non saprebbesi trovar ragione di esso nell'esempio citato. *Camerazzo* per errore di scrittura potrebbe essere in luogo di *Camerario*.— Nel Giornale *l'Etruria*, 1852, p. 398, dicesi chiamarsi *Camerazzi* in Toscana, alcuni che nell'I. R. Corte esercitano uffizio onorevolissimo. Sarebbe stato importante pei non Toscani, accennare qual è tal uffizio.

CAPITALE DI UN MURO, s. m. *Fondamento o resto solido del piede di una muraglia crollata.*

Es. VINC. VIV. » *Intorno al Difend.* » 102.... Se si fossero costrutti que- » gli antemurali stabilissimi che da più » anni in qua ho atteso a proporre in » carta, ad effetto di stabilire le operazio- » ni suddette sul capitale di quel gros- » sissimo e fermissimo muro antico di » pescaja, o di gualchiera, o di altro edi- » fizio che vi si era scoperto di nuo- » vo, ecc.

Osserv. Capitale di un muro, se non vuol dire, come sarebbe più naturale, *Testata*, pare doversi interpretare, stando al citato esempio, in senso traslato, siccome *Corpo*, *Fondo*, *Potenza*, ossia per la grossezza del muro stesso. Dicesi parimenti, secondo il Grassi, *Linea capitale di costruzione* quella che si immagina condotta dall'angolo del poligono interno all' angolo difeso di un bastione, e segna essa pure la grossezza, ossia il corpo del bastione medesimo.

CARATTERE, s. m. per *Quelle lettere di cui si servono gli stampatori.*

Osserv. Nel Vocabolario di Napoli trovasi questa voce sostenuta da esempio, benchè fra quelle che non ne abbisognano.

CARNALE, add. *di carne.*

Es. BENC. *Pim.* 25. « Ed ogni ani- » ma velata dal corpo carnale. »

Osserv. Corpo carnale significa in tal esempio più propriamente, corpo soggetto alle imperfezioni della carne.

CATENELLO, s. m. per *Que' travicelli che si usano a riunire i pali di una palafitta.* — In questo senso non trovasi nel Vocabolario, essendovi solo *Catenella* diminutivo di *Catena.*

Osserv. Non manca questa voce tecnica nel Vocabolario, essa trovasi in quello di Napoli, subito dopo *Catenella.*

CAVATA, s. m. per *L'atto del vuotare.*

Es. SAGG. NAT. ESP. 59. « Cominciam- » mo a votar l' aria della scatoletta, » chiudendo a ogni cavata. »

Osserv. Cavata, nell' esempio proposto, non equivale meglio all' *atto del vuotare*, di quello apparisca negli esempi citati nel Vocabolario di Napoli § 3. *Cavata di sangue.* Da essi ben chiaro rilevasi non trattarsi del semplice *Atto di bucare la vena*, ma di vera *sottrazione di sangue.* Come poi *Cavare* e *Vuotare* sono due cose diverse, così non sarebbe ben detto *Cavata l'atto del Vuotare*, ma, se fosse proprio, dovrebbe dirsi l'*atto del Cavare.*

* CENTRICO, add. *Tutto ciò che passa pel centro di una qualunque figura piana o solida.*

Es. COS. BART. *Pitt.* I. 8. « De' rag- » gi.... si può chiamare raggio cen- » trico o dal centro per ciò ch'egli sta » di maniera nella superficie, che causa » da ogni banda intorno a sè angoli u- » guali. »

Osserv. Se può chiamarsi centrico tuttociò che ha rapporti stabili col centro, non si potrebbe far lo stesso di ciò che passa per un centro. Una ruota, ad esempio, che percorre il diametro d'un' area circolare, può dessa chiamarsi ruota centrica? ciò potrà farsi solo nel caso che sia stabile uffizio di questa ruota passare pel centro. Parla l' esempio citato di un raggio che *sta* di maniera nella superficie, ecc. e *stare* non è *passare*; dicasi quindi *Centrico tuttociò che ha stabili rapporti col centro*, e distinguasi da *Centrale*, che esprime meglio *tuttociò che appartiene al centro.*

* CENTRICA LINEA, assolutamente per *Diametro*.

Es. Cos. Bart. *Pitt.* I. 4. « La li- » linea diritta che taglierà due volte la » circonferenza e passerà per il centro, » si chiama appresso i Matematici il » *diametro* del cerchio. Noi chiameremo » questa medesima *centrica*. »

Osserv. È questo neologismo del Bartoli, che potrà ripetersi in qualche circostanza, non però sempre, come *Diametro*, poichè vi sono linee centriche che non sono diametri.

CERCARE, v. a. coll' accus. di persona per *Affezionarsi*, *Cattivarsi l'animo altrui*.

Es. Nard. *Istor. Fior.* III 172. « Il » Duca . . . . dopo l'abbattimento della » fazione del frate, cominciò a deside- » rare e cercare (*i Firentini*). » — Manca quest'uso del verbo suddetto nei Vocabolarii del Manuzzi e del Tramater.

Osserv. Cercare in tale caso sembra equivalere a *Cercar affetto*, *Far tentativo di affezionarsi o di cattivarsi l' animo altrui*.

CIRCEO, s. m. *Nome di vento che soffia dal Promontorio Circeo, così detto da Circe*.

Es. Sod. *Agr.* 63. « Circeo simil- » mente freddo e secco aggira i venti » e dà una gran neve. »

Osserv. Qui deve esservi errore di scritturazione, poichè non *Circeo*, ma *Circio* è il vento, del quale parla il Soderini. *Circio* infatti trovasi nel Vocabolario con esempio di Dante. *Circius* dicevano i latini. Nè gli antichi nè i moderni d' altronde conoscono vento speciale che soffii dal Promontorio *Circeo*, e che porti tal nome.

** CIRCOSCRIZIONE, s. f. Voce tecnica dei Pittori.

Es. Cos. Bart. *Pitt.* II. 45. « Prin- » cipalmente quando noi squadriamo » qualche cosa essere un certo che, » che occupa luogo. E il pittore circo- » scriverà lo spazio di questo luogo, e » questo modo di tirare i dintorni con » vocabolo conveniente, chiamerà circo- » scrizione. »

Il Manuzzi, scrive il proponente tal voce, registra questo vocabolo in due modi: 1.° nel senso di *Terminare*, *Limitare*; 2.° nel senso della *Descrizione di che che sia con più parole*. Ora si veda a quale operazione il Bartoli assegni la voce *Circoscrizione*.

Osserv. Ogni vocabolo, quando il comporti, può farsi tecnico, e quando non altera il proprio significato, sembra non abbia d'uopo di occupare un posto distinto nel Vocabolario, specialmente se non è d'uso comune. Il citato esempio corrisponde al modo primo indicato dal Manuzzi; che se fosse d'uopo segnare, come voce d'arte, *Circoscrizione*, parrebbe doversi dire, *Indicazione dello spazio occupato da un oggetto, fatta mediante segnamento de' suoi dintorni*.

* CITTADINANZA, s. f. Per l' *Insieme de' cittadini che hanno diritto di suffragio nella cosa pubblica*.

Es. Pitt. *Ist. Fior.* 5. « La cittadi- » nanza tutta ristretta insieme corro- » borò la nuova libertà con ottime leg- » gi. — E. 38. Biasimava agramente » l'universale della cittadinanza l' una e » l'altra di quelle fazioni. — E. 66. Il » valore, l' integrità, la potenza di una » cittadinanza unita insieme al benefizio » comune. »

Osserv. *Cittadinanza* negli esempi citati, esprime *Ordine*, *Ceto de' cittadini*, cioè di quegli abitatori d'una città che han diritto di suffragio nella cosa pubblica; chi non ha tal diritto o non può averlo, non è cittadino, ma è soltanto abitante; se confondonsi talvolta queste voci, nel comune linguaggio, ciò avviene per abuso o per errore. Dicendosi quindi cittadinanza, devesi intendere benissimo, *Ceto*, *Insieme dei cittadini*; non fa d'uopo però fra questi distinguer quelli che hanno diritto di cittadino, poichè chi non ha tale dirit-

to, nella cittadinanza non può esser compreso.

Negli esempi citati, ottimamente apparisce usata la voce *Cittadinanza* per *Insieme di cittadini*; se il primo di tali esempi dice *Cittadinanza ristretta insieme*, ed il terzo *Cittadinanza unita insieme*, locchè equivalerebbe all'insieme de' cittadini unito o ristretto insieme, ciò non sa di pleonasmo, poichè in tal caso *Cittadinanza unita e ristretta insieme*, significa *Cittadinanza* od *insieme di cittadini* adunati non tanto in numero quanto in sentimento. — I Vocabolarii si esprimono male dicendo equivalere *Cittadinanza* a *Radunanza di cittadini*, e deve credersi usata la voce *Radunanza*, per *Insieme*, per *Classe*. Infatti può esservi in una città cittadinanza e cittadini non radunati, nè vi sarebbe cittadinanza quando i cittadini radunati non fossero. Un tal modo di definire questo vocabolo non è poi sostenuto dagli esempi che si riportano. —Es. 1.° Dant. *Par.* 15, 131, *a così fida cittadinanza, a così dolce ostello*. Dante non intese certo qui dire, *a così fida radunanza di cittadini*, ma bensì *Classe*, *Insieme di cittadini*. — Es. 2.° Amet. 72. *Da quali non abbandonato giammai ad essi per merito dopo le acquistate vittorie, colla cittadinanza, luoghi nobili diede in Roma*. Chi non vede usato in tal caso *Cittadinanza* come *grado di cittadino*, invecechè *Radunanza di cittadini*, — Es. 3.° Cron. Morell. 271. *Invita la cittadinanza degli uomini e de' giovani da bene e fa loro onore*. E nemmeno qui *Cittadinanza* venne usata per *Radunanza di cittadini*, ma vuol esprimere tal esempio, *invita gli uomini e giovani da bene fra la classe de' cittadini*, ossia *invita l'insieme degli uomini e de' giovani da bene aventi il grado di cittadini*.

È d'uopo adunque sostituire al § 1 de' Vocabolarii, altro esprimente *Cittadinanza* per *Insieme de' cittadini*, corredandolo degli opportuni esempi. Se si fosse usato il vocabolo cittadinanza anche per *Radunanza di cittadini*, si dovrebbe aggiungere un secondo §, e cercar per esso ne' buoni scrittori esempii, i quali suonassero come i seguenti — *Ciò venne deliberato in cittadinanza*.— *Si recò subito in cittadinanza onde manifestare il proprio parere*, cioè *si recò nell'adunanza, ossia nell'assemblea de' cittadini*.

* CODA DI GOLPE, s. f. *Specie d'erba tintoria detta ancora* Ancusa, Alcanna, *Anchusa tinct.* Linn.

Es. Mont. Diosc. 23. « Certi che » per dargli (*all'olio rosato*) bel colo- » re vi mettono l'ancusa, cioè la coda » di golpe. »

Osserv. Un tale vocabolo non è di uso volgare italiano, nè può introdursi in un Vocabolario di lingua, poichè adoperato da un solo scrittore. E ciò tanto più dovrebbe evitarsi, avendosi *Coda di volpe* nel Vocabolario e ne' libri Botanici, come nome volgare dal *Melampirum arvense*. L. *Volpe* e *Golpe* suonan lo stesso. L'*Ancusa* e l'*Alcanna* non si possono poi confondere insieme, spettando a due vegetabili ben distinti, come ne' Vocabolarii stessi vien indicato; che se l'*Ancusa* porta in qualche parte d'Italia il nome di Alcanna, vien distinta col dire *Alcanna spuria*, mentre l'altra *Alcanna vera* vien detta.

* COGNATO, add. Per *congiunto di cognazione*.

Es. Benc. *Pim.* 44. « Certamente » queste sono interissime parti di Dio, di » lui proprie cognate inseparabili, e » specialmente dirette» — *Quì figuratamente.* »

Osserv. Non vale questo vocabolo, nell'esempio citato, per congiunto di cognazione, ma venne usato alla latina per *simile, conveniente, proprio*, come fece Cicerone (*Univers.* 5.) parlando di Dio: *Deus mundo formam maxime sibi cognatam et decoram*

dedit, ovvero per *connesso*, *congiunto*, ovvero in senso *d'innato*, *connato*, *connaturale*, *insieme nato*, *inerente*; devesi quindi in tal senso aggiungere ai Vocabolarii un § che manca.

COLORITA', s. f. *Qualità di ciò che ha colore.*

Es. Vinc. Dant. *Prop.* 60. « E se » la durezza e la colorità è il fine a » che è fatta la pietra, ogni volta che » più dure e colorite stanno, meglio con- » seguiranno il fine loro nella specie » che si trovano. »

Osserv. Non può dirsi qualità di ciò che ha colore, poichè ciò che ha colore può aver qualità differenti e dal colore distinte. Si dirà più propriamente qualità del colore, o che distingue il colore, o meglio, modo astratto d'indicare un *Coloramento*. Una tal voce è fuor d'uso, e se non è da abbandonarsi come inutile, è almeno da usarsi assai parcamente.

COMANDARE UN ESERCITO, MILIZIE, v. a. *Levare*, *fare un esercito o milizie.*

Es. Nard. *Ist. Fior.* IV. 241. « Ma » se dai nostri Commessarii . . . . fos- » se stato conceduto ai nostri fanti, » comandati così tumultuariamente . . . » senza dubbio avrebbon rotto gli ini- » mici nostri — E. VIII. 209. A questa » tale sua fortificazione fu dato poco » impedimento dalle nostre genti, an- » zi quasi come in una tacita triegua » erano lasciati senza offesa lavorare, » con una grandissima moltitudine di » contadini che si potevano facilmente » in ogni parte comandare. » — I due Vocabolarii citano *Comandare un esercito* per *governarlo*, ma non nell'uso chiarito coi due citati esempi.

Osserv. Sembra debbasi interpretare piuttosto nel senso di commettere la unione d'individui all'oggetto di formare un esercito, o milizie; l'origine di tal modo di dire sarebbe, *cum mandare*, dar mandato in compagnia od unitamente a più individui.

Per le ragioni esposte dal Gherardini, andrebbe scritto con doppia *m*. Avendo *Comandare un esercito* altro significato d'uso comune e chiaro, fa d'uopo usare il nuovo modo, se pure la nostra lingua di esso abbisogna, con molta circospezione, onde non dar luogo ad equivoci. Gli stessi esempi citati non sono chiari abbastanza. — V. COMANDATO ove meglio apparisce il valore di questo vocabolo in tal senso.

COMANDATO, add. dato *alle milizie, levate per ordinanza in servigio dello Stato, a differenza delle condotte dall'estero o mercenarie*; add. usato anche sostantivamente.

Es. Nard. *Ist. Fior.* IV. 240. « Fra » le quali provvisioni fu gran numero » di fanti comandati . . . . Una parte di » tali comandati si trassero dal Casen- » tino. » —E qui mi sembrano da correggere i due Vocabolarii che definiscono *Comandato* per *Ordine*, *Bando*, con questo esempio del Macchiavelli: *pure con comandati od altre simili provvisioni alla città di Pisa soccorsero.* L'errore mi pare manifesto.

Osserv. L'uso di tale vocabolo può tornare più opportuno del precedente nel senso in cui venne esibito; tuttavia è sempre da adoperarsi con circospezione.

COMMISURAZIONE, s. f. *Commensurazione; misura di più cose insieme.*

Es. Vinc. Dant. *Prop.* 18. « Faccia » un composto d'una commisurazione di » parti con il tutto e del tutto colle » parti: il che è proprio dell'ordine. — » E. 45. e questa commisurazione può » essere con la parità e similmente » con la disparità. »

Osserv. Una tal voce ha più diritto d'essere introdotta nel Vocabolario di quello ne ebbe *Commensurazione* che sa di latinismo; non significa però negli esempi citati, *Misurare più cose insieme*, ma indica *Misurare cercando il rapporto di confronto esistente*

fra gli oggetti misurati, ossia *la proporzione di essi uno rispetto all'altro comparandoli*, il che equivale a misura comparativa. V. COMPOSTO.

COMODAMENTE, avv. Tre significati applica il Vocabolario del Manuzzi a questa voce e sono: « *con comodità, agevolmente, mediocremente.* » Il Bartoli usolla in senso di *convenientemente, adattamente.*

Es. Cos. Bart. *Pitt.* II. 71. « Ma » quella tanto celebrata figliuola d'Inaco che fu convertita in vacca, dipingeremo forse noi comodamente come che ella corre colla testa alta, con » i piedi alzati e con la coda torta? — » Nel testo latino *perapte.* »

Osserv. Comodamente sembra usato nel citato esempio, in luogo dell'avverbio *a modo*, cioè *a proposito, opportunamente, acconciamente.* La voce latina *perapte* suonerebbe *molto a proposito, molto opportunemente*, ed il Bartoli quindi non avrebbe tradotto alla lettera.

COMPAGINATO, part. del verbo compaginare o tenere in compage. *Concatenato.* Aggiungi esempio.

Es. Sod. *Agr.* 147. « Fabbricando » d'asse d'albero, o d'altra materia » grossa quattro dita, e ben compaginate insieme da imo a sommo, secondo la grossezza del muro che si voglia fare. »

Osserv. Non può darsi *Concatenare* come equivalente a *Compaginare*, poichè concatenare esprime una speciale maniera di compaginazione.

COMPLETO, add. *Compiuto.* Aggiungi esempio all'unico del Magalotti.

Es. Sod. *Agr.* 186. « Alcuni hanno » giudicato che sia meglio, e così han » fatto, di tirare il procanto della muraglia in foggia di completa fortificazione. »

Osserv. Vien detto per abbaglio che il Vocabolario alla voce *Completo* ha un solo esempio del Magalotti, mentre se ne riportano tre del Cocchi. L'esempio del Magalotti riguarda il ℥ 2 (Milit.) riferibile ad altro significato.

* COMPONIMENTO. s. m. Voce tecnica dei Pittori.

Es. Cos. Bart. *Pitt.* II. 45. « Nel » guardare noi consideriamo in che » modo si congiunghino insieme le diverse superfizie del veduto corpo infra di loro, e disegnando il pittore » questi *congiungimenti della superfizie a lor luoghi*, potrà e bene, chiamarlo componimento. *E poco prima.* » Tutta questa *regola del dividere il* » *pavimento* si aspetta a quella parte » della pittura che noi al suo luogo chiameremo componimento. »

Fa osservare il proponente tal voce non essersi notato, nè dal Manuzzi, nè dal Tramater, il significato di essa presso i pittori, poichè il componimento che essi chiamano dei pittori riguarda la *distribuzione armonica degli oggetti che un pittore dispone nel quadro*, locchè generalmente si addimanda *composizione.*

Osserv. Se si tratta soltanto di congiungimento delle superficie a' loro luoghi, che si formano dal pittore disegnando, qual differenza vi ha fra l'azione del comporre, detta dal Bartoli componimento, e la distribuzione armonica degli oggetti che un pittore dispone nel suo quadro, distinta pure dal Manuzzi e dal Tramater colla medesima voce? Tale differenza starà solo come una parte ad un tutto, poichè un pittore distribuendo armonicamente degli oggetti nel suo quadro, avrà certo considerazione al congiungimento delle superficie a' loro luoghi; e nel ciò eseguire non farà altro che adempiere alla distribuzione armonica degli oggetti del suo quadro, cioè a quanto dicono i Vocabolarii, *Componimento.* Che se comunemente dicesi *Composizione* una tale distribuzione armonica, senza che ciò sia notato ne' Vocabolarii, lo si fa più per esprimere il componimento già seguito, ossia la già

seguita distribuzione armonica, di quello sia l'atto di eseguirla, a cui propriamente compete la voce *Componimento*, appoggiando anche sui proposti esempii del Bartoli.

** COMPOSTO, s. m. § da aggiungersi. *L'insieme, il tutto.*

Es. SAGG. NAT. ESP. 166. « Si prese una palla di piombo e si aggravò esteriormente con altro piombo; e posato (pesato) tutto il composto . . . . »

Osserv. Se questa voce esprime in tal caso, *unione, insieme di cose, il tutto*, essa equivale a composizione in genere, ossia ad unione di sostanze o di parti accomodate od aggiustate convenevolmente, e sta in relazione colle voci latine *cum positus*, *simul positus*, ed a *conjunctus* e *constructus*, come dice il Forcellini. Non è quindi necessario proporre per essa nel Vocabolario un § speciale, quando la voce *Composto* ha per sinonimo *Composizione* e non suona differente da quello che esprime il citato esempio. — Sembra piuttosto doversi destinare § distinto alla voce *Composto* nel senso che trovasi avere nell'esempio del DANTI, citato alla voce COMMISURAZIONE delle *Giunte ai Vocabolarii italiani*, — « faceva un composto di una commisurazione di parti con il tutto, ecc., » il qual senso sarebbe quello di *Composizione di ragione* dei Matematici, registrato nel Vocabolario di Napoli al § 6, della voce *Composizione*, senza citazione di esempio.

* CONCAVO, s. m. Mi par degno di nota il seguente uso metaforico di questa voce; e però stimerei di aggiungere il seguente §.

Es. BART. *Ghiacc.* II. XXVII. 670 « . . . dai metafisici, che ne filosofan per astrazioni speculate nel concavo delle idee. »

Osserv. La voce *Concavo* sembra usata in tal caso, come si fosse detto *nella nicchia delle idee, nel luogo ove stanno concentrate le idee, nella miniera, nella officina delle idee.* Parrebbe doversi pronunciare alla maniera latina *Concávo. Concávo delle idee* potrebbe stare in tal caso, anche per *l'interno del capo*, essendo esso *Concávo* la nicchia, la miniera, per così dire, delle idee. Infatti non potendo riferirsi il valore della voce *Concávo*, nemmeno astrattamente, all' idea, ma bensì al luogo, ove le idee si formano, deve credersi appunto che abbiasi voluto dire *nel luogo, ove le idee si formano* o *stanno unite*, il qual luogo è l'interno del capo. In tal caso la composizione sarebbe *cum e cavaea*, cioè luogo ove stanno più cose insieme unite.

CONCIARE, v. a. Dicesi anche del legname.

Es. VINC. VIV. *Intorno al difend.* 75. « . . . . ne' boschi a tagliare, a conciare, a far fascine. — *E* 86 . . . . che se faranno bene i lor conti, assai più vale quel legname che sciupano in atterrarlo, conciarlo, ficcarlo, e formarlo in opera di breve durata, ecc. »

Osserv. Questa voce, nei citati esempi, equivale ad *Acconciare*, vocabolo già registrato ne' Vocabolarii, come indicante *riquadrare le travi colla scure.*

CONFERIRE, v. n. p. Per *trasferirsi.*

Es. BENC. *Pim.* 13. » Essi ancora si conferiscono nel numero delle potestati, e fatti potestati fruiscono Dio. »

Osserv. Conferire sembra derivare dal latino *conferre*, portarsi insieme, locchè darebbe a tale vocabolo valore differente di quello, che ha *Trasferirsi*, cioè *portarsi altrove.*

CONFUSCATO, add. *Offuscato, intorbidito.*

Es. BENC. *Pim.* 105. « In verità, o padre mio, ch'io già imparo, e conciossiachè per te sperassi diventar

» savio, pensando a questo, veggio con-
» fuscati tutti i miei sensi. »

Osserv. *Confuscato* non può darsi come corrispondente ad *Offuscato*, giacchè *cum fuscatus* equivale ad *offuscato insieme*, e può meglio serbarsi ad uso plurale, come nell' esempio citato. E sarebbe diffatti meno proprio il dire, *ho un occhio confuscato*.

CONGREGATO, add. Per *compilato, composto*.

Es. Benc. *Pim.* 56. » Alcuni più
» congregati ed alcuni più semplici,
» quelli gravi e questi liberi. »

Osserv. Credo che i più non seguiranno questo esempio e che useranno la voce *Congregare* nel suo antico e comune significato.

CONSUMARE, v. a. *Disertare di vettovaglie*.

Es. Nard. *Ist. Fior.* 183. » Aven-
» do (*Paolo Vitelli*) consumato tutto
» quel paese, di sua natura poco ab-
» bondante di biade. »

Osserv. La voce *Consumare* ha generale significato e può applicarsi in mille maniere, le quali sarebbe superfluo tutte registrare nel Vocabolario. Nell'esempio proposto, è vero che la voce *Consumare* è relativa a biade, ma lo è come poteva esserlo a vino, a legna ed altro. *Consumare* potrà quindi equivalere indeterminatamente a *Disertare*, ad *Emungere*, come trovasi detto nel Vocabolario di Napoli § 6, ma non mai a *Disertare di biade*.

CONTENZIONE, s. f. *Forza d' animo, di volontà*, ecc.

Es. Davil. *Istor.* III. 109. » A que-
» sto era intenta con ogni contenzione
» di spirito la regina. »

Osserv. *Contentio*, significa *Sforzo, Tensione* in generale, e può applicarsi tanto a cose corporee quanto allo spirito; non potrebbe dirsi però stando al citato esempio *Contenzione* per *Forza d' animo*, di *volontà*, ma bensì *Contenzione di spirito*, per *Forza d' animo, di volontà*. Si modifichi quindi il § nel modo seguente:

Contenzione, s. f. per *Tensione o Sforzo*. Voce derivante dal latino *Contentio*, nel citato esempio applicata specialmente allo spirito. — Il Vocabolario di Napoli ha *Tensione d' animo*.

CONTEZZA, s. f. *Idea acquistata, concetto relativo a scienza, a sapere*, ciò che dicesi comunemente *cognizione*.

Es. Bart. *Cog.* VIII. 717. » Ho det-
» to schiudere con particolar riguar-
» do all' uovo; perciocchè questa è,
» infra le altre, una delle nuove contez-
» ze, che dobbiamo alla non più ma-
» teriale e meccanica, ma del tutto fi-
» losofica notomia del nostro tempo. »

Osserv. È detto anche ne' Vocabolarii equivalere la voce *Contezza* a *Cognizione*, e si vuole derivata dal verbo *gnosco* e più prossimamente da *conto*, sincope di *conosciuto*, come accenna il Bolza (Vocab. genetico della ling. ital.). Nel caso del citato esempio gli equivalenti di *Contezza* sarebbero, *Trovato, Scoperta* per cui apparirebbe forse più verisimile l'origine di tal voce da *Comperio*, che vuol dire *Scoprire, Trovare di certo*.

COPERCHIO DEGLI OCCHI, s. m. *Palpebra*.

Es. Montig. Diosc. 23. » Ungon-
» si con esso (*olio rosato*) i coperchi
» degli occhi indurati. — *E* 64. Con
» queste (*foglie di fico*) si fregano an-
» cora i coperchi degli occhi arrove-
» sciati, rossi e carnosi. »

Osserv. Si osserva non esser questo nuovo modo di dire, ma breve e già usata definizione di palpebra.

**COPERTATO, part. da *copertare* o *coprire*.

Es. « L'ontano e l'olmo vogliono es-
» sere copertati dal terreno. »

Osserv. *Copertare* non trovasi ne' Vocabolarii, bensì *Covertare*, da cui *covertato* in luogo di *copertato*, che

non è d'uso; sarebbero forse, *Covertare* e *Copertare*, da adoperarsi più propriamente per esprimere *Coprire con coperta*, come dice il Vocabolario di Napoli.

CORETANO, s. m. *Vento di Coro, ch' è tra ponente e maestro.*

Es. SOD. *Agr.* 18. « Quando si sentiranno spirar venti australi, garbino, » coretano e ostro. »

Osserv. *Coretano*, invece di *Cauro* o *Coro*, è voce mal confezionata, che non ha esempio in altri scrittori. *Caurus* sembra derivare da *contra Eurum*, e *Corus* è sincope di *Caurus*. Il dire *Coretano* per *vento di Coro*, sarebbe inconveniente, poichè esprimerebbe vento di *Coreta*. Forse vi ha errore nel testo, e l'autore scrisse *Caurano*. La voce *Caurino* sarebbe più propria, come figlia della latina *Caurinus*.

CORPULENZA, s. f. § *Densità dei corpi rispetto alla materia di che son composti, in quanto è più o meno rara, o densa e stipata.*

Es. GAL. *Op.* III, 430. « Sendo, v. g. » la sottilità dell'aria venti volte più ce- » dente, o men resistente della corpu- » lenza e crassizie dell'acqua. » *E poco appresso l. c.* « Siccome decupla è la » corpulenza dell'acqua dell'aria. »

Osserv. Basta modificare il secondo § del Vocabolario di Napoli, *Natura e qualità di corpo*, dicendo, *relativamente a misura e densità*. Le particelle desinenziali, *lenza* e *lento*, danno espressione di abbondanza, l'una in modo astratto, l' altra positivo.

** COTTO, s. m. *Scottatura.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 22. « È buono » al cotto, al lattime e tigna, — *E* 24. » L'(*olio di fieno greco*) fermo con la » cera è buono al cotto ed ai pedi- » gnoni. (Il Ruellio traduce: *prodest* » *ambustiis igne*). *E* 46. Colla loro » cocitura (*delle foglie di Rovistico*) » si fa fomentazione al cotto. »

Osserv. Ne' Vocabolarii trovasi *Cotto* per *Scottato dal sole* e v' ha *Cotto* per *Cottura*, e *Cottura* per *Scottatura* con citazione di esempii. Avendo però tali voci speciale significato, giova meglio usarle nel senso loro proprio, giacchè sa ognuno che da *Cotto* a *Scottato* vi ha grande differenza.

Nel secondo dei citati esempii tratti dal Montigiano, cioè (*l'olio di fieno greco*) *fermo con la cera è buono al cotto ed ai pedignoni*, pare, stando al testo greco, non equivalere la voce *Cotto* a *Scottatura da fuoco*, ma invece a *bruciore urente*, ad *infiammazione* ne' piedi, causata da speciale eruzione cutanea. Infatti il Ruellio traduce in questo luogo, conforme al testo originale, che l'olio di fieno greco *ambustis et pernionibus, addita cera, proficit*, non già *prodest ambustis igne*, come fu detto. Negli altri due esempii invece vedesi usato evidentemente *Cotto* per *Scottatura di fuoco*, giacchè ciò rilevasi tanto dal testo greco come dalla traduzione latina.

CRIMINALE, s. m. *Tribunale.*

Es. BART. *Ricr.* 189. « Poi l'accu- » sarono d'incantatore e ne andò la » querela al criminale del popolo. »

Osserv. Sembra doversi intendere alla *Giustizia criminale* del popolo, *Tribunale riguardante i crimini*, come al § 2 del Vocab. del Manuzzi.

D

DAL SI' AL NO, mod. avv., cioè *Tra il chiedere ed il negare*. Modo non avvertito dal Vocab. del Tramater, nè dal Manuzzi.

Es. NARD. *Istor. Fir.* III, 179. « Con » le quali tutte forze da più parti cerca- » vano (*i Viniziani*) di passare a' dan- » ni de' Fiorentini, e prima per la via » di Siena. Del che, dal sì al no, fu- » ron fatte molte dispute fra Pandolfo » Petruzzi e l'orator viniziano. »

Osserv. Invece d' interpretare il *sì* per *Chiedere*, sembra meglio lo si dovesse per *Affermare*, *Accordare* o

Concedere; il *sì* afferma, il *no* nega, come il *sì* concede, accorda, ed il *no* rifiuta. Il chiedere è bensì modo affermativo opposto al negare, ma altro è chiedere e negare, altro è affermare e negare, altro concedere e rifiutare. Vedesi adunque che il modo avverbiale *Dal sì al no* può essere in quell'esempio più largamente dichiarato.

* DARE LICENZA, v. a. *L'atto dei preposti ad una pubblica assemblea, col quale se ne accomiatano i componenti.*

Es. Gian. *For. Rep. Fir.* I. 49. « Se » il debito numero non vi era, la Signo- » ria aspettava tanto che fossero com- » parsi tutti, o veramente differiva tut- » to quello che si aveva a fare alla » prossima tornata, e faceva dare li- » cenza a quelli che si erano nella sala » ridotti, ed ella se ne tornava alle sue » stanze. » — *Osserv. del proponente tal voce.* Alla voce *Licenza*, al verbo *Licenziare*, definiti dai Vocabolarii per *Commiato* e *Accommiatare*, la giunta di questa locuzione, che si potrebbe corredare di molti esempii, è utile per liberarci dal gallicismo: l'*assemblea è sciolta*, *sciogliere l'assemblea*.

Osserv. Dare licenza per *Accommiatare*, come trovasi già registrato ne' Vocabolarii con citazione di esempii, può usarsi anche ad esprimere l'atto con cui chi rappresenta la Presidenza di un'assemblea avvisa i componenti che sono in libertà di andarsene. Dicendo però il proposto esempio, *la signoria faceva dare licenza*, non parrebbe esprimere questo modo di dire, *l'atto dei preposti ad una pubblica assemblea*, poichè *far dare licenza* è atto differente dal darla; dovrebbe quindi sostituirsi, *l'atto col quale s'accommiatano i componenti un'assemblea*.

Il dire poi l'*assemblea è sciolta*, *sciogliere l'assemblea*, com'è d'uso, non pare improprio, ma naturalissimo modo, poichè sciogliere è l'opposto dell'unire, presso di ogni nazione, e quindi italiani, francesi ed allemanni possono manifestarsi alla stessa maniera, senza togliere alla proprietà della loro favella.

DECEZIONE, s. f. *Errore, inganno.*

Es. Benc. *Pim.* 107. « Invoco la ve- « rità, e subito la decezione si fugge e « la verità è presente. »

Osserv. Il Vocabolario di Napoli e quello del Manuzzi danno già, come voce latina, *Decezione* per *ingannamento* ed *errore*, e citano esempii.

DEFINITORE, s. m. *Strumento usato dagli scultori per determinare le parti più salienti d'una statua.*

Es. Cos. Bart. *Stat.* 124. « E tutto » questo Istromento, fatto dell'orizzonte, » della linda e del piombo, io lo chiamo » definitore. »

Osserv. Una tal voce non passò nell'uso; non può quindi registrarsi ne' Vocabolarii della lingua parlata.

DENARIO, add. m. *Che ha relazione col dieci.*

Es. Benc. *Pim.* 109. « Imperò che, » o figliuolo, il denario (*numero*) è geni- » tore dell'anima. *E poco dopo.* Adunque » la unità secondo la ragione contiene il » denario e ancora il denario l'unità. »

Osserv. Se una tal voce è da registrarsi nel Vocab., deve esserlo come latinismo fuor d'uso. Abbiamo *Decennario* che esprime lo stesso. *Decinario* sarebbe più italiano.

** DEPOSITAZIONE, s. f. *L'azione e l'atto del depositare.*

Es. Gian. *Vin.* II. 137. « Avendo » prima depositato quella quantità di de- » nari che si dà all'Auditore . . . . senza » quella depositazione, e dopo i detti » due mesi non si può ottener nulla. »

Osserv. Abbiamo *Deposizione* ne' Vocabolarii, come equivalente a *Depositazione*; questa ultima voce però sarebbe da preferirsi, poichè di significato più esclusivo, valendo anche *Deposizione* in senso legale, per quella dichiarazione che fa il testimonio davanti il giudice.

* DEPRECATORIO, add. m. *Pregante per allontanare il male.*

Es. Nard. *Ist. Fir.* I. 38. « Sì che il » frate (*Savonarola*) .... usasse mol- » te parole deprecatorie e comminatorie » da parte di Dio, questa ambasceria fu » di poco momento. »

Osserv. Deprecatorio in tal caso non vale veramente come *pregante per allontanare il male*, ma devesi interpretare alla maniera latina in senso d'*Intercessorio*, cioè che è destinato ed ha efficacia d' intercedere. Deriva direttamente da *deprecator*, intercessore. Potrebbesi, nell' esempio citato, sostituire alla dizione molte parole *deprecatorie*, molte parole *intercessorie*, non però molte parole *preganti per allontanare il male.*

DESCRIVERE, v. a. *Registrare in correlazione all' estimo e alle pubbliche gravezze.*

Es. Pitt. *Ist. Fior.* 15. « Si vinse » una provvisione, che si stimassero tut- » ti quanti li beni per descriversi a' libri » pubblici. *E* 158. Descrissonsi adunque » tutti i cittadini sopportanti gravezze. »

Osserv. Parrebbe forse meglio doversi dire in questo senso, *Descrivere a libro pubblico*, e quindi *Registrare a libro pubblico*, come nel primo esempio; tuttavia può star anche il solo *Descrivere* in base all' antico valore della voce latina *describere*, in senso di *tassare, imporre.*

* DIAMETRO, s. m. *Linea che divide a metà qualunque figura circolare o quadrilatera.*

Es. Cos. Bart. *Pitt.* 32. « Se una » medesima continuata linea diritta sarà » nel pavimento diametro de' quadran- » goli congiunti insieme. »

Osserv. Gli Euclidiani chiamano *Diametro* la *diagonale*, ed il citato esempio, meglio l' intiero periodo di cui fa parte, dimostra usata nel senso stesso la voce *Diametro*. Non si può quindi definire tal voce per *quella linea che divide a metà qualunque figura circolare quadrilatera*, giacchè vi hanno dei quadrilateri non equilateri, che non possono dividersi per metà, ossia in parti eguali, mediante una linea equivalente a diametro, cioè retta e passante pel centro della figura; ed un quadrilatero rettangolare, od altrimenti ad angoli opposti eguali, può dividersi in due parti eguali, anche mediante linea non diagonale.

DIASPRIFICATO, part. da diasprificare, *ridotto a similitudine di diaspro.*

Es. Sod. *Agr.* 136. « Si è veduto un » pezzo di noce diasprificato tutto per la » forza di quel sugo atto a farsi pietra. »

Osserv. Nel Vocabolario di Napoli non trovasi *Diasprificare*, nè *Diasprificato*, ma bensì *Diasprato*. Il verbo ed il participio proposti sono di buon conio e quindi accettabili, in base anche al citato esempio. Invece però di spiegare il vocabolo *Diasprificato* per *ridotto a similitudine di diaspro*, sostituiscasi per *ridotto a diaspro*, ossia *alla natura del diaspro*, *alla tessitura ed alla compattezza del diaspro*. Giacchè similitudine, simiglianza, valgono più spesso ad esprimere l'apparenza esterna che non le intrinseche qualità fisiche dei corpi.

** DIGROSSATAMENTE, avv. *Al modo che si fanno gli abbozzi.*

Es. Vinc. *Pitt.* 20. « Lo studio dei » componimenti delle Istorie deve esse- » re di porre le figure digrossatamen- » te, cioè abbozzate, ecc. »

Osserv. Si spiegherebbe meglio un tale vocabolo coll' apporvi per sinonimo, invecechè al modo che si fanno gli abbozzi, *alla grossolana*, *alla grossa*, *in di grosso*, *grossolanamente*, e ciò a toglimento di equivoci, dacchè si può abbozzare *digrossatamente*, ed in modo opposto, cioè *diligentemente*; ed altro è fare un abbozzo alla grossa, altro digrossare un abbozzo digrossatamente eseguito.

Abbozzare e *Digrossare* non possono esser sinonimi. Il primo vocabolo si-

gnifica *dare una prima forma speciale*, come asseriscono i Vocabolarii; esso ha la sua radice nella voce *bozza*, che vuol dire *prima forma non ancor ripulita e condotta a perfezione*, cioè non ancor *digrossata*. *Digrossare* significa *levare il grosso* o *trarre dal grosso*, ed in questo caso si userebbe più propriamente parlando di oggetto di scultura (V. Tommaseo *Sin.*). In pittura *Digrossare* s' usa più spesso per *depurare un disegno da quel che di grossolano può avere nella sua origine.*

Il doppio senso che acquistarono nell'uso le voci *Abbozzare* e *Digrossare*, lascia sovente luogo ad equivoci; sicchè giova chiarire tale argomento meglio che nol facciano i Vocabolarii.

Digrossare vien usato in pittura per *disegnare alla grossa* od *in di grosso*.

Digrossare vien usato in pittura per *depurare un disegno da quel che di grossolano può avere nella sua origine.*

Digrossare vien usato in iscultura per *Informare levando dal grosso*. — Quello che dicesi in pittura *digrossare*, in iscultura chiamasi, con nome più proprio, *sbozzare*, cioè levar l'ultima corteccia, l' ultima buccia.

Abbozzare in pittura si usò per *Cominciare dalla bozza*, cioè in senso d'*informare (primis lineis designare, adhumbrare)* ed in tal caso è sinonimo di *Schizzare*.

Abbozzare in pittura si usò per *cominciare a dar forma all' opera schizzata*, ossia allo *schizzo*, alla *bozza*, e si fa ciò tanto sbozzando o digrossando, cioè levando ogni che di grossolano e difettoso e ripulendo, quanto aggiungendo e perfezionando lo schizzo o la bozza, quando fosse imperfetta e mancante, ma non grossolana e difettosa.

* DILUVIARE, v. n. Questo verbo, nel Vocabolario manca d'esempio nel significato di *piovere strabocchevolmente*, ch' è il suo proprio, e quindi il principale.

Es. Vas. *Fantas. e bizzarr.* 102 «... » . . . e quando diluviava il cielo di acqua » aveva piacere di veder rovinarla a » piombo da tetti. »

Osserv. Nelle giunte al Vocabolario del Manuzzi trovasi tal voce con esempio.

DIMUOVERE, v. n. p. *Vacillare*.

Es. Bart. *Ricr.* 161 « Sottratta che » sia dal cuore di un uomo questa pie- » tra fondamentale, tutta la fede nostra » che su lei immobile si sostiene, di- » muovesi e rovina. »

Osserv. Tal voce deriva dal latino *demoveo*, smuoversi. All' articolo *Smuovere* del Vocabolario di Napoli si dà *Dimuovere* come sinonimo. Non pare inoltre nel citato esempio, che il *Dimuoversi* corrisponda esattamente al *Vacillare*, ma più propriamente allo *Smuoversi per rovinare*.

* DIPORTARE o PORTARE LA PARTE, v. a. *Rappresentare sul teatro od altrove un personaggio*.

Es. Baldinucc. *Vita Salv. Rosa* 63 . . . . « Ecco fra di loro Luigi Cecc- » cherelli cerusico, il quale nella parte » buffonesca col nome di Parasacco, e ta- » lora diportando quella di un cieco » Biante, cantando sul liuto certe sue » ridicolose canzoni, facevasi sentire con » gusto e meraviglia. »

Osserv. Sembra che *Diportare la parte* nel citato esempio, non equivalga a *Portare la parte* per *Sostenere la parte*, ma invece a *Rappresentare una parte*, ossia un personaggio, *per diporto*, cioè nel senso del § 3 del Vocabolario di Napoli, che dice, *Far checchè sia per passatempo e diletto*.

Se ciò fosse, non potrebbe dirsi *Diportare la parte*, parlando di chi non sostiene una parte per diporto, ma agisce per mestiere.

DIRENARE, v. n. p. Lo stesso che *Arenare*.

Es. Gal. *Op.* III. 3. « Rispose ciò » farsi per evitare il pericolo di dire-

» narsi, oppressa dal peso gravissimo » della sua vasta mole (*parla di una Galeazza*). »

Osserv. *Direnare*, in tal caso, venne usato dal Galilei figuratamente per similitudine al direnarsi di chi porta gran peso. Solo in tale significato può quindi proporsene l'uso.

DIRITTO (A), modo avv. Dicesi *a diritto* nel significato di *in piano*, l'opposto che *in coltello*.

Es. Cell. *Orific.* 131. « Avvegnachè molti usino di metterli in opera » per coltello . . . . . son fatto accorto » che . . . . . fanno migliore operazione » mettendoli a diritto che in nessun altro » modo. »

Osserv. Modo poco usato, da seguirsi soltanto di rado ed in ispeciali circostanze, ove non può darsi luogo ad equivoci.

DISEGNATOJO, s. m. *Matita*.

Es. Cos. Bart. *Pitt.* III. 92. « Che » talmente bisogni congiungere la dili- » genza colla prestezza che il pittore » non levi mai o il pennello o il disegna- » tojo dal lavoro sino a tanto ecc. »

Osserv. Invecechè *Matita*, voce che esprime speciale *Disegnatojo*, dicasi *Arnese che serve a disegnare*, di qualunque specie egli sia, come *Matita*, *Piombino*, *Gesso*, ecc.

DISSOLVIMENTO, s. m. *Dissoluzione*.

Es. Benc. *Pim.* 50. « Ma il reinte- » gramento della composizione de' corpi » terreni, ed esso dissolvimento si re- » stituisce ne' corpi indissolubili cioè im- » mortali. »

Osserv. Aggiungasi *Discioglimento* come sinonimo proprio e più italiano. Notisi poi che *Discioglimento* potrebbe meglio esprimere l'*Atto del disciogliersi*, e *Dissoluzione* lo *Discioglimento* già seguito.

DITERELLE, s. f. pl. *Piccole dita*.

Es. Bart. *Ricr.* 72. « E quelle dite- » relle delle mani, lavoro sì delicato e sì » ben compartito. »

Osserv. Essendo *Dita* e non *Dite* il plurale di *Dito*, sarebbe preferibile dire *Ditarelle* in luogo di *Diterelle*, che potrebbe d'altra parte essere nel testo facile errore di scritturazione.

DUODENARIO, add. *Che ha rispetto al dodici*.

Es. Benc. *Pim.* 109. « Questo taber- » nacolo è fatto del cerchio del Zodiaco, » il quale consiste del numero duode- » nario. »

Osserv. Voce latina, già registrata nel Vocabolario di Napoli con citazione di esempii.

E

** ELATÈRE, s. m. *Quella intrinseca forza di cui sono dotati principalmente alcuni corpi, detti quindi a preferenza elastici, mediante la quale contrastano contro ciò che ha alterata in qualunque siasi modo la loro forma naturale od accidentale, affine di riprenderla*.

Es. Bart. *Tens.* e *Press.* XIX. 756. « Si accennano le due forze che la pres- » sione ha per operare, l'una il peso e » l' altra l' elatère. — *Ed ivi* XX. 757. » Adunque così ben l'acqua, come l' aria, » benchè non tanto, è capevole di com- » pressione e di elatère. — *Ed ivi* » XXXVII. 776. Nè dia pensiero il vede- » re adoperato il peso dell' aria dove ra- » gioniamo dell' elatère. »

Osserv. Giova sapersi usata questa voce da buono scrittore in senso diverso da quello dato ad essa dai Botanici, e son ottimi gli esempii citati. Devesi avvertire però aver essa per sinonimo *Elaterio*, vocabolo d'uso tra' fisici, benchè non registrato in questo senso in tutti i Vocabolarii. *Elasticità* suonerebbe lo stesso per chi non crede doversi distinguere le due voci, riguardando l' *Elatère* come causa dell'*Elasticità*. Alla proposta definizione della voce *Elatère* è d' uopo sostituirne altra.

ESSERE A UNA COSA, v. n. p. *Proporzionarsi ad essa*.

Es. Vinc. dant. *Prop.* 64. « E però » si può dire che gli alberi sieno in su- » premo grado all' erbe, siccome sono » nel genere loro i corpi trasparenti ai » solidi. »

Osserv. In tal caso non può dirsi *Proporzionarsi ad una cosa*, ma bensì *Trovarsi una cosa in rapporto di confronto o paragone coll' altra*; giacchè il *sono* suona nel citato esempio come *stanno*. Anche *Proporzionare* vale *mettere in rapporto di confronto*, ma tale confronto è più relativo a misura o peso.

ETESIE. s. f. pl. *Nome di venti.*

Es. Sod. *Agr.* 69. « Le Etesie so- » no alcuni venti che a certo tempo del- » l'anno sempre si levano, i quali spirano » per lo più girando il sole sotto il can- » cro da tramontana per le nevi che si » dileguano. »

Osserv. Il Vocabolario di Napoli nota tal voce con esempio e definizione. L'esempio che vorrebbesi proporre è una definizione soltanto.

F

FALDA, s. f. *Lamina sottile di qualsivoglia materia od anche assicella.*

Es. Gal. *Op.* I. 229. « Una falda lar- » ga e sottile di ferro o di piombo. *E* I. » 217. . . . . la falda di ebano o di altra » materia. »

Osserv. Nel Vocabolario di Napoli trovasi scritto, esser Falda *una materia distesa che facilmente ad altre si soprappone*, ed al § 4 si dice usarsi anche per *fetta*. Tale è il senso nel quale usò quella voce il Galilei.

FALERA, s. f. *Nome di pianta*, dal greco φαληρὸς, albus, *menzionata da Plinio*; Hist. Nat. lib. 27, 12, 102.

Es. Sod. *Agr.* 103. « È biancheg- » giante il susino, il pioppo, l'albero, l'al- » loro, il salice, la falera e 'l tiglio. »

Osserv. La *Falera*, citata in tal'esempio, non sembra essere la *Phallaris* di Plinio, che è una graminacea, ma la *Philyra* o *Philura*, pianta altra volta confusa colla *Tilia*, e che oggi distinguesi dai Botanici col nome di *Fillirea*, su cui veggasi il Vocabolario di Napoli, correggendo l'ortografia del nome latino. Essendo *Falera* voce d'incerto significato e fuor d'uso, non sarebbe da registrarsi nel Vocabolario.

* FAR CORPO DEL CAPITALE E DEGLI INTERESSI, v. a. *Crescere il capitale cumulandovi gli interessi scaduti e insoluti.*

Es. Gian. *Vin.* II. 163. « E fecero » corpo del capitale e degli interessi che » insino a quel tempo erano corsi e non » erano pagati. »

Osserv. Far corpo suona nei Vocabolarii *mettere in massa*, ed una tale dizione può applicarsi in mille maniere, come v' hanno esempii in tanti scrittori. Sarebbe quindi fuori di luogo di un Vocabolario tutti quegli esempii riferire. Il passo del Giannotti è però sempre applicabile alla voce *Far corpo* de' Vocabolarii, poichè mancano per essa di esempio.

* FAR GETTO, v. n. per *iscaricare il ventre.*

Es. Sag. Nat. esp. 69. « Per le par- » ti d'abbasso e per bocca aveva fatto » getto. »

Osserv. Quando *Far getto* credevasi usabile soltanto per *Vomere*, potevasi adoperare isolato; ora, in base al citato esempio, è d'uopo sempre distinguere *Far getto per bocca* da *Far getto per le parti d'abbasso*, come appunto leggesi distinto nell'esempio proposto.

FATTRICE, s. f. di Fattore, nel senso di *operatore.*

Osserv. Trovasi già ne'Vocabolarii una tal voce, che non ha d'altra parte bisogno di essere sostenuta da esempii.

FERMO, add. Per *rassodato, reso solido da fluido che era.*

Es. Mont. *Diosc.* 28. « (*L'olio di* » *Rovistico*) giova al mal di petto, all'os- » sa rotte, da sè e fermo colla cera. *E* » 24. (*L'olio di fien greco*) fermo colla

» cera è buono al cotto ed ai pedi-
» gnoni. »

Osserv. Rassodato può stare come equivalente a *Fermo*, non però a *Reso solido*; invecechè *solido* dicasi *saldo*. L'olio unito alla cera non si consolida, ma viene ad esso impedito di scorrere, mediante la cera commista.

FILO, s. m. Lo stesso che *Filigrana*.

Es. Cell. *Orif.* 30. « Contenendo » elle (*le arti soggette al disegno*) otto » modi diversi di lavorare, siccome sono » il giojellare, il lavorar di niello, di » filo, di cesello, ecc. *E* 21. Piero di » Nino fu anche orefice, quantunque egli » non lavorasse mai d'altro che di filo; » *E* 26. Servivansi già alcuni dell'arte di » lavorare di filo in ornar puntali e fibbie » per cinture, a far crocette, pendenti, » scatolini, bottoni ed altro. »

Osserv. Lavoro di filo in genere non è lo stesso come *Lavoro di filo a grana* o *filigrana*. Lavoravasi a filo prima che si lavorasse a filigrana.

Il Baldinucci posteriore a B. Cellini, nel suo Dizionario del disegno, dopo aver detto, che l'orefice ha otto modi di lavorare, che sono giojellare, lavorare di niello, di filo, ecc., soggiunge: « A'tempi » nostri è sorta altra bella invenzione di » lavoro che chiamano di filo in grana, » colla quale si fanno non solo tazze, » punte e manichi di spade ecc., ma ecc. » Pare quindi che al tempo del Cellini non si conoscesse tal arte.

* FISSARE, v. a. In senso chimico per *contrario di sublimare*.

Es. Bart. *Coag.* VIII. 721 . . . « diver- » samente lavora, e distilla, e rettifica, e » dissolve, e coagula, e fermenta, e preci- » pita, e mischia, e incorpora, e sublima, » e fissa. . . . »

In questo senso usasi pure il verbo *affissare*, e se ne può fare § distinto in significato neutro.

Es. Bart. *Ghiacc.* XXXIV, 697. « . . . » Dunque la giunta di quel nuovo peso » non potersi dir altro che un peso della » fiamma penetrata in quel vaso ed affis- » satasi a que' metalli. »

Osserv. Fissare suona, non v'ha dubbio, nel citato esempio, come l'opposto di *Sublimare*, e non trovasi nei Vocabolarii, che hanno invece, in senso chimico, i suoi derivati *fissato*, *fissazione* e *fisso*. *Affissare* però non può sostituirsi a *Fissare*, ma, per l'aggiunta della particella *ad* acquista significato proprio, come dall'esempio stesso rilevasi. Infatti *Fissare*, come opposto di *Sublimare*, è il passaggio di una sostanza, che è capace di volatilizzarsi, dallo stato volatile allo stato fisso e concreto, mentre *Affissare* significa meglio il *fissarsi* o *combinarsi* di una sostanza ad un'altra, come p. e. l'ossigeno, che affissato ad un corpo metallico o metalloideo produce ossidi ed acidi. L'ossigeno isolato non si fissa cioè non si riduce a stato di condensazione, ma bensì si affissa ossia si combina ad altro corpo.

Nell'esempio citato parlasi di ossidazione col linguaggio antico, poichè credevasi da taluno che la fiamma affissandosi a' metalli ne accrescesse il peso. Si sostituisca alla voce *fiamma* la parola *ossigene*, e reggerà la spiegazione anche a' tempi nostri.

* FORMALIZZARE, v. a. *Dar modo ad un concetto, porlo fra certi termini, ciò che alcuni moderni intendono esprimere col neologismo* formulare.

Es. Bart. *Suon.* III. iii. 513. « E » questo è il materiale del tremore ar- » monico. Venendo ora al formalizzarlo, » dico, tremore armonico in un corpo » esser quello che co' suoi numeri si » confà solamente a' numeri del moto di » un altro corpo, seco armonicamente » attemperato. »

Osserv. Se *Formulare* o *Formolare*, come più comunemente vien detto, è neologismo, *Formalizzare* in tal senso non lo è meno, colla differenza che non è di uso e non esprime meglio di *Formolare*. *Formola* infatti suona esclusivamente

fin dall' antica latinità, maniera di locuzione fatta entro termini stabiliti, ed è naturalissimo che *fare formule* debba dirsi in italiano *Formulare* e non mai *Formalizzare*, modo che può dar occasione ad equivoci, avendo altri significati ed altra ragione filologica, per cui equivalerebbe a *ridurre formale*.

Nel caso poi del citato esempio parrebbe si trattasse di *Definizione*, piuttostochè di *Formola*, sicchè potrebbesi credere usato dal Bartoli *Formalizzare* nel senso di *Definire*, cioè determinare il valore di un concetto in relazione alla sua propria essenza ed a' suoi rapporti. Il tremore armonico, in tale esempio, sarebbe definito solo in relazione a' suoi rapporti. Potrebbe essere che il Bartoli avesse scritto *Formolizzare* o *Formulizzare* invecechè *Formalizzare*. Allora avrebbesi per base della voce *Formola* o *formula*, e starebbe assai meglio.

FORMARE, v. a. T. de' gettatori. *Fare le forme per gettare.*

Es. Cell. *Orif.* 60. « La detta re-» na...., adoperandola in guisa delle al-» tre terre da formare, nelle stufe non oc-» corre rasciugarla. »

Osserv. Trovasi tal voce in questo senso già registrata nel Vocabolario di Napoli ed in quello del Manuzzi con citazione di esempii dello stesso Cellini e di altri.

FREGA, s. f. § per *Foga, impeto.*

Es. Gal. *Op.* III. 409. « Continuando » gli impulsi a tempo proporzionato a' » ritorni, piglierà a guisa di campana, » frega ed impeto tale, che sarà bastan-» te a sollevare, ecc. »

Osserv. Vedendosi scritto nel citato esempio, *Frega* ed *impeto*, non può darsi *Impeto* come sinonimo di *Frega*. Se sia poi *Frega* equivalente a *Foga* piuttostochè a *Fregamento*, lascio al giudizio de' filologi.

FUOCO, s. m. § usasi nello stesso significato di *caldo per esposizione al fuoco.*

Es. Cell. *Orif.* 50. « In questa guisa » in quattro fuochi veniva a saldare o-» gni cosa... »

Osserv. *In quattro fuochi* equivale, in tal caso, ad *in quattro esposizioni al calore del fuoco*, ossia *in quattro riscaldamenti*. Avrebbesi dunque meglio detto, *usato nel senso di calore* o *riscaldamento per esposizione al fuoco*. Da *calore* a *caldo* vi ha differenza.

FUSO DELLA BILANCIA, s. m. per l'*Asta orizzontale dai capi della quale pendono i piattellini.*

Es. Cos. Bart. *Pitt.* II. 68 « Impe-» rocchè noi veggiamo il medesimo quan-» do qualcuno distesa la mano sostiene » qualche peso che con l'altro piede, come » che si sia fermo il fuso della bilancia, » si ferma all' incontro coll' altra parte » del corpo per contrappesar il peso. »

Osserv. Una tal' asta orizzontale dicesi *Fusto* da' Bilanciaj. La parola *Fuso* viene soltanto usata per idiotismo, e non sempre, dal volgo che scambia una parola coll' altra. Potrebbe essere che per errore del testo, stasse scritto nel Bartoli *Fuso* per *Fusto* Ad ogni modo non sembra improprio chiamar *Fuso* l'asta in discorso, poichè ne ha talvolta la forma. Così si lascierebbe al vocabolo *Fusto* un' espressione più lata, e *Fuso* sarebbe allora una parte del *Fusto*.

FUSTELLO, s. m. *Nome di un albero, detto anche Scotano.*

Es. Sod. *Agr.* 129. « Appo gli Al-» lobrogi nasce un arbore detto fustel-» lo, attissimo a tingere. »

Osserv. Voce di origine Celto-Gallica, che dicesi in francese *Fustet* o *Fustec*, da altri *Fustel* o *Fustik* e *Fustok*. Si tradusse in latino barbaro *Fustelus*, quindi in italiano *Fustello*. È voce poco usata comunemente.

G

GETTO (NEL PRIMO), modo avv. cioè *a prima giunta, sul principio.*

Es. Pitt. *Ist. fior.* 77. « Avendo con-» siderato molti quello, che nel primo

» getto, per la letizia e poca cura non » videro. »

Osserv. Nel citato esempio, ***Primo getto*** equivale a ***Primo sguardo*** e precisamente al ***primo intuitu***, dei latini, cioè, ***nel primo getto d'occhio***, corrispondendo ***Gettare l'occhio***, a ***Guardare***.

GIRELLO, s. m. § per ***Dischetto***.

Es- Sagg. nat. esp. 38. » Sigillata » la bocca con un girello tagliato alla » sua misura e forato nel mezzo sot- » tilmente col trapano. »

Osserv. La parola ***Dischetto*** non trovasi ne' Vocabolarii, avvi bensì ***Dischettino*** e ***Deschetto*** diminutivi di ***Desco***, che valgono differentemente di ***Disco***. Abbenchè ***Dischetto*** abbia tutto il diritto di suonare come ***piccolo disco***, tuttavia correggasi, dicendo ***Girello*** per ***piccolo disco***. ***Girello*** sta eccellentemente nel citato esempio, come cosa tagliata a similitudine di ***Girella***, tanto più che forato nel mezzo come la Girella o Rotella, locchè de' ***Dischi*** non è proprio.

GETTARE LA CREATURA, v. a. per ***Abortire***.

Es. Montig. *Diosc.* 67. (6. *tergo*). « ... Fa gettare la creatura quando in- » tinte nel mele (*le barbe del giglio* » *pagonazzo*) se ne fa sopposta. *E* 12. » Con la mirra sopposta fa purgare le » donne, gittare la creatura. »

Osserv. ***Partus pellit***, od ***extrahit***, traduce Ruellio; ***provoca il parto***, dice Mattioli, locchè non è ***abortire***.

GIUCATORE, s. m. Per ***Atleta***.

Es. Cos. Bart. *Pitt.* II. 58. « O se » a Ganimede si facesse una fronte pie- » na di crespe o le gambe di un giu- » catore di braccia. » — Qui giucatore di braccia vale ***Atleta***. Nel testo: ***crura Athletae***.

Osserv. Non ***Giucatore*** ma ***Giucatore di braccia*** dovrebbe essere la proposta. Notasi poi che può esservi un giucatore di braccia non atleta nel vero senso della parola, e che quindi la traduzione del Bartoli non è la più esatta e non può seguirsi che dentro un limite l'uso del modo di dire proposto.

GLOBULENTO, add. Per ***Globuloso***.

Es. Vinc. *Pitt.* 4. « Le superficie glo- « bulente sono di tante varie oscurità e » chiarezze. »

Osserv. La voce ***globulento*** non sembra in tal caso aver lo stesso significato di ***globuloso***, che vuol dire sparso di ***globetti*** o ***globuli***. ***Globulento*** equivale a ***globoso***, o ***sparso di globi***, o meglio ***pieno di globi***; giacchè la desinenza ***lento*** aggiungesi per indicare ***abbondanza***, come esprimesi dalle voci ***corpulento***, ***sonnolento*** e simili.

GRANATINO, s. m. ***Nome di albero indiano***.

Es. Sod. *Agr.* 117. « L'aspalato, ch'è » legname odorosissimo e solidissimo e » rarissimo dell' Indie, ed anteriore al- » l'ebano ed al granatino e sandalo e a » tutti gli altri legnami preziosi di quel » paese. »

GRANELLINO, s. m. ***Nome di albero indiano, forse lo stesso di Granatino***.

Es. Sod. *Agr.* 133. « L'ebano, il gua- » iaco, il granellino dell'India e il sanda- » lo assai tempo si conservano. »

Osserv. Se non v'ha errore nel testo, non possono esprimere tali nomi (d'altra parte fuor d'uso, e quindi da ommettersi in un Vocabolario di lingua viva), che il sandalo rosso, non avendosi in commercio altri legni d' India di tal colore. Dove nell'esempio è scritto ***Granatino e sandalo***, forse che dovesse esser detto, ***Granatino o sandalo***, e dove leggesi ***Granellino dell'Indie ed il sandolo*** potrebbe essere errore di scrittura e doversi leggere, ***il granellino dell'India o il sandalo***.

GRANELLO, s. m. ***Sorta di peso per le gioje, che è circa un quinto di carato***.

Es. Cell. *Orif.* 4. « Un rubino che » pesi un carato, che sono cinque gra- » nella di grano circa. »

Osserv. Sembra doversi intendere

Granella di grano (*seme*), poichè altrimenti non si starebbe in relazione al carato de' gioiellieri, che equivale a 4 grani. Ciò confermasi dall' esser scritto *cinque granella di grano circa.*

GRANIRE, v. n. *Far grano o seme e maturarlo.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 129. « Di questa » erba ancor se ne cava il sugo, e co- » gliasi per questo affare quando ella » comincia a granire. »

Osserv. Granire è sinonimo di *Granare*, cioè *far il granello, il seme*. Non rilevasi però dal citato esempio, come nemmeno dagli altri riportati nel Vocabolario, che vogliasi coll' indicato verbo, dir anche *maturare il seme*.

GRINZATO, add. *Increspato, rugoso.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 276. « Ella (*la* » *terra Chia*) ritira la pelle grinzata. »

Osserv. È detto per sincope in luogo di *aggrinzato* e *raggrinzato*, voci di comun uso. Avrebbe per sinonimi *grinzo*, *grinzoso* e *grinzuto*.

GRUPPOLOSO, add. Lo stesso che *gropposo, pieno di gruppi* o *nodi*.

Es. GAL. Op. II. 75. « altro non aves- » simo che uno smalto per dir così grup- » poloso. »

Osserv. Se *Gruppoloso* avesse come sembra, un senso diminutivo in confronto di *gropposo*; non potrebbero sostituirsi l'una all'altra, queste due voci.

I

* IMBECCATOIO, s. m. *Arnese o luogo ove si dà a beccare agli uccelli.*

Es. SOD. *Agr.* 177. « Se dentro del- » la Colombaia tu terrai del sale sul- » l'imbeccatoio. »

Osserv. Abbiamo nel Vocabolario *Beccatoio*, che equivale all' arnese ove si dà a beccare agli uccelli, anche con citazione di esempio. Siccome però *Imbeccare* significa *metter il cibo nel becco degli uccelli*, *Imbeccatoio* sembrerebbe essere un arnese col quale mettesi il cibo nel becco degli uccelli. Non è quindi *Imbeccatoio*, nel senso accennato, voce preferibile a *Beccatoio*.

IMPEDIZIONE, s. f. *Impedimento.*

Es. SOD. *Agr.* 161. « Conviene av- » vertire di assegnar alle scale luogo » proprio, principalmente acciocchè non » diano impedizione agli altri luoghi. »

Osserv. Una tal voce è già registrata nel Vocabolario del Manuzzi con citazione di esempio in senso morale; giova quindi l' esempio del Soderini, poichè mostra usatosi lo stesso vocabolo anche in senso fisico. Se debba però in forza della desinenza, riservarsi l' uso della voce *Impedizione* per esprimere la cosa che impedisce o l'atto dell'impedire, lo giudichino i filologi.

IMPERGOLATO, part. dal verbo Impergolare, *ridurre a foggia di pergola.*

Es. SOD. *Agr.* 174. « Oggi si veggo- » no nei giardini principali i viali rive- » stiti di viti a mezza botte, impergolati » e scoperti nel mezzo, e sfogati al- » l'aere. »

Osserv. Voce di buon acquisto, che può spesso tornar meglio in acconcio di *pergolato* che usasi per *fatto a foggia di pergola.*

IMPETRIRE, v. n. ass. Lo stesso che *Impietrare.*

Es. BART. *Ricr.* 204. « Facciam su- » bito come alcuni credono dei coralli, » ch' eran sott' acqua morbidi, e in u- » scirne all' aria impetriscono. »

Osserv. Una tal voce manca nel Vocabolario; v'hanno però *Impietrire* ed *Impetricare*, voci che devonsi riguardare come sinonime, significando, *divenir duro come pietra*. Differiscono da *Impietrare*, vocabolo, il quale suona più propriamente *diventar pietra*.

IMPIASTRATO, s. m. *Impiastro.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 93. « (*Il seme* » *di lino*) risolve gli infiati dietro gli » orecchi... e le materie dure, fattone im-

» piastrato con ranno di cenere di fico.
» *E* 188. E per questo (*la grana*) si
» tiene nell'aceto per farne impiastrati. »

Osserv. Nel Vocabolario del Manuzzi trovasi *Impiastrato* con citazione di esempio. Negli esempii proposti sembra avere il valore d'*Impiastraggione*, voce che suonerebbe un poco differentemente da *Impiastro.*

INCARICO, s. m. Per *Biasimo, accusa.*

Es. Nard. *Ist. Fir.* « Nella guerra » del Casentino gli era stato dato qual- » che incarico di negligenza. »

Osserv. Non al § 3, ma al 7 dalla voce *Incarico* trovasi nel Tramater spiegato *Incarico* in senso di *Biasimo, Disonore,* non però di *Accusa;* mandasi poi alla voce *Incarco* § 3. ove si reca l'esempio dell'Ariosto, *che il suo star fuor non era senza incarco.* In nessuno dei citati esempii, a mio credere, suona la voce *Incarico* come *Biasimo* od *Accusa*; ma sembra meglio equivalere ad *Incolpamento* od *Incolpazione*, cioè *addossamento* o *imputazione di colpa.*

INCARNARE LE PIAGHE, v. a. Per *rincarnarle* o *far loro rimettere carne nuova,* come nel § IV. del Voc. del Manuzzi e 3. di quello di Napoli, ai quali si aggiunga l'esempio che manca ad entrambi.

Es. Montig. *Diosc.* 84. « Tutti i mi- » dolli rammorvidano, aprono, riscalda- » no ed incarnano le piaghe. »

Osserv. Non manca esempio a tal modo di dire. Nel Vocabolario di Napoli § 11, si cita il Redi, ove scrive (Redi *nel Dizionario del Pasta*) *la piaga cominciò ad incarnare.* La voce *Incarnare* non è poi sinonimo di *Rincarnare*, che suona *Incarnare di nuovo.*

INCENDITO, s. m. *Bruciore di stomaco.*

Es. Montig. *Diosc.* 15. « La sua » barba (*dell'Aloe*) ..... rasciuga l'umi- » dità dello stomaco e fallo gagliardo, e » mitiga gli incenditi suoi. — *E* 23. » L'olio rosato..... spegne gli incenditi » dello stomaco. »

Osserv. Volendo usare questo vocabolo, devesi, come vien comprovato dai citati esempii, dire *Incendito di stomaco*, ossia accompagnarlo col genitivo. Si aggiunga che non basta la definizione datane dai Vocabolarii, cioè *Ribollimento dello stomaco cagionato da indigestione*, poichè può essere tale ribollimento senza incendito e viceversa, come vi ha anche *Ribollimento* con *morsicamento* o *morso di stomaco*, che equivale al nostro modo volgare, *Magnamento de stomego.* Si definisca quindi Incendito: *Quella condizione insolita dello stomaco, causata per lo più da mala digestione detta da' medici pirosi, la quale consiste in un ribollimento di materie acri ed irritanti il quale promuove certa sensazione ingrata, che indicasi da chi vi è soggetto, come bruciore di stomaco.*

INCOLTEZZA, s. f. *Mancanza di coltura, selvatichezza.*

Es. Bart. *Ricr.* 64. « Il bello della » vite è dove ella getta e spande i tralci » o scapigliati con una certa maestosa » incoltezza, o intrecciati, ecc. »

Osserv. D'ottimo acquisto è la voce *Incoltezza* per *mancanza di coltura;* non sembrerebbe però potersi usare sempre come sinonimo di *Selvatichezza.* Questo ultimo vocabolo esprime *certa più speciale Incoltezza.* Altro è natura incòlta ed altro natura selvaggia, l'una desta un sentimento estetico dall'altra distinto.

INCORDATO, s. m. per *Incordatura o tensione morbosa de' muscoli del collo.*

Es. Montig. *Diosc.* 28. « (*L'olio di* » *rovistico*) mettesi negli impiastri da » rintenerire, e giova all'incordato, alla » squinanzia. — *E* 30. (*L'olio Meto-* » *pio*) giova al freddo della remission » della febbre ed all'incordato. »

Osserv. Sembra che la voce *Incor-*

dato siasi usata in tali esempii non per *Incordatura*, ma per esprimere che giova *a chi è incordato*, ossia affetto da incordatura. Infatti traduce dal greco il Ruellio nel primo esempio, (Cap. 53, p. 56, *opisthotonicis*) e nell'esempio secondo (Cap. 69, lib. I), *quibus cervix in scapulas dejecta et retrorsum contracta est, utile habetur.*

INCORDATO, add. per *malato d'incordatura.*

Es. Montig. *Diosc.* 155. « Dàssene » un denajo (*dell'assa fetida*) in pil» lole a chi è incordato e a chi non può » piegare il collo nè indietro nè 'nnanzi. »

Osserv. Trovasi questa voce ne'Vocabolarii del Tramater e del Manuzzi con citazione di esempio.

INDISPOSTO, add. Per *infermiccio.*

Es. Nard. *Ist. Fir.* III, 189. « Fu » creduto piuttosto che fingesse di es» sere indisposto della sanità. »

Osserv. Nel citato esempio dicesi *indisposto della sanità* e tale dovrebbe essere il tema del §; avvertasi però che non sempre *Indisposto della sanità*, può usarsi per *Infermiccio*, giacchè *Infermiccio* esprime più specialmente una *indisposizione di sanità abituale*, mentre *Indisposto della sanità* può accennare ad una *indisposizione accidentale. Mal fermo di sanità o di salute* sono modi preferibili per esprimere *Infermiccio. Disposizione* ed *indisposizione* equivalgono, in senso medico, alle voci latine *temperies et intemperies corporis*, ed in molti casi a *firma vel infirma, bona vel mala corporis constitutio, conditio, dispositio.* L'accompagnatura del genitivo alle voci *Indisposizione* ed *indisposto* è sempre necessaria, ovvero è d'uopo usare tali vocaboli in relazione al precedente indizio dell'opposto stato, come negli esempii citati nel Tramater alla voce *Indisposto* § 3. « Questo ca» none non è per le persone sane ma » per le indisposte. » — « La vita se» dentaria fa ammalare le persone sane » e conduce le indisposte in labirinti di » nuove ed imbrogliatissime malattie. »

INFASTIDITO, add. di stomaco *scomposto, turbato.*

Es. Montig. *Diosc.* 14. (*per errore* 13.) « La barba (*dello Squinanto*) » ristrigne più, e per questo dassi a chi » ha infastidito lo stomaco. »

Osserv. Turbato potrà usarsi in caso analogo figuratamente, in luogo d'*infastidito*, ma non già *scomposto*. Ciò facendo si confonderebbe la causa coll'effetto, essendo la *scomposizione* ossia lo *sconcerto* che ingenera *turbamento* e *fastidio*. Avvertasi qui pure che la voce *Infastidito* non può proporsi senza indicare il viscere, la cui alterata funzione è causa del fastidio.

INFLUIRE, v. n. L'articolo dei Vocabolarii dovrebbe correggersi nel modo seguente.

Influire, v. n. Fluere, *scorrer dentro.*

Es. Mann. ecc. « Quantità d'acque » che v'influiscono. »

§ 1. Per traslato si dice particolarmente dell'*operazione de' corpi celesti negli inferiori.* — *Tratt. del gov. fam.* « Il cielo influisce nel corpo, e » secondo tale influsso il corpo inclina » l'anima a certa passione. »

§ 2. Generalmente d'*ogni cosa che eserciti sua potenza sopra di un'altra* — Bart. *Suono.* III, VIII, 546. « Chi non dirà essersi dimostrato per » evidenza che il tremore armonico » dell'ottava non solamente interviene » in quest'opera, ma ch'egli è il tutto » di essa, in quanto dove egli non fosse » e non influisse, non seguirebbe l'effet» to? »

§ 3. In significato attivo. — Bart. *Suon.* I, V, 467. « Hammi poi questa » medesima funicella ondeggiante tirato » nella considerazione di quel meravi» glioso adattare che l'impeto fa la sua » forza alla condizione de' corpi, a' quali » influisce e imprime la qualità. »

Osserv. Nell'esposto modo è migliorato non v'ha dubbio l'articolo del Vocabolario di Napoli. Se male non mi appongo però, crederei potesse forse ancora più corrispondere modificandolo come segue.

INFLUIRE, v. n. lat. influere, *scorrer dentro*, detto de'fluidi. MANN. *es. succit*...... « quantità d'acque che v'in» fluiscono, ec. »

§ 2. detto per traslato *de'corpi celesti e di ogni cosa che esercita sua potenza sopra di un'altra.— Trat. del gov. fam.* « Il Cielo influisce sul corpo » — BART. *Suon. es. succit.* « Chi non » dirà ecc. »

§ 3. detto in sign. attivo, nel senso di *infondere, partecipare.*

BART. *Suon. esemp. succit.* « Hamm» mi poi questa medesima ecc. »

§ 4. detto in significato att. nel senso di *versare, trasmettere.*

MAGAL. *Lett.* « Più meraviglioso è il » volo, col quale si conduce Saturno a » influire gli splendori della sua stella » sulla testa dell'Eroe. »

INFUSO, add. Aggiungasi al § I dei Vocab., tanto più che mostra questo esempio potersi usar col dativo.

Es. BENC. *Pim.* 89. « Certamente » l'anima infusa al corpo continuamente » è depravata dalla voluttà e dal dolore. »

Osserv. Non al § 1 de' Vocabolarii dee aggiungersi *infuso* nel senso dell'esempio citato, ma conviene fare un § separato, come si fece nel Vocabolario di Napoli alla voce *Infusione*, § 3, ove ripetesi esempio, che sta in perfetta consonanza col sopraindicato.

* * INGEGNO, s. m. Nè il Vocabolario del Manuzzi nè quello del Tramater ci fanno sapere che questa voce fu usata per *Sesto, Compasso.* Il Bartoli più volte l'ha adoperata in questo significato. È questo fra i molti un esempio.

Es. COS. BART. *Pitt.* II, 53. « . . . e » dipoi tirò mediante l'ingegno la cir» conferenza od ambito del circolo. »

Osserv. È manifesto nel citato esempio, essersi usata una tal voce per indicare il *Sesto* o *Compasso*; devesi credere però che il Bartoli abbia con essa inteso esprimere *Ordigno*, voce avente come *Ingegno* e *Congegno*, significato generico, cioè d'*Istromento ingegnoso*, come trovasi ne'Vocabolarii nel senso di *Ordigno.*

INGRAVIRE, v. a. Mutisi a questo modo l'articolo del Vocabolario Napoletano.

INGRAVIRE, v. a. *Render grave* — GAL. *Oper.* III, 42.... « non solamente » l'ingravirla (*parla di una pallottola* » *di cera*) colla mistione di qualche » materia più grave di lei induce tanto » notabile differenza. — *E* 52.... l'acu» tezza del qual sibilo si va ingravendo. »

§. In sens. fig. *Prender aria di gravità* — SALVINI, *Cas.* 10. « La grandezza della tragedia ec. »

Osserv. Una tal voce, benchè non molto usata, può tornare in acconcio in più casi, avendo significato proprio, ed è opportuna la proposta applicazione dell'articolo del Vocabolario, ad essa riferibile; conviene però separare dal § *Ingravire*, per *render grave*, in senso di *pesante*, l'esempio che dice... « l'acu» tezza del qual sibilo si va ingravendo, » e formare con esso un § nuovo riferibile a *gravezza di suono*, modo, ec. in senso acustico.

* INMELATO, add. *Unto con mele.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 74.—« La cenere » delle rondini e di rondini arsi in una » pentola di terra inmelata. » — C'è *inmelato*, ma con un solo esempio e questo in senso metaforico: manca in senso proprio.

Osserv. Il passo di Dioscoride riferibile al citato esempio, venne male tradotto tanto dal Montigiano quanto dal Mattioli. Nella traduzione del Montigiano sembra, *che sia buona a rischiarare la vista la cenere delle rondini, arse in una pentola di terra inmelata, a chi si ugne con essa.* Nella traduzione del Mattioli sta scritto, *che*

giova a rischiarare la vista, la cenere delle rondini unta con mele. Nel testo latino invece (trad. Ruellio) si trova — *tam pullorum quam matrum in fictili ola crematorum cinis cum melle oblitus, oculis claritatem adfert;* locchè significa in italiano, che l'*unzione attorno gli occhi colla cenere di rondini, bruciate in pignata di terra, commista al mele, giova a rischiarare la vista.* Vedesi da tutto ciò l'inopportunità della voce *Inmelato* nel senso proposto e doversi in diverso modo interpretare il citato esempio. — Se nella traduzione del Mattioli non è scritto per errore *unta con mele,* in luogo di *unita con mele,* la voce *unta* ha in allora significato di *impiastrata* ossia *applicata a modo di unzione.*

INONDARE, v. n. *Far onde, prender forma ondeggiante* — In questo significato non si trova il verbo *Inondare* nel Vocabolario del Tramater, nè in quello del Manuzzi; e se si trova, non è comprovato il valore da sicuro esempio. Questo del Bartoli è degno d'essere notato.

Es. Cos. Bart. *Stat.* II, 72. « I panni » agitati dal vento faranno pieghe, inon- » dando all'aria, bellissime. »

Osserv. In tal caso il tema del § deve essere per maggiore precisione, *Inondare all'aria,* parlando di panni, per *ondeggiare,* o *prender forma ondeggiante,* poichè senza tale dichiarazione, *Inondare* non potrà mai equivalere a *far onde,* nè a *prender forma ondeggiante.*

* INSCURIRE, v. a. *Rendere oscuro, oscurare.*

Es. Gal. *Op.* II, 110. « E per vedere » le macchie, (*del sole*) distintissime e » terminate, è bene inscurire la stanza » serrando ogni finestra.— E *appresso,* » l. c.... almeno inscuriscasi più che si » può. »

Osserv. Abbiamo *Scurire,* per *render oscuro* con esempio del Salvini, e *Scurare* per *divenir oscuro, obscurum fieri.* Inoltre è registrata ne'Vocabolarii *Iscurità,* per *Oscurità.* È manifesto però che la *i,* aggiunta a *scurità* fu posta, come d'uso, per raddolcire innanzi la *s.* La particella *in,* aggiunta a *scurire* nella voce proposta, potrebbe esservi in luogo della *i,* come in *iscurire* in *iscurità,* ovvero anche per esprimere *intus obscurare,* ciò che rilevasi benissimo nell'esempio citato.

* * INSECCARSI, v. n. *Divenir secco, seccarsi.*

Es. Soder. *Agr.* 9. « La cipolla so- » lo allora si rinverdisce che la luna si » manca in parte, e per contrario s'in- » secca se va crescendo. »

Osserv. Inseccarsi sarebbe più convenientemente usabile per *dar nel secco* od *in secco,* parlando di barca. Oltrecchè non è sancita dall'uso, tal voce non ha appoggio filologico. Nel latino infatti il verbo *insicco* manca, e gli addiettivi *insiccabilis* ed *insiccatus* significano al contrario dell'*inseccarsi,* cioè *non seccabile* e *non seccato.* Per *inseccarsi* invece adoprasi il verbo *exsicesco.* La parola italiana *Insecchire* non sarebbe sinonimo di *Inseccare,* poichè nell'uso significa *render secco,* e colla voce *Inseccarsi,* vorrebbesi dire *divenir secco.*

INTARLATURA, s. f. *Quella polvere che fa il tarlo rodendo il legno.*

Es. Montig. *Diosc.* 33. « Lo storace » si falsa con la intarlatura del suo al- » bero. — *E* 44. La intarlatura che » si raccoglie dai legnami vecchi intar- » lati. »—Il Mattioli *Diosc.* ed. *Valgr.* 1568 p. 163, traduce *tarlatura,* voce che il Vocab. Napol. registra, ma senza esempio. Però aggiungasi questo del Mattioli, loc. cit. *La tarlatura che si ricoglie dai legni e dai tronchi vecchi,* ec.

Osserv. Riesce più proprio dire col Mattioli, *Tarlatura,* potendo forse la voce *Intarlatura* usarsi meglio per esprimere l'effetto dell' intarlamento, relativo

alla modificazione che soffre il legno che intarla, di quello sia le particelle che da esso si staccano in conseguenza dell'intarlamento stesso.

INTASATO, s. m. Per *Intasamento*, e particolarmente del naso *intasato da mucosità.*

Es. Montig. *Diosc.* 33. « La storace... » è buona alla tossa, alla scesa, ed alla » scesa che si purga pel naso, allo in- » tasato, al fioco, ed alla voce perduta. »

Osserv. La voce *Intasato* non sarebbe mai preferibile ad *Intasamento* ed *Intasatura*; avvertesi però che anche usando tali voci convien farlo coll'accompagnatura del genitivo, cioè dire *intasamento di naso, d'uretra, de' canali del fegato*, ecc. *Intasato* poi non può esprimere *Intasamento particolarmente del naso*, giacchè il testo latino dice *gravedini*, che dal Mattioli vien tradotto *alla gravezza del respirare*, locchè non è certamente *Intasamento di naso.*

INTENTO, add. *Diritto*, o *che si muove in linea retta.* Il Vocabolario del Manuzzi spiega questa voce in due modi: 1.° *attento*, 2.° *Pronto, apparecchiato*, e del pari quello del Tramater. A tali significazioni vuolsi aggiungere quella del Bartoli.

Es. Cos. Bart. *Pitt.* I, 7. « Imperocchè questi medesimi raggi fra l'oc- » chio e la superficie veduta intenti, per » loro propria natura e per una certa » mirabile sottigliezza loro concorrono » splendidissimamente, penetrando l'aria » ed altri simili corpi diafani. »

Osserv. Sembra la voce *Intento* essersi usata in tal caso per *teso*, derivando dal latino *intentus*, ossia *teso, tirato.* Può aggiungersi al Vocabolario come latinismo, ma col suo naturale valore.

INTERFOGLIO, s. m. *Quel foglio di carta che s'interpone a cosa qualsiasi.*

Es. Vinc. *Pitt.* 6. « A questo lume » di notte non sia interposto il telaio o » carta lucida, ma solo un interfoglio di » carta sottile. »

Osserv. Interfoglio è voce di buon acquisto; ma parrebbe meglio usata per significare *un foglio di carta che fu già interposto a cosa qualsiasi*, sembrando non potersi distinguere un oggetto per un dato uffizio, se non lo ho ancora prestato, a meno che non sia già composto per uso particolare costante. Nell' esempio citato, invece di *non sia interposto il telaio, ma solo un interfoglio di carta sottile*, avrebbesi detto più propriamente, *non sia ec., ma solo un foglio di carta sottile.*

INTERRARE, v. a. § per *Otturare con terra.*

Es. Nard. *Ist. Fir.* I, 77. « Sbarra- » re e interrare alcune delle porte (*del-* » *la città.*) »

Osserv. Nell'esempio citato sembra che *Interrare* non equivalga propriamente ad *otturare con terra.* È detto *Sbarrare* e *Interrare.* La voce *Sbarrare* significa chiuder l' entrata con isbarre, ed è tal chiusura che s'interra, ossia si copre di terra. Che se *Interrare* fosse detto, per *Riempire di terra lo spazio interno del fabbricato, detto porta della città*, dovrebbesi dire *Interrare* per *Colmare* o *Riempire di terra*, o *ridurre a terrapieno* od *interrato.*

INTERRIRE, v. a. *Sotterrare*, o anche *rinvolgere nella terra.*

Es. Montig. *Diosc.* 118. « Se, levata » la pasta o la terra, la cipolla non fussi » sì cotta ch'ella si disfacessi, rimpastisi » e la s'interrisca di nuovo. » — Manca ai Vocabolarii: v'è però *Interrimento*, ma in senso diverso.

Osserv. L'esempio citato non autorizza a dar *Sotterrare* per sinonimo d'*Interrire*, voce che equivale ad *Interriare* od *Interrare*, e che suona *Involgere con terra*, quale appunto è il significato del verbo *Interrire* nell' esempio stesso. La voce *Sotterrare*

venne usata dal Montigiano in prossimità al luogo ove fu tolto l'esempio suindicato, in altro senso, cioè di *Metter sotto, Seppellire;* scrive infatti. « E però (*la Cipolla*) si rinvolge nella pa-
» sta, o nella terra molle, e mettesi nel
» forno ovvero si sotterra ne' carboni,
» fin che la pasta, o la terra sien ben
» secche. »

INTERZARE, v. n. § per *Alternare.*

Es. VINC. DANT. *Prop.* 67. « Quasi
» sempre si vide che la natura è andata
» componendo o ramo o foglia che sia,
» interzando, cioè che sia l'un sì e l'al-
» tro nò. »

Osserv. Non è da consigliarsi l'uso della voce *Interzare* per *Alternare,* giacchè riesce improprio, lasciando luogo ad equivoci, ed avendo bisogno di spiegazione, come, per meglio farsi intendere, la diede anche lo stesso autore nel citato esempio, dicendo *Interzando, cioè che sia l'un sì e l'altro nò.*

INTERZARE, v. a. Per *Frammettere, Interporre.*

Es. GAL. *Op.* II, 78. « Uno de'nostri
» più celebri architetti, se avesse avuto
» a compartire nella gran volta del Cie-
» lo la moltitudine di tutte le stelle fis-
» se, credo io che distribuite le avrebbe
» con bei partimenti di quadrati, esa-
» goni ed ottangoli, interzando le mag-
» giori fra le mezzane e le piccole. »

Osserv. Una tal voce non sembra suonare nel citato esempio, in modo differente dal consueto, cioè dall'*Interporre tra'due, ossia collocare in terzo posto;* infatti dice chiaramente *interzando le maggiori fra le mezzane e le piccole.*

INZUPPARE, v. n. p. *Assorbire trattandosi anche di cose non liquide.* — Questo verbo s'interpreta così dal Vocabolario del Manuzzi e da quello del Tramater: *Intingere nelle cose liquide materie che possono incorporarsi.* Cosimo Bartoli adopera il verbo *Inzuppare* parlando *dei corpi che ricevono luce o per la luce acquistano un dato colore.*

Es. COS. BART. *Pitt.* I. 12. « Quel
» lume stesso e quel colore di cui si
» sono inzuppati. — Nel testo latino
» *inhaustum lumen.* »

Osserv. I Vocabolarii del Manuzzi e del Tramater non si spiegano esattamente dicendo, *Intingere nelle cose liquide materie che possono incorporarsi,* a meno che non s'intenda per *incorporarsi,* parlare di cose liquide che possono entrare in un corpo. Ognun vede che si può incorporare senza *inzuppare,* cioè per semplice mescolanza. Dovrebbesi dire quindi: *materie che possono imbeversi,* ossia *venir penetrate da un liquido.*

Il Bartoli si esprime bene dicendo: *inzuppare di luce,* parlando di corpi che ricevono luce e per la luce acquistano un dato colore; non si può per altro determinare il senso, nel quale usa detto autore siffatta parola, dicendo *assorbire trattandosi anche di cose non liquide.* Anche i solidi, sono *cose non liquide,* le quali possono incorporarsi con altri solidi e con liquidi. È dunque necessario dire di qual sorta di non liquidi si tratta, e sostituire al sopraccennato modo di spiegazione l'altro: INZUPPARE per *assorbire trattandosi anche di fluidi imponderabili.*

J

JAPIGE, s. m. *Nome di vento.*

Es. SOD. *Agr.* 52. « Altri lo chiaman
» Argeste, altri Japige, perchè a quelli
» che vanno in Egitto spira da Japigio
» promontorio d'Italia. »

Osserv. È voce latina che indica un vento detto da alcuni anche *Zeffiro* e da altri *Cauro.* Equivale a *Japice,* voce già registrata nel Vocabolario di Napoli.

L

LAGRIMATOJA, s. f. *Canto fra il naso e la guancia sotto l'angolo interno dell'occhio, per cui colano le lagrime.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 36. «.... e alle » lagrimatoje rôse e rosse, e quando e' » lagrimano. »

Osserv. Abbiamo come equivalente ne' Vocabolarii *Lacrimatojo*, voce da preferirsi in significato maschile, per indicare il canto interno dell'occhio da dove colano le lagrime. *Lagrimatoja* invece esprimerebbe più propriamente quell'apparecchio che vien detto dagli anatomici *Caruncola lacrimale*, perchè da esso escono espresse le lacrime. Il Montigiano intese certamente parlare delle Caruncole lacrimali, e non del *Canto fra il naso e la guancia sotto l'angolo dell'occhio per cui colano le lagrime*. Di ciò è prova evidente la continuazione del di lui concetto, espressa colle parole *e quando e' lagrimano*.

LAMQUITIDA, s. f. (V. CINCIMPOTOLA). *Cingallegra.*

Es. SOD. *Agr.* 46. « Le Lamquitide » dette Cincimpotole. »

Osserv. Non essendo vocabolo d'uso e di sicura significazione, non può, esser introdotto nel Vocabolario. Infatti l'esempio stesso non autorizza a credere che *Lamquitida* e *Cincimpotola* sia la cosa stessa; ma parrebbe invece che le *Lamquitide* dette *Cincimpotole* fossero differenti, altrimenti avrebbesi scritto le *Lamquitide dette anche Cincimpotole.*

LANO, add. *Tela* o *panno di lana.* Tutti gli esempii addotti dai Vocabolarii sono del genere mascolino, per cui si potrebbe aggiungere questo che è femminino. —

Es. MONTIG. *Diosc.* 287. « La quale » così fatta (*erba*) si mette su'n una » pezza lana per porla sulle nare del » naso. »

Osserv. Parrebbe meglio fosse fatto speciale § alla voce *Luna* del Vocabolario, dicendo, *Lana* o *Pezza lana* per *Tela* o *Panno di lana.*

LATTICCIO, s. m. Per *Lattificcio* o *latte di fico.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 287.« Il che, son » buoni i fichi non maturi ma pieni di » latticcio. »

Osserv. La voce *Latticcio* parrebbe distinta dalla voce *Lattificcio;* l'una esprimerebbe quel succo lattiginoso che mandano fuori più piante in genere, e l'altra più propriamente quel succo lattiginoso, che mandan fuori le foglie ed il frutto acerbo del fico. Ottimamente quindi si sarebbe espresso il Montigiano nell'esempio citato dicendo: *fichi non maturi, ma pieni di latticcio;* poichè sarebbe stato men proprio lo scrivere, ma *pieni di lattificcio* ossia di *latte di fico.*

LATTIFICCIO, s. m. *Latte o succo lattiginoso che geme da più specie di piante.* — Agli esempii addotti dai Vocabolarii che riguardano al solo latte del fico, aggiungi i seguenti, ed estendine la definizione.

Es. MONTIG. *Diosc.* 105. *tergo.* « La » Lattuga, tallita ch'ell'è, ha qualche » somiglianza colla salvatica nel sugo e » nel lattificcio. — *E poco appresso.* » Il perchè alcuni mescolano il suo lat- » tificcio con l'oppio de' papaveri. »

Osserv. Il Montigiano in tal caso per le ragioni antecedentemente espresse, avrebbe dovuto scrivere *latticcio* e non *lattificcio.* Se però *lattificcio* suonasse altrimenti che *latte di fico* e volesse dire, come *Lanificio* vuol dir *lavoro laneo* o *di lana, lavoro latteo* o *di latte*, dovrebbe andare scritto con un solo *c.* In tale maniera dovrebbe scriversi, secondo il Gherardini, anche significando *latte di fico.*

LECCARE, v. a. §. Adoperato figuratamente per *Lambire.*

Es. SOD. *Agr.* 92. « Si genera un » certo verderame, che venendo poi

» quando vi ritorna, leccato dall'acqua, » e beendone corrompe gli intestini. »

Osserv. Il verbo leccare venne già riferito con citazione di esempii nel Vocabolario di Napoli, come usabile per similitudine nel senso di *toccar poco e leggermente*, senso simile a quello suona nel citato esempio del Soderini.

LINDA, s. f. *Parte dello strumento detto dagli scultori Definitore.* — Questa voce manca in tutti i Vocabolarii.

Es. Cos. Bart. *Stat.* 122. « Per sa» pere adunque far questa cosa bene, » abbiamo bisogno di un istrumento, il » quale istrumento è di tre parti, o » membra, cioè egli è fatto di un oriz» zonte, d'una linda e d'un piombo..... » La linda è un regolo diritto, che con » una delle sue teste sta fermo nel cen» tro di detto cerchio (*orizzonte*), e l'al» tra si gira intorno a voglia tua, tal» mente ch'ella si può trasferire a cia» scuna delle divisioni fatte nel cer» chio. »

Osserv. Non manca questa voce nei Vocabolarii, ma in tutti si trova. Essa è sinonimo di *Alidada*, che dicesi quel regolo imperniato nel centro di un istrumento, che serve a pigliar la misura degli angoli e fa uffizio di Diottra, cioè di un traguardo, che si adopera nel misurar angoli, distanze ec. in campo, come la definisce il Galilei.

LUSTREZZA, s. f. *Qualità di ciò che è lustro.*

Es. Vinc. Dant. *Prop.* 62. « La qual » bontà nasce dalla sua perfetta mistio» ne di chiarezza, lustrezza e bian» chezza. »

Osserv. Vocabolo di buon acquisto, che potrebbe suonare diversamente di *Lucentezza*. *Lustrezza* sarebbe proprietà de' corpi lisci di ricever luce e rimandarla. *Lucentezza* proprietà di alcuni corpi di mandar luce propria.

LUSTRO, s. m. *Punto lucido, lucente.*

Es. Cell. *Orif.* 137. « — Questi, » (*marmi*) avere una grana grossissima » con certi lustri accanto l'uno all'altro » unitamente. »

Osserv. Nel Vocabolario di Napoli trovasi riportata questa voce nel senso indicato e si cita il medesimo esempio. Sembra d'altra parte *Lustro* e *Lucente* non essere sinonimi. I corpi *lucenti* (V. *Lustrezza*) mandano luce propria, i *lustri* riflessa; i primi si direbbero *splendenti*, i secondi *risplendenti*. Il Sole *splende*, ossia è *lucente*, la *Luna risplende* ossia è *rilucente*. Vinc. Dant. *prop.* 60, dice: *Il Lustro ovvero risplendenza.* Ciò s'accorda colla distinzione qui proposta.

M

* MACCHINARE, v. a. *Comporre, costruir macchine.*

Es. Bart. *Suon.* IV. I. 558. « Iddio » che ha macchinato d'invenzione que» sto sensibile e sensitivo, che è l'ani» male, tanti sensi gli ha dati..... »

Osserv. Sembra potersi applicare un tal verbo non solo nel senso di *comporre* e *costruir macchine* ma di *fabbricare* e *comporre ingegnosamente* ed *inventare checchessia di materiale.* I latini aveano già in tal senso questo vocabolo; trovasi in Cicerone (2, Nat. Decr. 59) *quanta opera machinata natura sit.* Il Bartoli nel citato esempio dice, *ha macchinato d'invenzione*, locchè secondo la maniera latina saprebbe di pleonasmo. È a credersi abbia quell'autore voluto distinguere *Macchinare d'invenzione* dal *Macchinare d'imitazione.*

MANDARE, v. a. Per *mandar via, allontanare, cessare.*

Es. Montig. *Diosc.* 18, tergo—«Das» sene nove oncie.... per mandarne le » doglie del corpo. »

Osserv. In tal caso corrisponderebbe al § 82. 3. *Mandare* del Vocabolario di Napoli, cioè più propriamente per *Discacciare.*

* MERIFICATO, add. *Reso puro, libero, sciolto*, ec.

Es. Bart. *Tens*, e *Press.* XV. 753.
» ..... e ciò senza apparirne veruna
» sensibile mutazione dell'aria merifica-
» ta da straordinario calore e fred-
» dezza. »

Osserv. *Merificata* in tal esempio equivale a *purificata* ossia *resa pura*; non potrebbesi però sostituire in esso, *resa libera*, *resa sciolta*, ec. poichè il concetto cangierebbe significato.

METTER CARNE, v. a. Per *Ingrassare*.

Es. Montig. *Diosc.* 117, *tergo.* « Gli
» scalogni nutriscono assai, fanno met-
» ter carne, ma gonfiano. »

Osserv. Propriamente parlando *Metter carne* non è *Ingrassare* come *Metter grasso* non è *Metter carne*. Tali maniere di dire hanno significato proprio distintissimo tanto più che *Metter carne* è sempre effetto di salute ed *Ingrassare* può essere effetto di malattia.

MINA, s. f. *Condotto sotterraneo attraverso al letto di un fiume per condurre l'acqua e sottopassare al fiume stesso.* Sinonimo di *Botte*.

Es. Vinc. Viv. *Intorno al difend.* 46. « Il quale (*Arno*) si è così alzato
» che dentro al tempo di cinquant'anni
» da che fu fabbricata la mina sotto Mu-
» gnone per mandar l'acqua d'Arno dalle
» mulina del Barco a quelle di Petrio-
» lo, ecc. »

Osserv. Deriva tal voce dal latino barbarico, *Mino, as...*, *Menare, condurre.*

* MISCHIATO, s. m. *Miscuglio.*

Es. Bart. *Suon.* IV. I. 559. « Le
» altre consonanze meno perfette, terza
» e sesta, maggiori e minori, sono cia-
» scuna un particolar mischiato a tal
» misura di acuto e di grave, che ne
» proviene in ciascuna la sua individuale
» proprietà. » Questo nome manca come sostantivo.

Osserv. Trovasi questa voce come sostantivo tanto nel Vocabolario di Napoli quanto in quello del Manuzzi, con citazione di esempii. Essa equivale a *mischiamento, Mescolanza, Mischianza*, e non a *Miscuglio*, vocabolo che vien usato più propriamente per *Mescolanza confusa*, locchè non vuol esprimersi nel concetto citato ad esempio.

MOLLUSCO, s. m. *Nome di una specie di funghi.*

Osserv. Si veda Brusco.

MONDATURA, s. f. *Mondiglia, parte inutile e cattiva che imbratta e guasta checchessia e si gitta nel mondare.*

Es. Montig. *Diosc.* 147, *tergo.* « Quello (*seme*) che è ben netto e senza
» mondatura è il migliore. » — Simile §. Per *Buccia* o *scorza*. E vi si aggiunga l'esempio addotto dai Vocabolarii.

Osserv. La voce *Mondatura* userebbesi impropriamente per *Mondiglia*. Il Vocabolario di Napoli nel definire *Mondatura*, *il mondare*, non intende accennare la *Mondiglia*, ma l'operazione del mondare *Mundatio* de'Latini. Nè vale a provare altrimenti l'esempio del Montigiano, che dice *quel seme che è ben netto e senza mondatura*, dovendo interpretarsi in questo caso, *quel seme che non fu sottomesso a mondatura.*

MUCIDAGLIA, s. f. *Mucosità*, dal latino *Mucidus.*

Es. Sod. *Agr.* 104. « Pascendosi i
» pesciolini dell'acque dolci, della muci-
» daglia dell'acqua. »

Osserv. Questa voce ha per sinonimo *Moccicaglia*, e piuttostochè dall'addiettivo latino *mucidus*, che vuol dire *muffato*, la qual cosa non può esser dell'acqua, deriva dal sostantivo *Mucus*, che vuol dire *Moccio.*

MUCIDO, s. m. per *Muffa.*

Es. Montig. *Diosc.* 6, *tergo.* « Quel-
» lo (*giglio*) che ha la radice più serra-
» ta, corta come se mozza fosse.... di
» odor schietto, senza muffa o mucido,
» e che pestandola fa starnutire, è più
» che l'altro lodato. »

Osserv. Nel citato esempio *Mucido*

non vale per *Muffa* poichè dicendosi *senza muffa* o *mucido*, i due vocaboli figurano uno dall'altro distinti. Infatti la *Muffa* è visibile, il Mucido è una *Muffa* imperfettamente sviluppata, la quale si manifesta più all'odorato che alla vista, ovvero per una speciale *mucosità*.

MUCIDO (saper di). *Render cattivo odore.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 48. « Seccansi » ancora le foglie (*delle rose*) all'ombra » rivoltandole spesso, acciocchè elle non » muffino o sappiano di mucido. »

Osserv. Saper di mucido non significa nell'esempio citato, *render cattivo odore*, ma equivale a *saper di muffa*, ossia rendere quell'odore speciale che mandano certe sostanze ammuffendo.

MURICCIOLO, s. m.

Es. NARD. *Ist. Fir.* I. 175. « I pove» ri... cadevano morti sopra i muric» ciuoli appresso le porte delle case. » = Si aggiunga, scrive il proponente questa voce, al Vocabolario del Tramater un § 3., e si noti che a Firenze molti palagi e case hanno alla base una specie di zoccolo molto sporgente dal muro, alto circa due o tre piedi, forse per difesa delle case stesse dall'urto dei carri: ai quali muricciuoli allude il Malmantile, ove chiama i ciechi *E nemici mortai de' muricciuoli.* A questo nuovo § forse appartengono i due esempii del Sacchetti e del libro dei Sonetti citati dal Vocabolario del Manuzzi nell'unico suo § di questa voce.

Osserv. Non a *Muricciolo* ma a *Muricciuolo*, che pur suona lo stesso, è riferibile l'esempio citato. Ha per sinonimo *Murello*, voce riferita nel Vocabolario di Napoli, come, *Piccolo muro che sporta in fuori appiè della facciata della casa, fatto per uso di sedere o per fortezza della parete, ove,* al § *Muricciuolo* dice il Vocabolario stesso, *si vendono libri o cose vecchie.*

N

NATTA, s. m. per Sorta di Bitume, lat. *Naphtha.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 40. « Della Natta » specie di Bitume. *Ed ivi.* Un altra » specie di Bitume si chiama natta. »

Osserv. Avendo la voce *Natta* altre significazioni di comun uso, sarebbe improprio adoprarla per Nafta, vocabolo già passato nella lingua scritta e parlata, e di filologica composizione migliore, poichè ricorda la propria origine.

O

OCCUPATO, add. coll'ablativo.

Es. BENC. *Pim. Dedic.* « Ma esso da » maggiori studii occupato. »

Osserv. Non mancano esempii nei Vocabolarii comprovanti l'uso, frequentissimo, di questa voce coll'ablativo.

OMOLOGO, add. § Per *Di eguale indole o natura.*

Es. GAL. *Op.* II. 75. « Ponendo l'etere » omologo alla nostra aria. »

Osserv. Omologo nell'esempio citato sembra non aver valore diverso dal consueto, cioè, equivalere a *corrispondente.*

OPERATIVA, s. f. *Pratica.*

Es. VIV. *Vit. Gal.* 50. « Questi con» giunse alla perfezione della teorica » l'operativa ancora, toccando a mera» viglia ogni sorta di strumenti. »

Osserv. Una tal voce venne già registrata dal Manuzzi con citazione del medesimo esempio; oltre di che *Operativa* potrebbe esprimere l'*arte operativa* o *fattiva* come al § 3 del Vocabolario di Napoli, ed allora sarebbe addiettivo sostantivato di speciale significazione.

*OREZZARE, v. n. *Spirare il rezzo.*

Es. SOD. *Agr.* 68. « Le aure nei » grandi caldi si muovono, massime ne' » luoghi copiosi di selve e lungo le rive » de' fiumi sogliono orezzare soave» mente. »

Osserv. Un tal verbo avrebbe per derivati *Orezza*, *Orezzo*, *Orezzamento*, *Oreggio*, voci le cui radici sono *Ao*, aura, e *Rhigos*, freddo, ed indicano *Aura fredda* o *fresca*. I Vocabolarii le spiegano male come *piccola Aura*; bastava dicessero *Aura* o *Venticello fresco e piacevole*. Non conviene confondere *Orezzo* con *Rezzo* che equivale a *Freddo*, *gelo* e *fresco d'ombra*, come dagli stessi Vocabolarii viene indicato. Dicendo l'esempio sopracitato: *Le aure lungo le rive de' fiumi sogliono orezzare soavemente*, parrebbe usata la voce *orezzare* per esprimere che *le aure lungo le rive de' fiumi portano fresco soave*, ed anche potrebbe credersi usato per il *costeggiare del Rezzo lungo le rive* (*ora*), ovvero finalmente potrebbe dir meglio chi credesse usatosi *orezzo* per *olezzo*, e che l'*orezzare soavemente* voglia esprimere *olezzare soavemente*. Ciò sarebbe convalidato dall'esempio stesso che dice, *le aure ne' grandi caldi si muovono, massime ne' luoghi copiosi di selve*, ed è in tali luoghi dove le aure di olezzi s'impregnano per poi trasportarne la fragranza.

ORIGO, s. m. *Specie di animale.*

Es. Sod. *Agr.* 6. « L'origo animale, » che gli sta di contro, e par l'adori. »

Osserv. È l'*Orige* degli antichi, per cui vedansi i Vocabolarii.

ORIZZONTE, s. m. *Parte di quello stromento di cui si servono gli scultori per determinare le parti salienti di una statua.*

Es. Bart. *Stat.* 122. « L'Orizzonte è » un piano disegnatovi sopra un cerchio » diviso in tre parti eguali e contrasse- » gnate con i loro numeri. »

Osserv. *Orizzonte* in questo caso equivale a piano orizzontale, che forma parte d'uno Stromento detto dal Bartoli *Definitore* (Vedasi questa voce). Non essendo la detta voce *Definitore*, registrabile ne' Vocabolarii della lingua parlata, perchè non passata nell'uso, non può esserlo nemmeno la parola *Orizzonte* colla proposta significazione. Che se d'altra parte si volesse ammettere questa voce nell'accennato senso, ogni piano orizzontale dovrebbe per lo stesso motivo esser chiamato *Orizzonte*.

ORNITI, s. m. pl *Nome di venti.*

Es. Sod. *Agr.* 62. « Gli orniti son » venti delicati, opposti alle Etesie, e » spirano dopo il solstizio brumale. » — Il Vocabolario di Napoli riferisce questa voce traendola da *Ornis*, *Ornithos*, uccello, e non ne riporta esempio neppure sotto questo significato.

Osserv. Il Vocabolario di Napoli riporta questa voce con *i* finale doppia, cioè scrive: Ornitii. *Filol. Aggiunto di venti di Marzo, così detti perchè indicano il tempo nel quale molti uccelli entrano in amore.* — Riferendo poi Ornito. *Mitol.* è là dove accenna derivare dal greco *Ornis*. Non hanno però a che fare l'una coll'altra le accennate due voci, benchè di eguale derivazione.

P

PANNO, s. m. *Per certe macchie della pelle.*

Es. Montig. *Diosc.* 88, *tergo.* « Ed » ugnendosi il viso con esso (*mele*) lo » netta da tutti i panni. — Firenz. *Dial.* » *bell. donn.* 406. L'acque e i lisci fu- » ron trovati per levare i panni, le len- » tiggini e cotali altre macchie. — Mont. » *Diosc.* 96, *tergo.* Questa (*farina di* » *mochi*) mescolata col mele... leva i » panni del viso detti dai greci *spilos*. — Nel Vocabolario del Manuzzi manca in questo senso: c'è in quello di Napoli in senso di *Certe macchie larghe della pelle che si tenevano per indizii di lebbra*, che differisce da quello proposto, e manca pure di esempio.

Osserv. Il dire *Certe macchie della pelle* non determina veramente cosa debbasi intendere per *Panno* nel medico linguaggio. Questa voce introdotta nel medio evo vien usata talvolta per indicare alcune alterazioni cutanee

superficiali, piuttosto ampie, di forma irregolare e di colore differente, che appariscono sul volto ed in altre parti del corpo di alcuni individui, e possono esser prodotte tanto da interne come da esterne cagioni. Se dipende da vizio del fegato il *Panno* dicesi comunemente *macchia epatica*, se da scorbuto, *macchia* o *Panno scorbutico*, se dal Sole *Panno* o *scottatura* o *cottura di Sole*. *Panno* chiamasi pure quella macchia della cornea, od opacamento generale della cornea che accompagna l'ottalmia scrofolosa detta *albugine:* in tal caso *Panno* equivale ad appannamento (V. *Pelluzza*). Si usa pure la voce *Panno* per indicare il *Pterigio incipiente*, ed anche il *molteplice*, secondo Scarpa.

PANNO, s. m. § T. di anatomia. Per *Membrana*.

Es. Montig. *Diosc.* 34 »... ferma » tutti e' frussi del sangue, e quello an» cora ch'esce de'panni del Cervello. »

Osserv. In tal caso non equivale questa voce a *membrana* in genere, ma a *Tonaca del Cervello*, come già trovasi registrato nel Vocabolario di Napoli, con citazione di esempio. Diconsi anche in anatomia *Pannicoli del Cervello*, le membrane di esso.

* PASSONATA, s. f. *Palafitta irregolare ad uso di fondar fabbriche, ed anco a riparo dalle ripe dei fiumi.*

Es. Vinc. Viv. *Intorno al difend.* 114. « Siccome per quei modi e con » quei ripari di passonate od altro, ecc. » E 115. Dipoi per due o trecento » braccia sopra le suddette passonate » verso Pisa in continuazione di esse, » far alle ripe lavori opportuni e stabili » di steccate, ecc. »

Osserv. Passonata trovasi ne'Vocabolarii per esprimere *specie di Palafitta senza leghe, propria per fondamenti di fabbriche*, mentre dicesi che le *Palafitte per fiumi* hanno bisogno d leghe. Mostrasi perciò coi citati esempii potersi usare questa voce anche per *Palafitta propriamente detta*, non rilevasi per altro da essi che tale Palafitta debba essere *irregolare*. Se la differenza fra *Palafitta* e *Passonata* è sancita dall'uso, venne adoprata impropriamente l'una per l'altra voce, ed il Viviani non è in ciò da seguirsi.

PEDAGNOLO, s. m. *Picciuolo delle foglie.*

Es. Montig. *Diosc.* 219, *tergo.* « La » felce son foglie senza gambo, senza » fiore e senza seme, d'un pedagnolo al» to tre quarti di braccio. »

Osserv. Pedagnolo ha la stessa radice di *Peduncolo*, colla differenza che quest'ultima voce si applica specialmente per indicare il sostegno del fiore. *Picciuolo* invece sincope di *Pedicciuolo* derivante da *Petiolus*, adoprasi per indicare il sostegno delle foglie. Trattandosi d'un sostegno alto tre quarti di braccio, si è sostituita più propriamente la voce *Pedagnolo.*

PELLUZZA, s. f. *Pellicina* e più propriamente per *quel Panno o membranella morbosa che cresce sull'occhio e dicesi pterigio o unghia.*

Es. Montig. *Diosc.* 219, *tergo.* « Ed » è utile all'ugne o pelluzze nerbose » cresciute negli occhi, dette dai latini » *ungulae*. — E 266. E consumano (*i* » *sali*) le pelluzze nate negli occhi che » paiono unghie. »

Osserv. Pelluzza non equivale veramente a *Pellicina*, ma è diminutivo intermedio fra pelle e pellicina, difatti la così detta *Ugna dell'occhio* non è *Pellicina*, ma qualche cosa di più. — È poi da osservarsi non riuscire esatta l'esibita definizione di *Pelluzza;* poichè, dicendo *quel panno* o *membranella*, sembra ammettersi come sinonime due voci che in tal caso non lo sono. (Vedasi quanto si è detto alla voce Panno). Notisi inoltre che dicendo, *quel panno o membranella morbosa che cresce nell'occhio*, potrebbe confondersi la malattia in discorso col panno dell'occhio detto *Pterigio unghia*, e col Panno detto più pro-

priamente *albugine.* Aggiungasi pure che dando a membranella l'epiteto *morbosa*, non si si esprimerebbe come la scienza richiede. Si ritiene quindi più proprio, e qualora fosse veramente utile registrare una tal voce nei Vocabolarii, doversi dire PELLUZZA chiamò il Montigiano, quel prodotto dell'infiammazione della congiuntiva dell'occhio, detto dai chirurghi *Pterigio*, volgarmente *Ugna* od *unguis* dei Latini. (V. Forcellini).

* PENNOSO, add. m. *Ordinato a guisa delle barbe di una penna.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 184. « (*Quest'herba*) ha più talli sottili, e da ogni lato » piccole foglie pennose e nere vanno » scemando quanto elle s'accostano alla » cima. » — Il Matthioli traduce *pennate*, parola che manca pure in questo senso, ed è termine di Botanica, perciò da aggiungersi coll'esempio seguente.., MATTH. *Diosc.* 1049. » Da ogni parte di quelle sono alcune frondicelle aperte, pennate, rosseggianti. In quello di Napoli c'è in senso di *pennato* o *vestito di penne* che è ben diverso.

Osserv. Il Montigiano scrisse impropriamente, foglie pennose, che equivale a *foglie vestite di penne*, in luogo di foglie pennate, cioè (*maniera de' Botanici*) ordinate a guisa di penna, come trovasi nel Ruellio e come ben tradusse il Matthioli. Non credo quindi che in quel suo modo sia da seguirsi. Quanto poi alla voce *pennato*, è da osservarsi che nel Vocabolario di Napoli § 3 è già riportato in senso Botanico, con la relativa definizione.

PERFINO A QUI', m. avv. *Fino a quì.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 229, *tergo.* « Io » ho trattato perfino a qui..... di tutti » gli olii. »

Osserv. Infino a quì trovasi ne'Vocabolarii, non però *fino a quì;* dovrebbesi quindi stando a rigore, sostituire quello a questo modo di dire, siccome equivalente a *perfino a quì.* Aggiungasi che dicono i Vocabolarii usarsi *Infino* in luogo di *Perfino*, e che quindi non sarebbe nuovo modo avverb. bisognevole di esempio lo scrivere *Perfino a quì.*

PER LE MANI, m. avv. *Col mezzo, colla interposizione.*

Es. NARD. *Ist. Fir.* I. 193. « Cominciarono (*i Viniziani*) a ragionare di » nuovo di qualche accordo (*con Firenze*) per le mani del medesimo duca di » Ferrara, come altre volte aveva fatto. » Manca anche nel Vocabolario del Manuzzi.

Osserv. Abbiamo ne'Vocabolarii *Per mano*, con esempii che indicano valere lo stesso che *Per le mani* ed è modo di uso più comune e più proprio.

PIANO, s. m. In senso generale di *altezza.*

Es. SAGG. *Nat. Esp.* 104. « Cominciò » a risalire agghiacciandosi a luogo a » luogo in diversi piani. » — Il Vocabolario di Napoli registra questo esempio come appartenente ad architettura; mentre invece si riferisce alle diverse altezze di liquori posti in un cannello di vetro. L'esempio deve perciò essere trasposto a mostrar l'uso della voce *piano* in senso generale di altezza; uso non registrato. E così dovrebbe ampliarsi la definizione del Vocabolario del Manuzzi.

Osserv. Agghiacciandosi a luogo a luogo in diversi piani può esprimere nel citato esempio, non soltanto *a diverse altezze*, ma forse anche meglio potrebbe riferirsi alla maniera di agghiacciamento, cioè *a strati piani, a livello* e *paralleli.*

PIENO, add. di colore, e significa *carico* e contrario di chiaro.

Es. MONTIG. *Diosc.* 260. « (*Il Cinabro*) fa un colore molto pieno. — *E* » 273. Cognoscesi ancora, chè questo » ha il colore più chiaro, l'Hematite più » pieno e simile al Cinabro. » — I Vocabolarii non l'hanno in questo senso, ma registrano *pieno di colore*, parlando di tessuti carichi di colore, ciòcche è ben diverso e manca pure di esempio.

Osserv. Modo di cui può farsi buon uso, avente però significato proprio, che non corrisponde a carico in senso di

quantità, ma di forza relativa a qualità della materia colorante. Non si può nemmeno dire in tal caso, contrario di *chiaro*, poichè questo epiteto suona altrimenti in pittura, ed ha *oscuro* per contrario: nè vale a persuadere del diverso senso il citato esempio. Alla voce *pieno* più si avvicinerebbero *saturo, denso* e *spesso*, che avrebbero *dilavato* e *diluito* per contrarii, vocaboli che possono meglio contrapporsi a *pieno* in luogo di *chiaro*. Mancando nell'uso il vero contrapposto di *pieno*, parlandosi di colorito, non sempre essendo usabile *vuoto*, dee dirsi più o meno pieno, in relazione a confronto con altra tinta.

PINZATO, add. part. dal latino *pinsare*, pestare, *pestato*.

Es. Sod. *Agr.* 104. « Il lato della » fossa sopradetta pigiata pinzata e maz» zapicchiata bene. » Voce riportata dal Vocabolario di Napoli senza addurre esempio.

Osserv. Pinsare è vocabolo barbaro, ed in buon latino dicesi *Pinsere*. Non è ammissibile questa voce ne'Vocabolarii, poichè non usata, e se lo fosse, dovrebbesi scrivere *pinsare* oltrechè per diritto di derivazione, per non confonderla con *pinzare*, che vuol dire punzecchiare. Devo ritenere essersi detto per equivoco *voce riportata nel Vocabolario di Napoli*. In questo senso non fui capace di rinvenirla scritta nè colla *s*, nè collo *z*. Potrebbe credersi, dicendo il citato esempio: *Il lato della fossa pigiata, pinzata* e *mazzapicchiata bene*, che la voce *pinzare* avesse in tal caso, significato diverso da *pestare*, poichè *mazzapicchiare* equivalendo a *pestare con mazza*, vi sarebbe ripetizione di concetto.

* PITOCCO, s. m. *Una veste grossolana.*

Es. Bart. *Pit* II. 59. « E non è con» veniente fare una Venere o una Mi» nerva vestita di pittocco, nè fare un » Giove o un Marte vestiti di una veste » di donna. »

Osserv. Nella Edizione di Londra, leggesi *vestita da Pitocco*, non *di pittocco*. Se quella fosse la vera lezione, l'esempio proposto non calzerebbe più. È vero che dice il testo latino *saga indutam*, il Sajo o Sajone però non sembra abbia a che fare colla veste antica chiamata *Pittocco*, sulla cui origine e qualità lasciamo disputare gli eruditi.

PIZZARE, v. a. *Pungere.*

Es. Sod. *Agr.* 13. « Le mosche piz» zando più dell'usato. »

Osserv. Potrebbe essere abbreviativo di *Pizzicare*, che vuol dir anche *Ferire col becco*, e corrisponde a *beccicare*, da cui *Pizzicore* e *Prurito*, ossia quella molestia cutanea detta volgarmente *Pizza*. Nel citato esempio sembra avere quest'ultimo valore, se pure meglio non derivasi da *Pinzare*, *Appinzare* che vuol dire *Punzecchiare*, e che è qualche cosa meno di *Pungere*.

POLINELLA, s. f. *Piccolo tumore infiammatorio detto anche foruncolo o foroncolo.*

Es. Montig. *Diosc.* 266, *tergo*. « E » mescolato con uve secche e grasso » di porco o mele risolvono le polinelle. » *E* 276, *tergo*. L'una e l'altra (*terra*), » nell'aceto risolvono le nascenze di » dietro agli orecchi dette Parotide, e » gli agni e le Pollinelle e simili. » — Manca ai Vocabolarii. — In quello di Napoli c'è la voce *Furoncolo* e *Foroncolo* (furunculus *lat.*) che meglio definita per *Piccolo tumore infiammatorio della pelle* si appoggerà coll'esempio che manca ed è il seguente: — Matth. *Diosc.* 1433. « Conferisce (*il* » *sale*) con uva passa ovver grascia di » porco ovver mele ai foroncoli. »

Osserv. Le *Polinelle* dette volgarmente fra noi *Puinette* e *Puinelle*, sono piccoli tumori prossimi ai *foruncoli*, ma di minore grandezza e forza, che appariscono per lo più in compagnia. Una tal voce ha forse origine dal latino *pullulesco*. Avvertasi scritto per errore tipografico *foruncolo* per *furon-*

colo. Se la definizione di Furoncolo che dà il Vocabolario di Napoli non è la migliore, benchè tolta dal Cooper, neanche potrebbe dirsi preferibile quella proposta. Forse meno imperfetta sarebbe la seguente = *Tumore infiammatorio della cute, rosso scuro, appuntito e duro, dal cui centro suppurato esce un fiocco marcioso che non sciogliesi liquido come il pus.* — Si noti in aggiunta che la voce *Furunculus* è latino-barbara e che in italiano qualcuno scrisse *Ferruncolo* da piccolo ferro, ed altri *Chiodo*, come i Francesi, per denotare il dolore che accompagna siffatta malattia.

PONDERATORE, s. m. *Che pondera, pesa.*

Es. Benc. *Pim.* 111. « Canto il crea- » tore di tutti, distributore delle terre, » ponderatore del Cielo. »

Osserv. Trovasi questa voce con esempio nel Vocabolario di Napoli ed in quello del Manuzzi. — Sarebbesi assai poco poeticamente adoperata dal Benci nell'esempio citato la voce *Ponderatore*, se esprimesse soltanto *Che pondera, pesa*. *Ponderatore del Cielo* sembra usato in tal caso, in senso figurato per esprimere *Chi mantiene dal Cielo l'equilibrio delle cose*, oppure il *Giudice celeste.*

POPOLO, s. m.

Es. Gian. *Rep. Fior.* I. 156. « Il » popolo cioè quella moltitudine che è » in Firenze a gravezza. » (V. nelle Giunte, Abitatori a Gravezza). = Splendida definizione recata dall'esempio di quello sia veramente popolo.

Osserv. La voce popolo non ha d'uopo venir sostenuta da nuovi esempii, e l'accennata definizione per quanto si voglia splendida, potrà ben discutersi e valutarsi in un Dizionario di Economia politica, non però accettarsi nel Vocabolario.

PORO, s. m. Per *Quella materia che geme dalle ossa rotte e serve a rappiccarle.*

Es. Montig. *Diosc.* 43, *tergo.* « Le » ossa rotte prestissimo si rappiccano » facendone fomentazione con la coci- » tura delle foglie dell'olmo e della scor- » za delle sue barbe. Perchè ella fa ve- » nir presto quella gomma che fa l'uffi- » zio delle ossa, la quale chiamano Po- » ro. » = I chirurghi chiamano questa materia *Poro sarcoide*, il quale epiteto è inesatto, poichè in essa nulla vi ha di carnoso.

Osserv. La voce *Poro* deriva dal greco πωρόω, incallire, perciò dicesi anche *Callo*. Non soltanto *Poro* dicono i chirurghi, ma *Poro sarcoide*, per distinguerlo da altri *Pori*, e ciò fanno a ragione, poichè veramente può dirsi *sarcoide* quella sostanza che formasi alla estremità de' framenti delle ossa rotte e serve ad unirle, valendo quell'epiteto a significare sostanza formata non già di carne, sibbene a *somiglianza di carne.* — Essendo passata nell'uso la voce *Poro sarcoide*, può esser introdotta nel Vocabolario Italiano e forse nel modo seguente.

Poro sarcoide, s. m. (Chir.). Così chiamasi *Quella sostanza rosseggiante, composta di fibre o lamine molli, sotto forma di bottoncini carnei, teneri, vascolari, rossi ed anche sensibili, che trasuda dalle parti fratturate delle ossa, e serve quando sono a contatto, a stabilire la loro adesione mediante un successivo deposito in essa di materia calcarea che la indurisce, ossia la riduce a quello stato che dicono* Callo.

PORTATIVO, PORTATILE, add.

Es. Benc. *Pim.* 47. « In prima è ne- » cessario spogliarti la veste che intor- » no porti; ch'è vestimento d'ignoranza, » fondamento di pravità, legame di corru- » zione, oscuro velame, viva morte, sen- » sitivo cadavere, sepolcro portativo. »

Osserv. *Portativo* e *portatile* sono voci ammesse nei Vocabolarii. Avendo per desinenza differente valore, giacchè esprime la prima *atto a portare* e la

seconda *atto ad esser portato o da potersi portare*, non si possono l'una all'altra sostituire. Se il Benci nel citato esempio avesse usato *portativo* per *portatile*, non sarebbe in ciò da seguirsi, nè dovrebbe questa voce in tal senso, venire registrata nel Vocabolario. È da credersi però l'abbia adoprata nel suo naturale significato.

POSATOIO, s. m. Per ***Qualsivoglia cosa che serva d'appoggio ad altra che vi si adagi.***

Es. MONTIG. *Diosc.* 258. « E si pro- » caccia un vaso di terra cotta che abbi » gran corpo, e mettevisi dentro aceto » fortissimo, e con una stuoja fatta di » canne alla bocca del vaso se ne fa po- » satojo a una tegola di piombo. »

Osserv. Volendosi registrata in tal senso questa voce, giova accennare alle corrispondenti che trovansi ne'Vocabolarii, cioè ad ***Appoggiatojo*** ed a ***Sostegno.***

POSTICCIA, s. f. ***Piantata regolare d'alberi d'ogni specie.***

Es. VINC. VIV. *Intorno al difend.* 98. « E sopratutto con la conservazione » delle posticcie e delle piantate, con » somma facilità si potrebbe in questo » paese ancora ritenere Arno entro il suo » letto ec. *E* 101. Anzi sarebbe anche » in essere tutto l'operato con legname » forte sotto la torre de' Monaci, insie- » me coll'acquisto che con piantate e » posticcie s'era fatto davanti al nuovo » muro andante ec. »

Osserv. Evidentemente rilevasi negli esempii citati, distinta la ***Posticcia***, dalla ***Piantata***. La prima di tali voci, che non può quindi definirsi come si è fatto, suona in essi qual aggiunto di terra in relazione al § 2 POSTICCIO del Vocabolario di Napoli. ***Posticcia*** poi in senso agricolo, che dicesi anche ***Posticcio***, trovasi ne' Vocabolarii coll'appoggio di esempii.

* PRECIPIZIO, s. m. Manca in senso chimico: vi è precipitazione; perchè non vi aggiungeremo anche precipizio, se il troviamo in sì purgato scrittore qual è il Bartoli?

Es. BART. ***Tens.*** e ***Press.*** XII. 751. « In questo rialzamento non intervien » precipizio dell'argento, non cadute, » non salti. »

Osserv. ***Precipizio*** nel citato esempio, sembra usatosi per ***Precipitamento***, ed in tal senso potrebbesi forse aggiungere § ai Vocabolarii, non tanto ad uso chimico, cui di rado sarebbe adoperabile, quanto ad uso generale, per quando potesse tornare in acconcio.

PRIMO (IN QUEL), m. avv. e vale ***Al primo tratto, sul principio, di prima giunta.***

Es. SAGG. NAT. ESP. 124. « .... le » quali dilatandosi vengono in quel pri- » mo a ristringere. »

Osserv. In tal caso ***In quel primo*** equivale meglio ad ***In quel primo momento.***

PROCANTO, s. m. ***Principio*** e forse ***Cantonata delle muraglie***, in termine di architettura.

Es. SOD. *Agr.* 186. « Alcuni altri han- » no giudicato, che sia meglio, (e così han » fatto) di tirare il procanto della mura- » glia in foggia di completa fortificazione. »

Osserv. ***Procanto*** è voce, in questo senso, affatto sconosciuta e fuor d'uso, da non registrarsi quindi nel Vocabolario, tanto più che lo stesso proponente di essa mostrasi incerto sul suo vero significato. È probabile esservi errore nel testo e doversi leggere ***Precinto*** o ***Procinto della muraglia.***

PRODROMO, add. ***Precursore, precedente***; adoperato come addiettivo, di che non danno esempio i Vocabolaristi; ma bensì usato sostantivamente, adducendo il Dizionario della Minerva di Padova la sola autorità del Magalotti.

Es. SOD. *Agr.* 55. « I prodromi Aqui- » loni, e le Etesie soffiano tre di avanti » al nascer della Canicola ai dodici di » Luglio, altri ai ventiquattro si sentono » in Italia, onde son detti prodromi, cioè » precursori. »

Osserv. Il Vocabolario di Napoli, trattandosi di voce fuor d'uso in tal senso, di origine greco-latina, si limita ad accennare § 3, che Prodromi si dissero *Calce* e *Lete* figli di Borea, i quali trasformati in venti incominciavano a soffiare otto giorni prima dello sorgere della Canicola. Trovasi però anche scritto che *Prodromo* val *Precursore*, *foriere*, ec. voci le quali usansi spesso addiettivamente.

* PRONTO, add.

Es. Vas. *Fantas.* e *bizzar.* 93.... « nella chiesa di S. Spirito di Fiorenza » lavorò alla cappella di Gino Capponi » una tavola che v'è dentro una Visita» zione di Nostra Donna con S. Nicolò e » con S. Antonio che legge con un par » d'occhiali al naso, che è molto pron» to. » — Scrive il proponente questa voce. Lascierò che altri dia a questo vocabolo il vero suo senso artistico; io propongo di farne un § a parte e ne reco l'esempio.

Osserv. La voce pronto in tal caso, sembrerebbe usata nel senso del § VIII del Vocabolario del Manuzzi, cioè di *compito, finito di tutto punto.*

PROPORZIONATISSIMO, add. superl. di proporzionato.

Es. Vinc. Dant. *Prop.* 90. « Tutte le » forme della natura intenzionali in sè » stesse sono bellissime e proporziona» tissime. »

Osserv. Una tal voce trovasi già con citazione di esempii, nel Vocabolario di Napoli ed in quello del Manuzzi.

* PROVOCARE, v. a. (lat. *Provocare*). Pel *Diritto di appellare una sentenza ad un magistrato superiore.*

Es. Gian. *Rep. Fior.* I. 204. « Per» chè i Magistrati siano costretti ad es» sere nelle sentenze giusti, hanno posto » freno alla loro autorità, ordinando che » delle loro sentenze si possa provocare » ad una superiore autorità. »

Osserv. *Provocare* per *appellare* è voce di origine latina e di antico uso nel foro, quindi accettabile nel Vocabolario; non devesi però inserire in esso tal verbo dicendo: pel *Diritto di appellare una sentenza*, ma per l'*Esercizio di tale diritto.*

Q

* QUARESIMA, s. f. Pel *Digiuno dell'Avvento.*

Es. Nard. *Ist. Fir.* II. 96. « Quella » presente quaresima dell'Avvento.... » fu celebrata e osservata con maggior » astinenza. »

Osserv. *Quaresima* vuol dire *digiuno di giorni quaranta*, e l'applicazione di questa voce, per esprimere *Digiuno* soltanto, fu licenza di qualche scrittore, la quale non venne approvata dall'uso, e potrebbesi solo ripetere in qualche caso speciale. Il dire, p. e. *fece quaresima per giorni sei*, sarebbe permesso, poichè esprimerebbe come fosse detto, *fece per giorni sei quanto è prescritto praticarsi in quaresima.*

R

RAMMESCOLATO, add. m. *Mescolato, confuso insieme*, lo stesso che *rimescolato.*

Es. Bart. *Ricr.* 51. « Gittava su » d'alto al popolo monete rammescolate » con ferri acuti, onde i raccoglitori ne » portavano più ferite che denari. »

Osserv. Sembra che *Rammescolato* non possa darsi come sinonimo di *Rimescolato*, giacchè la prima di tali voci corrisponde non così bene a *mescolato, confuso insieme*, come a *frammescolato* di cui è sincope, e la seconda invece serve ad esprimere più propriamente *mescolato di nuovo.*

RAMUZZO, s. m. Per *Ramoscello.*

Es. Montig. *Diosc.* 18. « Ed intorno » a quei ramuzzi foglie assai. *E* 124. Fa » più gambi (*il guado salvatico*) sotti» li, con assai ramuzzi e rossicci. »

Osserv. Corrisponde più propriamen-

te a *Ramuccio*, voce registrata nel Vocabolario del Manuzzi ed in quello di Napoli.

*RANOCCHIELLA, s. f. *Diminutivo di Ranocchia.*

Es. Sod. *Agr.* 94. « L'abbondanza » delle Ranocchielle, dei lombrici, delle » zanzare. »

Osserv. Trovasi tal diminutivo nei Vocabolarii del Tramater e del Manuzzi, ed in quest'ultimo se ne citano due esempii.

RECIPROCAZIONE, s. f. Per *La vicenda del flusso e riflusso del mare.*

Es. Viv. *Vit. Gal.* 64. « E discussi » i gran problemi della costituzione del» l'universo e delle reciprocazioni del » mare. »

Osserv. Di ottimo e frequente uso è tal voce, di latina provenienza, autorizzata da Plinio e da quanti scrissero posteriormente sul flusso e riflusso del mare. Abbisogna però sempre, in tal senso, dell'accompagnatura del genitivo, come nel citato esempio, riportato anche dal Manuzzi, nel suo Vocabolario, alla medesima voce.

REVERENZA, s. m. Non trovo nel Vocabolario del Manuzzi, nè in quello del Tramater dato a questa voce il significato di *Modestia, decenza.* Eppure se non erro tale ha valore nei testi del Bartoli.

Es. Cos. Bart. *Pitt.* II. 61. « Io vor» rei che questa abbondanza fosse ador» na e prestasse di sè una certa varietà » grave e moderata, mediante la dignità » e la reverenza. » (Nel testo dell'Alberti si legge : *Tum dignitate et verecundia gravem atque moderatam.*) — *E* II. 62. « Vi sieno parte ignudi e » parte vestiti, ma abbiasi sempre cura » all'onestà ed alla reverenza. » — *E* II. 63. « Questa modestia e questa reve» renza desidero io che in tutta l'istoria » si osservi acciò che le cose osce» ne o si lascino da parte o si emen» dino. »

Osserv. Leggendosi nel terzo degli esempii citati, *questa modestia e questa reverenza*, convien dire che il Bartoli diede a tali due voci differente valore, e che quindi non può darsi a *Reverenza* il significato di *Modestia.* Vedendosi poi scritto nel testo dell'Alberti, *verecundia*, ed essendo *Verecondia*, la *riverenza dell'aspetto e del giudizio altrui*, riesce chiaro usatasi *Reverenza* per *Verecondia*, voci aventi entrambe la radice latina *vereri.*

RIARDERE, v. n. e n. p. § *Abbruciare.*

Es. Cell. *Orif.* 63. « Si può gettarvi » dentro l'argento benissimo strutto, e, » perchè non riarda, gettarvisi dissopra » un poco di borrace, e sopra la detta » borrace un pugnaletto di gruma di » botte ben macinata. » — *E* 79. « Volen» do che l'argento non si riarda e che » meglio si liquefaccia. »

Osserv. Non può credersi usata negli esempii citati la voce *Riardere* per *Abbruciare*, poichè l'argento non abbrucia. *Riardere*, in tal caso significa *Ardere di nuovo*, cioè, parlandosi di metallo, *Ritornare incandescente.* Il Borrace e la Gruma di botte formano nel liquefarsi, sulla massa argentea, come una veste la quale impedisce il contatto dell'aria e rende per propria natura più concentrato il calore, sicchè l'argento si liquefà con maggiore prontezza lungi dal tornar ardente, occorrendo per quel metallo grado minore di calorico per ardere di quello occorra per liquefarsi.

RINTENERIRE, v. n. Per *Ammolire di nuovo.* All'esempio unico del Vasari si aggiunga questo.

Es. Montig. *Diosc.* 7. « Lessasi (*il » Ghiazziuolo*) per impiastrarlo in su » le gangole od altre dure nascenze in» vecchiate, per rintenerirle. »

Osserv. I Vocabolarii danno *Rintenerire* per *Intenerire di nuovo*, e ciò va bene; il proponente l'aggiunta di nuovo esempio dice *Rintenerire* per *ammolire di nuovo.* Si osserva non potersi fare tale sostituzione, poichè *am-*

mollire ad *ammollare* esprimono in uso proprio differente modo d'*Intenerire*.

RINTENERIRE IL CORPO, v. a. Per *Muovere* o *sciogliere il corpo*.

Es. MONTIG. *Diosc.* 61. « (*Le mandorle*) mangiate allegeriscono le doglie, rinteneriscono il corpo ec. » — Il Ruellio traduce: *alvum emolliunt.*

Osserv. *Rintenerire il corpo* non suona propriamente nel citato esempio, *muovere* o *sciogliere il corpo*, modi che hanno più comune significato, ma vuol dire invece *Mollificare il ventre* (*emollire duritiem ventris*), come tradussero il Ruellio in latino e in italiano il Matthioli, cioè togliere gli indurimenti del corpo disoppilando i visceri in esso contenuti.

RINVINCIDIRE. *V.* RIVINCIDIRE.

** RISCONTRO, s. m. *Uno dei due lati della moneta.*

Es. NARD. *St. Fir.* III. 209. « Una moneta che da una banda aveva un vaso d'acqua e al riscontro un altro di fuoco. » Manca in questo significato ne'due Vocabolarii.

Osserv. Non mi pare che la voce *Riscontro* nell'esempio citato, suoni come sostantivo maschile e significhi *Uno dei due lati di una moneta*, ma credo trattarsi in tal caso di un medesimo lato, ed esser pasta, come modo avverbiale in luogo di *a rincontro*, *a riscontro*, *di contro*. Per persuadersi di ciò giova leggere nel suo vero senso il periodo delle Storie Fiorentine del Nardi, dal quale venne tratto l'esempio succitato. Ecco come si esprime: « Aveva anche per giattanzia della sua prudenza fatta battere una moneta d'argento che da una banda aveva un vaso d'acqua ed al riscontro un altro di fuoco et al di sopra due mani che si tenevano l'una coll'altra insieme congiunte quasi volendo inferire che la sua prudenza era atta a partorire e causare a sua posta e la pace e la guerra. » — Finora riuscirono vane le mie ricerche sull'indicata moneta d'argento, che non trovo negli indici de'Numismatici, e convien dire siasi perduta.

* RISERRARE, v. a. Aggiungasi § *Comprimere* e *calcare una cosa sovra se stessa.*

Es. CELL. *Orif.* 63. « Tenendo innanzi quella prima forma di gesso, la quale è in cavo, con ceselli, bulini e ciappole si va riserrando l'argento e finendo la storia del detto suggello. »

Osserv. Una tal voce, nel senso indicato, trovasi registrata nel Vocabolario del Manuzzi § 2, con citazione di esempio tratto dalla vita di Benvenuto Cellini. In quello di Napoli non si trova.

* RISPLENDENZA, s. f. Aggiungi esempio, non avendone la Crusca che un solo del 300.

Es. VINC. DANT. *Prop.* 60. « Perciò che i colori portano con esso loro vaghezza; e le durezze il lustro o vero risplendenza. »

Osserv. *Risplendenza*, nel citato esempio, sembra usata per *Risplendore*, voce antiquata ancor essa, che ha per equivalente *Rilucentezza*, e viene applicata in senso fisico, mentre nell'esempio recato dalla Crusca vedesi usata in forza di titolo. L'opportunità adunque dell'esempio proposto, da collocarsi al tema di questa voce nel Vocabolario, non consiste nell'esser posteriore al 300, ma nell'avere differente significato.

RITIRARE, v. a. *Stirare*, *spianare*.

Es. MONTIG. *Diosc.* 276. « Ella (*la terra chia*) ritira la pelle grinzata. *E* 226. La barba (*della Vitalba*) netta le carni e ritira le grinze. » — Se ne faccia § alla voce GRINZA.

Osserv. Sembra usata questa voce in senso di *Ristirare* o *Ridistendere*, come fosse detto *Stira di nuovo* o *ridistira la pelle*, che ha perduta la naturale stiratura, ossia restituisce la naturale stiratura.

* RITIRATURA, s. f. *Luogo appartato solitario* ed anche *Ritiratezza.*

Es. BART. *Suon.* IV, VIII, 596. « Nel » filosofare dell'occhio si procede tutto » all'aperto e al chiaro, perchè egli è » tutto in ordine alla luce: al contrario » nell'udito tanto gli sono necessarii i » nascondigli, quanto la ritiratura e il » silenzio senza il quale è sordo. »

Osserv. La voce ***Ritiratura***, in tal caso sembrerebbe forse meglio usatasi per ***Solitudine*** in genere, piuttostochè per *Luogo appartato e solitario*. Infatti dicendo l'esempio, ***sono necessarii i nascondigli quanto la ritiratura***, può credersi che l'idea di luogo stia nella voce ***Nascondiglio***, la quale esprime appunto *Luogo appartato;* aggiungonsi poi le voci ***ritiratura*** e ***silenzio***, giacchè può esservi luogo appartato senza ***ritiratura***, ossia solitudine, e ***silenzio***. Se si volesse la voce ***Ritiratura***, equivalente a *Luogo appartato e solitario*, avrebbe per sinonimo ***Ritiro***. In tal caso però suonerebbe distinta da ***Ritiratezza***, voce che meglio esprime astrattamente *Qualità di ciò che è ritirato*, ed è più relativa a persona di quello sia a luogo.

* RITRATTO, add. Per *figurato*, *formato a quel modo*, *a somiglianza*.

Es. MONTIG. *Diosc.* 7. *tergo*. « Il Cipero ha ritratta la foglia come quella » del Porro. *E* 10, *tergo*. Il suo fiore » è ritratto come quello Cipollone, ma » maggiore, ecc. »

Osserv. È registrata ne'Vocabolarii la voce ***Ritrarre*** nel senso di ***Imitare*** e ***rappresentare al naturale***, con citazione d'esempii, e così pure avvi ***Ritratto*** nel medesimo senso, cioè di participio addiettivo.

RIVINCIDIRE, v. n. Per ***Divenir molle, vincido***.

Es. MONTIG. *Diosc.* 31, *tergo*. « La » quale (*mirra*) stropicciata colle mani » rivincidisce. »

RINVINCIDIRE, n. p. Per ***Ritornare pieghevole***.

Es. MATTH. *Diosc.* 36. « Bisogna per » un dì avanti bagnati i suoi manipoli » (del Nardo celtico) con acqua e ben » nettati dalla terra in qualche umido » pavimento sopra a carta distenderlo... » perchè in questo modo si rinvincidisce » e non si rompe. » — In questo secondo senso l'ha già il Vocabolario di Napoli, ma senza addur le parole dell'esempio del Matthioli da lui citato.

Osserv. Trovansi nei Vocabolarii ***Invincidire*** per ***Far divenir vincido*** e per ***Divenir vincido***, e ***Ravvincidire*** per ***Divenir vincido***, ***Rinvincidire***, è notato invece per esprimere ***nuovamente invincidire***. Citasi a questa voce il Matthioli, ma questo autore scrisse ***Rinvencidere***, come adoprò anche ***Venco*** in luogo di ***Vinco***; varianti da registrarsi nel Vocabolario poichè usate in alcuni luoghi d'Italia nella lingua parlata. La parola ***vincido***, secondo il Vocabolario di Napoli, avrebbe provenienza dal tedesco, cioè da ***weichen***, divenir molle. Senza ricorrere però ad origini straniere, sembra potersi derivare da ***Vinco*** cioè dal ***vimen*** de'latini definito da Varrone, ***omne virgultum***, ***lentum seu molle***, ***flexile et aptum ad viendum idest ligandum***. I ***vinchi*** infatti, sono rami sottili di salice, che per la loro mollezza e pieghevolezza non solo servono a ligare e vincolare, ma prestansi ben anche ad altri analoghi uffizii. Nessuna improbabilità quindi che siasi usato ***vincido*** in analogia a ciò che avviene de'vinchi, i quali posti nell'acqua riacquistano la pieghevolezza perduta col disseccamento, onde esprimere lo stato di mollezza, cui riduconsi alcuni corpi secchi immergendoli nell'acqua. Infatti la composizione della parola ***vinci-do*** nacque nel modo stesso come nacque ***mucido***, avendo la desinenza ***do***, imitata dalla lingua latina, valore qualitativo. In conseguenza di ciò apparisce naturale la formazione del verbo esprimente l'atto di ammollimento, colla premessa della particella ***in***, che indica in tal caso passaggio di stato. Una tale opinione appoggierebbesi anche osser-

vando, che non solo *Vincido* e *Rinvincidire* dicesi italianamente, ma pure *Vencido* e *Rinvencidire*, come si legge nella traduzione di Dioscoride fatta dal Matthioli, locchè ha relazione colle parole *Vinco* e *Venco*, più sopra notate. Aggiungasi, per dimostrar meglio l'uso fattosi delle parole *Vincido* e *Rinvincidire*, che negli esempii citati, avvi sempre relazione a sostanze vegetabili, facili ad esser penetrate dall'acqua, come sono i ramoscelli ed i vinchi, ossia a rinvincidire, cioè a ritornar molli come appunto ne' vinchi si osserva. — Non troverebbesi poi ragione d'interpretare *Rivincidire*, usato traslatamente nel citato esempio del Montigiano, per *divenir molle* invece che per *ritornar molle* o *rinvenire*, poichè essendo la Mirra molle in origine, tale in parte ritorna mediante il calore conseguente allo stropicciamento di essa colle mani. E però in tal caso trattandosi di sostanza che si fa tenera col mezzo del calore invecechè coll'acqua, il Matthioli avrebbe tradotto più propriamente un tal punto di Dioscoride dicendo, *nel maneggiarla* (la Mirra) *s'arrende*, invece di dire: *stropicciata colle mani rivincidisce.* — Ad ogni modo quando anche la voce *Rivincidire* si credesse ammissibile ne' Vocabolarii, benchè non abbiavi *Vincidire*, non potrebbe suonar essa in modo differente di *Rinvincidire* cioè *Invincidire di nuovo.*

* ROCCIA, s. f. *Sucidume di polvere ed olio che imbratta le braccia de' lottatori.*

Es. Montig. *Diosc.* 19, *tergo.* « La » roccia, che nel giuocare alle braccia si » fa della polvere e dell' olio insieme » mescolati, giova posta sulle durezze. » Il Ruellio traduce: *strigmenta palestrica.*

Osserv. Non può offrirsi una tal voce per indicare lo speciale *Sucidume di polvere ed olio, che imbratta le braccia de' lottatori*, poichè non vale di più nel citato esempio, di quello indica la sua significazione, già notata al § 2 del Vocabolario di Napoli, cioè di *Immondezza*, di *Sucidume*, di *Lordura* e di *Sporcizia*, voci che equivalgono al vocabolo latino *Strigmentum*, usato dal Ruellio.

ROMPERE IL VENTO, v. a. *Promuovere la ventosità, e sciogliere la flatulenza.*

Es. Montig. *Diosc.* 31, *tergo.* « (*Lo* » *squinanto*) fa orinare, purgare le » donne, e rompere il vento, ec. — *E* 37. » La mastice... buona allo stomaco, e rom- » pere il vento per di sopra. — *E* 125, *tergo.* « L'agarico fa purgar le donne, » rompere il vento della matrice. » — Il Matthioli traduce il primo esempio: *dissolvere le ventosità;* il secondo: *commovere i rutti.*

§ *Romper vento*, v. a. Per *Ruttare.* *Es.* Montig. *Diosc.* 125, *tergo.* « Que- » gli che i rutti loro sanno d'aceto, rom- » pono vento che sa loro alla bocca di » aceto. »

Osserv. *Rompere il vento* non trovasi ne' Vocabolarii, ma vi ha *Rompere i flati*, con citazione d'esempio. Alla voce *Flato* trovasi *Vento* come sinonimo, dunque il modo di dire *Rompere il vento* per *Rompere i flati* è anche autorizzato dai Vocabolarii. Che poi *Romper vento* possa dirsi anche per *Ruttare* è naturalissimo, poichè *Rutto* vien definito *Vento che dallo stomaco si manda fuori per bocca.* Se quindi *Rompere vento* e *Rompere flati* è tutt'uno, ed i *flati* possono aver uscita per di sopra e per di sotto, tale uscita corrisponderà sempre al modo di dire *Rompere vento*, come dai citati esempii rilevasi. È però da osservarsi nell'esempio che dice: *quegli che i rutti loro sanno d'aceto, rompono vento che sa loro alla bocca d'aceto*, esser distinto *Rutto* dal *Romper vento*, e non potersi quindi dire in base a quell'esempio, *Romper vento* per *Ruttare.* Si noti infine esprimere in tal caso, la voce *Rompere*, non già *dividere, sciogliere*, ma come derivata

dal latino *erumpere*, equivalere ad *uscir fuori con impeto*, per cui non si potrebbe dire *Rompere il vento* per *promuovere le ventosità* o *sciogliere la flatulenza*, tanto più che negli esempii citati essendo la voce *rompere* retta dal verbo *fare*, il sostituirvi *far promuovere*, *far sciogliere*, riuscirebbe maniera meno propria.

ROZZO, add. Aggiunto di colore *mutato dal Sole*.

Es. Montig. *Diosc.* 24, *tergo*. « (*L'olio di fien greco*) leva il colore rozzo » come dal Sole, e mettesi ne'lisci. »

Osserv. Parrebbe non potersi riguardare, in base al citato esempio, la voce *Rozzo* esclusivamente come aggiunto di colore mutato dal Sole. Dicendo il Montigiano *rozzo come dal Sole*, intende offerire un paragone e non più. Infatti il testo latino dice *vitia cutis in facie*, senza specificare la causa di tal viziatura, ed in modo analogo traduce il Matthioli. La voce *Rozzo* in questo caso esprimerebbe adunque un'alterazione nel colore della cute e nulla più, ed equivalerebbe a *viziato*, *alterato*, *mutato*, e meglio ancora ad Arrozzito (Vedi tal voce più sopra). Relativamente alla qual ultima voce è da ripetersi, per quanto spetta agli esempii tolti dal Montigiano, ciò che allora si è detto, cioè scrivere sempre tal autore, *Arrozzita come dal Sole*, benchè nel testo latino dicesi solamente *vitia cutis*.

**RUBRICATO, add. Nel Vocabolario ci è *Rubrica* in senso traslato, cioè di *brevissimo compendio* ecc. con buoni esempii; c'è *Rubricatore* nello stesso senso, cioè di *Facitor di rubriche*, articolo riportato dal Dizionario di Padova, il quale lo registrò sull'autorità del Bergantini, che allega il De Luca (*Dottor volgare*), senza però addurre l'esempio. Ma, nè nel senso traslato, nè nel proprio trovansi *Rubricatore* e *rubricato*; quantunque in senso proprio vi sia *Rubricazione*. Or in tal senso, ecco l'esempio di *rubricato*.

Es. Burlam. *Vit. Sav.* 101. « Onde » la mattina seguente salito il pergamo, » con impeto grande di spirito, riconfermò ogni cosa prima da lui pronunciata, dicendo: io non voglio altro cappello rosso che quello del martirio rubricato del mio proprio sangue. »

Osserv. Se la voce *Rubricato* si fosse usata in luogo di *fatto rosso*, non lo sarebbe in senso proprio, poichè in questo senso significherebbe *tinto con Rubrica*, che è sorta di terra rossa. La voce *rubricatus* però venne usata in latino non solo per *tinctus rubrica*, ma per tinto anche con altro rosso colore e collo stesso sangue, come leggesi al fine della vita di s. Martino di Venant. 2, « *addite marthyribus quos rubricat unda cruoris;* » in questo caso però l'uso devesi considerare figurato. Nessuno potrebbe metter dubbio che la terra detta *Rubrica* traesse il nome dal suo colore, che è il rosso; ma altro è che *Rubrica* derivi da rosso, altro è che le voci *rubricatus*, *rubricare*, *rubricosus*, *rubricus*, derivino direttamente da *ruber*, invecechè da *Rubrica*. Vedesi nel Forcellini essersi usata la voce *Rubrica* fino dai tempi di Plinio, ed esser le altre voci tutte posteriori e da essa derivate. L'uso metonimico della parola *Rubrica* qual è distinzione di titoli o di capitoli di un libro, non ha la sua origine da *ruber*, comechè tali titoli o cominciamenti di capitoli si scrivessero in rosso, ma perchè si scrivevano in rosso colla terra detta *Rubrica*. Nella espressione del Savonarola, *rubricato del mio proprio sangue*, v'ha una mirabile forza esprimente, a mio credere, ben più che la materiale, *fatto rosso con sangue*, e sembra doversi interpretare tal espressione al modo stesso del passo *addite marthyribus quos rubricat unda cruoris*, cioè non soltanto nel senso di fatto rosso con sangue, ma anche di segnalato, cioè reso più contrassegnato, più rilevante, più distinto, più spiccante, più illustre, facendo un felice

traslato nel senso che dà alla voce *Rubrica* la sacra liturgia.

S

SALDO, add. m. Per *cicatrizzato e propriamente di ferita.*

Es. Montig. *Diosc.* 180, *tergo.* « Le » foglie e' baccegli tagliati sottili si met- » tono sulle ferite ancor fresche finch' » elle sien salde. »

Osserv. *Saldo,* nel citato esempio, suona come sincope di *saldato*, ed è participio di *saldare*, voce provveduta di buoni esempii anche nella sua applicazione a ferite e piaghe.

* SALNITRALE, add. *che appartiene a quella materia che dicesi salnitro, e però o è salnitro o ne abbonda.*

Es. Bart. *Ghiac.* XXXII, 692. « La » maggior copia degli spiriti che abbiam » detto esser diffusi e penetrati per tut- » to, è senza dubbio quella de' salini, e » fra gli altri de'salnitrali. »

* SALNITROSO, add. *che contiene da per sè del salnitro in più o meno quantità.*

Es. Bart. *Ghiac.* XXXIV, 694. « Gli » spiriti salnitrosi, così quegli che già » sono dentro all'acque, come quegli che, » per natura o per arte, posson venirle » di fuori, concorrono in gran maniera » al lavoro del giaccio. »

Osserv. Fu ottimamente distinto il valore di queste due voci, qual deve filologicamente considerarsi in relazione alla voce *salnitrato;* sembra però essersi dal Bartoli usato *salnitroso* nel senso di *salnitrale*, locchè renderebbe meno valido il citatovi esempio. Infatti dire *salnitrali, gli spiriti,* cioè *principii tenui e volatili del salnitro*, starebbe bene per esprimere *appartenenti al salnitro*, e non però in tal caso sembrerebbe potersi sostituire *gli spiriti contenenti del salnitro.*

SASSATILE, add. *Che sta tra sassi, e dicesi propriamente di piante.*

Es. Montig. *Diosc.* 246, *tergo.* « Con- » ciansi (*i vini*) ancor col finocchio, » aneto ed appio sassatile. »

Osserv. Il Vocabolario di Napoli § 2, riporta questa voce in senso botanico: *Radice sassatile.*

SCANNAMENTO, s. m. *Lo scannare.*

Es. Beng. *Pim.* 53. « Partorisce adul- » terio, stupri, omicidii, patricidii, sa- » crilegii, e dispregio delle cose di Dio, » scannamenti, disfacimenti di cittadi ec. »

Osserv. Trovasi questa voce, con citazione di esempio tratto dal Diodati, nel Vocabolario di Napoli.

SCARDASSATORE, s. m. *Colui che raffina la lana cogli scardassi.*

Es. Nard. *Ist. Fir.* I, 11. « Un certo » Michele di Lando pettinatore, o vero » scardassatore di lana. »

Osserv. Voce meritevole di esser registrata ne'Vocabolarii, poichè indica *Chi scardassa*, meglio della parola *Scardassiere*, la quale forse esprimerebbe più propriamente il *Fabbricatore* ovvero il *Venditore di Scardassi.*

SCARPARE, v. a. e Scarpato, part. *Ridurre a scarpa o a pendio.*

Es. Vinc. Viv. *Intorno al difend.* 91. «.... in forma di argini scarpati a » gradi. »

Osserv. *Dare la scarpa* è di uso più frequente e trovasi registrato nel Vocabolario di Napoli, con esempio dello stesso Viviani; tuttavia *Scarpare* può in molti casi tornar più opportuno.

* SCHIODATURA, s. f. Nel Vocabolario questa voce manca di esempio; si definisce per *L'atto dello schiodare*, e *La cosa schiodata*, e si registra come voce dell'uso. Eccola in iscrittore classico.

Es. Vasar. *Fant. e Bizzarr.* 71. » .... si accomodava alcuna volta, se- » condo che pareva, un altro cielo sopra » la tribuna maggiore, nel qual erano » alcune ruote grandi, fatte a guisa d'ar- » colai, che dal centro alla superficie » movevano con bellissimo ordine dieci » giri per dieci cieli, tutti pieni di lu- » micini rappresentanti le stelle, acco-

» modati in lucernine di rame con una
» schiodatura che, sempre che la ruota
» girava, restavano in piombo nella ma-
» niera che certe lanterne fanno, che
» oggi si usano comunemente da o-
» gnuno. »

Osserv. Nell'indicato esempio, il vocabolo *Schiodatura*, non sembra valere *L'atto dello Schiodare* o *La cosa schiodata*, ma aver significazione tutta propria, cioè indicare lo *Stato di cosa connessa ad altra in maniera, che mentre sta attaccata liberamente, si muove nel proprio centro di connessione.* Se però sia da accettarsi questa voce nel senso indicato, o debbasi ommettere come impropria, lascio ai Filologi il giudicarlo. Come vocabolo tecnologico si avvicinerebbe a quanto dicesi *Snodatura.*

SCHIZZARE, v. a. Per *Iscoppiettare e detto propriamente di alcuni sali allorchè sien posti sul fuoco.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 267. «.... I sali
» .... mettonsi in un vaso di terra e
» ben coperto s'ardono rimestandogli
» continuamente finchè non schizzino
» più. »

Osserv. In tal caso *Schizzare*, non può considerarsi come equivalente ad *Iscoppiettare*, ma devesi interpretarlo a seconda della propria significazione, poichè i sali posti al fuoco, non solo iscoppiettano, ma schizzano insieme a schegge, la loro acqua di cristallizzazione iscoppiettando, ossia, per meglio dire, crepitando.

* SCIAMITELLO, s. m. *Specie di erba detta anche* Agerato (*Achillea ageratum* di Lin.).

Es. MONTIG. *Diosc.* 190. « Il Sciami-
» tello è uno sterpo ramoso. »

Osserv. Un tal nome, presentemente di poco uso, non sarebbe da introdursi nel Vocabolario, poichè essendo diminutivo di *Sciamito*, altra specie di pianta, potrebbero nascerne equivoci. L'*Agerato* d'altra parte ha nomi volgari che bastano.

SCIAPICA, s. f. Manca nel Vocabolario. Dall'esempio seguente pare che significhi:

SCIAPICA, s. f. *Istrumento da pigliar pesce.*

Es. BART. *Ghiac.* XVII. 656. « Te-
» stimonie ne sono le sciapiche de' pe-
» scatori che talvolta si abbattono a
» prendere e trar fuori di que' volumi
» di rondini avviticchiate. »

Osserv. Trovandosi *Sciabica* nel Vocabolario come nome di arnese da Pesca, potrebbe, forse per errore di stampa o per vezzo, essersi nel citato esempio, scambiata la *b* in *p*. Dacchè sembra però equivalere la Sciabica alla *Tragula* de' Latini, ed alla *Ciapega* de' Pescatori de' nostri fiumi, voce derivante da *Chiappare*, ossia prendere, il dire *Sciapica* sarebbe forse preferibile, perchè esprimerebbe meglio che *Sciabica*, l'origine della voce.

SCONTRO, s. m. § Per *Relazione fra una cosa e l'altra, riscontro.*

Es. VINC. *Pitt.* 6. « Usa di tenere in
» mano un filo con piombo pendente
» per poter vedere gli scontri delle
» cose. »

Osserv. In tal caso *Scontro*, sembra forse meglio equivalere a *Corrispondenza di parti*, come al § 3, voce RISCONTRO del Vocabolario di Napoli. Si osservi poi come alla voce *Riscontrare* si dà generalmente come sinonimo, *Scontrare;* e si avverta che *Riscontrare* suonerebbe più propriamente, *Scontrare di nuovo.*

* SECCARE, v. n. ass. Per *Seccarsi* o *diseccarsi.* — Aggiungi esempii di prosa all'unico di Dante.

Osserv. Tale aggiunta è riferibile al solo Vocabolario di Napoli, giacchè quello del Manuzzi porta due esempii, nel medesimo senso e di prosa.

* SECCHICCIO, add. *Alquanto secco.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 189, *tergo.* « Fa
» una ciocca tonda col fior giallo d'oro
» ed una rota come di coccole secchiccie
» appassite. »

Osserv. È voce da introdursi nel Vocabolario, poichè può usarsi meglio di *Seccaticcio* e di *Secchericcio* e *Secchereccio*, vocaboli che potrebbero anche esprimere facile a seccarsi.

SEDIGITO, add. Detto *d'uomo che ha sei dita.*

Es. NARD. *Ist. Fir.* I. 54. « Il quale » (*il re*) si diceva essere sedigito cioè » per avere un altro dito nel piede alla» to al dito mignolo. »

Osserv. Voce latina, la quale solo potrebbe tradursi in buon italiano dicendo *Sedita.*

SEGNAMENTO; s. m. Manca nel Vocabolario del Manuzzi ed in quello del Tramater, e si usa per *Notare che che sia con molti e spessi segni.*

Es. COS. BART. *Pitt.* II. 53. « Fino a » tanto che con un numeroso segna» mento di punti si continuerebbe il » dintorno del cerchio. » = Il testo ha: *numerosa punctorum consignatione.*

Osserv. Una tal voce relativa al § 14. SEGNARE del Vocabolario di Napoli, ha ogni diritto di essere accettata, non però per *Notare che che sia con molti e spessi segni*, ma per indicare l'*Atto di marcare o distinguere con segni che che sia.* Nè abbisogna che tali segni sieno *molti e spessi*, giacchè non direbbe l'esempio, *numeroso segnamento di punti*, se nella voce *Segnamento* s'includesse che i segni debbano esser molti.

SENSIBILE, add. d'ogni gen. Per *notabile* od *importante.*

Es. SAGG. NAT. ESP. 64. « .... l'a» cqua fermossi senza far altra sensibile » variazione: » — Manca nel Vocabolario del Manuzzi: quello di Napoli gli attribuisce anche questo significato, ma senza produrre esempio.

Osserv. La voce *Sensibile* altro non significa nel citato esempio, se non *percettibile ai sensi.* E può darvisi in quel caso come equivalente la voce *notabile*, per ciò solo, che ogni cosa percettibile può venire dai sensi notata. Il credersi però che la voce *importante* corrisponda alle due predette, non regge, qualora si consideri potersi dare moti e variazioni sensibili che non riescano per importanza notabili. Sostituendo infatti alla voce *sensibile* la parola *importante*, nel passo citato, si altererebbe il significato dell'esempio, poichè si escluderebbe l'espressavi negazione di ogni moto, ammettendo al contrario, che uno ne fosse avvenuto, ma non importante.

SERENATORE, s. m. *Che serena.*

Es. SOD. *Agr.* 56. « I venti levantini » da molti sono chiamati sereni o sere» natori. »

Osserv. Dovendosi necessariamente nel citato esempio, riferire l'epiteto *serenatori* a venti, non può offrirsi come sostantivo.

SERPATO DI LISTRE, add. *Chiazzato di più colori come la serpe.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 115, *tergo.* « Il » gambo (*della Serpentaria*) serpato » d'alcune listre pagonazze. »

Osserv. Serpato di listre equivale soltanto a *Segnato di liste di andamento tortuoso a guisa della serpe*, e non già a *Chiazzato di più colori come la serpe*, tanto è vero che dice l'esempio, *serpato di alcune listre pagonazze.* La parola *serpato* deriva dal latino *serpo*, serpeggiare. Ne'Vocabolarii del Tramater e del Manuzzi si dà per equivalente di essa, *Di più colori a guisa della serpe*, e poi si aggiunge come sinonimo latino, *variegatus*, cioè *macchiato a più colori.* In tal caso sembra si avesse dovuto dire, *Di più colori disposti a macchie o segnature di forma serpentina*, giacchè lo aggiungere *a guisa delle serpi*, dà una imperfetta idea, facendo credere esclusivo carattere di quegli animali l'essere macchiati di più colori; la qual cosa non è, essendone fra essi di non variegati, ed avendovi molti fra gli animali, come pure molti fra' vegetabili, dipinti a colori svariatissimi.

* SFERICO, add. Per *convesso.* L'Alberti e 'l Bartoli, suo traduttore, usaro-

no la voce *sferico* nel senso di *convesso*, in quanto che ogni corpo convesso è una sezione di sfera, come si rileva dall'Alberti stesso: *sphaerica superficies dorsum sphaerae imitatur.* Il Vocabolario del Manuzzi e quello del Tramater, citando gli stessi esempii, non danno altra significazione a *sferico* che *globoso*. Avviserei che a questa voce si aggiungesse un § col significato di *convesso* citando l'esempio seguente.

Es. Cos. Bart. *Pitt.* I. 5. « Imperocchè alcune superficie sono piane ed » uniformi, altre sono sferiche e gonfia- » te altre sono incave e concave. »

Osserv. Sferico non può esser usato per *convesso*, giacchè se una superficie sferica è sempre convessa, ogni superficie convessa non è sempre sferica. Non è d'altra parte geometricamente vero che ogni corpo convesso sia una sezione di sfera; nè ciò può dedursi certamente da quanto scrisse l'Alberti: *sphaerica superficies dorsum sphaerae imitatur*, giacchè egli dice chiaramente che una superficie sferica imita il dorso della sfera, non già che sia una sezione di essa. Non sembra poi potersi credere che il Bartoli, nel citato esempio, abbia fatto uso di *sferico* per *convesso*, e quindi non parrebbe che in base di esso potessero introdursi nel Vocabolario come sinonime, due voci che non sempre suonano tali.

SFIACCOLANTE, s. m. Da Sfiaccolare, *Mandar fiaccole, scoppietti lucidi.*

Es. Sod. *Agr.* 13. « Quando ne'lumi » si aggruppano ed accozzano assieme » gli sfiaccolanti. »

Osserv. Avrebbe per equivalente *Sfavillante*, voce usabile con maggior proprietà, per indicare *Que' corpicciuoli che staccansi accesi dai lumi e scoppiettano sfavillando.* La voce *Sfiaccolante*, può adoprarsi nulladimeno in qualche caso, per indicare i corpicciuoli medesimi, ancorchè partano da altra sorte di lume che dalla *fiaccola*.

SFILATO, s. m. *Scolazione di seme.* Si aggiunga esempio che manca.

Es. Montig. *Diosc.* 288. « Son qual- » che volta molestati dal singhiozzo e » dallo sfilato, il quale ancorchè non vo- » lessino tuttavia scolano. »

Osserv. La voce *Sfilato* origina da popolare credenza che la scolazione dalle parti genitali derivi da disordine al filo della schiena, ossia delle vertebre, per cui dicesi anche volgarmente *Debolezza di schiena.* Non devesi quindi usare come fiore di lingua. I Vocabolarii danno per equivalente, *Gonorrea, Scolazione di seme*, locchè starebbe col testo latino, che dice *geniturae profusio.* Il vocabolo *Gonorrea* però non essendo accettato nell'uso nel suo vero significato, devesi lasciare in tal caso, e sostituirvi *Polluzione*, se trattasi di vera scolazione di seme, ovvero dire *Blennorragia*, se si tratta di scolazione di materie mucose o linfatiche. Potrebbe stare *Gonorrea*, come voce di generale significato, se lungi da derivarsi da γόνος seme, si derivasse da γείνομαι, generare per esprimere *Scolo dalle parti genitali.*

SFREDDARE, v. n. Per *Raffreddare.*

Es. Montig. *Diosc.* 83. « E levata la » pentola dal fuoco lasciata star così un » dì e una notte, e le cose che ci son » dentro vi si sfreddino. »

Osserv. Si può citare tal voce, per far conoscere essersi usata, non però come di buon acquisto. Oltrecchè non abbiamo bisogno di essa, avendo anche *Infreddare*, potrebbe in certi casi venir interpretata in senso contrario, cioè per *perdere il freddo.* Trovasi ne'Vocabolarii *Sfreddimento* per *Raffreddore;* non è però da preferirsi il primo al secondo vocabolo.

SIGILLARE ALLA FIAMMA, v. a.

Es. Sagg. Nat. Esp. 16. « Palline di » cristallo, dentro vuote, alla fiamma si- » gillate. » — Da aggiungersi in *Sigillare*, perchè indica modo speciale di turare, ch'è tanto in uso nelle arti.

Osserv. Equivale a *Serrare colla*

fiamma o *sigillare col sigillo d'Ermete*, cioè *Chiudere i vasi o canelli di vetro, col vetro medesimo alla fiamma liquefatto*. Il Vocabolario di Napoli porta esempio di tal maniera di dire, citando il *Ricet. Fior.* e gli stessi *Sagg. di Nat. Esp.*

* SITO, add. *Situato*. È aggiunto dal Cesari con un esempio del Cavalca.

Es. Benc. *Pim.* 78. « La terra sita » nel mezzo del mondo. »

Osserv. Il Vocabolario di Napoli registrando questa voce la chiama antica e riprovevole. Sembra però non rilevarsi in essa che un latinismo passato nell'uso, il quale devesi solo adoprare con parsimonia, ed in poesia piuttostochè in prosa.

SMALTO, s. m. e suoi derivati in senso di *Strato*.

Es. Nard. *Ist. Fir.* 146. « Il quale » (*palco*) era tutto coperto di un suol » di terra, e smaltato di sopra di mat- » toni crudi e di tanta grossezza che » tale smalto poteva facilmente durare » per assai lungo tempo. »

Osserv. In tal caso invece che nel senso di *Strato*, meglio forse direbbesi usata questa voce in senso di *Lastrico*, o di *Coperta*. Devesi però adoprar sempre, anche nell'indicato senso, con moderazione, avendone altro suo proprio, applicabile traslatamente soltanto in poesia.

* SMONTARE, v. n.

Es. Sagg. nat. Esp. «.... lume che » smontando s'intorbida e muta colore. » — Da aggiungersi agli usi del verbo *Smontare* nel § 4 del Vocabolario di Napoli, e § VII di quello del Manuzzi, ove trovasi applicato al colore, ma non alla luce.

Osserv. Per farsi più chiara idea di ciò che vien espresso nel passo citato, è d'uopo riferirlo con maggiore estensione, « .... è tuttochè oppresso (*l'uomo, vesti- » to di penne che la natura non vol- » le dargli*) del peso del material corpo, » facendo forza in sull'ali, per innalzarsi » più alto che non conduce la scala delle » sensibili cose, tentò quivi di fissarsi in » un lume, che ricevuto negli occhi non » è più quello, ma smontando s'intorbida » e muta colore. » Dalla lettura di un tal passo rilevasi, non trattarsi di *lume* propriamente detto, ma di uso figurato di questa voce, quasi si fosse espresso, *tentò quivi di fissarsi in un'imagine, in un'idea, in un pensiero, in un intendimento, che sottomesso alla prova de'sensi non resiste, ma vien alterato da essi, e non è più quale appariva da prima*, (*smontando*) *cioè diventando meno efficace*. Apparirebbe adunque non potersi nel citato esempio, aver tutto il fondamento per credere esser la voce *Smontare*, applicata alla luce materialmente presa, come lo è al colorito negli indicati § 4 e VII de' due Vocabolarii, ma conservar essa il suo naturale significato.

SMUSSO, s. m. Per *Punta smussata di un cuneo o corpo qualunque*.

Es. Vinc. Viv. *Intorno al difend.* 45 «..... sopra di essa seconda bietta » se ne sarà creata una terza rivolta col » grosso alla pescaja di S. Nicolò, e col- » lo smuzzo terminante alla sommità » dell'altra di sotto. »

Osserv. Una tal voce, che equivale a *Smozzatura, Stroncatura*, trovasi già come sostantivo nei Vocabolarii, ma senza esempio. Essa è sincope di *Smussato* e devesi riguardare come addiettivo sostantivato; la sua derivazione è da *Mutilus*.

* SOFFREGATO, s. m. *Scorticatura della pelle per isfregamento*.

Es. Montig. *Diosc.* 33. « E fattane » polvere (*della scorza*) si mette sul sof- » fregato e sulle piaghe superficiali. (I » traduttori latini hanno *intertrigo*.) — » *E* 28. La polvere delle rose è buona » a metter sul soffregato. »

Osserv. Soffregare suona ne' Vocabolarii, *leggermente fregare*, ed il senso medesimo aver devono i suoi derivati. Le *scorticature della pelle* sono ben

più di *leggero sfregamento*. Il vocabolo usato dal Montigiano è quindi improprio, e meglio fece il Matthioli scrivendo *Intertrigine*, che è più speciale scorticatura della pelle.

SOLEGINA, s. f. *Specie d'uccello.*

Es. Sod. *Agr.* 14. « Le solegine svo- » lazzando.... danno segni di tempesta. »

Osserv. Non essendo questo nome di uso comune, nè conoscendosi a quale specie di uccello appartenga, non conviene di aggiungerlo al Vocabolario senza i necessarii maggiori indizii.

SUPPOSTA, s. f. Per *Sopposta* o *pessario*. Si levi dal Vocabolario il primo esempio che è metaforico, ed al secondo del Ricett. fior. si soggiunga questo

Es. Montig. *Diosc.* 7. « Mescolasi » oltre a questo nelle sopposte da ma- » trice. »

Osserv. Sopposta e *Pessario* sono la stessa cosa, non però *Supposta*, che equivale a *Cura*; ed adoprasi per altro sito del corpo. L'una voce deriva da *sopraporre* e l'altra da *sottoporre*. Il Ricettario Fior. dice bene, ... *le cure, i pezzi o sopposte*, e dice pur bene il Redi *la cura o supposta*.

SOPRAFARE, v. a. Aggiungi esempio per *Sovrastare*.

Es. Cell. *Orif.* 79. « Tant'alto sia » il detto fornello che egli soprafaccia » il coreggiuolo di quattro dita. »

Osserv. In tal esempio *Soprafare* meglio equivale a *Sorpassare*, *Sopravanzare*, voci il cui uso è da preferirsi in caso analogo.

SOPRAFATTO DI COLORE, add. Per *coperto*.

Es. Montig. *Diosc.* 31, *tergo*. « Co- » me le cose soprafatte di color nero. »

Osserv. Nel Ruellio Lib. I, cap. 66, leggesi, parlando della Mirra: *Alia Caucalis cognominatur praetermodum exoleta, nigra et retorrida.* — Traduce il Matthioli Lib. I, cap. 64., *Enne un altra chiamata Caucalia, fuor di modo svanita, nera come si fosse arrostita.* — Nel Montigiano leggesi invece; *Trovasene un altra anchora chiamata Caucalis, secchiccia come le cose soprafatte di color nero, et come dal fuoco abbronzita.* Dal confronto di tali traduzioni è facile accorgersi non doversi leggere nel Montigiano, *secchiccia come le cose soprafatte di color nero*, ma *come le cose soprafatte*, dopo cui star deve una virgola, senza dubbio per errore tipografico ommessa. Vedesi quindi suonar altrimenti la voce proposta dalla datagli interpretazione, e corrispondere invece in relazione alla voce latina *exoleta*, da *exoleo*, che, come scrive il Forcellini, *dicitur de iis que, non solum crescere desinunt et deficiunt etiam et evanescunt*, e doversi quindi preferire la miglior traduzione che ne fece il Matthioli, dicendo *svanita*. Se sia poi da introdursi in questo senso, nei Vocabolarii, la voce *soprafatto*, lo giudichino i lessicografi. Ciò che devesi dichiarare come cosa di fatto, è trovarsi la traduzione di Dioscoride fatta da Montigiano, inferiore di gran lunga a quella del Matthioli, e riuscire sovente oscura ed inesatta, dimodochè fa d'uopo stare in guardia continuamente sul valore delle voci da quell'autore adoprate.

SOPRAFATTO, add. Per *più che fatto*.

Es. Montig. *Diosc.* 48. « E si piglia- » no cinque once di rose già soprafatte, » e quando esse cominciano a seccarsi. »

Osserv. Non sarebbe nuova in questo senso siffatta voce, ma troverebbesi con esempio nel Vocabolario di Napoli ed in quello del Manuzzi, ed avrebbe per equivalente *strafatto*. Nel citato esempio però corrisponde ad *appassito*, giacchè dice il testo latino: *Rosarum viridium quae nullo antea umore madefactae, extabuerint*; ed il Matthioli così traduce: *Rose fresche et asciutte d'ogni umore, come cominciano a slanguidire.* Vedesi quindi che il vocabolo *soprafatto* stà in relazione al valore dichiarato nel precedente articolo.

SOPRANATO, add. m. *Sopravenuto*.

Es. MONTIG. *Diosc*. 290. « La quale » disposizione fa ch'egli (*il corpo uma-* » *no*) sdrucciola agevolmente e dal bene » al male per la qualità sopranata in » quei corpi. »

Osserv. Questa voce non trovasi nei Vocabolarii colla *n* semplice, ma bensì colla doppia e con esempio. Nel passo citato del Montigiano, *Per la qualità sopranata in que'corpi*, corrisponderebbe meglio a *Per la qualità svilup-patasi in que'corpi*, dicendo il Ruellio *ob vim corruptricem quae corporibus nostris incubit*. *Sopravenire* è più riferibile a *venir sopra dal-l'esterno*, di quello sia a svilupparsi, ossia *nascere nel corpo stesso*.

SOPRAVIVO, s. m. Specie d'erba detta anche *Semprevivo*.

Es. MONTIG. *Diosc*. 200. « Il sopra- » vivo maggiore si chiama così perchè » ha sempre le foglie verdi. — *E* 200 » *tergo*. La vermicolare ovvero sopra- » vivo minore nasce ne'muri. »

Osserv. Un idiotismo di questa specie non deve essere registrato ne'Vocabolarii, tanto più che non è d'uso comune e non abbiamo bisogno di questo nome.

SPARGOLA, s. f. *Specie d'erba detta anche* Gaglio (*Galium verum* di Lin.)

Es. MONTIG. *Diosc*. 202. « Della Spar- » gola. Questa si chiama Gaglio per usar- » si in luogo di Gaglio a rappigliare il » latte. »

Osserv. Il nome *Spargola* venne accettato dall'uso come aggiunto di *Saggina*, e si dà anche allo *Spartium junceum*, detto dai Francesi *Spargelle*. Potrebbe essere che il Montigiano lo avesse applicato per equivoco, perchè dato forse, ai suoi tempi, all'*Asperella*, che è pianta prossima al *Gaglio* ed ha, come esso, virtù di cagliare il latte. Nessun libro botanico d'altra parte, nota la voce *Spargola* onde esprimere il *Gallio*; non può quindi introdursi nel Vocabolario, perchè fuori di uso in tal senso, e perchè darebbe luogo ad equivoci. Presso i Botanici *Spargula* è genere di piante della famiglia delle *Cariofilee*.

SPIANARE, v. n. ass. § *Discorrere, girare, stendersi*.

Es. BART. *Ricr*. 77. « Che direm di » quelle (*chiocciole*) a cui sulle giunture » spiana una cornice di meraviglioso » intaglio. »

Osserv. Il vocabolo *Spianare* equivale a *Stendersi in piano*. Se il citato esempio invece di *spiana una cornice*, dicesse *discorre* o *gira una cornice*, il significato sarebbe differente; è quindi d'uopo riformare la proposta dicendo: *Spianare* per *Discorrere*, ovvero *Stendersi, in piano*.

SPICCIARE, v. a. Per *Isfogliare, staccare le foglioline o i petali di un fiore*.

Es. MONTIG. *Diosc*. 26. « Spiccia mil- » le gigli a novero, e metti le foglie in » un vaso. »

Osserv. *Spicciare* ha in tal caso significato generale di *Spiccare, staccare*, e non può darsi come specialmente indicante *Staccare le foglioline o i petali di un fiore*. Nel Vocabolario di Napoli è già indicato *Spicciare* per *Staccare* e *spiccare*. Potrebbe *Spicciare* esser sincope di *Spicciolare* ossia *staccare dal picciuolo*, come al § 2 del Vocabolario stesso.

SPICCICATO, add. da *Spiciccare*.

Es. SODER. *Agr*. 144. « L'arena con » i polpastrelli delle dita stropicciata, » stretta insieme e spiccicata striderà. » — Il Vocabolario di Napoli riporta questa voce, ma in senso diverso dal presente.

Osserv. Si può credere errore di scrittura il trovarsi *spiccicata* in luogo di *spizzicata*, avendo tal voce per radice *Pizzicare* nel senso del § 3 del Vocabolario di Napoli, coll'aggiunta della *s* accrescitiva. Piuttostocchè addiettivo parrebbe suonare come participio.

SPICCINARE, v. n. p. *Ridurre piccino*.

Es. SOD. *Agr*. 138. « I Galestri sono

» una sorta di pietre in Toscana ed al-
» trove, che si spiccinano in piccolissimi
» pezzetti. »

Osserv. Non essendo di uso, nè molto propria la voce *Spiccinare* per *Ridurre piccino*, coll'aggiunta specialmente, *in piccolissimi pezzetti*, può forse credersi che il Soderini abbia scritto *Si spicciolano* o *spiccano*, in senso di *Separare, disgiungere*, come avviene in fatto de' Galestri, che si disgiungono in piccoli frammenti.

SPINETTA, s. f. *Specie di pietra preziosa.*

Es. VINC. DANT. *Prop.* 61. « I Balasci,
» i granati e le spinette che sono del
» medesimo genere che il rubino. » — Forse lo stesso che Spinella di cui vedi il Vocabolario.

Osserv. *Spinetta* per *Spinella* non è voce d'uso, quindi da non registrarsi ne'Vocabolarii, poichè inutile ed impropria per aver altri significati. Forse per tipografico errore si misero i due *tt* invece dei due *ll*.

SPRONE, s. m. *Opera di legname e di sassi che si avanza nel fiume a protegger le rive.*

Es. VINC. VIV. *Intorno al difend.* 77.
« Del qual sasso con pruni e frasche in-
» sieme formatine a rosa diversi sproni
» .... *E più sotto.* Feci porre in opera
» di quell'Arno (*sasso sciolto*) rincal-
» zato e coperto con quello di cava, col
» formarne più sproni davanti alla ripa
» contro alle Cascine. »

Osserv. *Sprone* o *Sperone* è nome d'uso in Archit. ed Idraul. per indicare *Un'opera di fortificazione fatta a sostegno di mura, di fondamenti, argini* ec.; nè per esser fatta tal opera, in un modo piuttostochè nell'altro, nè per la differente sua destinazione, cangia di valore il vocabolo.

SPUNTARE I GOMITI DI UN FIUME, loc; v. a. Per *rotondare la convessità delle svolte.*

Es. VINC. VIV. *Intorno al difend.* 57.
« ...... compresovi lo spuntare e il
» tagliare i gomiti che impediscono il
» corso delle acque. »

Osserv. Una tale locuzione non ha in se nulla di singolare per dover essere accolta ne'Vocabolarii. In essa il verbo *Spuntare* è usato attivamente nel senso di *levar via la punta*, e può applicarsi come ai gomiti di un fiume, a cento altri siti. Con eguale ragione potrebbe proporsi in base al citato esempio, altra locuzione quale, sarebbe, *Tagliare i gomiti di un fiume.*

SPURGAMENTO, s. m. È notato al § 1. del Vocabolario del Tramater e di quello del Manuzzi nel senso di *Spurgare in genere* — Esso usasi anche per *Nettare il naso*, e quindi si aggiunga § 3. col seguente esempio.

Es. NARD. *Ist. Fir.* l. 190. « Alla fine
» delle quali parole nacque subitamente
» tanto e tale tumulto e romore nella
» sala del Consiglio per la frequenza
» degli spurgamenti e del battere delle
» mani, e stropicciare per terra i piedi,
» che ecc. »

Osserv. Non rilevasi dal citato esempio, essersi usata la voce *Spurgamento* per indicare esclusivamente *Spurgamento*, ossia *Nettamento di naso*, e vuol credersi invece adoperata nel suo generale significato, e comprender quindi non solo gli spurgamenti di naso, ma quelli di bocca ancora, cioè le sputa, sovente non meno romorosi e sonori dei primi.

* SQUADRO, s. m. Per *Il semplice atto di vedere.* — Il Vocabolario del Manuzzi, e si dica lo stesso di quello del Tramater, traducono questa voce; *aggiustato colla squadra*, e quando lo riferiscono al vedere, intendono che valga *una osservazione attenta e minuta.* Cosimo Bartoli usolla pel semplice atto di vedere o come noi diciamo *a colpo d'occhio:* Ecco il testo.

Es. COS. BART. *Pitt.* l. 7. « Le quali
» cose tutte sono quelle che noi misu-
» riamo o discorriamo collo squadro; e
» come questo squadro o veduta si fac-
» cia andiamo investigando. » — L'ori-

ginale latino: *quas res omnes intuitu metimur.*

Osserv. Non sembrerebbe che il Bartoli avesse usata la voce *Squadro* pel semplice *Atto del vedere*, ma bensì nel senso del § 4 del verbo *Squadrare* del Vocabolario di Napoli, cioè di *Guardare con attenzione una cosa dal capo al piede*. Infatti per misurare e discorrere, come dicesi nell'esempio citato, sopra un oggetto, v'ha d'uopo non soltanto di guardare, ma di guardare con attenzione. E nemmeno potrebbesi dire equivalente a *Colpo d'occhio*, posando alla espressione latina *intuitu*, giacchè *intuitus* significa semplicemente *lo sguardo, il guardare*, e quando si vuol dire *a colpo d'occhio* scrivesi *primo intuitu.*

STANZIOLINO, s. m. diminutivo di Stanzuola.

Es. Soder. *Agr.* 178. « Per simili » uccelletti canori siano gli stanziolini » ed i nidi posti in luoghi caldi. »

Osserv. Come diminutivo di *Stanzuola*, trovasi già ne'Vocabolarii *Stanziolina* e come mascolino *Stanzino* e *Stanzinuccio.*

** STATUA, s. f. *Altezza di una figura dipinta.* I Vocabolarii del Manuzzi e del Tramater spiegano così questa voce: *Figura di rilievo sia scolpita o di getto.* Tale versione non garba, perchè non comprende i rilievi in plastica, in gesso, ecc. Pure avendola anche per buona, si avverte che i due Vocabolarii non fanno conoscere un particolare significato che nell'arte pittorica assume la voce *Statua.*

Es. Cos. Bart. *Pitt.* I. 30. « Laddove » il punto del centro fosse posto più alto » o più basso della statua dell'uom di- » pinto. » — Nel testo latino: *centricus punctus aut supra aut infra picti hominis altitudinem adstaret.*

Osserv. Dove è scritto *Statua dell'uom dipinto* deve dire *Statura*, come leggesi nell'edizione di Londra, ciò che sta in relazione al testo latino. Quando anche però questo non fosse tipografico errore, sarebbe da proscriversi una voce così stranamente adoprata da un solo scrittore e non ammessa dall'uso.

STECCOSO, add. *Duro come stecchi.*

Es. Montig. *Diosc.* 132. « La Bulimaca fa ramuscelli lunghi un terzo di » braccio... steccosi, nodosi, ecc. *E* 160. » Il Policnemo è uno Sterpo steccoso. »

Osserv. La traduzione del Ruellio parlando della *Bulimaca* dice, *ramos habet fruticosos*, e quella del Matthioli *rami folti.* Parlando del Policnemo dice il Ruellio, *frutex est surculosus*, ed il Matthioli, *è una pianta sarmentosa*; vedesi quindi che il Montigiano adoprò impropriamente, la voce *steccoso* in luogo di *avente molti germogli*, e che non può interpretarsi per *duro come stecchi.* Ad ogni maniera se la voce *steccoso* fosse pure da registrarsi nel Vocabolario, dovrebbe esserlo, come esprimente *fornito di più stecchi.*

STECCUTO, add. *Duro come stecchi.*

Es. Montig. *Diosc.* 136. « Ed è un' » erba con assai rami steccuti, con le » ciocche simili al timo. »

Osserv. Il Ruellio traduce *Herba tenuibus surculis*, il Matthioli *Erba con ramoscelli sottili*, vedesi quindi come male scrivesse il Montigiano anche in questo passo, dicendo: *con assai rami steccuti* in vece che *con germogli*, e come impropriamente confondesse *steccuto* con *steccoso*, vocaboli, che per la loro desinenza esprimerebbero l'uno in modo diverso dall'altro. Anche questa voce pertanto, se fosse da registrarsi nel Vocabolario, dovrebbe esserlo, stando al citato esempio, in senso di *avente molti stecchi*, e non già di *duro come stecchi.*

STERPO, s. m. *Pianta umile e fronzuta.*

Es. Montig. *Diosc.* 45, *tergo.* « Lo » alimo è uno sterpo da far siepe, come » la spina marruca, ma senza spine. *E* » *ivi.* (*dee dirsi* 46). Il rosajo selvatico è » uno sterpo assai maggior che il pruno. » *E* 108. La veccia è un piccolo sterpo. »

— In nessuno di questi esempii *Sterpo* ha il significato di *Rimettiticcio stentato*, datogli dal Vocabolario del Tramater e da quello del Manuzzi, sì invece di *Arbusto* od anche di *Erba con molti rami*.

Osserv. Il Montigiano nei due primi esempii, usò la voce Sterpo in luogo di *Frutice* od *Arboscello*, e nel terzo in luogo di *Pianta;* vedesi quindi non essersi applicato da esso tale vocabolo, in senso preciso e costante, locchè rilevasi in altri luoghi della di lui traduzione, ed anche dai confronti col testo greco, colla traduzione del Ruellio, e con quella del Matthioli. Non può quindi accettarsi *Sterpo* nei Vocabolarii, per *Pianta umile e fronzuta*, tanto più che non è d'uso questa voce in tal senso, nemmeno presso i Botanici, e non riesce necessaria l'introduzione di essa, che dovrebbesi riguardare come derivata da *Stirps* nel significato di pianta in genere.

STERPOSO, add. Aggiunto di Pianta, *simigliante a sterpo fronzuto*.

Es. Montig. *Diosc*. 45. « La quale » (*Erice*) è un albero sterposo simile al» la Tamarizia. *E* 50. L'Acazia nasce » in Egitto, ed è una spina che diventa » albero, sterposa e va su torta. » — Il Ruellio traduce *fruticosus*, il Matthioli *ramuscoloso*. Il Vocabolario del Tramater non l'ha che in senso di *abbondante di sterpi*, ben diverso da questo.

Osserv. Non si può in tal caso definire questo addiettivo per *somigliante a sterpo fronzuto*, ma per la sua desinenza, significa *che ha Sterpi*, ossia *Rametti* o *Rimettitici*. Perciò il Ruellio ed il Matthioli tradussero convenientemente dicendo *fruticosus* l'uno, e *ramuscoloso* l'altro, ed è questo il solo senso in cui è da interpretarsi la voce *Sterposo*, usata dal Montigiano.

STRETTEZZA DI PETTO, s. f. Per *Difficoltà di respiro*. Si aggiunga esempio che manca al Vocabolario del Manuzzi.

Es. Montig. *Diosc*. 15. « (*L'olio di » balsamo*) è alla strettezza di petto ac» comodato rimedio. »

Osserv. Ora scriverebbesi impropriamente *Strettezza di petto* per *Difficoltà di respiro*, specialmente dai medici che sanno potervi essere *Strettezza di petto* senza difficoltà di respiro, e *Difficoltà di respiro* senza strettezza di petto.

* STRINGER L'ARIA, v. a.

Es. Sagg. nat. esp. 31. « Stringen» do l'aria con introduzione d'aria no» vella. » — Quest'uso del verbo *Stringere* in significato di *Condensare* non è registrato ne' Vocabolarii.

Osserv. Sembrerebbe che il verbo *Stringere* nel citato esempio, avesse meglio il significato suo naturale di *Comprimere*, e non già quello di *Condensare*. *Compressibilità* dicono i fisici: *Quella proprietà de' corpi, per cui possono venir diminuiti di volume, mediante la pressione, che ravvicina le molecole*. Chiamano invece *Condensabilità*: *Quella proprietà che hanno i corpi di scemar di volume, senza minorare di massa, qualora sieno esposti a temperatura più fredda della loro naturale*. Nel caso nostro, trattasi di aria che vien compressa da nuova aria, introdotta nel vaso mediante schizzatojo, e non già di aria resa più densa mediante sottrazione di calore.

STUMIA, s. f. *Schiuma*. Nel Vocabolario del Manuzzi, c'è la voce, manca l'esempio, perchè s'aggiungano i seguenti.

Es. Montig. *Diosc*. 79. « E posata » che sarà la stumia..... *Ed ivi*.... con » tanto impeto che facci la Stumia. »

Osserv. Il Vocabolario di Napoli riporta *Stumia*, *Stumiato* e *Stumiare* tanto colla doppia *m*, che colla semplice, dichiarando tali voci come idiotismo fiorentino. È di fatto che *Stumia* non è da preferirsi a *Spuma* ed a *Schiuma*, quando anche si volesse riguardare come voce di barbarica origine, derivata cioè, dal latino *Tumere*, gonfiarsi, colla *s* an-

tepostavi, come indicante il pronto sgonfiarsi delle bolle la spuma costituenti, ovvero si credesse variante di *Stiuma*, voce più corretta e più in uso.

* SUPEREMINENZA, s. f. *Soprastanza, primazia.*

Es. Pitt. *Ist. Fir.* 3. « Avendo egli» no avuto sempre nel cuore un certo » che di supereminenza agli altri per » una opinione di essere di maggior » qualità. »

Osserv. Non trovasi *Supereminenza* nel Vocabolario di Napoli; vi ha bensì accompagnata da buoni esempii, la voce *Sopraeminenza*, che n'è lieve variante, ma più italiana e suona figuratamente, *Eccellenza superiore, Superiorità, Supremità*, voci che pure possono equivalere a *Soprastanza*, a *Primazia*. Il citato esempio ha però valore speciale e merita esser inserito nel Vocabolario.

SUPERFLUITA', s. f. *Materia estranea.*

Es. Montig. *Diosc.* 248. « Lavasi an» cora nel mortaio (*la Cadmia*) mutan» dogli l'acqua finchè non vi rimanga » alcuna superfluità. »

Osserv. Il Montigiano adoprò, è vero, *Superfluità*, per *materia estranea*, alla Cadmia; ma non sarebbe da seguirsi, perchè avendo una tal voce significato proprio e generale, potrebbe darsi occasione ad equivoci. Il § 3 del Vocabolario di Napoli la riporta in analogo senso, cioè *di cose inutili e vane*, ma non in senso fisico o materiale.

* SUZZARE, v. a. *Rasciugare a poco a poco.*

Es. Sod. *Agr.* 139. « Gli embrici, i » tegoli ed altro che si fa di terra è me» glio che si suzzino a tutt'ombra. » — Il Dizionario della Minerva di Padova ed il Vocabolario di Napoli non allegano alcun esempio di questo vocabolo.

Osserv. Il Vocabolario di Napoli § 2, cita questa voce in senso neutro passivo per *Rasciugarsi, Disseccarsi*, ed offre un esempio del Targioni *Viaggi*, il quale dice: « Si stendono le ulive in ter» razzo, che dicono solaio, affinchè si » suzzino. » Non sembrando, l'esempio tolto dal Soderini, suonare differentemente da quello del Targioni, non può esibirsi come prova dell'essersi usata in esso attivamente la voce *Suzzare*.

T

TAGLIO, s. m. *Reticella di cui valgonsi i pittori per trasportare in disegno ciò che hanno dinnanzi gli occhi.* — Tra i tanti significati che il Vocabolario del Manuzzi ed il Bartoli (?) danno a questa voce, il sopradetto non danno.

Es. Cos. Bart. *Pitt.* II, 46. « Diasi » dunque opera al disegno, e ad imparar » benissimo questo non credo che si » possa trovar cosa alcuna più accomo» data che quel velo che io infra gli » amici miei soglio chiamare il taglio; » il modo dell'usare il quale sono stato » io il primo che lo abbi trovato ed è » così fatto. Io tolgo un velo di fila sot» tilissime ecc. — *E più sotto* « Ser» vinsi di questo taglio cioè di questa » rete quelli che si affaticano di far pro» fitto. »

Osserv. Una tal voce non è passata nell'uso, ed il Bartoli stesso scrive che egli l'adoperava fra'suoi amici; non si può quindi inserire nel Vocabolario della lingua parlata, ma bensì può farsene menzione in un Dizionario di Pittura come sinonimo di *Rete*, proposto dal Bartoli. (Vedi il Vocabolario di Napoli Rete § 3, *Pitt.*)

TALLIRE, v. *Fare il tallo ossia il gambo de'fiori*, o anche *mettere il fusto*. Si aggiunga l'esempio che manca ai Vocabolarii.

Es. Montig. *Diosc.* 6. « I sughi del» l'erbe e delle foglie (*s'hanno a corre*) » quand'elle cominciano a tallire. »

Osserv. Non manca di esempio questa voce nel Vocabolario di Napoli; rilevasi anzi da esso, dirsi *Tallire della Lattuca*, quando s'innalza per far il seme, locchè non è certamente inesatto. Notisi poi che

Tallire equivale a *Germinare*, e che *fare il gambo* (*del fiore*) non è che un processo intermedio della germinazione, ossia lo sviluppo di parti che devono servire alla produzione ed a sostegno del seme. *Mettere il fusto* per *Tallire* direbbesi impropriamente, giacchè darebbe in tal caso una idea incompleta, potendo metter fusto una pianta senza tallire.

TALLO, s. m. Si correggano a questa voce i Vocabolarii così:

Tallo, s. m. *Fusto di pianta od anche gambo del fiore*; lat. *Caulis*.

Es. Montig. *Diosc.* 107, *tergo*. «L'Or- » nitogalo è un tallo piccolo, tenero, sot- » tile, bianco, alto quasi un sommesso, » con tre o quattro talluzzi teneri anche » loro. »

§ Per *Parte di fusto o di legno*.

Es. Montig. *Diosc.* 12, (*per err.* 11). «... legno della Cannella... co' talli più » lunghi e più duri e di poco odore. »

Osserv. Precisato il valore della voce *Tallire*, è facile determinare in che veramente il *Tallo* consista. Non trovasi quindi inesatto e bisognoso di correzione l'articolo Tallo del Vocabolario di Napoli. Che se il Montigiano ha usata in altro senso una tal voce, è chiaro che egli ciò fece traducendo impropriamente, come rilevasi dal confronto del testo greco e della traduzione latina del Ruellio, e che non è quindi da seguirsi; imperocchè *Tallo* si potrà dire *Gambo del fiore* non però *Fusto di pianta* o *Caule*, che è cosa diversa.

TALLUZZO, s. m. *Ramo di un tallo o gambo parziale di un fiore*.

Es. Montig. *Diosc.* 107, *tergo*. «L'Or- » nitogalo è un tallo piccolo tenero, » ecc...., con tre o quattro talluzzi te- » neri anche loro. »

Osserv. *Talluzzo* è soltanto diminutivo di *Tallo*, da non usarsi se non nel suo naturale significato, in relazione a quanto si è detto più sopra.

TESTO DI RAME, s. m. *Coperchio*.

Es. Montig. *Diosc.* 34, *tergo*. « Al- » cuni mentre che l'incenso arde copro- » no quel vaso di terra con un testo di » rame ben cupo. » — Il Vocabolario di Napoli al § 2, definisce *Testo* per *Quella stoviglia di terra cotta..... colla quale si copre la pentola*. Si definisca più largamente per *Coperchio di un vaso fatto di terra cotta o di metallo*, e vi si aggiunga l'esempio.

Osserv. Il tema del § dev' essere *Testo* e non *Testo di rame*, per *Coperchio*, non soltanto di terra cotta o metallo, ma di qualunque materia egli sia, giacchè derivando in tal caso la voce *Testo* da *tegere*, coprire, deve avere generale significato. *Testa* o *testo* per *Stoviglia di terra cotta* ec. ha differente derivazione, cioè da *torreo*, quasi fosse detto *Tosta*. Vedi il Vocabolario del Forcellini, Testa.

* TIRARE, § v. n. ass. Per *Contrarsi*.

Es. Montig. *Diosc.* 6, *tergo*. « Dàn- » nosi a bere (*le barbe*) a chi ha la » milza grossa, nerbi che tirino, ec. *E* 7. » Barba d'acoro..... buona... a nerbi » che tirano, ecc. »

Osserv. La traduzione latina del Ruellio dice *convulsis*, e *vulsis*; la traduzione italiana del Matthioli *spasimati*; sembra quindi inesatto il modo di tradurre del Montigiano, giacchè in tal caso trattasi di *Spasmo di tendini*, che sarebbe improprio chiamare al dì d'oggi col volgo, *Tiramento di nervi*.

TIRARE ALLO SDRUCCIOLO, v. a. *Trarre a mal fare*.

Es. Bart. *Ricr.* 88. « Il sa Giuseppe, » quel non men bello di anima che di » volto, che non potendo fare altrui cie- » co, nè sè invisibile o travisato, ciò che » sol gli rimaneva era starsi doppiamen- » te guardingo e per non isdrucciolar » egli, e per non tirare altri allo sdruc- » ciolo. »

Osserv. Questo modo di dire è degno di essere registrato. Sembrerebbe però che figuratamente usato, non suonasse *Trarre a malfare*, ma invece *Trarre in pericolo* o *sulla via del malfare*, os-

sia come nel citato esempio fosse detto: *Per non cader egli e per non espor altri alla caduta*, ovvero *Per non tirar altri in situazione di pericolo; Per non recar tentazione; Per non metter a risico o sulla via del mal fare.*

TORNICOLO, s. m. *Attrezzo navale.*

Es. Sod. *Agr.* 124. « Il moro è gagliardo nelle opere e facile in quei la-
» vori che s'hanno a piegare, ne'quali se
» gli dà il pondo: se ne fanno alle navi
» i tornicoli e le orecchie, ed alle caro-
» velle le svolte ed i posamenti. »

Osserv. Una tal voce pare sia andata fuori d'uso, nè trovasi in alcun Dizionario di marineria o di architettura navale. Essa non sembra esprimere un attrezzo, ma forse ciò che dicesi *Ghirlande* o *Gole* od *Incollature*, vale a dire *Quei grossi pezzi di legno curvi o centinati, che mettonsi ridosso ad altri pezzi, cui possonsi adattare per legarli insieme.*

* TRALIGNARE, v. n.

Es. Benc. *Pim.* 71 (*corr.* 70). « Non
» quale o figliuolo, forse tu e alcuni al-
» tri si pensano, a quali pare l'anima
» nostra, dappoi ch'ella ha spogliata
» l'umana figura, tralignare ne'corpi
» degli animali brùti. » — Esempio da potersi aggiungere per sua propria efficacia.

Osserv. Ne'Vocabolarii trovasi *Tralignare* in senso di *Degenerare, Uscir di linea, Imbastardire.* Nel proposto esempio ha significato speciale composto, cioè di *Passare* o *Trasmigrare in un altro sito, degenerando rapporto a condizione.* Tal modo di usare questa voce meriterebbe quindi essere registrato nel Vocabolario con § speciale, notando il suo costrutto colla *in* invece che col *da*.

TRASCOLATO, part. da trascolare, *Scolare lentamente.*

Es. Sod. *Agr.* 82. « Che accaggia
» pure che l'acqua piovana o simile a-
» cqua di fonte si vada mescolando, non
» si fa che trascolata, e per quelli pic-
» colissimi pertuggi quasi rarificata. »

Osserv. Nel Tramater trovasi *Trascolare* e *trascolato* nel senso di *Scolare passando per sottilissime fessure*, e si dà come sinonimo di *Trapelare.* Questa parola deriva da *intra* e *colo.* Anche il Gherardini l'addita per *Scolare trapassando.* Nel citato esempio del Soderini sembra avere lo stesso valore e non già quello di *Scolare lentamente.*

TRASFERIRE, v. a. figur. per *Tradurre.*

Es. Benc. *Pim. Arg.* « Egli compose
» questo libro in lettere Egizie, ed egli
» medesimo perito della greca lingua,
» di quelle trasferendolo, comunicò ai
» Greci li misteri degli Egizi. »

Osserv. Trasferire e *Trasportare* sono voci sinonime, sicchè alla prima di esse ne'Vocabolarii, si rimanda alla seconda. In questa poi al § 5, trovasi la locuzione *Trasportare da una lingua in un'altra*, ossia *Tradurre dall'una all'altra lingua*, con citazione di esempio, la qual cosa dimostra potersi usare un vocabolo per l'altro. *Trasferire* però sente meno dell'Italiano.

TRESA, s. f. *Specie di tarlo che rode il legno; voce forse derivata dal latino* tero, *tritare, logorare, da cui deriva anche tignuola.*

Es. Sod. *Agr.* 134. « Tignuole son
» le terrestri, le trese son simili che
» rodono il legno. »

Osserv. Nome fuori d'uso e di applicazione non bene determinata, quindi da non registrarsi nei Vocabolarii della lingua comune. La sua derivazione più naturale sarebbe dal greco *trypao*, io foro e corrisponderebbe alla voce *Tarlo.* Della quale dev'esser corretta la definizione data dal Vocabolario di Napoli, poichè dice *Sorta di verme*, mentre dovrebbe dire *Sorta di Bruco.*

TROPEI, s. m. pl. *Nome di venti.*

Es. Sod. *Agr.* 69. « Tropei si addo-
» mandano que'venti che nascono nelle
» Valli. » — Il Vocabolario di Napoli ri-

ferisce questa voce spiegandola *Venti di mare che sconvolgono le piante*, traendola da Aquilino Bonavilla, senza citarne esempio.

Osserv. Nè dal citato esempio, nè da quanto dice il Vocabolario di Napoli può formarsi idea esatta di ciò che sono i venti *Tropei*. Essi vanno definiti come segue: *I Tropei sono venti solstiziali, reciproci, che diconsi Aptagei quando dalla terra al mare si portano, ed Altani quando dal mare al continente ritornano.*

TROSCIA o *Stroscia*, s. f. Il Vocabolario di Napoli definisce questa voce per *Quella riga che fanno i liquori correndo per checchesia.* L'Alberti per *La riga che fa l'acqua in terra, o in checchesia.* Il primo riporta l'esempio del Novellino n. 66: *Questo filosofo era un giorno bagnato in una troscia d'acqua e stavasi in una grotta al sole a asciugare.* Il secondo riferisce il seguente senza indicarne l'autore: *Faceva giù pel suo petto una stroscia di lagrime;* aggiungendo: qui per iperbole. Il primo esempio non calza alla definizione data dal Vocabolario, perciocchè in esso evidentemente *Troscia* significa *Fossa*, *Vasca* od *altra cavità, nella quale si contenga dell'acqua*, o, se si voglia anche, *Ruscello, Rigagnolo pel quale discorre l'acqua.* Il secondo, quadra colla definizione datane, perciocchè le lagrime cadendo giù per lo petto facevano troscia, o, come suole anche dirsi, rigagnolo. — Il Galilei adopera la voce *Troscia* per indicare *Quell'acqua, la quale sgorgando da un vaso forato nel fondo cade dall'alto, e fino a che trovasi sospesa in aria fra il foro o la terra od altro corpo, sul quale batte, sta raccolta in forma di cilindro o colonna e corrisponde a quello che in foronomia* dicesi *Vena del liquido*, e volgarmente anche *filo del liquido*.

Per la qual cosa, stando all'esempio del Novellino di sopra citato, parrebbe che *Troscia* significasse *Fossa o rigagnolo* di acqua, e stando agli esempii del Galilei avrebbe la significazione di *Vena* o *filo di un liquido qualunque che sgorghi da un foro*, in quel vero senso nel quale i fisici lo adoperano.

Aggiunge il Vocabolario di Napoli al n.° 2 (Art. mest.) T. de'Conciatori. *Piccola fossa in cui si tengono le pelli ammontate per assavorirle*, ma non ne reca esempio. Laonde si dovrebbe riformare l'articolo riguardante cotal voce nella maniera che segue:

Troscia o Stroscia, s. f. T. d'idrometria. *Vena o filo dell'acqua o di altro liquido, il quale sgorghi da un' apertura.* — Gal. *Op.* III, 199. « Laonde » ne segue che tutta l'acqua (*parte dell' acqua che sgorgava da un foro » fatto nel fondo di un vaso*) contenuta » nella troscia è come se non fosse in bi- » lancia. » *E poco appresso: l. c.* « Con- » fermasi anche puntualissimamente que- » sto, perchè se noi si immaginaremo tut- » ta quell'acqua repentinamente agghiac- » ciarsi, già la troscia, fatta un solido di » ghiaccio, pesarebbe con tutto il resto » della macchina. »

§ Per *Fossa od altro, che contiene acqua od altro fluido.*

Es. Novell. Ant. 66. « Questo filo- » sofo era un giorno bagnato in una tro- » scia d'acqua, e stavasi in una grotta » al sole a asciugare. »

§ (Arti e mestieri, T. de'Conciatori. *Piccola fossa nella quale si tengono le pelli ammontate per assavorirle.*

§ Per *Quella riga che fa l'acqua od altro liquido scorrendo sulla superficie della terra o di chicchessia, Rigagnolo.* Alb. *Diz.* « Faceva giù pel » suo petto una stroscia di lagrime. »

Osserv. Sembrerebbe forse più opportuno ridurre gli articoli de' Vocabolarii nel modo seguente.

Stroscia, s. f. (Idrom.) altrimenti *Troscia*. Quella *Riga che fa l'acqua, od altro liquido, scorrendo sulla superficie della terra*, o *di checchesia.*

Derivante forse da *strisciare* per *scorrere semplicemente* come fanno i piccoli ruscelli, o dal Celto-gall. ed Irlandese *Strioc* che ora gli Inglesi dicono *Streak*, gli Svedesi *Streck*, gli Olandesi *Streek* e *Strook*, i Sassoni *Strice*. In armeno *terscise*, inspergere terrae acquam. — Ciriff. Calv. 3, 86. « Faceva giù pel suo » petto una stroscia di lagrime. »

TROSCIA, s. f. lo stesso che *Stroscia*. V.

§ 1. Per *Stroscia o riga ingrossata quasi rigagnolo.* — NOVEL. ANT. 66. « Questo filosofo si era un giorno ba- » gnato in una troscia d'acqua, ecc. »

§ 2. Da *Strosciare* per *Cadere assolutamente*, lat. *fluere*, cadere. Dicesi di quell'*Acqua la quale sgorgando da un recipiente cadde dall'alto.* Gli Illirici dicono *Stroscina* allo Stillicidio. — GALIL. *Op.* III, 199. « Laonde ne » segue che tutta l'acqua contenuta nel- » la Troscia, ec. »

§ 3. (A. M.) Termine de' Conciatori. *Piccola fossa nella quale si tengono le pelli ammontate per assavorirle.* Ha forse origine dal Celto-gallico *Tras*, Raunare, raccogliere.

TRUTINA, s. f. *Sostegno della stadera.*

Es. GAL. *Op.* I, 558. « Se intendere- » mo la stadera A B. il cui sostegno, al- » trimenti detto Trutina, sia nel punto » C. — *E* I. 558. Si potrà nulladimeno » discostar tanto dalla trutina C. »

Osserv. Una tal voce è pretta latina e fuori di uso nella lingua comune. Essa presso i latini non esprimeva veramente il sostegno della stadera, ma, come dice il Forcellini, *foramen intra quod est ligula sive examen in libra aut statera.*

TUBERO, s. m. Specie di fungo che nasce negli alberi.

Osserv. Vedasi quanto si è detto alla voce BRUSCO.

U

UMEFATTO, add. *Inumidito, umettato.*

Es. VINC. DANT. *Prop.* 33. « Con- » ciossiacosachè il grasso, essendo di » materia umida ed untuosa, tiene ume- » fatti continuamente i muscoli. »

Osserv. Una tal voce, nel citato esempio, sarebbesi impropriamente sostituita ad *umettato*, giacchè il dire *umefatto*, cioè *fatto umido*, ammetterebbe ne'muscoli una precedente mancanza di umidità che di essi non è propria. *Umettare* invece esclude tale mancanza esprimendo *mantener umido*, ossia *morbido* od *ammorbidito*, locchè fa il grasso, composto di materia umida ed untuosa.

Se fosse accettabile questa voce, lo sarebbe nel caso di doversi usare in sostituzione di *inumidito*, cioè volendo dire, che l'aria o la carta o la tela ecc. si è *fatta umida.*

USCIRE, v. n. §. Per *Cadere parlandosi di capelli.*

Es. MONTIG. *Diosc.* 18, *tergo.* « Fer- » ma i capelli che uscirebbono. » *E* 31, » *tergo.* « Rafferma i capegli che esco- » no. » (Il Ruellio traduce: *defluentes capillos firmat.*) *E* 39. « E con la fa- » rina di orzo si ugne la Cotenna dove » non sono capelli usciti per quel male, » che i greci chiamano Alopecia, e fagli » rimettere. »

Osserv. Uscire nel citato esempio, non ha il valore di *Cadere*, ma veramente quello di *Staccarsi*, *Escire dal luogo*, per poi cadere. Ciò notasi per precisare il miglior uso di questa voce nel senso indicato.

V

VIRIONE, s. m. *Specie di uccello, Cuculo.*

Es. SOD. *Agr.* 5. « Il Virione o Cu- » culo, uccello, esce fuori lo stesso di » del Solstizio. »

Osserv. Deve essere per equivoco che il Soderini chiama anche *Cuculo* un tal uccello. Il *Vireone* di Plinio detto in italiano *Verdone* è della famiglia de'Frin-

gillini, detto dal Bonaparte *Clorospiza chloris*, quindi dal Cuculo ben differente.

* VISIVO, add. *Ciò che produce la vista*. I due significati che il Vocabolario del Manuzzi e quello del Tramater danno a questa voce. *Ciò che ha virtù di vedere*, oppure nel Vocabolario del Manuzzi *visibile*, non hanno che fare col *visivo* del Bartoli.

È l'occhio che ha virtù di vedere, ed è visibile qualunque oggetto illuminato. Ma la virtù dell'occhio è vana, e gli oggetti non divengono visibili se da questi non partono raggi luminosi, i quali entrando pel foro della pupilla non vadano a posarsi sulla retina. Ora questi raggi riflettuti dal corpo visibile, e che allettano l'organo veggente, non hanno nome nella nostra lingua, se stiamo ai Vocabolarii. La scienza ottica reclama questo nome e glielo dà cortesemente il Bartoli.

Es. Cos. Bart. *Pitt*. I. 7. «Raggi mi» nistri della veduta che perciò gli chia» mano visivi, cioè che per essi s'impri» mino i simulacri delle cose nel sen» so. » — Relativamente a tali raggi abbiamo nel Bartoli anche l'*angolo visivo* ed il *triangolo visivo*.

Osserv. La voce *visivo* nei Vocabolarii, vale al dire *che ha virtù* o *potenza di vedere*, e la voce *visibile*, *che può vedersi ed è atto ad essere veduto;* non possono adunque sostituirsi una all'altra tali due voci; nè può accettarsi nel Vocabolario la parola *visivo* nel senso ad essa attribuito coll'appoggio del Bartoli, cioè *che produce la vista*. Imperocchè ciò che produce la vista non è un solo elemento di essa, come sono i raggi luminosi, ma un complesso di elementi e di azioni; e pertanto non possono dirsi tali raggi *producenti la vista*, ma bensì *aventi parte nella produzione della vista*, ossia *spettanti a tale funzione*. Ad esprimere il quale concetto non è vero che la scienza reclami un nome, poichè usa dire *Raggi luminosi*, nè mancano di nome adattato i Vocabolarii, giacchè riportano la voce *visuale*, che ad esprimer ciò si presta eccellentemente. I tre esempii citati dal Vocabolario di Napoli, dicono tutti *Raggi visuali*, e lo dicono nel senso accennato, non già per indicar *Raggi producenti la vista*.

Z

ZANA (A), m. avv. Dicesi di un' opera d'arte che è *più bassa nel mezzo che alle testate*.

Es. Vinc. Viv. *Intorno al difend*. 65. « La forma di queste serre per lo più » dovrebbe essere in angolo o arcuata » col convesso vôlto in dentro alla ve» nuta dell'acqua, ed a zana, cioè al» quanto più basse nel mezzo che alle » testate da fermamente incassarsi den» tro le ripe. »

Osserv. Quando vien detto dai Vocabolarii che *A* usasi in luogo di *A modo*, pare basti ad indicare che non solo *A zana* può dirsi, ma *A gronda*, *A scarpa*, *A faso*, *A martello*, *ecc. ecc.* per far conoscere che un oggetto è fatto a similitudine di altro. Tanti ne abbiamo di tali modi avverbiali negli autori, e tanti possiamo comporne, che sarebbe quanto lungo altrettanto inutile lavoro tutti registrarli nel Vocabolario.

ZOLFETTATO, part. da zolfettare, *solforato*.

Es. Sod. *Agr*. 91. « Massi di qualun» que mala qualità impressi o metallici, » o di miniere, o bagni zolfettati e si» mili. »

Osserv. Una tal voce non è della lingua parlata, nè venne usata in tal senso, ch'io sappia, da altri scrittori. Il verbo *Zolfettare* non esiste, e se esistesse, non sarebbe sinonimo di *Zolforare*. Abbiamo *Zolfatura*, che esprime *Fumo di zolfo che arde*. *Bagni Zolfettati* sarebbero acque impregnate di vapori sulfurei, quindi esalanti fetore di zolfo. Così la voce *zolfettato* avrebbe speciale valore e potrebbe adottarsi, scritta però con un *t* solo.

AGGIUNTE ED EMENDAZIONI.

ACCONDENSATO. *Aggiungi:*

Accondensare parrebbe anche valere nel citato esempio, per *Accumulare, Ammassare, Ammontare.* Chi volesse sostenere l'identità di significazione delle due voci *Accondensato* e *Condensato*, potrebbe dire trovarsi aggiunta la particella *ac* come semplice intensitivo, o come vezzo, ma in tal caso crederei ciò non ammissibile, per le ragioni indicate.

* ADOMBRAZIONE, s. f. Il Vocabolario ha il tema della voce, ma non reca esempio alcuno.

Es. Benc. *Pim.* 6., « Dio per grande » amore verso di quella (*Natura*) sor- » rise, quasi come se egli ragguardasse » la forma della umana bellezza nell'a- » cqua come in ispecchio, e vedesse in » terra di quella qualche adombrazione. »

Osserv. I Vocabolarii danno *Adombramento* come equivalente di *Adombrazione*, benchè abbiano tali due voci, per efficacia di loro desinenza, un differente significato. Come derivate da *Adombrare*, potrebbero, anche senza sostegno di esempii, adoperarsi nei sensi diversi nei quali venne fatto uso di questo verbo. Volendo però applicare un esempio alla voce *Adombrazione*, è necessario precisare il senso nel quale in esso esempio venne adoprata. Dicasi quindi in tal caso usata per *Immagine, Figura*, come al § 3 della voce *Adombrare* del Vocabolario di Napoli.

** ALBOROTTARE. *Aggiungi:*

Una tal voce trovasi fra le additate dal Gherardini, (*Voci e Maniere di dire*), con citazione del medesimo esempio, e con filologiche illustrazioni.

ALQUANTETTO. *Aggiungi:*

Trovasi nel Gherardini, con citazione del medesimo esempio.

* AGIRE. *Aggiungi:*

Il Gherardini riporta più esempii a sostegno di questa voce nel senso di *Operare*.

ALTAURI. *Aggiungi:*

Il Gherardini, che additò anche egli questa voce, con citazione del medesimo esempio, avverte che lo stampato del Soderini invece di *Altani* legge per errore *Altauri*, e che da riscontri che si hanno dal Forcellini, il Soderini mal dichiarò tali venti. (V. Gher. Apogeo, p. 744).

* ALTERATORE.

Osserv. Venne già additato dal Gherardini, in base al medesimo esempio del Bart. *Pitt.* I. 17., facendone § per *Chi o che muta tanto o quanto una data cosa dal suo stato naturale.*

* ANDARE, v. n. *Aggiungi esempio al* § XIV del Manuzzi.

Es. Sagg. Nat. Esp. 97., « Si mutò » orivolo, pigliandosene uno, del quale » andavano appunto 60 vibrazioni al mi- » nuto primo. »

Osserv. Il Gherardini al § XIX di questa voce, porta 4 esempii nel medesimo

senso, e tre ne porta il Tommaseo nella sua *Nuova proposta*.

* ARRIVARE.

Ove dice nella *Nota*. Il sig. Gherardini nelle sue *Nuove Giunte*, ecc., *leggasi*,.. Il sig. Gherardini tanto nelle *Voci e maniere di dire*, quanto nelle *Nuove Giunte*, ec.

ARROZZITO. *Aggiungi:*

Il Gherardini riportò già questa voce nel medesimo senso, con citazione di esempii ed illustrazioni.

* A SQUADRA, SOPRA SQUADRA, SOTTO SQUADRA, mod. avverb. *Denominazioni degli angoli retto, ottuso, acuto.* — Nè alla voce *angolo*, nè alla voce *squadra* il Vocabolario del Manuzzi e quello del Tramater accennano questo modo di specificare gli angoli.

Es. Cos. Bart. *Pitt.* I. 5., « Tre sono » le sorta degli angoli, a squadra, sotto » squadra e sopra squadra. » — Nel testo dell'Alberti si legge *Angulorum tri sunt genera, rectum, obtusum atque acutum.*

Osserv. Il Tramater ed il Manuzzi mancano, è vero, di questi modi avverbiali d'uso comune ed accettabilissimi. L'Alberti però nel suo Dizionario Enciclopedico, alla voce Angoli, li riferisce, e così pure il Gherardini alla voce Squadra, additando esempio tratto della medesima traduzione dell'opera dell'Alberti. *L. B. Archit.* 15., id. *Pitt.* 5.

* ASSITO, s. m. Nel Dizionario questa voce è registrata con buoni esempii in senso di *Tramezzo di asse commesse insieme, fatto alle stanze in cambio di muro*; ed anche come *Pavimento, Solajo, Piano di tavole*, ma per questo secondo significato è allegata la nuda autorità della Crusca, senza esempio. Eccolo:

Es. Vasar. *Vita di Buonam.* 31, « .... e poco appresso il bertuccione sa- » lire sopra l'assito, e in un baleno fatte » le mestiche, veggiono il nuovo maestro » mettersi a lavorare sopra i santi di » Buonamico. »

Osserv. Assito nell'esempio citato non sembrerebbe equivalere propriamente a *Pavimento* e *Solajo*, ma bensì in genere a *Piano di asse insieme connesse* ed in ispecie *al tavolato di quel palco che adoprano i pittori per lavorare ne' grandi quadri ad altezze differenti*. Essendo *Assito* e *Tavolato* voci sinonime, devono avere eguale definizione, e questa deve essere generale, cioè applicabile senza distinzione ad ogni uso di esse. Dicasi quindi Assito o *Tavolato*: *Piano di assi o tavole insieme connesse ad uso di pareti, pavimenti, solaj ed altro.*

* ATTUAZIONE, s. f. Aggiungansi i seguenti esempii a maggior chiarezza del significato di questa voce. — *L'attuare, mettere in atto; l'esecuzione di qualche cosa.*

Es. Galil. *Op.* III, 433., « Nè forse » ancora voi potreste mostrarmi le parti » divisibili separate tutte; però conviene » trovare qualche altra maniera di at- » tuazione. » *E poco appresso*. l. c.. « Ditemi pertanto se voi chiamareste at- » tuate a vostra soddisfazione le sopra- » dette quattro linee, quando senza stac- » carne l'una dall'altra si piegassero ad » angoli e se ne formasse un quadrato, » confido che tale attuazione vi baste- » rebbe. »

Osserv. Come fu detto alla voce *Adombrazione*, è conveniente che ogni derivato di un verbo, potendo esser usabile nei diversi sensi ne' quali venne adoprato il verbo stesso, abbia dichiarazione del vero significato suo, nell'esempio col quale si crede, quando occorra, accompagnarlo ne' Vocabolarii. Egli è perciò che riferendo ad attuazione i citati esempii, riesce opportuno notare che tal voce suona nel primo di essi come *Effettuazione, Esecuzione, Formazione*, nel senso dell'*Atto di condurre ad effetto*, di *eseguire*, di *dar forma;* e nel secondo nel senso di *Cosa già effettuata, eseguita, formata.* — Attribuendo alla desinenza in *mento* l' ef-

ficacia di esprimere l'*atto di esecuzione*, ed alla desinenza in *azione* quella di esprimere lo *stato di cosa già eseguita*, avrebbesi dovuto dire nel primo caso *Attuamento*, e nel secondo *Attuazione*. Il Vocabolario di Napoli manca della voce *Attuazione*, ma trovasi essa in quello del Manuzzi, e l'esempio, col quale si sostiene, sembra esprimere tanto *l'attuare* cioè l'*atto di esecuzione*, il *mettere, in atto*, quanto lo *stato di cosa attuata* (Attualità): « In ciò dunque (*leggesi*) dirsi puote esser posta » l'attuazione (cioè l'*effettuazione*) del- » l'atto infinito, (cioè *del pensiero della* » *mente infinita*) che in quanto egli è » atto, si manifesta nella proporzione e » nell'ordine di tutte cose create. » — Nel § in cui vien riferita tal voce per *Attualità*, coll'appoggio dell'esempio che dice: « Reso insensibile il corpo nelle estasi, » come l'anima ne fosse da lungi, riman- » gono senza attuazione i sensi, e le po- » tenze inferiori senza i ministeri della » natura » vedesi chiaro potersi interpretare *Attuazione* anche per *Attività*, cioè *Attualità di azione*. — Il Vocabolario di Napoli aggiunge *Attivare* come voce dell'uso e sinonimo di *Attuare*. Ognuno vede però potersi bensì in molti casi, sostituire l' una all' altra queste voci, con pari efficacia, ma propriamente parlando, *Ridurre all' atto* e *Ridurre attivo* avere ben diverso valore. Nel Vocabolario medesimo non trovasi *Attuazione*, ma vi è *Attivazione*, come voce dell'uso, e questa vien definita *l'Atto dell' attuare:* parrebbe avrebbesi dovuto dire, *l' Atto dell' attivare*.

Il § 2 della voce *Attuare* attivamente usata, si spiega per *Ridurre una cosa allo stato cui vuol esser condotta* o *Alterare come che sia*. L'esempio con cui si sostiene tale spiegazione, tratto dai Consulti del Redi, dice : « Quelle pietre » preziose del lattuaro jacintino non so- » no abili ad essere attuate dallo sto- » maco, quando ne anco la stessa acqua » forte non le attua, e lo stesso fuoco » di fornace e lo stesso zolfo ardente non » le attua. » In questo esempio però vedesi chiaro usato il verbo *Attuare* per *Sottomettere una cosa all'attività d'un' altra*, come fosse detto, *ad esser sottomesse all'attività dello stomaco;* invecechè *ad essere attuate dallo stomaco*, ed invecechè *lo stesso fuoco di fornace, e lo stesso zolfo ardente non le attua*, come fosse detto; *lo stesso fuoco ec., non è capace di sottometterle alla propria attività*.

Il Gherardini riferendo il citato esempio del Redi ad *Attuare* per *Smaltire*, *Digerire*, *Dissolvere*, *Concuocere*, dichiara di non vedere come il verbo *Attuare* possa aver tale significato senza fargli fare un lungo viaggio, sicchè, dice a ragione, innanzi che io l'usassi con tal valore, ne vorrei qualche altro esempio.

* AVVENTIZIO, add. Non ha esempii che nello stretto significato legale e del 300, e un solo di poesia per *avveniticcio*.

Es. Benc. *Pim.* 83., « Il mondo che » ha tutte le forme, di certo non riceve » di nuove forme avventizie e peregrine. »

Osserv. Abbiamo ne' Vocabolarii *adventizio*, *adventiccio*, *avveniticcio*; *avvenitizio* e *veniticcio*, che sono voci pure varianti l'una dell' altra, ed hanno pari significato, sostenuto da bastevole numero di esempii, senza aver d'uopo se ne aggiungano di nuovi. Guai a noi se volessimo applicar esempio ad ogni variante di Vocabolo ed anche in doppio, cioè di prosa e di poesia. Quando la voce non è applicata a significar differentemente dal consueto, può starsene in pace accompagnata dalle sue sole consorelle, e basta pegli esempii mandare alla capo voce. Avviene poi qui di avvertire, doversi aver somma attenzione nella scelta degli esempii, perchè questi non riescano oscuri, ambigui, o non contengano un' idea falsa od arrischiata, ed il vocabolo per cui si propongono, apparisca in essi chiaramente nel suo vero senso. Nell' esempio so-

pracitato del Benci devesi credere usata la parola *Avventizio*, non già per *Avvenitizio*, ma per *Eventizio*, *Eventuale*, in senso di *Casuale*, giacchè, se altrimenti fosse, riuscirebbe meno esatto il pensiero che sembra destinata ad esprimere. Trovasi nel Vocabolario di Napoli notato *Eventizio* per *Avventizio;* ciò deve essere errore, avendo tali due voci differente significato, e non potendo che per equivoco usarsi l'una per altra, come si osservò nell'esempio del Benci.

BOZZAULO. *Si aggiunga:*

Forse è la cosa stessa che *Abuzzago*, *Bozzago* o *Bozzagra*, nomi che voglionsi equivalenti al *Buteo* de'latini (*Falco buteo.* L.). Non è confondibile tale specie col *Mugnajo*, che, secondo il prof. Savi, (*Ornitol. tosc.*) sarebbe il *Larus fuscus.* L. — Spieghino altri perchè tanto il Redi quanto il Soderini dicano alla stessa maniera, l'uno *i Gabbiani*, o *Mugnaj*, e l'altro *i Bozzauli, o Mugnaj.*

BRANCICATO. *Aggiungi:*

Il sig. P. Fanfani nelle Osservazioni da esso fatte alle *Giunte ai Vocabolarii italiani*, (Vedi, Etruria, Anno II, luglio 1852, p. 397), rimarca giustamente che i proponenti le Giunte medesime, hanno fuggito in più luoghi l'errore della Crusca, che tutti i participii dà per addiettivi, ma che alcuna volta ebbero a seguirlo, e reca a prova la voce *Brancicato.*

Non è la sola Crusca, ma sono anche gli altri Vocabolaristi che fanno ciò; la qual cosa, se non è del tutto conforme ai principii grammaticali, non devesi seguire come già il Gherardini ne ha dato il buon esempio. Quando un participio non presenta più idea di tempo, e diventa esclusivamente qualitativo, allora soltanto può riguardarsi come di efficacia addiettiva, ma anche in tal caso non cessa di essere verbale, poichè da verbo deriva, e dicesi participio, come ognun sa, appunto per questo. Ad ogni modo è necessario determinarsi ad una sola maniera d'indicazione, onde non mettere incertezza nei meno pratici. Ed infatti se nelle citate Giunte vedonsi proposte come Participii le voci *Compaginato*, *Connumerato*, *Copertato*, *Cozzato*, *Diasprificato*, *Impergolato*, *Necessitato*, *Pinzato*, *Ricotto*, *Rintenerito*, *Spicciato*, *Transito*, *Trascolato*, *Triquadruplicato*, *Zolfettato*, perchè si dichiararono come addiettive le voci *Accostato*, *Addiritto*, *Affezionato*, *Aggravezzato*, *Allibrato*, *Attaccato*, *Brancicato*, *Comandato*, *Disossato*, *Fermo*, *Merificato*, *Rammescolato*, *Ritratto*, *Sito*, *Sopranato*, *Spiccicato*, *Congregato*, *Grinzato*, *Misvenuto*, *Stagionato*, *Umefatto*, che lo sono tanto, dal più almeno, quanto le prime?

CAMERAZZO. *Si aggiunga:*

Il chiarissimo ab. Manuzzi mi scrive cortesemente: « *Camerazzi di Corte* in Toscana sono, poco più poco » meno, quello che sono nelle case nobili i Camerieri, cioè fanno a Principi » quel servizio in camera, tenendola pulita, vestendoli ec., che fanno i camerieri ai loro padroni. »

CERCARE. *Si aggiunga nel fine delle Osserv:.... altrui*, quando vogliasi attribuire ad esso la significazione accennata, locchè forse, non a tutti piacerà. Sembrerebbe meglio corrispondere in tal caso, la voce *Cercare* a *Ricercare*, *Richiedere*, nel senso di *Cercar ajuto.* Postulare, petere, obsecrare.

COMPLETO. *Aggiungi:*

Il citato esempio del Soderini venne già additato dal Gherardini in unione a buon numero di altri cavati da buoni scrittori.

CONCAVO. *Si ripari all'ommissione aggiungendo, dopo ove dice* il seguente §:... Concavo, s. m., da aggiungersi in senso figurato.

Si aggiunga poi infine alle Osservazioni: — Potrebbe anche credersi usata la voce *concavo* in luogo di *profondo*, essendo più proprio non meno che più esprimente il dire *Speculata*

nel profondo delle idee. Se così fosse, il Bartoli non si sarebbe espresso colla maggior proprietà, e non sarebbe quindi da imitarsi.

DECEZIONE. *Si aggiunga:*

Decezione può stare per *Inganno*, non però per *Errore*. Questa voce, secondo il dott. Bolza, ha per radice, *erro, errare*, traslatamente usato, cioè *Scostarsi dal vero, dal giusto*. Invece *Inganno*, secondo lo stesso filologo, deriva da *Ingenium*, donde, ai tempi della bassa latinità, credè siasi fatto *Ingannum*, per *Mal ingegno, Mal arte, Frode*. — Forse parrebbe più naturale derivasse *Ingannare* da *Ganea*, cui premessa la *In* equivale ad *In ganeam attrahere* cioè *Inganeare*. Ad ogni modo senza anche ricorrere all' etimologie, riesce evidente esservi fra *Errore* ed *Inganno* notevole differenza. *Errore* può essere *Un veder male le cose, una mala credenza, conseguente ad imperizia propria;* invece *Inganno è una mala credenza, conseguente ad influenza dell' altrui malizia*. In tal modo *Essere in errore*, sarebbe cosa diversa dall'*Essere in inganno*, e *Condurre altri in errore* sarebbe *Ingan-no*, allora soltanto, ciò fosse fatto con malizia. *Ingannare* sarebbe quindi in tal caso azione malvagia, e *Trarre in errore* sarebbe azione non colpevole, giacchè qualora fosse tale, dovrebbesi riguardare come *Inganno*.

DESCRIVERE. *Si aggiunga:*

È da osservarsi però che la voce *Descrivere*, nell'esempio secondo, non è riferibile al senso del primo, riguardando *Descrizione d'armati nella città;* sicchè può meglio riportarsi al § 5 del Vocabolario di Napoli (Milit.), che di esempii è mancante. — L'uso di questa voce in senso militare, trovasi ripetutamente nelle Istorie del Pitti, p. e. p. 158 « che si » descrivesse Gonfalone per Gonfalone, e p. 159.... « era fatta orazione per uno » dei descritti.... *E poco dappresso*.... « deputavano doni eziandio ai descritti » che nel maneggiar l'armi ec.... erano » dai capitani sopra gli altri lodati. »

DIASPRIFICATO.

Ove è scritto lin. 15, per *ridotto a diaspro*, sostituiscasi: per *trasmutato in diaspro*.

FISSARE, ove è scritto pag. 23, lin. 11. Infatti *Fissare* come opposto di *Sublimare*, è il passaggio ec......, *leggasi:* indica il passaggio.

GETTO (NEL PRIMO). *Si aggiunga all' Osservazione:*

Usato così, riferibilmente all' occhio dell'intelletto, ha speciale efficacia molto maggiore di *A prima giunta, sul principio*, poichè comprende non soltanto, come que'modi, l'idea di tempo, ma benanche l'uso di esso fatto dall'organo della mente.

GLOBULENTO. Ove è scritto lin. 8, equivale a *globoso*, o *sparso di globi*, o meglio *pieno di globi*, leggasi: equivale a *sparso di globosità* o meglio *a pieno di globosità*.

* GUSTO, s. m. Per *Piacere, diletto*.

Es. PITT. *Ist. Fior.* 157., — « Con» chiuse che si pigliasse una via di mez» zo; che senza mettere la repubblica » in pericolo veruno per qualunque in» novazione, si desse qualche gusto di » cerimonie a Clemente (*Papa*). » — Questo significato del vocabolo *gusto*, molto frequente nel linguaggio comune, non è convalidato che da un solo esempio del Lippi, allegato del Vocabolario del Manuzzi al § V, e dal Vocabolario di Napoli al § 3. Perciò non mi sembra disutile aggiungere l'autorità del Pitti.

Osserv. Non sembrerebbe che il Vocabolo *Gusto* si fosse dal Pitti nel proposto esempio, usato veramente nel senso di *Piacere, Diletto*, ma parrebbe forse lo si facesse nel significato di *Soddisfazione*, la qual cosa meglio risale dalla lettura dell'intiero brano di storia all'esempio medesimo riferibile. Il Gherardini additò, al § XI, *Dare gusto*, un buon esempio tratto dalle Lettere del Redi; e questo nel vero senso di *Recar piacere*.

* IL DA DESTRA, IL DA SINISTRA, IL DA PRESSO, IL DA LONTANO, mod. sost. — Di questi modi sostantivi non trovo che nè il Vocabolario del Manuzzi nè quello del Tramater abbiano tenuto conto. Vedano i compilatori di vocabolarii, se gioverebbe tenerne sull'autorità del Bartoli. —

Es. Cos. Bart. *Pitt.* I. 9., « Noi » riconosciamo la larghezza mediante il da destra o da sinistra; la grossezza mediante il da presso o da lontano. »

Osserv. II Vocabolaristi non parrebbe dovessero tener conto di tali modi e di consimili altri moltissimi. Quando si è detto una volta che la costruzione figurata permette la loro formazione, tacendo per ellissi or l'una or l'altra delle parti del dire, tale avvertenza è sufficiente. *Il da destra*, come ognun vede, significa nel citato esempio, *Il lato da parte destra*, *Il da presso* significa *Il lato da presso*. Usitatissima è tale figura nel parlar famigliare toscano ed incontrasi assai di frequente nelle scritture de'nostri antichi maestri.

** INCENDITO. Ove è scritto p. 27. lin. 21, ... *il quale promuove certa sensazione ingrata*, leggasi: *promuovente certa sensazione ingrata.*

* INTRODUR LEGGI E PARERI, v. a. *Diritto ed atto del proporre leggi e pareri alle deliberazioni delle assemblee legislative.*

Es. Gian. *For. Rep. Fir.* I. 37., « Il » modo d'introdurre le leggi era questo: » — Gian. *Vin.* II 97., Ma che solamente i savii e gli altri detti possano introdurre pareri è ordinato. » — Bella locuzione già viva in Firenze, e spiega quello comunalmente ora detto *Diritto d'iniziativa.*

Osserv. La voce *Introdurre*, considerata isolatamente negli esempii citati, equivale a *Proporre*, *Iniziare*, ed ha grande rapporto col § 3 del Vocabolario di Napoli, *Dare incominciamento, mettere in uso;* può quindi applicarsi *a leggi, a pareri, e ad altro*, come sovente vien fatto. Se però la dizione *Introdur leggi e pareri*, può riferirsi all'*atto del propor leggi o pareri alla deliberazione delle assemblee legislative*, non ne consegue comprender essa anche il *diritto di compiere un tal atto*, e ciò provasi col secondo dei citati esempii che dice: « possano introdurre pareri è ordinato. » La concessione del diritto d'introdurre stà nel *possano*, quindi per esprimere tale diritto sarebbe d'uopo dire, *Potere d'introdur leggi e pareri*, ossia *Facoltà d'introdur leggi e pareri.* Che poi la dizione, *Introdurre leggi e pareri*, in base degli addotti esempii, non possa definirsi come sopra, lo prova il primo esempio che dice: « Il modo d'introdurre le leggi era questo »; sicchè *Introdurre* per *proporre una legge od un parere alle deliberazioni delle assemblee legislative*, esprime la *condizione*, ossia *il modo col quale iniziavasi l' introduzione di una legge, perchè fosse poi messa nell'uso*, e non già *il diritto ed atto di proposizione.*

LAGRIMATOJA. Ove è scritto, lin. 9, Abbiamo come equivalente ne' Vocabolarii, *leggasi*: Abbiamo ne' Vocabolarii.

MINA. *Si aggiunga all'Osservazione*: Può usarsi per qualunque specie di condotto sotterraneo, ancorchè non attraversi il letto d'un fiume, avendo generale significazione.

MONDATURA. Ove è scritto, *Osserv.* lin. 10, ... *quel seme che non fu sottomesso a mondatura*, leggasi: *quel seme che è senza mondiglia e senza buccia, cioè che fu sottomesso a mondatura.*

PRONTO. *Si aggiunga in fine all'Osserv.*: ovvero di *franco* nel senso del § 7 del Vocabolario di Napoli.

* ROCCIA. *Aggiungi in fine all'Osserv.*: Volendosi distinta questa specie di Roccia ne' Vocabolarii, come venne distinta la *Roccia del caccio* e quel-

la *dei denti*, dovrebbesi additare dicendo *Roccia de' lottatori*.

SENSIBILE. *Aggiungi in fine dell' Osservazioni:*

Vegansi i molti esempii citati dal Gherardini, additando questa voce nel medesimo senso § V.

SPICCINARE. *Aggiungi in fine all' Osservazioni:*

Che se fosse da accettarsi la voce *Spiccinare*, non lo sarebbe nel senso di *Ridurre piccolo*, bensì di *Spiccinarsi*, v. n. ass., ossia *Disgiungersi* o *Ridursi in frammenti*. In tal modo avressimo *Impiccolire* v. n., per *Divenir piccolo*, e lo stesso, usato attivamente, per *Far divenir piccolo*, sinonimo d'*Impicciolire*, e *Spiccinare* avrebbe allora significato suo proprio.

NOTA relativa alle voci *Arrovesciatura*, *Cavata*, *Componimento*, *Dissolvimento*, *Impedizione*, *Intarlatura*, ec.

Nei Vocabolari non viene tenuto il debito conto di certe desinenze, per notare il valore che per loro acquistano alcune voci sostantive verbali, e specialmente delle desinenze in *amento*, *imento*, e di quelle in *azione*, *izione*, *ione*, e di quelle in *atura*, *itura* ed *ata*; perlocchè vediamo *Lavazione*, *Lavamento* e *Lavatura*, definiti *Il lavare*; *Fregaggione*, *Fregamento* e *Fregatura*, definiti *Il fregare*, ecc. e così pure *Arrovesciamento* ed *Arrovesciatura* sono defeniti *Lo arrovesciare*; *Induramento* ed *Indoratura*, *Lo indorare* ec., *Cavata*, *Cavamento*, *Cavazione*, *Cavatura*, *L' atto del cavare*, e secondo alcuni *L'azione del cavare* (1).

Ne feci distinzione alle voci *Arrovesciatura*, *Cavata*, *Componimento*, *Dissolvimento*, *Impedizione*, *Intarlatura*, ec., parendomi che in base all'analogia si potesse lasciare, come sembra anche sentire il Tommaseo, alla desinenza in *mento*, l'esprimere l' *Atto producente un effetto* (azione), alla desinenza in *ione*, l'esprimere l' *atto già consumato*, (passione) ed alla desinenza in *ura*, l'*effetto della consumazione di un tal atto*.

Leggendosi però quanto scrisse il Romani nella sua *Teorica della Lingua italiana* p. 74. V. I. *De' Nomi Potenziali*, trovasi che quel sagace autore attribuisce alla desinenza in *azione*, il potere d'indicare l'*azione*, alla desinenza in *mento*, il potere d'indicare *passione*, ed a quella in *ura*, il potere d' indicare *effetto dell'azione*.

Se sia però da seguisi piuttosto l'una che l'altra maniera di distinguere, avuto riguardo all'uso più comune ed all'analogia, lo giudicheranno li Filologi. A me basta aver notata di nuovo l' opportunità di fare, quando che sia, le distinzioni accennate.

(1) I Vocabolarii confondono *Atto* con *Azione*, e danno l'una voce per l'altra. Il Tommaseo definisce *Atto*, il *punto in cui l'azione si fa*. (Vedi *Nuova proposta*.) Altri vorrebbero si dicesse *Atto*, *l'attualità dell'azione* ovvero *l'azione compiuta*, ossia il *risultamento di essa*. Il Bolza definisce l' Azione, *Serie di atti diretti allo stesso fine*. In ogni maniera si prenda la distinzione è necessaria.

APPENDICE.

Alle osservazioni sulle proposte Giunte ai Vocabolarii italiani, *stimo cosa forse non inutile lo aggiungere alcuni cenni analitici su di altre voci, le quali, appoggiate come sono a valevoli esempii, possono anch' esse più o meno degnamente accrescere la ricca suppellettile della nostra favella.*

Voci Sostantive.

Trovasi fra queste, con esempio del Viviani, *Intorno al difend.* 116., una delle tante applicazioni della voce Ala, per indicare *Una specie di riparo che dalla sponda di un fiume si avanza nell'alveo, restringendosi con dolce pendio.*

Si dà seguendo l'autorità del Giambul. *Vegez.* 28, BARBARIA, per *Regione abitata dai barbari*, voce già accettata dall'uso per indicare *Gli stati barbareschi.*

CALCATA, Rosa *Sat. pitt.* 210., si offre con incertezza, per *Affollamento di gente, e non direbbesi che di vile*, ma stando all'esempio che dice « a di- » pinger vignate, carri, calcate, osterie, » parrebbe essersi usata una tal voce in luogo di *Calca*, per *Sito di gran passaggio* o *di folla*, cioè *Strada calcata di gente.*

CAPEZZATA, Viv. *Intorno al difend.* 37., equivalerebbe a *Corona* o *Capello con cui si termina la sommità di un' opera*, ed avrebbe significazione più propria.

CONCAGIONE, Bart. *Suon.* III. V. 532, ha tanto diritto di essere ben accetto quanto *Concausa.*

CONJETTURA, Montig. *Diosc.* 24., per *Segno od indizio fisico*, non è di uso comune, come non lo è *conjetturato* nel senso medesimo, benchè sostenuto dal Redi nell'esempio che cita il Vocabolario di Napoli. È quindi voce o da lasciarsi perchè non occorre, o da adoperarsi con assai parsimonia.

FAZIONIERE, Pitt. *Ist. fior.* 86., è voce che può tornare opportuna; non sembrerebbe però che lo fosse per esprimere ad un tempo *Fautore di una fazione* e *Aderente a quella*, ma soltanto *Chi agisce per formarvi aderenti*, od *a favore di una fazione*. Fazionario, esprimerebbe forse meglio *Aderente a fazione, ed agente a seconda dei principii di quella.*

FODINA, Gal. *Op.* III. 111., per *Miniera* o *Cava di pietre* ec., può usarsi come latinismo in qualche caso speciale, ma più nel parlare scientifico che nel volgare.

INCAVALCATURA, Bart. *Ghiacc.* XII, 649., esprime ottimamente lo speciale *soprapponimento* o *sormontamento delle spire di una vite fra loro*, ossia *lo adattarsi del cavo di una spirale, al convesso dell'altra*; è però d'uopo dir sempre *Incavalcatura della vite.*

Chiamare INCENSO, col Montig. *Diosc.* 34., l' *Albero che produce la gomma resina di questo nome*, non è improprio poichè sostenuto dall'analogia, e può seguirsi.

Usare INTELLIGENZA, Cell. *Orif.* 127., per *Artifizio*, *Avvertenza*, *Cautela*, ossia sostituire a quel vocabolo tali voci, non può essere indifferente. Ciascuna di esse è *intelligenza*, ma lo è di specie troppo distinta.

Si può adoprare LICNO, Sod. *Agr.* 114., come voce storica latina per indi-

care l'*antica lucerna di questo nome*, ma non per *Lucerna* in genere.

NEVIERA, Bart. *Ghiac.* 650., per esprimere *Luogo ove si conserva la neve*, è voce opportunissima e foggiata secondo l'analogia, adoprandosi la desinenza in *iera*, anche per indicare località.

NOMINATORE, Gian. *For. Rep. Fir.* l. 20., per *Chi vien scielto da un assemblea perchè proponga alle sue deliberazioni quelli che meritano di essere eletti ad un pubblico uffizio*, è voce che, quantunque sostenuta da qualche riputato scrittore nel senso indicato, non sarebbe mai da preferirsi a *Proponente*, essendo due azioni diverse il proporre ed il nominare.

NUGOLATA, Gal. *Op.* II. 104., per *Nugolato* è variante di poco conto fatta a voce che non può competere con *Nuvolaglia* e *Nuvolosità*, poichè sà troppo dell'addiettivo. Potrà valer per la rima.

OGGETTO, Bart. *Coag.* VII. 714., per *Cosa in generale*, è talmente sancito dall'uso, che non avrebbe bisogno di esempii per essere accettato nel Vocabolario.

PASSEGGIATOJO, Sod. *Agr.* 173., per *Luogo da passeggiare*, è vocabolo accettabilissimo, però ristretto a speciale significazione, avendone in tal senso più ampla nell'uso comune, la voce *Passeggio*.

POPOLARITA', Gian. *Gov. Fir.* l. 5., per *Governo di popolo*, benchè poco nell'uso, potrà adoprarsi talvolta ma con qualche riserva.

POSTIME. Sod. *Agr.* 173., se fosse dell'uso, parrebbe potersi meglio adoprare, per *Il di dietro* o *la parte posteriore*, piuttosto che per Posticcio. Vedi questa voce.

PRATIZIA, Sod. *Agr.* 93., per *Terreno a prato*, non sarà mai preferibile a *Prateria*, voce più italiana e più sostantiva.

Il dire PRIMIZIE, Gal. *Op.* I. 141., per *Le prime nozioni di una scienza*, può passarsi al Galileo, non però a moderno scrittore, avendo voci più italianamente e più propriamente usabili, come *Elementi*, *Principii*, *Primordii*.

PRONUNCIAZIONE, Vinc. *Pitt.* 18., come termine d'arte, per esprimere *Il rilevare con certa forza le parti di cosa disegnata o scolpita*, non può trovare opposizione; poichè dell'uso, a meno che non si credesse dir meglio *Pronunciamento*, per l'*atto del rilevare*, e *Pronunciazione*, per l'*atto di già compiuto*, o *per l'effetto di esso*.

PROVOCAZIONE, Gian. *Rep. Fir.* I. 204., per *Appellazione*, è voce di uso antico, frequente nel foro; non può quindi farsi ad essa mal viso.

RENONE, Sod. *Agr.* 146., per *Grossa arena*, voce additata dal Tommaseo, esprime così bene quanto *Renella* per indicare *Arena minuta*.

RIPOSATOJO, Sod. *Agr.* 162., per *Luogo da riposare*, vale tanto quanto vale *Posatojo*, detto per *Luogo su cui posare*.

SALDATURA DI QUINTO., Cell. *Orif.* 96., per *Saldatura di argento che contiene una quarta parte di rame*, ha diritto di essere ben accetta quanto lo ebbero le sue consorelle *Saldatura di terzo* e *Saldatura di ottavo*, modi già ne'Vocabolarii registrati.

SAVENA, Sod. *Agr.*, se fosse d'uso come *Savina* e *Sabina*, potrebbe accettarsi nel Vocabolario, avvertendo però, doversi usare nello scrivere il nome più conosciuto e più scientifico insieme.

SDRUCITO, Sagg. Nat. Esp. 163., inteso per *Scissura in genere*, è ben preferibile alla significazione di *Taglio grande*, indicata nel Vocabolario di Napoli.

SOLLEVAMENTO, Sagg. Nat. Esp. 56., per *Innalzamento*, è voce alla cui introduzione nel Vocabolario non potrebbesi opporre ostacolo, tostochè *Sollevare* ed *Innalzare* si volessero parole sinonime.

SPINA, Montig. *Diosc.* 119, *tergo*, per *Pianta spinosa in genere*, è voce

già accettata dall'uso e come tale ne'Vocabolarii registrata.

SQUITTINANTE, PITT. *Ist. Fior.* 34., per *Quegli che squittina*, stà ottimamente, e può talvolta usarsi meglio che *Squittinatore*, quando specialmente voglia indicarsi *Chi trovasi nell'atto di compiere la propria missione.*

TALENTO, GAL. *Op.* I. 261., per significare *Inclinazione, tendenza*, parlando di cose inanimate, sembra voce da usarsi con molta riserva.

TEMPERA e TEMPERIE, SAGG. NAT. ESP. 44., per *Temperatura* o *grado di calore d'un corpo*, sono voci da usarsi con grande parsimonia e solo al modo accennato negli esempii, cioè dicendo *Alla medesima tempera* (1) *di calore e di freddo; —Esaminata col termometro la temperie dell'aria; — Acqua non alterata dal grado di sua temperie ordinaria.*

TERMINAZIONE, PITT. *Ist. Fior.* 163., per *Risultamento di squittino* ossia *deliberazione di adunanza*, è voce sancita dall'uso, che equivale a *Determinazione conseguente a squittino.*

TERMINI, VINC. *Pitt.* 8., per *Contorni del disegno*, che meglio direbbesi *Termini della figura*, riuscirà modo appropriato parlando di pitture o disegni ombreggiati, ove vere linee di contorno non vi hanno, e ciò quando tornassero meno opportune le voci *Orlo, Circoscrizione, Margine, Limite.*

TRAGULARIO, GIAMB. *Vegez.* 58, per *Soldato che portava la Tragula*, non può trovar opposizione, come voce storica latina.

VOLATILE, BART. *Ghiac.* XXXIV 693., in senso chimico ed in forza di sostantivo, sarà usabile assai di rado, nello stato attuale della scienza, e suonerà sempre addiettivamente, poichè sempre riferibile a sostanza dotata di tale proprietà.

(1) Tempera in tal caso avrebbe valore di *Mescolanza proporzionale.*

Addiettivi sostantivati, da usarsi sempre con parsimonia, sono ACCIDENTALE, BART. *Ghiac.* XXXV, 698., — GRAVOSO, BART. *Tens. e Press.* XVII, 376., — INTERESSATO, PITT. *Ist. Fior.* 44., — LUMINOSO, BART. *Suon.* II. 477., — PONENTE, SAGG. NAT. ESP. 19., — VIOLENTO, BART. *Tens Press.* XXII, 760.

Fra i sostantivi diminutivi, alla cui introduzione nel Vocabolario non può esservi ostacolo, vi hanno: FIDECULA, SOD. *Agr.* 120., per *piccola lira* o *cetra, adoprata in senso di costellazione*, che più italianamente direbbesi *Fidecola*; — LINGUELLA, MONTIG. *Diosc.* 174., per *Piccola lingua*; — PUNTONCELLO, VINC. VIV. *Intorno al ripar.* 116., per *Piccolo puntone* in senso idraulico; — RONCIGLIETTO, BART. *Ricr.* 91., per *Piccolo ronciglio*; — TELUZZA, MONTIG. *Diosc.* 14., per *Piccola tela.*

Voci Addiettive.

BIZZIOSO, SOD. *Agr.* 77., per *Iracondo*, si offre come forse derivato da *Bissa* o *Collera*. Quando ciò fosse, sarebbe più pròprio dire *Bissoso*, voce fra le proposte del Tommaseo. (V. *Nuova proposta*, 1841).

DISTRATTIVO, BURLAM. *Savon.* 31., si propone per indicare in generale *Cosa che tolga o diminuisca la potenza di un'altra*; se così valesse nel citato esempio, potrebbe far compagnia a *Distraente*, questo nel senso di *Che distrae*, e quello di *Che ha capacità di distrarre.*

ROMANZO, VASAR. *Fantas.* e *Bizzar.* 77., usato come addiettivo, potrà talvolta tornar in acconcio in luogo delle voci *romantico* o *romanzesco*, alle quali sembra equivalere nell'esempio citato, tanto più che abbiamo *romanza*, come addiettivo di lingua.

SATOLLO, SAGG. NAT. ESP., 121., per *Saturo* nel senso di *zuppo* e di *pregno*,

potrà usarsi in molti casi con proprietà, e così pure, SCORREDATO, PITT. *Ist. Fior.* 103., per *Manchevole degli arredi opportuni.*

SUBITO, MONTIG. *Diosc.* 24., *tergo*, se può usarsi per pronto in senso morale, nulla si oppone che possa farsi lo stesso in senso fisico, come nulla può opporsi alla voce TEMPERATO, SAGG. NAT. ESP. 64, presa in senso correlativo al calorico, tanto più che è d'uso così frequente, e già registrata nel Vocabolario.

TRASPICUO, GALL. *Op.* II. 154., voce latino barbara, avrà la sorte che ebbe *Perspicuo*, benchè voce di pretta latinità, accettata anche nel Vocabolario nel significato suo proprio, non potendo competerla colla sua usitatissima consorella *Trasparente.*

TURBATO, SOD. *Agr.* 136., in senso di *Torbido, oscuro*, parlando di colore, parrebbe voce da obbliarsi, poichè non necessaria e difficilmente usabile colla dovuta proprietà.

VECCHIO, CELL. *Orif.* 21., in senso di *pratico* ed *esperto*, potrà sovente adoprarsi per sua speciale efficacia.

ZUCCHINO, MONTIG. *Diosc.* 8., come aggiunto di vermini intestinali detti da medici *cucurbitini*, è tanto più italiano quanto *Zucca* in confronto di *Cucurbita*, ma non è d'uso. Come però non il verme così detto, ma i frammenti di esso rassomigliano ai semi di zucca, diventa inesatto tale aggiunto, e sarà meglio il dire *Tenia*, anche di preferenza al nome *Verme solitario*, poichè racchiude questo pure una falsa nozione.

NERETTINO, VINC. *Pitt.* 25, e STICHETTO, MONTIG. *Diosc.* 185, sono diminutivi usabili entrambi senza eccezione.

Verbi.

CIRCOLARE, BART. *Coag.* XIII. 730., in significato neutro passivo, può tornar d'uso, benchè di rado.

GIUOCARE, BART. *Suon.* III. VII, 540., per *Valere, Potere, Far forza, Produr effetto*, è voce d'uso più frequente. Può servir ad essa il citato esempio per usarla anche nel senso di *Reggere*, ovvero di *Operare*, ed *Aver a che fare*, come al § 4 del Vocabolario di Napoli. In fatti invece di dire *Non giuoca in questo fatto la comparazione*, potrebbesi sostituire *non regge, non ha a che fare, non è operante in questo fatto la comparazione.*

INTENERARE, SOD. *Agr.* 112., suona più attivamente d'*Intenerire*, ed in questo modo sarebbe da preferirsi.

INTRAPRENDERE, GAL. *Op.* II. 48., per *Prender dentro* o *Comprendere*, ha buona base filologica e può talvolta usarsi con proprietà.

INTROMETTERE, GIAN. *Vin.* II. 132., pel *Sospendere che fa il Magistrato una deliberazione* al fine di recarla *a superiore giudizio*, è voce sancita dall'uso, quindi accettabilissima. Devesi avvertire però aver essa origine dal latino *Intermitto*, ossia da *Intromettere* nel senso di *Intermettere, Intralasciare, Sospendere*, e non già derivare, come potrebbe credersi, da *Intromitto*, che avrebbe altro significato.

MEMBRIFICARE, VINC. *Pitt.* 3., per *Indicare le membra del corpo nei nudi che il pittore vien disegnando*, è vocabolo d'arte accettabilissimo, poichè di buon conio e senz'altri di equivalente espressione.

PUBBLICARSI, BART. *Ricr.* 185., per *Prostituirsi* andrà usato con riserva, poichè uno può *pubblicarsi* senza *prostituirsi.*

RICONTEMPERARE, SOD. *Agr.* 90; per *Contemperare di nuovo*; — RASCIUGARE, MONTIG. *Diosc.* 24., *tergo*, in senso neutro passivo, per *Rasciugarsi*; — SIMBOLIZZARE, BART. *Ricr.* 85., per *Aver somiglianza o natura conforme*; — SOPRAFONDERE, BART. *Coag.* X. 722., per *Versar sopra.*, STITICARE, SOD. *Agr.* 62.; per *Render stitico*,

sono tali voci, che quantunque poco nell'uso, possono tuttavia per la loro speciale efficacia venir talvolta opportunamente adoperate, come lo provano gli esempii dai quali sono sostenute.

TERMINARSI, Bart. *Ghiac.* II. 629., per *Darsi termini*, *Configurarsi*, potrà qualche volta venire in acconcio; devesi però usare con parsimonia, e lo stesso dicasi di TRASCENDERE, Benc. *Pim.* 10., per *Salire*, *Passare*, che meglio forse esprimerebbe, *Passare ascendendo;* intendasi però sempre, figuratamente parlando.

STEMPERARSI, Sagg. Nat. Esp. 15., per *Cangiare di temperatura*, sta in relazione al § 5 del Vocabolario di Napoli STEMPERAMENTO, *Perdita della solita naturale condizione* (qui relativamente al grado di calorico). Se però non si usa questa voce colla debita circospezione, possono avvenirne degli equivoci; è d'uopo quindi, come nel citato esempio, riferirla sempre al soggetto paziente, e dire *Stemperarsi dell'aria*, *dell'acqua*, ecc.

VELARE, Vinc. *Pitt.* 26., come vocabolo d'arte pittorica, è certamente meglio dichiarato *Coprire con color liquido di poco corpo altro colore già asciutto, affinchè dalle due tinte ne esca una terza trasparente, che non potrebbesi ottenere dipingendo alla prima e di primo corpo*, ed in tal senso si deve adoprare, e non al modo accennato dal Baldinucci e dai due Vocabolarii.

Participii.

Fra i participii si propone RICOTTO, Vinc. Viv. *Intorno al difend.* 675., parlando di *terreno reso sciolto e friabile per influsso del gelo e del Sole;* ma una tal voce, in sostituzione a *disfatto* è poco usata, e forse a ragione. Lo stesso dicasi del latinismo TRANSITO, Sod. *Agr.* 44., in senso di *trasformato*, e del composto TRIQUADRUPLICATO, Sod. *Agr.* 104., per *Quadruplicato tre volte*, voci che difficilmente entreranno nell'uso comune.

Modi avverbiali.

IN CONSERVA, Nard. *Ist. Fir.* II. 107., per *Di conserva*, è poca cosa, ma non può rifiutarsi, potendosi in qualche caso usare con speciale efficacia.

IN MAESTA', Gal. *Op.* II. 418., per *Di prospetto*, può stare com'è nell'uso, anche ne' Vocabolarii.

IN VOCE, Nard. *Ist. Fir.* I. 34., per *Di nome*, può riuscire talvolta d'uso opportuno, meno però per *Apparentemente* e forse mai.

MINUTISSIMO, Bart. *Ricr.* 76., per *minutissimamente* è modo latino (*minutissime*), usabile come eccezione in casi speciali, e da non imitarsi troppo di frequente.

STRATTAMENTE, Vasar. *Fant. e bizzar.* 103., non può rifiutarsi per *Stranamente*, quando si ha *Stratto* per *Strano* e *Strattezza* per *Stravaganza*.

Locuzioni o modi di dire.

Fra le locuzioni e modi dire proposti viene per primo ABITATORI A GRAVEZZA, Gian. *For. Rep. Fir.* I. 17., per indicare *Gli abitatori che possedono beni nel comune o lo stato, e pagando le gravezze hanno la qualità e il diritto di cittadini.* Sul valore di un tal modo, adoprato dal Gianotti, e sull'uso che potesse farsi presentemente di esso, non faccio parola; osservo solo che equivale ad *aggravezzati*, *allibrati accatastati*, *addecimati*, *sottoposti a censo*, o come noi diciamo *censiti*, e che di preferenza adopransi ora siffatte voci.

AVERE LO STATO, Gian. *For. Rep. Fir.* I. 15., per significare *Cittadini che avendo lo stato hanno la qualità e il diritto di esser eletti a magistrati*, equivale ad essere *Abitatore a gravezza*, ed anche questo modo di dire è posato a nozione storica e nulla più.

DARSI IN PIACERE, Bart. *Ricr.* 184., per *Prostituirsi*, non istà bene, poichè uno può darsi in piacere senza prostituirsi. Dovrebbesi dire quindi *Darsi in piacere ad ognuno*, come nel citato esempio, ed allora solo avrebbe il senso indicato.

FARE IMPRESSIONE, Montig. *Diosc.* 280., è modo generico dell'uso, che può adoprarsi tanto in senso morale quanto in senso fisico, e sempre con effetto.

FILAR SUDORE, Bart. *Ghiac.* VI. 642., detto per indicare *I vapori addensati sulle superficie marmoree che scorrono come sottili rigagnoli*, è modo figurato di speciale efficacia, ben usabile anch'esso quando può tornare opportuno.

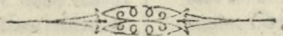
FILO D'ACQUA, Sagg. Nat. Esp. 72., e *Pelo d'acqua*, ossia *Superficie d'acqua*, sarebbero modi di egual valore, se il primo non significasse anche *Acqua poca, sottile e lenta nello scorrere, che poi viene a fermarsi*, e non si adoprasse eziandio per *corrente*.

PARLARE IN BURLESCO, Bart. *Ricr.* 127., in luogo di *Parlare per baia, per ischerzo*, è maniera di speciale efficacia, nella quale figura l'Ellissi, equivalendo al dire *Parlare in modo od in linguaggio burlesco*, egualmente come parlare in Italiano significa parlare in modo od in linguaggio italiano.

Dire RAGGI DI GELO, Bart. *Ghiac.* XXIII, 654., per indicare quelle *Cristallizzazioni* o *primordii d'agghiacciamento, i quali formansi nella superficie dell'acque che gelano, e si mostrano sovente a guisa di raggi*, è bella frase, che può ripetersi con molta proprietà.

Usare la voce STREGARE riferibilmente *ai seminati*, Bart. *Ghiac.* XXXIII. 619., può tornar in acconcio specialmente in poesia, avendo valore analogo a quello della voce *Ammaliare*, parlando di *Alberi*. (V. tal voce).

Nota. Oltre alle voci e modi di dire indicati nelle Giunte, su cui tenni parola, vennero proposti n. 156 esempii, cavati dagli autori dei quali si trassero le Giunte stesse.

Tali esempii sono relativi a voci già registrate nei Vocabolarii che di esempio mancavano, oppure, benchè lo avessero, si credevano bisognevoli di appoggio maggiore. Nell'indice posto in fine al presente lavoro si vedranno distinte tali voci, per esser scritte in carattere corsivo, e quelle fra esse sulle quali m'occorse di fare qualche Osservazione, si distingueranno dalle altre per la contrapostavi citazione della pagina in luogo della citazione dell'autore dalle cui opere l'esempio venne scelto.

NUOVA AGGIUNTA.

BARCHEGGIARE: Aggiungi

L'Ab. Brambilla, nel suo Saggio di uno spoglio filologico, additò la medesima voce ed il medesimo esempio, nel senso di ***Andare colla barca per acqua***, ed aggiunse: ***Qui metaforicamente.*** Vedesi però come nemmeno questa dichiarazione ben corrisponda al significato di ***Barcheggio***, e come a vero dire fosse inutile aggiungere ad essa, ***per acqua***, dacchè colla barca non si può andar certamente per terra, nè per aria. Parrebbe poi che invece di ***Qui metaforicamente***, avesse dovuto dire: ***Qui in senso proprio***, giacchè ***Barcheggiare*** si usa più d'ordinario, ed è registrato nei vocabolarii, nel senso figurato, cioè di ***Destreggiare***, ossia ***Maneggiar bene le proprie faccende***, o ***Condurre la propria barca destramente.***

COPERTATO: Aggiungi

Il verbo ***Copertare***, venne additato dall'abate Brambilla, (l. c.) con esempio tolto dallo stesso Soderini, ***Coltivaz. delle Viti.*** Questo vocabolo sembra usato sempre da tal autore nel significato di ***Difendere, Riparare coprendo.***

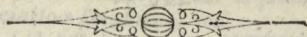
CAMERAZZO: Aggiungi

Una tal voce trovasi fra le additate dal Tommaseo nella sua Proposta, e viene da esso dichiarata come ***Cameriere di corte.***

METTER CARNE: Aggiungi

L'Ab. Brambilla (l. c.), che additando questo modo di dire da esso tolto da Cola di Rienzo, ed accettato nel Vocabolario di Napoli, lo porge nel senso di ***Venire in buon essere di carne***, ed è questa la dichiarazione più propria. Soggiunge è vero ***Ingrassare***, ma come un di più. Avrebbe meglio detto ***Ingrossare.***

RENONE: Aggiungi

Il Tommaseo (l. c.) addita questa voce come di uso, nel significato di ***piccola Ghiaja***, che sarebbe alquanto più di ***grossa Arena***, ma non cita esempii.

ELENCO

delle principali voci che parrebbe dovessero additarsi come segue, piuttostochè nel modo proposto.

Accondensato, add. per *Densato insieme all'intorno.*

Adombrazione, s. f. per *Immagine, Figura.*

Affacciato, add. per *Ridotto a faccie.*

Affissare, v. a. pel *Fissarsi o combinarsi di una sostanza all'altra.*

Agire, v. n. per *Operare.*

Agire, per *Far effetto.*

Aggravamento degli occhi, per *Oppressione di forza visiva, Impedimento di azione negli occhi.*

Alcalizzato, add. sost. per *Parte alcalina.*

Appiccamento, s. m. Nel senso di *Attaccamento per sospensione.*

Appulso, s. m. V. L. per *Accessione, Accostamento,* o *Spingimento a luogo.*

A predominio, av. in senso trasl. per *Superiorità di quantità.*

Arrovesciatura, s. f. per *Stato di cosa arrovesciata.*

Arrozzito, add. per *Fatto rozzo, Imbrunito,* parlando del color delle carni.

Aspetto degli occhi, per *Guardamento.*

Assito, s. m. per *Tavolato* ossia *Piano di assi o tavole insieme connesse, ad uso di pavimenti, solaj od altro.*

Attuazione, s. f. per *Attuamento* ossia *Atto di esecuzione o di condurre ad effetto.*

Attuazione, per *Stato di cosa già eseguita,* ossia *effettuata.*

Attuazione, usato per *attività.*

Avventizio, add. per *Eventizio, Eventuale* in senso di *Casuale.*

Barcheggiare, v. n. p. per *Andare e venire con barca da luogo a luogo.*

Biscontorto, s. m. per *Contorto due volte* o *doppiamente.*

Bizzoso, add. (invece di *Bizzioso*) per *Iracondo* o *serpensoso.*

Bozzaulo, s. m. forse per *Abuzzago, Bozzago* o *Bozzagra* (Falco Buteo. L.).

Brusco, s. m. V. L. *Groppo dell'acero il quale segato presenta la venatura internamente crespa.* (V. Forc.)

Calcata, add. sost. per *Strada calcata di gente.*

Calcio, s. m. per *Calce* o *Piede.*

Camerazzo, s. m. (Voce Toscana) *Chi disimpegna presso Principi o nobili famiglie, alcuni uffizii di Cameriere.* Il Tommaseo nella sua Proposta, *Cameriere di corte.*

Capitale d'un muro, per *Testata di un muro,* oppure *Corpo o Potenza di esso.*

Carnale, add. Nel senso di *Soggetto alle imperfezioni della carne.*

Cavata, s. f. per *Sottrazione.*

Centrico, add. per indicare *Che a stabili rapporti col centro.*

CENTRALE, add. per indicare *Che appartiene al centro.*

CERCARE, per *Ricercare, Richiedere* nel senso di *Cercare ajuto.*

CIRCOSCRIZIONE, per *Indicazione dello spazio occupato da un oggetto fatta mediante segnamento de' suoi dintorni.*

CITTADINANZA, s. f. per *Insieme di cittadini, Classe de'cittadini.*

COGNATO, add. usato alla latina.

CALORITA', s. f. Modo astratto d'indicare un *Coloramento.*

COMMISURAZIONE, per *Misurazione comparata ad altra.*

COMODAMENTE, avv. per *A proposito, opportunemente, acconciamente;* lat. *a modo.*

COMPAGINATO, part. *Tenuto in compage.*

COMPOSTO, s. m. per *Unione, Insieme di cose,* cioè *Composizione.*

COMPOSTO. Nel senso di *Composizione di ragione,* Vocab. di Nap. § 6.

CONCAVO DELLE IDEE, per *Profonde dell'idee.*

CONCIARE, v. a. per *Acconciare,* parlando di legname.

CONFERIRE, v. n. p. per *Portarsi insieme.*

CONFUSCATO, add. part. per *Offuscato insieme.*

CONSUMARE, v. a. per *Disertare, Emungere.*

CONTENZIONE, per *Tensione* o *Sforzo.*

CONTEZZA, s. f. per *Trovato, Scoperta* dal lat. *Comperio.*

CAURINO, add. (in luogo di *Coretano*), per *Vento di Coro.*

DAL SÌ AL NÒ, m. avv. *Tra il concedere ed il rifiutare.*

DARSI IN PIACERE AD OGNUNO, per *Prostituirsi.*

DEPRECATORIO, add. nel senso d'*Intercessorio.*

DIASPRIFICATO, pors. per *Trasmutato in diaspro.*

DIGROSSATAMENTE, avv. *Alla grossolana, Alla grossa* o *Indigrosso, Grossolanamente.*

DIMUOVERE, v. n. p. per *Smuoversi di luogo.*

DISEGNATOJO, s. m. per *Arnese che serve a disegnare,* come *Matita, Piombino, Gesso* ec.

DISSOLVIMENTO, s. m. per *Discioglimento.*

DITARELLE, s. f. pl. (invece di *Diterelle*) per *piccole dita.*

ELATERE, s. m. (Fis.) per *Elaterio.*

ESSERE A UNA COSA, v. n. per *Trovarsi una cosa in rapporto di confronto o paragone coll'altra.*

FAR GETTO PER LE PARTI D'ABBASSO, per *Iscaricare il ventre.*

FAR GETTO PER BOCCA, per *Vomere.*

FAZIONARIO, s. m. per *Aderente a fazione* od *agente secondo i principii di quella.*

FAZIONIERE, s. m. per *Chi agisce per formare aderenti ad una fazione od a favore di quella.*

FERMO, part. in luogo di *fermato* per *Saldo, Rassodato.*

FIDECOLA, s. f. V. L. per *piccola Lira* in senso *di costellazione,* (in luogo di *Fidecula*).

FILAR SUDORE, per indicare *Lo sgocciolare delle superficie marmoree, scorrendo come sottili rigagnoli, quando sovra di esse si addensano vapori acquosi.*

FILO, (lavoro di) s. m. (Orif.)

FORMOLIZZARE o FORMULIZZARE, (in luogo di *Formalizzare*) per *Formulare* o *Formolare.*

GETTO, (NEL PRIMO) m. avv. per *A primo sguardo.*

GETTARE LA CREATURA, v. n. per *Partorire.*

GIRELLO, s. m. § per *Piccolo disco.*

GIUCATORE DI BRACCIA, s. m. per *Atleta.*

GLOBULENTO, add. *Sparso di globosità, Pieno di globosità.*

GRANIRE, v. n. per *Granare* ossia far grano o seme.

GRINZATO, part. per *Aggrinzato*, *Grinzo.*
GRUPPOLOSO, add. per *Pieno di Groppoli.*
GUSTO, s. m. per *Soddisfazione.*
IMBECCATOJO, s. m. per *Beccatojo.*
IMPETRIRE, v. n. as. per *Impietrire.*
IMPIETRARE, v. n. per *Diventar pietra.*
IMPIASTRATO, s. m. per *Impiastraggione.*
INCARICO, s. m. per *Incolpamento* od *Imputazione di colpa.*
INCAVALCATURA DELLA VITE, pel *Sopraponimento o sormontamento delle spire d'una vite fra loro.*
INCENDITO DI STOMACO, s. m. *Ribollimento di materie acri ed irritanti promuoventi sensazione ingrata, che s'indica come bruciore di stomaco.*
INCOLTEZZA, s. f per *Mancanza di coltura.*
INCORDATO, add. per *Chi è affetto da incordatura.*
INDISPOSTO DELLA SANITÀ, per *Mal disposto di salute.*
INFASTIDITO DI STOMACO, per *Turbato di stomaco.*
INGEGNO, s. m. per *Congegno*, *Ordigno.*
INGRAVIRE, v. a. § riferibile a *Gravezza di suono*, in senso Acustico.
INMELATO, add. per *Commisto al miele.*
INONDARE ALL'ARIA, v. n. pel *Prender forma ondeggiante*, parlando di panni sciolti all'aria.
INSCURIRE, v. a. per *Scurire.*
INTARLATURA, s. f. *Effetto dell'intarlamento, o modificazione che soffre il legno che intarla?*
INTENTO, add. per *Teso*, *tirato*, lat. *Intentus.*
INTERFOGLIO, s. m. per *Foglio di carta interposto a cosa qualsiasi.*
INTERRIRE, v. a. per *Interriare o Rinvolgere con terra.*
INZUPPARE, v. n. p. per *Assorbire, trattandosi anche di fluidi imponderabili.*
LAGRIMATOJA, s. f. per *Caruncola lagrimale.*
LANA O PEZZA LANA, s. f. § per *Tela o panno di Lana.*
LATTICCIO, s. m. *Succo lattiginoso che geme da più specie di piante.*
LATTIFICIO, s. m. *Succo lattiginoso del fico*, o forse meglio *Prodotto latteo, Secrezione lattiginosa in genere.*
LUSTREZZA, s. f. *Proprietà de' corpi liscii di ricever luce e rimandarla.*
LUSTRO, s. m. *Che manda luce riflessa*, ossia *Risplendente.*
MACCHINARE, v. a. per *Fabbricare e comporre ingegnosamente*, ed *inventare che che sia di materiale.*
MERIFICATO, add. per *Reso puro, purificato.*
METTER CARNE, v. a. Per *Nutrirsi*, ossia *Ottener effetto dal nutrimento.*
MINA, s. f. per *Qualunque specie di condotto sotterraneo.*
MOLLUSCO, s. m. V. L. Plin. *Groppo dell'acero, la cui venatura corre per disteso.* (V. Forcel.).
MONDATURA, s. f. usato per *Nettatura.*
MUCIDAGLIA, s. f. per *Moccicaglia.*
MUCIDO, s. m. per *Muffa* ne' primordii di suo sviluppo.
MUCIDO (SAPER DI), *Mandar l'odore che ha la muffa, ne' suoi primordii.*
OREZZARE, v. n. per *Olezzare.*
ORIGO, s. m. V. L. per *Orige.*
ORNITI, s. m. per *Ornitii.*
PIANO, s. m. per *Strato piano.*
PINSARE, v. a. (invece di Pinzare) per *Pestare.*
PIZZARE, v. a. per *Appinzare, punzecchiare.*
PONDERATORE DEL CIELO, s. m. per *Chi mantiene dal Cielo l'equilibrio delle cose*, oppure il *Giudice celeste.*
PORO e PORO SARCOIDE, s. m. (chir.) *Quella sostanza che trasuda dalle parti fratturate delle ossa, e serve a ristabilire la loro adesione.*
PRECIPIZIO, s. m. per *Precipitamento.*

Primo (in quel), m. av. per *In quel primo momento.*

Provocare, v. a. V. L. *Esercitare il diritto di appellare una sentenza.*

Raggi di gelo, s. m. Per esprimere *Quei primordii di agghiacciamento che si fanno a guisa di raggi nella superficie dell'acqua.*

Rammescolato, add. per *Frammescolato.*

Ramuzzo, s. m. per *Ramuccio.*

Reverenza, s. f. per *Verecondia.*

Riardere, v. n, e n. p. (Metal.) per *Ardere di nuovo*, parlando di metallo, *Ritornare incandescente.*

Rintenerire il corpo, v. a. per *Mollificare il ventre.*

Risplendenza, s. f. per *Risplendore, Rilucentezza.*

Ritirare, v. a. per *Ristirare*, e *Ridistendere.*

Ritiratura, s. f. per *Solitudine.*

Rivincidire, v. n. per *Ritornar molle* o *rinvenire.*

Roccia de'lottatori, per quel *Succidume che imbratta le braccia de'lottatori.*

Rozzo, add. per *alterato, mutato, viziato*, parlandosi del colore della cute.

Rubricato, part. (in senso trasl.) Per *Segnalato, Reso più rilevante, più distinto, più illustre.*

Schiodatura, s. f. Per *Stato di cosa connessa ad altra in maniera, che mentre stà attaccata, liberamente si muove nel proprio centro di connessione.* Prossimo a *Snodatura.*

Sciapica, s. f. per *Sciabica.*

Sedita, add. (invece di Sedigito). *Detto d'uomo che ha sei dita.*

Serpato di Listre, add. per *Segnato di liste di andamento tortuoso o serpentino.*

Sfiaccolante, s. m. per *Sfavillante*, detto di *Que'corpicciuoli che staccansi accesi dai lumi, e scoppiettano sfavillando.*

Smalto, s. m. nel senso di *Lastrico* o di *Ammattonato.*

Smusso, add. sost. Sincope di *Smussato* per *Smozzatura, Stroncatura.*

Soprafare, v. a. per *Sorpassare, Sopravanzare.*

Soprafatto, add. per *Svanito*, lat. *exoletus.*

Soprafatto, add. per *appassito.*

Spianare, v. n. ass. per *Discorrere in piano, Stendersi in piano.*

Spiccinare, v. n. a. per *Spiccinarsi* ossia *Disgiungersi*, o *Ridursi in frammenti.*

Sterposo, add. *Che ha sterpi, ossia Rametti o Rimettiticii.*

Tirare allo sdrucciolo, per *Trarre in pericolo* o *sulla via del mal fare.*

Tralignare, v. n. In senso di *Passare* o *Trasmigrare in un altro sito, degenerando rapporto a condizione.*

Trascendere, v. n. per *Passare ascendendo.*

Tropei, s. m. V. L. *Venti solstiziali, reciproci, che diconsi* Aptagei, *quando dalla terra al mare si portano*, ed Altani, *quando dal mare al continente ritornano.*

Tubero, s. m. V. L. Secondo Plinio, *Nodosità*, o *Groppo nodoso degli alberi.* (V. Forc.)

Umefatto, add. Per *Inumidito.*

Uscire, v. n. Per *staccarsi, uscire di luogo.*

ALTRA AGGIUNTA.

AFFACCIATO. Aggiungi:

Nel nuovo Vocabolario dell'Accademia della Crusca si dichiara tal voce nel senso di *affaccettato*, *sfaccettato*, citando il medesimo esempio. Ma non parrebbe così la intendesse il Viviani quando preferì scrivere *Affacciato* in luogo di *affaccettato*, poichè questa voce esprime *a facce*, ed *affaccettato* significa invece *a faccette*, ciò che è cosa ben differente. *Faccette* infatti possono chiamarsi quelle che si fanno a diamanti e ad altre pietre preziose perchè brillino, ma non potrebbesi usare la medesima voce parlando dei grossi corpi solidi componenti il riparo di un fiume, la forma dei quali conviene meglio sia affacciata e ruspa piuttostochè rotonda.

Il Gherardini (Voc. e Man. di dire ec.) indica « AFFACCIATO, Add. partic. di Affacciare §. Ed in forza di aggettivo per . . . . — E sopratutto varia li panni nelle storie, come è nel fare in alcuni le pieghe con rotture affacciate; e questo è ne' panni densi; ed alcun panno abbia li piegamenti molli e le loro volte non laterate ma curve. *Lion. Vinc.* 264. Ediz. Rom. 1817. (L'Ediz. milan. dei Class. ital. ha con rotture a facciate). — E se egli (*il panno*) è di mediocre grossezza e denso farà le pieghe affacciate e di piccoli angoli. *Id.* 265. — (Forse Affacciato equivale ad affaccettato; ma s'appartiene a pittori e scultori il determinarne la vera e precisa significazione). »

Parrebbe che negli esempii citati si fosse usata la voce *affacciato* non già per esprimere *affaccettato*, ma nel senso che è suo proprio, cioè *a facce*, *a superficie piane*.

Sono poi da considerarsi in tali esempii le locuzioni: *pieghe con rotture affacciate ; volte delle pieghe non laterate ma curve*. La voce *rottura*, parlando di pieghe d'abito, equivale ad *interruzione di andamento*, e la voce *laterata*, corrisponde ad *a lati*, ed ha relazione con *affacciata*. Sono questi modi di esprimersi andati fuor d'uso, ma è d'uopo notarli per intelligenza dell'antico linguaggio artistico.

AFFEZIONATO. Aggiungi:

Il nuovo Vocabolario della Crusca § V. additava nel senso stesso la medesima voce ed il medesimo esempio.

AFFISSARE. Aggiungi:

Il nuovo Vocabolario della Crusca indica, § V., la voce *Affissare* per *Fissare*, *attaccare*, *congiungere*, adducendo esempio del medesimo BART. *Ghiacc.* 119, il quale suona allo stesso modo.

INDICE

DI TUTTE LE VOCI ADDITATE NELLE GIUNTE AI VOCABOLARII ITALIANI. (1)

---

(1) Si veda l'Avvertenza p. XXV e la Nota p. 77, alle quali va aggiunto, che le poche voci registrate in questo indice, scritte in carattere rotondo ed aventi l'indicazione dell'autore dal quale vennero scelte, sono quelle di cui nei presenti studii non è fatta parola.
Ricorra alle Giunte succitate chi desidera averne nozione maggiore.

Z

STUDII

SOPRA VOCI E MANIERE DI DIRE

ADDITATE

DAL MONTI, DAL BRAMBILLA, DAL TOMMASEO
E DAL FANFANI

E SU TALUNA DELLE MOLTE DICHIARAZIONI ERRONEE OD IMPERFETTE

CHE TROVANSI ANCORA NEI VOCABOLARI ITALIANI.

..... *veniam petimusque damusque vicissim*

ORAT.

Continuando i miei studii filologici e lessicografici relativi alla lingua del *bel paese*, ebbi a fermarmi alquanto sulle varie proposte di correzioni e di aggiunte fatte al Vocabolario della Crusca dal Monti, dal Romani, dal Carena, dal Brambilla, dal Gherardini, dal Tommaseo e da altri, fino a quelle comparse, non è molto, nel toscano giornale l'*Etruria*, per cura del filologo sig. Fanfani.

E nel mentre ammirava la sana critica, il profondo sapere e l' acuto ingegno di que' valenti nello scegliere e nello additare, col sostegno di esempii tolti da classici, nuove voci e nuove maniere di dire nella Crusca non registrate, e nel correggere alcune mende, nelle quali caddero i compilatori di quella celebre opera, nuovo argomento trovava alla convinzione, esser innumerevoli le difficoltà di tali lavori, ed avere scritto ben a ragione il Tommaseo, che: *Chi più sa più le vede, e più indulgente si mostra nel giudicare chi non le ha superate.* Conciossiachè nelle questioni di lingua, giova che abbiano i contendenti ognora presente l'onesto motto: *Veniam petimusque damusque vicissim.*

Ne sia una prova, colleghi onorevolissimi, il breve Saggio, che vi presento (1), di *Studii filologici e Lessicografici sopra al-*

(1) Lessi questo Saggio nella Seduta, 26 Luglio 1854, dell'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

cune fra le voci e le maniere di dire proposte dal Monti, dal Brambilla, dal Tommaseo, dal Fanfani, e su taluna delle molte dichiarazioni erronee od imperfette che trovansi ancora ne' Vocabolarii italiani.

Qualora sieno riconosciute giuste le mie osservazioni, potrà da esse più fermamente dedursi:

non esser mai troppa la circospezione nell' accettare nuove voci e nuove maniere di dire nel Vocabolario;

non bastare l'ombra di un gran nome a garantirne la vera significazione;

non potersi ritenerne l' accettazione ne' Vocabolarii come suggello della vera loro proprietà;

e che soltanto procedendo per tali vie si giungerà a non perpetuare l'errore coll'appoggio dell'autorità, ed a purgare il sacro deposito dell'Italiana favella dalle tante mende, delle quali tuttora abbonda, ad onta degli sforzi fatti da uomini sommi onde raggiungere tal difficile meta.

Studii sopra voci e maniere di dire proposte dal Monti (1) *ed accettate nei vocabolarii.*

ABBONDARE, per *Supplire.*

Es. « Che dove l'arte manca, abbonda » Dio. » Lor. de Med. st. 12.

Osserv. *Abbondare*, in tal esempio, non ha soltanto significato di *Supplire*, ma esprime molto di più. Chi non vede la felice antitesi fra il *Mancare* e l' *Abbondare*, che forma la bellezza del verso? Si sostituisca *supplisce Dio* e la poesia sparisce. Usando *abbondare* nel suo naturale significato in ogni analogo caso, lo si farà anche con efficacia ben maggiore di quello dicendo *Supplire abbondantemente, largamente, a larga mano*, poichè l'*Abbondare* comprende per sua natura il *Supplire*, come la voce *Operare* in se comprende il *Fare*.

ACCENDERSI, per *Isdegnarsi.*

Es. « È punito da Dio, che più s'ac» cende Contro chi egli ama più, quan» do s'offende. » Fur. c. 34, st. 62.

Osserv. Perchè la voce *Accendersi* prenda il significato di *Sdegnarsi*, conviene sia unita alla preposizione *contro*; è d'uopo quindi formolare la proposta Accendersi contro, per *Isdegnarsi.*

A CIOCCA A CIOCCA, *A brancate, A manate.*

Es. «.. Così dicendo le mani si cac» cia Ne'capei d'oro, e a ciocca a cioc» ca straccia. »

Fur. c. 10, st. 33.

Osserv. *A ciocca, a ciocca*, può valer anche *A manate, a brancate*, tostochè l'operazione di stracciare viene eseguita colle mani; sembra però più verosimilmente usata una tal voce in relazione al lombardo *Ciuck*, che significa *Mucchio, massa*, ed in relazione al naturale valore di *Ciocca* riferibilmente a capelli, che altro poi non significa se non una *massa di essi.*

ARDERE, Attivo. Nel significato di *Innamorare.*

Es. « La bella donna che ogni cor » più casto Arder credeva ad un girar » di ciglio. » Tasso, *Ger.* c. 5, st. 64.

Osserv. *Ardere* in tal esempio usato attivamente, vale ben più d'*Innamorare.* Essendo riferibile a *cuore*, devesi intitolare il § Ardere il cuore, per *Abbruciarlo di amoroso foco.*

ARTE, per *Artefice.*

Es. « Vero è che come forma non » s' accorda Molte fiate all' intenzion » dell'arte, Perchè a risponder la mate» ria è sorda. » Dant. *Par.* 1.

Osserv. Non parrebbe venisse usata

(1) Tali voci e maniere di dire sono fra quelle additate nell'Appendice alla proposta, ossia, *Nelle nuove aggiunte e nuove correzioni dalla lettera* A *alla lettera* I.

Arte per *Artefice*, ma in senso traslato, come si fosse detto, *alle ragioni dell'arte, agli scopi dell'arte, alle leggi dell'arte*, ec.

AVANZARE, Per *Sopravvivere*.

Es. «.... O figlio Io decrepito, io » misero che avanzi Ai dì della mia » patria?...» CAR. *En.* l. 2, v. 1035.

Osserv. Perchè *Avanzare* abbia significato di *Sopravvivere* convien dire *Avanzare ai dì*, cioè *sorpassare l'esistenza di* .... Vedesi bene come la prep. *sopra*, in tal caso, corrisponde all'*avanzare* e la locuz. *ai dì*, al *vivere*.

AVERE, posto assolutamente, per *Ricevere in dono*.

Es. « Cavalcava un destrier che so- » riano Era di razza, e dalla bella Dido » L'avea per un ricordo e per un pegno » Dell'amor suo .... » CARO *En.* lib. 5, v. 806.

Osserv. Che *Avere* nel citato esempio, abbia significato di *Ricevere* non v'ha dubbio; che possa poi attribuirsi ad *Avere*, in tal caso, anche il valore di *Ricevere in dono*, non pare. Dice l'esempio: *l'avea per un ricordo, per un pegno*, e ciò vuol dire che avealo ricevuto *per ricordo, per pegno*, e nulla più. Può ben credersi, che un tale ricordo, un tal pegno, fosse dono della bella Dido, ma ciò si rileva dal contesto della storia, non dallo speciale valore della voce *Avere*, che non è quindi da proporsi sola in tale significato. Parrebbe forse meglio additato il § AVERE DA ALCUNO, per *Ricevere;* ovvero: AVERE PER RICORDO, per *Ricevere in dono*.

AVER BISBIGLI, *Far bisbiglio*.

Es. «..... E chi per Turno Sen- » tendo e chi per Drauce, avean tra loro » Varii bisbigli.... » CAR. *En.* lib. 11, v. 732.

Osserv. Sembra che *Aver bisbiglio* equivalga, in tal esempio, più propriamente, non a *far bisbiglio*, nel senso ordinario di questa parola, ma *ad aver diverbio;* infatti conseguendo i *bisbigli* al disparere di chi sente per Turno e di chi sente per Drauce, tali *bisbigli* non possono essere che *diverbi*, ossia *scambi di parole, contese*. Parrebbe quindi fosse da notarsi la locuzione dicendo: AVER BISBIGLI CON ALCUNI, per *Aver dispareri*.

AVER VISTA, Per *Somigliare*.

Es. « Il mutar spesso delle piante ha » vista Di corso, e non di chi passeg- » gia, o trotta. » FUR. c. 34, st. 45.

Osserv. Parrebbe meglio doversi intendere quel *ha vista*, nel citato esempio, per *ha apparenza*, piuttostochè per *ha somiglianza*. *Apparire* e *Somigliare* hanno significato distinto, potendo l'apparenza essere effetto d'illusione, come nel caso del *mutar spesso delle piante*, e la somiglianza esser effetto dell'identità nelle note caratteristiche.

A VICENDA, Avverbio. Vale anche *L'uno dopo l'altro*.

Es. « Vanno a vicenda ciascuna al » giudizio. » DANT. *Inf.* 5, 14.

Osserv. Sembra valere *A vicenda*, in tal esempio, come fosse detto *Alla lor volta*, cioè *or l'uno or l'altro, quando tocca*. La locuzione *l'uno dopo l'altro*, cioè *successivamente*, avrebbe significato diverso.

BORSA, per metonimia, *Liberalità*.

Es. « Ed io vi giuro (s'io di sopra » vada!) Che vostra gente onrata non » si sfregia Del pregio della borsa e » della spada. » DANT. *Purg.* c. 8, v. 129.

Osserv. Non si può in tal caso, indicare usata *Borsa*, metonimicamente, per *Liberalità?* Se si fosse detto usata *Borsa* per *Dinaro* la cosa andrebbe bene. Si intitoli il § PREGIO DELLA BORSA, ed allora soltanto potrà spiegarsi anche per *Liberalità*.

BUSTO, Nel significato di *Cadavere*.

Es. « S'odon rammaricare i vecchi » giusti Che s' erano serbati in quegli » affanni E nominar felici i sacri busti » Composti in terra già molti e molti » anni. » ARIOST. c. 14, st. 101.

« Sovra il tuo sacro ed onorato busto

» Cadde grave a sè stesso il padre an-
» tico, Lacero il petto e pien di morte
» il volto.» Bembo, Canz. *Alma cortese*, St. 6.

» Nessuna a me col busto esangue e
» muto Riman più guerra: egli morì
» qual forte. » Tasso *Ger*. 19, 117.

Osserv. Nel proporre il Monti, giusta i citati esempii, la voce *Busto* per *Cadavere*, premette che i latini chiamarono *Bustum*, il *luogo dove i Cadaveri si abbruciavano;* che Lucrezio usò questo vocabolo per la *combustione stessa del morto*, Cicerone per il *Sepolcro*, e Virgilio e Stazio per lo stesso *Cadavere*. (*Semustaque servant Busta*). — Tutto ciò va bene; è da riflettere però, che giammai pel Cadavere propriamente detto venne usata la parola *Bustum*, ma pel *Cadavere bruciato*, e che il passo citato: *Semustaque servant Busta*, altro non esprime che l' imperfetto abbruciamento del Cadavere, il quale pur era sempre *Cadavere abbruciato*. Non potrebbesi dunque sull'appoggio dei latini dire *Busto* per *Cadavere non sottomesso a combustione*, ma bensì potrà usarsi in luogo di *Ceneri*, e quindi dire in luogo di *le Ceneri degli antenati*, *i Busti degli antenati*. Ed in tal senso sembra dovers intendere il passodell'Ariosto: *i sacri busti composti in terra*.

Il Bembo ed il Tasso pare invece abbiano usata la voce *Busto*, per *Salma*, e ciò bene comprovasi dal verso di questo ultimo Poeta, ove dice, *busto esangue e muto*, modo che potrebbe bensì tradursi come *salma esangue e muta*, mâ non già come *Cadavere esangue e muto*, poichè si cadrebbe in un cattivo pleonasmo.

CARME, Per *Incantamento*, *Scongiurazione*.

Es. « E seppi poi come i demonii in-
» dustri Da suffumigii tratti e sacri car-
» mi Tutto d'acciajo avean cinto il bel
» loco. » Fur. c. 2, st. 42.

« Ismen che al suon de' mormorati
» carmi, Fin dalla regia sua Pluto spa-
» venta. » Tass. *Ger*. c. 2, st. 1.

Osserv. Sappiamo dagli antichi, che certi incantamenti si facevano col recitare o cantare versi, che si credevano avere virtù di scongiurare i demonii, per cui dicevansi, *Incantamenta carminum* (Plin.). Ora, essendo tali versi o Carmi il mezzo col quale facevansi le *Scongiurazioni*, ed essendo gl'*Incantamenti* l'effetto di tali *scongiurazioni*, non parrebbe potersi dire metonimicamente, secondo i citati esempii, *Carme* per *Incantamento*, *Scongiurazione*, ma soltanto per *Scongiurazione*. Infatti dice l'Ariosto, che i demonii furono tratti dai suffumigii e sacri carmi, cioè *Scongiurazioni*, per cui ne avvenne, che, *tutto d'acciajo avean cinto il bel loco*, cioè l'*incantamento*. Anche ne'versi del Tasso appare manifesta tale distinzione di causa e di effetto, per cui non si può dire, in virtù di quegli esempii, usata la voce *Carme* per *Incantamento*.

CHIAMARE, Per *Orare a Dio*, *Far Orazione*.

Es. « Quando sarai di là delle larghe
» onde, Dì a Giovanna mia che per me
» chiami Là dove agli innocenti si ri-
» sponde. » Dante *Purg*. 8, v. 70.

Osserv. Parrebbe forse meglio distinto il § dicendo Chiamare a Dio per *Pregare*, *Invocare Iddio*, *Orare*. L'*Orare a Dio* non istà nella voce *Chiamare*, ma nella locuzione che dice: *per me chiami là dove agli innocenti si risponde*, cioè *al trono di Dio*. Nel citato esempio vale forse meglio per *Intercedere*.

CHIODO, Fra i translati di questa parola spiacemi di non trovar nel Vocabolario il seguente in significato di *Trafittura*.

Es. « Quante lettere son, tanti son
» chiodi Co'quali amore il cor gli punge e
» fiede. » Fur. c. 23, st. 103.

Osserv. Nell'esempio citato, *Chiodo*, non equivale a *Trafittura*, ma è indi-

cato come mezzo di *Trafittura*, con cui amore il cor gli punge e fiede. Vedesi quindi il modo translato non essere riferibile a *Chiodo*, che già per sua natura trafigge, ma alle *lettere* che acquistano l'efficacia di fare l'effetto dei *chiodi*.

CONOSCERE, CONOSCERSI CON ALCUNO, Per *Provarsi*, *Sperimentarsi*.

Es. « Più volte s'eran già non pur » veduti, Ma al paragon dell'arme co- » nosciuti. » FUR. c. 1, st. 16.

Osserv. Non parrebbe che seguendo al citato esempio potesse dirsi *Conoscere* e *Conoscersi con alcuno* per *Provarsi*, *sperimentarsi*. Il *provarsi* e lo *sperimentarsi* non hanno sempre per conseguenza il *conoscersi*; avrebbesi dovuto quindi notare la locuzione dicendo CONOSCERSI AL PARAGON DELL'ARME, *o d' altro*, per *Saper misurare la propria possa al paragon dell'armi od altrimenti, di confronto ad altra persona*.

CONSIGLIO. Per *Volontà*, oppure *Provvidenza*.

Es. « Ma l'alta carità che ci fa serve » Pronte al consiglio che il mondo go- » verna, Sorteggia qui, siccome tu os- » serve. » DANTE *Par.* c. 21, v. 71.

Osserv. Piuttostochè *Volontà*, *Provvidenza*, parrebbe forse doversi intendere, nel citato esempio, usata la voce *Consiglio*, per *Intendimento*, *Concetto*, *Legge conseguente a ragione pensata*. Può esservi *volontà* senza *consiglio*, e *Provvidenza* è vocabolo generale di minore efficacia.

CURA, per *Curiosità*, *Desiderio*.

Es. Quella medesma voce, che pau- » ra Tolta m' avea del solito (*subito*) » abbarbaglio, Di ragionare ancor mi » mise in cura. » DANT. *Par.* 26, 21.

« La donna mia che mi vedeva in cura » Forte sospeso » ... DANTE *Par.* 28, 40.

Osserv. Che la voce *Cura* esprima *Curiosità*, nell'esempio primo, nol crederei; parrebbe significare meglio *Premura* o *Sollecitudine*, come spiega il Landino nel suo *Commento*. Infatti quella medesima voce, che avea tolto il poeta dalla paura del subito abbarbaglio, (cioè dello smarrimento improvviso, istantaneo), (alcuni testi dicono solito), lo mise *in cura*, vale a dire *in animo*, *in premura*, *in sollecitudine*, di ragionare ulteriormente. Che poi tale premura fosse mossa da curiosità, ossia dal veemente desiderio d'imparare, può ben credersi, ma ciò non autorizza ad interpretare *Cura*, per *Curiosità*, *Desiderio*.

Nell'esempio secondo parmi poi usata la voce *Cura* nel significato di *Pensiero*, *Travaglio*, come fosse detto: *che mi vedeva sospeso in forte pensiero*, *in travaglio d'animo* per non intendere.

DELICATO, aggiunto di *colle* in senso di *Delizioso*.

Es. « Colte pianure e delicati colli, » Chiare acque, ombrose rive e prati » molli. » FUR. c. 6, st. 20.

Osserv. *Delicato* parrebbe, in tal luogo non avere il senso di *Delizioso*, ma suonare come antitesi di *Arduo*. Le delizie stanno ovunque nel paese gentile dal Poeta descritto, e non nei colli soltanto.

ETADE, per *Vita*.

Es. « E tranquilla e sicura i sacri » Numi Menan l'etade in Ciel.. . . . » MARCH l. 5.

Osserv. Piuttostochè per *Vita*, parrebbe doversi intendere la voce *Etade* per *Tempo*. Forse *Menar l'etade* potrebbe adoprarsi poeticamente per *Vivere*, cioè *Passar il tempo assegnato al vivere*. *Età*, *tempo*, non danno, così come *Vita*, idea di limite di esistenza, e questa voce sarebbe meno applicabile ai Numi.

FAR CROCE DELLE BRACCIA, Per *Supplicare*.

Es. « Ond'io allora attento e pauroso » Tremando le fo' croce delle braccia, E » chieggole perdon del mio fallire; Ma » nulla val che non mi vuol udire. » FRANC. DEGLI ALBIZZI. *Canz.* X.

Osserv. Il modo, ***Far croce delle braccia***, non sembra avere in tal esempio lo speciale valore di *Supplicare*, ma bensì quello di ***Mettersi in atto di umiliazione e di preghiera***; tanto è vero che segue subito *e chieggole perdon*. Vedesi dunque che il *Supplicare* non sta solo nel *comporre le braccia*, ma nel *chieder perdon colle braccia composte ad umile preghiera.*

FERIRE, Per *Soffiare, Spirare.*

Es. « Sentiva alcun soave e picciol
» venticello venir da quella parte, e fe-
» rivale per mezzo la fronte. »
Bocc. *Filoc* 2.
» Un'aura dolce, senza mutamento
» Avere in sè, mi ferìa su la fronte,
» Non di più colpo che soave vento. »
Dant. *Purg*. 28, v. 7.

Osserv. Pe' citati esempii, non può dirsi usato *Ferire* in senso di *Soffiare, Spirare*. Dice il primo di essi che il soave e piccol vento veniva da quella parte, cioè *soffiava* o *spirava da quella parte*, e ferivale in mezzo la fronte, cioè col suo soffio, *facensi sentire* in mezzo la fronte; il *ferire* adunque figuratamente usato, non è il *soffiare*, ma l'effetto di esso. Leggesi nel secondo esempio, che un'aura dolce ferìa su la fronte, ed è come fosse scritto: un soffio dolce ferìa su la fronte, cioè *impressionava* la fronte e lo facea lievemente, vale a dire, non di più colpo che soave vento.

FORZA § II. In senso di *Quantità, Copia, Abbondanza*. All'uso dei Latini, non ha nel Vocabolario che un solo esempio di prosatore. Gli si aggiunga anche il Poetico, e sia del Petrarca, Son. 229.

Es. « E ristorar nol può Terra nè
» Impero, Nè gemma Oriental, nè forza
» d'auro. »
Lat. *Vis auri.*

Osserv. Non è buono quell'esempio che può venire interpretato in doppia maniera. Chi può asserire che non abbia inteso il Petrarca per Forza d'oro, *Efficacia, virtù, possanza d'oro*, piuttostochè *Quantità, copia, abbondanza* di esso? Forse presa nel primo senso questa voce, esprime di più e riesce maggiormente poetica.

INCOMMUTABILE, v. l. Lo stesso che *Immutabile.*

Es. « Che sian d'altri principii in-
» commutabili Composti anch'essi.... »
March. lib. 6.

Osserv. Se *Mutare* e *Commutare* non possono dirsi sinonimi, significando il primo, propriamente parlando, *Variare*, ed il secondo *Cambiare* o *scambiare una cosa con altra*, non potranno nemmeno chiamarsi tali, *Incommutabile* ed *Immutabile.*

INFERMARE, v. l. *Infrangere, Rescindere, Guastare* dal latino *Infirmare.*

Es. « Scuoti il fecondo petto, e le tue
» forze Tutte a quest'opra accampa:
» inferma, annulla Questa lor pace... »
Car. *En.* lib. 7, v. 511.

Osserv. *Infermare* è, non v'ha dubbio, usato alla latina, non però per *Infrangere, Rescindere*, che sarebbe equivalente ad *Annullare*, ma per *Indebolire di efficacia*, ossia *Rendere meno efficace, meno attivo.*

E che il Caro non intendesse usare il verbo *Infermare* per *Infrangere, rescindere*, ma sibbene per *Indebolire*, n'è prova l'avervi egli soggiunto la decisiva significazione del verbo *annullare.*

INFERNO, inteso puramente per *Sotterra.*

Es. « Che quanto al Ciel la cima alza
» felice, Tanto stende all'inferno la ra-
» dice. » Anguil. lib. 4, 241.

Osserv. In tal caso *Inferno*, estremo inferiore, è posto come antitesi di *Cielo*, estremo superiore, e l'antitesi di tali due estremi è bellissima. Se si fosse detto *sotterra* sparirebbe la poetica venustà. ***Alzar la cima al Cielo*** equivale a ***verso il Cielo***, come ***Stender la radice all'inferno***, equivale a *ver-*

so l'inferno. Se fosse scritto: Che all' aer quanto la cima alza felice Tanto stende sotterra la radice — Chi scambierebbe tali versi coi primi?

INOPEROSO, *Ozioso, Non operante*.

Es. « Signor che fue? Così dell'opre » tue Inoperoso spettator non vedi Già » la sacra del gioco ara disposta? » PAR. *Vesp.*

Osserv. Non operante va ottimamente, non però *Ozioso*. Le ragioni sono evidenti.

INSTANTE, Per *Imminente*.

Es. « E questa opera fu del vecchio » Atlante, Di cui non cessa la pietosa » voglia Di trar Rugger dal gran pe» riglio *istante*. » FUR. c. 4, st. 45.

Osserv. Instante in tal caso parrebbe usato per *Astante*, in senso di *presente*, non già per *Imminente*, che significa *Prossimo, prossimo futuro*, cioè *Che soprasta, ma che non è ancora presente*. Il periglio di Ruggero come periglio, era *presente*, non *prossimo futuro*, imminenti erano bensì le conseguenze del periglio.

INTESO per *Patto, Convenzione*.

Es. « Se... prolungare i giorni Al già » caduco giovine t'aggrada Per alcun » tempo, e tu con questo inteso L'ac» cetti, va tu stessa e dalla pugna Sot» trallo e dal destino . . . . . » CAR. *En.* lib. 10, 993.

Osserv. Parrebbe in tali versi, nei quali è pure da notarsi *sottrallo* per *sottrailo*, essersi usato *Inteso* in luogo d'*Intesa*, per *Intendimento, Intenzione*, piuttostochè per *Patto, Convenzione*.

INVOLARE, Per *Discoprire, Ricavar notizia*.

Es. « Dove l'avea veduta dimandolle » Zerbino, e quando; ma nulla ne invola, » Che l'ostinata vecchia mai non volle » A quel che ha detto aggiunger più » parola. » FUR. c. 20, st. 142.

Osserv. In tal caso *Involare* vale *Rubar il secreto*, che è ben più di discoprire e ricavar notizia, poichè mettesi in antitesi lo interessamento di chi ricerca coll' ostinazione di chi vuo' tener celata la verità, ed in pari tempo la bravura dell' uno nell' indagare, e dell' altro nello ascondere.

IN URTA, Lo stesso che *In odio, In dispetto*.

Es. « S'ebbero un tempo in urta, in » gran dispetto Per truffaldin, che fo» ra lungo a dire. » FUR. c. 31, st. 4.

Osserv. Pare che questo modo suoni in tal caso, *Aversi in disgusto, in mal animo, Esser in dissidio*, piuttostochè *in odio*, che sarebbe qualche cosa di più. Se poi *In urta* valesse anche *In dispetto*, non avrebbe scritto l'Ariosto: *in urta, in gran dispetto*.

Studii sopra voci e sopra maniere di dire additate dall'ab. Brambilla (1).

ABBOZZATO, Aggiunto a viso, vale *Deforme*.

Es. GIGANT. *St.* 51. « Grinza ha la » pelle, e per dirla ad un fiato, Più brut- » to assai ch'Esopo e più abbozzato. »

Osserv. Dall'esempio citato non apparisce che l'aggiunto *abbozzato*, sia riferibile a viso, nè ciò rilevasi dalla lettura degli altri versi della Gigantea, dalla quale venne tolto l'esempio stesso. Si può quindi credere più facilmente, doversi riferire al corpo di Palestraccio, le cui notate imperfezioni lo facevano più brutto assai d'Esopo, e più mal conformato, e forse meglio come lo spiega il Gherardini, *Gibboso*, franc. *Bossù*.

ADUNARSI CON UNO. *Unirsi in lega con esso*.

Es. CARO *Eneide* lib. 5. « Prendi lui » per compagno al tuo consiglio, E con » lui ti confedera e t'aduna. »

Osserv. Confederarsi, secondo i Vocabolarii, equivale ad *Unirsi in lega*. Dicendo l'esempio, *ti confedera e ti aduna*, parrebbe che il *ti aduna* significasse differentemente dal *ti confedera*. Sembra che la voce *Adunarsi* siasi usata in tal caso, nel senso di *formare di due consigli uno solo*, cioè, *Rendersi unanime*, *Unificarsi*, locchè vale ben più di *Confederarsi*.

AGIO per *Ristoro*, *Benefizio*.

Es. BOCCAC. *Pist. Pr. S. Ap.* « Al » quale (*Alessandro*), stante la gelida » neve, parve agevole discendere dalla » reale sedia, la quale era presso al foco, » ed in quella avere posto colle pro- » prie mani un soldato de'minori e vec- » chio, già pel troppo freddo mancante; » acciocchè l'agio del foco sentisse. »

Osserv. Abbenchè alla voce *Agio* possa sostituirsi, nel citato esempio, *Ristoro* o *Benefizio*, potrebbe essere tuttavia che *Agio* non si fosse usato dal Boccaccio in luogo di uno di questi due vocaboli. Chi pensasse in tal caso, suonar *Agio* come aferesi di vantaggio, coglierebbe forse nel vero, comprendendo tale vocabolo il valore delle voci, *comodità*, *conforto*, *godimento*, *ristoro*, *benefizio*, ed altro che di simile, abbenchè abbiano esse tuttavia particolare efficacia, che le distingue l'una dall'altra. Per la qual cosa nello additare una giunta al Vocabolario, non conviene contentarsi soltanto nel dichiararla, di proporre altra voce che in qualche modo possa sostituirla, ma è d' uopo precisare il

(1) Saggio di uno Spoglio filologico. Como, 1831.

valore reale di tal voce, considerata tanto nella sua generale, quanto nella sua speciale significazione.

DAR CIBO, Metaforicamente detto degli orecchi, per *Cagionar diletto.*

Es. Ar. *Fur.* 32, 82. « Siedono al » fuoco, e con giocondo e onesto Ragio- » namento dan cibo all'orecchia. »

Osserv. L'additato §, *Dar cibo*, non è figuratamente applicabile soltanto alle orecchie, ma lo è a ciascun altro sensorio, quindi *Cibo dell' occhio, del naso*, ecc, e più traslatamente ancora *Cibo dell'anima* o *dell'intelletto.* Non si può poi spiegare per *Cagionar diletto*, giacchè nel citato esempio l'idea di diletto non comprendesi nella voce cibo, ma nel giocondo ed onesto ragionamento, che riesce cibo dilettoso all'orecchio. Sarebbe quindi meglio dichiarata, in tal caso, la locuzione DAR CIBO, per *Dar pascolo*, con figurata applicazione ai sensi del corpo ed a quelli della mente, ossia *per indicare ciò che serve a destar piacevolmente la loro azione.*

DAR COLORE A UN DISEGNO, Figuratamente vale anche *Condurre a termine una cosa cominciata.*

Es. Ar. *Cinq. Cant.* 1, 109. « Adopra ogni saper, ogni suo ingegno Per » dar colore a così bel disegno. »

Osserv. Il senso figurato d'una tale locuzione non sembrerebbe l'indicato; ma parrebbe piuttosto potersi credere usata in luogo di *Dare apparenza, risalto, effetto, bellezza, pregio*, come molti esempii si leggono ne' buoni scrittori, alcuni dei quali citati dal Vocab. di Napoli.

DILEGGIARE, Per *Render vano, Privare d'effetto.*

Es. Chiabr. *Forest.* 2. « Chi prova » il ferro de'dorati usberghi Se fia pos- » sente a dileggiare i colpi Quando più » crudo adirerassi Marte. »

Osserv. Dileggiare, nel citato esempio, sembra mantenere il suo naturale significato, cioè, di *Deridere*, di *Farsi beffe di che che sia.* Uno può farsi beffe e deridere un colpo, per speciale sua forza, e tuttavia il colpo non essere stato privo di effetto.

DIROTTO, Aggiunto a cielo, vale *Che manda pioggia o neve strabocchevole.*

Es. Segner. *Pr.* 7, 7. « Altri si espo- » nevano ignudi di mezzo verno alle » notturne intemperie di un cielo di- » rotto. »

Osserv. Dirotto, aggiunto a cielo, vale *Disordinato*, ed il disordine del cielo non si manifesta soltanto col mandar pioggia e neve strabocchevole, ma anche col mandare turbini, saette e tempesta. Nel citato esempio si suppone la pioggia e la neve strabocchevole, non pel valore della parola *Dirotto*, ma per efficacia dell'intiero concetto, che indica notturna intemperie di mezzo verno, ed esposizione ad essa di uomini ignudi.

DISSERRARE, Attivo nel senso di *Scagliare con violenza, Avventare.*

Es. Ar. *Fur.* 9. 78. « Chi vide mai » dal ciel cadere il fuoco Che con sì » orrendo suon Giove disserra, ecc. »

Osserv. Il vocabolo *Disserrare* non ha in tali versi che il semplice significato di *Dischiudere.* L'idea di *Avventare* o di *Scagliar con violenza*, vien suggerita dall'intiero concetto, cioè dal Giove, dall'orrendo suon, dalla caduta dal cielo, ec. ec.

FERIRE, In senso assol. e metaf., per *Lo spirare del vento.*

Es. Ar. *Fur.* 22, 9. « Un ventolin » che leggermente all'orsa Ferendo, » avea adescato il legno all'onda. » — Car. *En.* Lib. 3. « Fu di remi e di armi » Ciascun legno provvisto, e perchè il » vento, Che secondo feria non punto in- » darno Spirasse, ordine avea di scior le » vele. » — Molz. *Ninf. tib. St.* 73. » Quand'ei (*il crine*), fra l'onde d'or » ferendo il vento, Ondeggia ed erra sul- » le fresche brine. »

Osserv. Anche per tali esempii si può presso a poco ripetere, quanto relativamente alla voce *Ferire*, usata per *Spi-*

rare del vento, fu detto parlando della Proposta del Monti.

Nel primo esempio *Ferendo all'orsa*, equivale a *Spingendo all' orsa*, azione del vento che spira dalla parte sinistra. Nell'esempio secondo ha manifestamente significato di *Spingere*, locchè viene avvalorato dal vedere scritto: perchè il vento che secondo ferìa (*spingeva*), non punto indarno spirasse. Lo *Spirare* è causa, lo *Spingere* effetto dello spirare. In modo analogo può spiegarsi l'esempio terzo.

FERIRE, per *Andare*, *Riuscire*.

Es. Bocc. *Am. Vis*. 15. « Io non cre- » do che al mondo mai pantera Col suo » odor già animal tirasse, Facendoli ve- » nir dovunque fera, Blandi e quieti.... »

Osserv. In tal caso *fera* sarebbe sincope di *trasfera*, detto, invece di *trasferisca*, per necessità di rima. — *Si porti, giunga, apparisca* sarebbero presso a poco voci equivalenti; e se si volesse un' interpretazione diversa potrebbesi dire, *dovunque tocchi*, in luogo di *dovunque fera*.

INCONTRAMENTO. *Lo incontrarsi, Abboccamento*. C. B.

Es. Bemb. *Stor*. lib. 2. « Da lui con » non usati incontramenti e altre guise » di onori ricevuto era stato. »

Osserv. *Incontramento* non vale in tale esempio, per lo *Incontrarsi* o per *Abboccamento*, ma è manifesto in esso speciale significato, per cui è d'uopo farsene § distinto.

§ Incontramento, per *Incontro*: *Specie di cerimonia od onorificenza che si fa ad alti personaggi, recandosi ad essi incontro solennemente in corporazione, quando sono avviati a compiere qualche uffizio o ad assumere qualche incarico*. Analogo § potrà farsi alla voce Incontro, riportando ad essa l'esempio tolto dal Buonarotti *Fier*. 3, 5, 4. « Studiosi in raccontar lauti banchetti, » solenni incontri e quante ebbervi a sei » carrozze. »

LUME, Figuratamente, per *Esemplare, Modello*.

Es. Car. *En*. lib. 2. « Cadde Rifeo » ch'era ne'Teucri un lume Di bontà, di » giustizia, e d'equitade. »

Osserv. Il vero equivalente di *Lume* nell'esempio citato, parrebbe *Luminare, Splendore*. Che poi un luminare, uno splendore di bontà, ec. ec. possa servire di esemplare o di modello ad altri, questa è un'idea secondaria.

LUME, § metaforicamente, per *Fiore di color vivace*.

Es. Bern. *Orl*. 33, 21. « Era ap- » punto di maggio; onde fioria, (*il giar-* » *dino*). Di mille vaghi lumi colorito. »

Osserv. Di mille vaghi lumi colorito, equivale al dire, riflettente mille vaghi atteggi di luce, ossia, riflettente la luce in vaghi modi e svariatissimi. Chi conosce la genesi della colorazione meglio può apprezzare la bellezza di questo verso. L'idea di Fiore non viene destata, come ben si vede, dalla voce *lume*, ma dal fiorire del giardino; e l'altra, di *color vivace* sorge dal concetto: *di vaghi lumi colorito*. Però *vaghezza* e *vivacità* sono cose distinte, e nella voce *lume*, nasce l'idea di vaghezza solo per opera dall'aggiunto *vaghi*, come nell'esempio citato.

MARTELLATURA. *Il Percuotere o Colpeggiar col martello*.

Es. Ott. *Comm. Inf*. 29, pr. « Così » sarà difettuoso o in getto, o in mar- » tellatura o in colori. »

Osserv. In tal caso, *Martellatura* equivale a *Lavoro di martello* (*opus mallei*), come *Cesellatura*, è *lavoro di Cesello*; l'esempio è ben evidente. Per legge di analogia, *il percuotere o colpeggiar col martello*, devesi dire *Martellamento*, e l'effetto di tal azione, *Martellatura*.

PAMPINO, Per sineddoche e poeticamente, *Grappolo di uva*.

Es. Chiabr. *Rim*. « E bagneran le » mense i vin spumanti Cui distillaro i » pampini di Creta. »

Osserv. Parrebbe che la voce *Pampino* venisse usata, non già per *Grappolo d'uva*, ma per *Vite*, oppure per *Tralcio di vite*. La distillazione dell'umore vinifero vien fatta dalla pianta intiera, e dai tralci che ne sono la parte più viva, ed i Grappoli non distillano essi ma sono il prodotto della distillazione della pianta, che spremuto poi convertesi in vino. Nulla nel citato esempio costringe all'interpretazione proposta.

Non sono esatti i Vocabolarii nel definire PAMPINO, *La Foglia della Vite*. Il PAMPINO, lat. *Caulicutus*, è *Il tenero germoglio delle Vite portante foglioline, Viticii e rudimenti di frutta*, e non la *Foglia* di essa, come vien detto.

SDRUCCIOLO. Agg. § Tenersi nello *Sdrucciolo*, Figuratamente vale *Vivere nelle occasioni pericolose*.

Es. ALBERT. 1, 18. « Perciò ti terrai » nello sdrucciolo, e starai fermo, e non » ti darai troppa libertà, e saprai per » qual parte debbi andare e in fin do- » ve. « = Parla di coloro, a cui giuoca buona ventura; e confortali a ricever con animo allegro gli utili consigli, per poter star fermi nello sdrucciolo delle prosperità, cioè tenersi alla prova delle occasioni, dove agevolmente l'uom cade.

Osserv. Non sembrerebbe doversi interpretare il citato esempio, nel modo soprannotato, e non potersi quindi accettare l'additato § *Tenersi nello sdrucciolo*, colla spiegazione *Vivere nelle occasioni pericolose*. La voce *Tenersi*, aggiunta a *sdrucciolo*, pare abbia efficacia, non già di *Vivere* o *Trattenersi nelle occasioni pericolose*, ma di *Avere contegno*, cioè di *Sostenersi in modo di non sdrucciolare*, e sarebbe questa maniera ellittica. Infatti in conseguenza di tale contegno, segue l'esempio, starai fermo, non ti darai troppa libertà e saprai in qual parte debbi andare; è quindi riferibile questo esempio, alla voce *Tenersi*, nel Vocabol. di Napoli § 9, cioè in senso di *Sostenersi*, *Reggersi*.

VINOSO, add. vale anche *Che produce vino*. Vinifero.

Es. BENTIV. *Teb.* lib. 1. « E pur Ida » nocente e la vinosa Creta ti piace. »

Osserv. L'esempio proposto non vale a saucire l'uso della voce *vinoso* per *vinifero*. Creta può essersi detta *vinosa*, nel senso di abbondante di vini. Perchè l'esempio indicasse essersi usato *vinoso* propriamente per *vinifero*, converrebbe dicesse la *vinosa vite* in luogo della *Vite vinifera*; sarebbe però sempre impropria la sostituzione e quindi non imitabile.

Studii sopra voci additate da Nicolò Tommaseo (1).

ACCENDERE, per *Iscaldare*.

Es. AR. 1. « Ora il caldo m'accende, » Ora il freddo le mie membra ag- » ghiaccia. »

Osserv. *Accendere*, in tale esempio, parrebbe usato piuttosto per *Infiammare*, voce ben più efficace e meglio esprimente l'antitesi con *Agghiacciare*. Se accendere fosse lo stesso che iscaldare sarebbe ben detto *il caldo m'iscalda?*

ACCOSTARE, per *Combaciare*, *Essere fortemente attaccato*.

Es. CRESC. 2, 4. « Le cortecce nelle » piante sono siccome i cuoi degli ani- » mali, salvo che non si accostano tanto » alle piante quanto le pelli ovvero cuoja » negli animali. — *ed* 8, 7. » Aprirai i » noccioli del pesco, e trarrai i midolli, » e scriverai in ciascheduno di cinabro, » e legatigli incontanente co' suoi noc- » cioli, gli sotterrai ottimamente acco- » stati. » — Qui ciascun vede che *Accostare* significa *Stringere e combaciare il più possibile*.

Osserv. Nel primo esempio, la voce *Accostare*, sembra avere più propriamente il significato di *Aderire*. Le corteccie delle piante ed i cuoj degli animali aderiscono le une e gli altri più o meno, alle parti sottoposte, e non soltanto combaciano. Non vale poi in tal caso nel senso di *Essere fortemente attaccato*.

Nell'esempio secondo può questa voce valer *Combaciare*, ma non suona nemmeno in questo, *Esser fortemente attaccato*. Se ciò fosse, non sarebbesi scritto: gli sotterrai ottimamente accostati. I noccioli rotti o divisi in due, onde trarne i midolli, si riuniscono nuovamente e si tengono ben bene accostati al punto di divisione. In tal modo combaciano, ma non sono attaccati, e nemmeno stretti il più possibile, per efficacia della voce *Accostare*, ma lo sono per virtù dell' avverbio *ottimamente*, che trovasi ad essa congiunto.

ADOPERARE, per *Usare godendo*.

Es. B. Nov. di Natan. « Io l'ho ado- » perata già, (la mia vita,) ottant'anni, e » ne'miei diletti e nelle mie consolazioni » usata. Lat. *Vita frui*. »

Osserv. Non parrebbe che nel citato esempio avesse la voce *Adoperare* il senso di *Usare godendo*, giacchè la prima parte di esso altro non indica se non l'aver adoprata la vita ottant'anni, locchè potrebbe aver anche fatto senza godere, e si ha d'uopo della parte seconda, che indichi avere usata la vita,

(1) Nuova proposta di correzioni al Vocabol. Italiano Ven. 1841. In questo lavoro pregevolissimo, il suo autore dichiara raramente le additate voci e maniere di dire, ed apponendovi invece uno o più esempii, lascia interpretarne il significato.

ne'suoi diletti e nelle sue consolazioni, dichiarazione la quale riuscirebbe inutile, qualora l'*Usare godendo* fosse stato espresso dal vocabolo *Adoperare.*

AGNOCASTO.

Es. Cresc. 5, 35... « Chiamasi agno- » casto perchè, reprimendo la vescica, » rende casto colui che il porta, come » un agnello. »

Osserv. Un esempio per essere accettabile nel Vocabolario non deve propagare erronee credenze o contenere alcun che di falso. Oltre al non esser vero che l'agnocasto abbia influenza nel mantenere casto l'uomo che il porta, riesce veramente strana la spiegazione data del come cioè avvenga, cioè reprimendo la vescica.

AGOGNARE, *Soffrir dolore e quasi agonia.*

Es. Dante *Purg.* Canto 13. « Perchè » 'n altrui pietà tosto si pogna, Non » pur per lo sonar delle parole, Ma » per la vista che non meno agogna. »

Osserv. Agognare sembra usato in tal esempio, per *Commuovere*, per *Eccitare, Stimolare l'altrui pietà.* Il Volpi dà a questo verbo il significato di *Chiedere*, citando il medesimo passo di Dante. Ciò venne anche accettato dal Vocab. di Napoli, ma mi pare che si darebbe a tal voce un'interpretazione meno poetica, facendola valere per *Chiedere.*

ARRICCIATO, *Naso ritto.*

Es. Prov. « Un naso arricciato è ca- » pace di rovesciare un impero. »

Osserv. Piuttosto che per *Naso ritto* in senso di *rizzato*, spiegherebbesi forse meglio *Naso arricciato*, per *Naso incurvato, rivolto all'insù colla cima*, che dicesi anche *Naso torto, Naso arpionato* e per similitudine al naso dei cani, *Naso rincagnato.* Il proverbio infatti intende parlare di naso torto, ossia colla cima spinta all'insù, che corrisponde a quello che i veneti dicono *Naso rebecà*, ed hanno proverbio al toscano corrispondente: *Un naso rebecà; spianta cento cità, de peso ghe ne fa, e stassela là*, oppure, *Megio aver a che far co una cità, che co un naso rebecà.*

Arricciare il naso equivale a *torcere il naso*; del qual movimento sono varietà, più o meno significative, *Increspare il naso, Aggrinzare il naso, Alzare il naso*, il qual ultimo modo sarebbe il vero *Erigere il naso*, o *Rizzare il naso*, e corrisponderebbe al *Supendere naso*, dei latini.

È vero che i Vocabolarii danno quasi tutti come voci sinonime, *Arricciare* ed *Arrizzare*, ma è anche vero essersi scambiata e scambiarsi ben spesso impropriamente, sia per idiotismo, per mala abitudine o per raddolcimento di pronuncia, l'una voce per l'altra, come si riconosce da più esempii registrati nei Vocabolarii.

Il Vocabolario di Napoli, seguendo l'Alberti, avverte a ragione al § 3 della voce *Arricciare*, essersi usato impropriamente tal vocabolo per *Sollevare, Rizzare*, parlando dei peli che si sollevano e s'intirizziscono per subitaneo spavento di che che sia, o per istizza. Le due voci infatti *Arrizzare* ed *Arricciare*, hanno differente radice. La prima di esse deriva da *Ricci*, anagramma di *Cirri*, o dal Celto-gallico *Roc, Roic*, che vale lo stesso, ed esprime inanellamento di capelli o di altre materie che ravvolgendosi a spira, come i capelli, s'inanellano. La seconda deriva da *Arrigo* od *Erigo, Rizzare, Dirizzare*, che è l'opposto del rivolgersi a spira, ossia dell'inanellarsi.

La voce italiana *Riccio*, nome di animale, corrisponde evidentemente ad *Ericius* latino, che ha per radice *Eres*, e potrebbe esser sincope di *Erinaceus*, nomi tutti e tre indicanti la medesima specie, ai quali è da aggiungersi *Echinus* dal greco *Echinos*, derivante da *echein, Raccogliersi*, così detto poichè tale specie si raccoglie in sè stessa a guisa di palla. E potrebbe forse credersi che

appunto dal *Raccogliersi in sè stesso*, ossia *Arricciarsi*, si dicesse *Riccio*, e la coincidenza col latino *Ericius* fosse puramente accidentale. Che se *Ericius* derivasse da *erigere*, poichè nell'atto di raccogliersi erige questa specie le numerose spine di cui va fornita nella parte sua superiore, si avrebbe in una tale etimologia la sola base filologica della voce *Arricciare* o *Ricciare*, usata per *Rizzare*, *Arrizzare*.

Nè parrebbe servirvi di puntello la voce *Arricciare*, usata parlando di muro, che significa *dargli la seconda incalcinatura ruvida*, poichè non tanto dalla ruvidezza sembra abbia origine il vocabolo, il quale, in tal caso, sarebbe sinonimo di *Irruvidire* e non di *Arrizzare*, quanto dall'uso di premere un tale strato di calce, con un piolletto reso scabro da una testa di chiodo, in un punto della sua superficie, e di ciò fare girando circolarmente, di maniera che restano tanti solchi contorti a guisa di riccio, i quali servono a meglio trattenere aderente l'ultima incalcinatura che dicesi *Intonico*.

Qualunque però sia per essere l'importanza che voglia darsi a tali mie considerazioni, credo che il maggior numero degli scrittori preferirà dire, che i Capelli ed i peli si *rizzano* dallo spavento, piuttostochè si *arricciano*, dovendosi per buona legge di bello scrivere, fuggir sempre l'uso di voci che hanno doppio significato.

AUGUMENTARE, più d'*Accrescere*.

Es. Giambul. *Stor.* « L'imperio di- » versamente accresciuto ed augumen- » tato. »

Osserv. Parrebbe potersi credere usati que'due participii, in tal esempio, con significazione distinta; il primo, cioè *Accresciuto*, riferibilmente ad estensione, ed il secondo, cioè *Augumentato*, riferibilmente a numero di abitanti.

BADIA, *Luogo bello.*

Es. Canz. « Casa mia, casa mia
» Benchè piccola tu sia
» Tu mi sembri una badia. »

Osserv. Non crederei che in tal caso, si trovi usata la voce *Badia* in sostituzione di *Luogo bello*, ma parrebbe piuttosto stare come imagine di luogo grande e comodo, per far antitesi colla piccola casa. — Passò in proverbio un tal detto, e vuol dire che a tutti piace, comunque piccola la casa sua. V. Giusti, Prov. toscani, p. 61. Firenze 1853.

EMPIO, di luogo, per *Estensione*.

Es. Dant. *Inf.* 10. « Gli empi giri. » Virg. *Impia tartara.*

Osserv. In buon numero di testi antichi trovasi scritto *ampi giri* e non *empi giri*, locchè mette incertezza, se debbasi preferire piuttosto l'una che l'altra voce. Ad ogni modo, se intese il poeta indicare estensione di luogo, avrà usata senza dubbio la parola *ampi*; che se invece scrisse veramente *empi*, devesi allora interpretare altrimenti questa voce, e prenderla nel senso suo proprio, oppure nel senso di *infamati*, *malaugurosi*.

DURO, *Terra dura.* — Nella Crusca è contrario di arata qui d'acqua.

Es. Dant. *Inf.* 4. « Bel fiumicello...
» questo passamo come terra dura. »

Osserv. L'aggiunto di dura applicato a terra equivale in tal caso ad asciutta, cioè, vuo'dire il poeta, aver così facilmente passato il fiumicello, come avrebbe fatto in terra dura, ossia asciutta.

FOCE, qui pare *gola* in trasl.

Es. Dante *Inf.* 13. « Minos la man- » da (l'anima del suicida) alla settima » foce — (Nel 26, la chiama gola: *per » la gola del fosso*) — 3,22. L'ajuola » (la terra). Tutta m'apparve dei colli » alle foci. »

Osserv. *Foce* in ogni uno dei citati esempii, fu detto non v'ha dubbio, per *Fauce* o *Gola*, voce usata traslatamente per indicare *Condotto*, *Passo* od *Ingresso stretto*, oppure *Ingresso* o *Sboccatura d'un fiume*, di *una strada*, ecc.

GRANCHIO, Mangiar come i Granchi a due bocche. (Nel prop. e nel trasl.)

Osserv. Un tal esempio non è accettabile, poichè contiene un errore popolare madornale, quale è quello di credere, stimandosi bocche le loro due *Chele* o *Tanaglie*, che i granchi mangino a due bocche. Per la stessa ragione devonsi togliere dai Vocabolarii gli esempii presi dal Bellinzoni *Sonetto* 277; e da Franc. Sacchetti, *Nov.*

MORSICATURA, anche di *Mignatta.*

Osserv. Per additare tal voce in ispeciale §, come applicabile anche al mordere della Mignatta, converrebbe che questo animaluccio facesse la sua operazione in modo differente dall'ordinario, cioè, non mordesse propriamente parlando, ma, come credevasi un tempo, succhiasse il sangue soltanto. Ora però sappiamo che le Mignatte mordono veramente con tre mascelle denticolate, che stanno nel fondo della ventosa buccale, e sono collocate nelle pieghe simmetriche della loro faringe. L'azione della ventosa, ossia il succhiamento, avviene dopo la morsicatura.

RIMPICCINIRE, *Divenir piccino.*

Osserv. Se abbiamo *Impiccinire* per *Divenire piccino*, *Rimpiccinire*, potrà esprimere più propriamente *Impiccinire di nuovo.*

SALUME, *Varie sorte di pesce salato*, *baccalà*, *caviale*, *arringhe.* (Def. più chiara).

Osserv. Salume dicesi *ogni commestibile che si conserva salato*, non può quindi limitarsi al pesce la definizione. È poi da osservarsi che il *Baccalà* mettesi assai di rado in commercio salato, ma bensì secco, come ognun sa.

SENSIBILE per *Senziente.* — Ben disse il Monti, non essere gallicismo l'add. *Sensibile*, in senso di persona, o figuratamente di cosa che sente, e potevasene aggiungere qualche ragione. *Convenevole* per *conveniente*, usano gli italiani; *penetrabile* per *penetrante*, disse il sovrano scrittore delle Georgiche: perchè non dunque *sensibile* per *molto senziente*?

Osserv. Piuttostochè *Sensibile*, per *senziente*, riuscirà più proprio dire, *Sensibile*, per *Dotato di sensibilità*, cioè, *di capacità di sentire*, ossia invece di *sensitivo*; giacchè uno può essere *sensibile* o *sensitivo* e non essere *senziente*, diventando tale allora soltanto che la di lui *sensibilità* viene impressionata da oggetti capaci di agire sopra di essa. Meno poi potrebbesi usare *Sensibile*, per *Molto senziente*, giacchè il grado di sensibilità essendo relativo alla condizione dell'organo che riceve l'impressione alla forza dell' oggetto impressionante, un tale grado non può esser espresso che da un aggiunto indicante proporzione di relazione. Perchè gli Italiani usano *Convenevole* per *Conveniente*, non può dirsi usabile la voce *Sensibile* per *Senziente* essendo ben diversa la ragione filologica dell'uno e dell'altro vocabolo. E nemmeno vale essersi usato *Penetrabile* per *Penetrante*, giacchè, se può passarsi una tale licenza ad un poeta, non devesi per questo citare come esempio nel Vocabolario. *Penetrabile*, suonerà sempre: *Atto ad essere penetrato*; e *Penetrante* significherà sempre: *Che Penetra;* e dire *Penetrabile* in luogo di *Atto a penetrare*, sarà sempre modo improprio, avendo già la lingua nostra la voce *Penetrevole*, che meglio esprime un tal atto.

Per quanto sia rispettabile l'autorità de'buoni scrittori, per quanto sia rispettabile l'uso, sappiamo ormai, non potersi considerare nè l'uno nè l'altro come inappellabili Tribunali, o ritenere come pietra di paragone, poichè potrebbesi in tal guisa giustificare ogni più strano idiotismo.

Studii su qualche voce fra quelle proposte come Giunte ai primi sei fascicoli della Crusca novella, dal Fanfani. (1)

ABBÌ, *Alfabeto, Abbiccì.*

Es. Faz. *Dittamondo,* l. 10, 12. « Non è da toso che legge l'abbì, Voler » passar per la profonda Scizia, Ma da » qual più fra noi si fa Rabbì. »

Osserv. Abbì è una di quelle voci che possono improvvisarsi quando torna in acconcio, anche senza bisogno di esempii e di trovarle registrate nel Vocabolario. Per la ragione stessa che si dice alla Fiorentina, *Abicì,* potrebbe dirsi *Abicidì, Abicidie* ed *Abecedeffe.* (2) Se volessimo registrare tutte le voci fuori d'uso nella lingua parlata, le quali per indole d'idioma, furono scritte o possono scriversi, quando lo comporta il verso o la rima lo richiede, ne apparirebbe una lista così lunga da superar quasi lo stesso Vocabolario.

ABITARE TERRESTRO, *Il mondo.*

Es. Intellig. Ozan. 389. « Segnor » di tutto l'abitar terrestro. Come lo » spese dicerovvi e nomi. »

Osserv. Abitare terrestro non parrebbe potersi nel citato esempio, dichiarare come equivalente a Mondo, ma a terra soltanto; e se anche si fosse usato in tal senso, non sarebbe da seguirsi una tale locuzione, nè da registrarsi nel Vocabolario. Sulla voce *Abitare* in senso di *abitazione,* si veda il Gherardini, l. c.

ACCADERTI UNA COSA, *Importarti, Averci interesse.*

Es. Cecch. *Incant.* 30. « *Sfu.* Già » altra volta tu me la dicesti; ma io ho » tanto buon cervello che io non me ne » ricordo. *Fr.* Non è gran fatto, non ti » accadendo nulla. »

Osserv. Se il *non ti accadendo nulla* è posto là nel senso di non *t'importando nulla,* può credersi facilmente sostituito per errore di amanuense, a non ti *accalendo nulla.* Se *Calere* infatto significa *Importare,* devesi ritenere più di leggeri aggiunta come intensivo la particella *a,* alla maniera consueta.

(1) Vedasi il Giornale l' Etruria, fasc. di luglio 1852, p. 399 a p. 410.

(2) Per mostrare come queste voci in apparenza strane, cessano di comparir tali usate metricamente, piacemi riferire i seguenti versi:

Il buon putto studiava notte e dì,
E ancora non sapea l'abicidì,
Talento avean maggior le figlie mie,
Che tutte conoscean l'abicidie,
Le superava sol mio figlio Gieffe,
Che sapea ben di più che abecedeffe.

ACCIRCONDATO, *Guarnito*, *Ricamato*.

Es. Boccac. *Teseide*, 6, 24. « Con » un mantello al collo isvolazzante, Ac- » circondato di magno lavoro. » — La Crusca novella registra *Accircondare* V. A. per *Circondare*, senz' altro.

Osserv. Accircondare, usato più italianamente di *Accircumdare*, vale nel citato esempio *Circondare*, e la particella *A* vi è aggiunta soltanto come intensivo, senza cangiare ad esso il suo naturale significato. Un tale *accircondamento* potendo poi essere di differente maniera, dice il Boccaccio, *accircondato di magno lavoro;* e fa stare nel *magno lavoro* la differenza, omettendo di accennare di quale specie egli sia tale lavoro, se ricamo, frangia od altra specie di guarnizione. Non si può dir quindi usata dal Boccaccio, la voce *Accircondato*, per *Ricamato*, e nemmeno si può dire per *Guarnito*, poichè *Guarnire* non racchiude l'idea di *Accircondare*. Di conseguenza sembrerebbe più opportuno additare questa voce dicendo: Accircondato, per *Attorniato*.

ACCOMODARE, *Cucinare*.

Es. Carlet. *Viag.* II, 31. « Nè l'uno » nè l'altro sono troppo buoni a man- » giare; e credo che venga da non sa- » pere accomodar quella sorta di carne » nel modo che si fa tra noi. »

Osserv. Accomodare la vivanda nel citato esempio, vale più del semplice cucinare, per *Cuocere vivanda*, poichè esprime anche la preparazione relativa.

ACCOMODARE, *Prestare*.

Es. Prat. Spir. 175. « Aveva di li- » bri grande copia ec., e quelli pronta- » mente e volentieri a chi gli voleva ac- » comodava.

Osserv. Accomodare è lo stesso che *Comodare*, voce, cui sta premessa la particella intensiva *a*. Così, esprimendo *ad comodum dare*, addita meglio il comune significato di questa parola, che è quello di *prestare graziosamente*, ossia *concedere l'uso speciale di una cosa senza compenso, riservandosene però il dominio*. Tale è il *prestito comodato* de'legisti, così distinto dal *prestito mutuo*, in cui il comodante riceve un prezzo per l'uffizio che presta. *Accomodare* adunque non può dichiararsi per *Prestare* in generale, ma propriamente per *Prestare a comodo* nella maniera indicata. In tal senso è il ? II del Gherardini, cioè di *Prestare piacevolmente*.

Talvolta però vien usata tal voce in significato più amplo, e dicesi *accomodar uno*, prestando ad esso una cosa non soltanto coll'idea di compenso, ma con qualche sagrifizio per far il comodo di lui, come al ? IV delle Voci e Man. del Gherardini.

ACCONFARSI, *Esser dicevole*, *Convenirsi*.

Es. S. Antonin. *Tratt. Pecc. Mort.* 14, 27. « Quando porta vestimenti più » preziosi, ovvero più pomposi, o altri- » menti che s'acconfacci allo stato suo. »

Osserv. Acconfarsi in tal caso venne usato in luogo di *Confarsi*, voce che nei vocabolarii ha lo stesso significato. La particella *a* per *ad* trovasi aggiunta come intensivo alla maniera ordinaria. Notisi nell'esempio la terminazione di *acconfacci*, sentenziata erronea dai gramatici; ma qui saviamente adoperata per fuggire l'iato di *acconfaccia allo*.

ACCONSENTIRE, *Ubbidire*, *Dar retta*.

Es. Imit. Crist. 25. « Se alcuno è » ammonito una o due volte e non ti ac- » consente, non voler contendere con » lui. »

Osserv. Acconsentire, in tal caso, non sembrerebbe usato in modo differente dalla sua naturale significazione. D'altra parte è da considerarsi che alcune voci dal generale al particolare possono esser sostituite da altre senza che sien esse sinonimi, quindi non solo *ti acconsente*, *ti ubbidisce*, *ti accondiscende*, *ti seconda*, *ti dà retta*, po-

trebbe dirsi, ma *s'accorda teco, si rimette, consente, acconsente, assente al tuo dire.*

ACCORCIARE IL VEDERE, *Render corta la vista, Sminuire la virtù visiva.*

Es. B. Giam. *Mis. Uom.* XX, 81. « La » lussuria consuma le ricchezze, ed ac- » corcia il vedere, e guasta la boce. »

Osserv. Accorciare il vedere è certamente usato in tal esempio, per *Sminuire la virtù visiva*, non potrebbe però accettarsi propriamente parlando, la dichiarazione *Render corta la vista*, giacchè altro è *Vista corta*, che così chiamasi la *Miopia*, ad altro *Vista debole* o *sminuita*, che così direbbesi l'*Ambliopia*. La lussuria è causa di quest'ultima condizione morbosa e non della prima, che è condizione congenita ben diversa.

ACCREDERE, preceduto dal verbo *Fare*, vale *Dar ad intendere, Far credere altrui cosa che non è vera.*

Es. Bemb. *Asol.* 2, 160. « Dura co- » sa pare a me ec. ch'egli ad alcun di noi, » che pure il pesco dalla mela conoscia- » mo, abbia voluto far accredere che ec.»

Nell'additare questa voce non può tacersi quanto su di essa scrisse egregiamente il Gherardini, lett. *A* superfluo, p. 51, 52, e p. 306. *Accredere.* È poi da notarsi che in altre edizioni del Bembo *Asol.* vedesi scritto *a credere* e non *accredere.*

ACQUETARE, *Nutrire, Saziare*, (metaf.).

Es. Magal. *Canzonet.* 4. « Sol la » voce è sì ardita Che con sereno im- » perturbabil ciglio Guarda il comun » periglio E ritien spirto e vita. Nè vita » sol, ma lieta: Lieta sicura, placida e » feconda: E tanto in latte abbonda Che » i suoi bei parti acqueta. »

Osserv. Perchè una voce esprima convenientemente in senso metaforico, è d'uopo abbia significato proprio ben chiaro.

Acquetare i parti, in senso proprio, sarebbe modo ellittico che sottointenderebbe acquetarli relativamente al bisogno di nutrimento, e perciò corrisponderebbe a *Saziare i parti.*

La voce *Nutrire* per altro non potrebbe sostituirsi con pari efficacia, giacchè si può dar nutrimento senza *Saziare*, ossia senza *acquetare.*

Le vere equivalenti della voce *Acquetare*, nell'esempio indicato, sembrano *Soddisfare*, *Appagare*, *Contentare*, e queste potrebbersi in esso sostituire senza alterarne il significato, di preferenza alle voci *Nutrire* e *Saziare.*

ACQUOSO (Voce poetica), *Che sta nell'acqua.*

Es. Magal. *Canzon.* 42. « L'acquo- » se Najadi, Ridotte a vivere Tra sabbia » e ciottoli, Pianger vorriano; Nè tanto » hann'umido Per cominciar. »

Osserv. L'epiteto acquose dato alle Najadi, sembra riferirsi non tanto al sito loro abituale, per cui direbbersi acquatiche, quanto alla loro natura acquosa; locchè rilevasi dall'iperbole stessa dell'esempio, che maggiormente risale, lasciando all'epiteto stesso il suo naturale significato.

ADACQUARE, *con altro che con acqua.*

Es. Chiabr. *Vend.* 2. « Tu fiorito » Giacinto, orna di fiori Quella tedesca » coppa, Ond'io l'arsiccia bocca Adacqui » di buon vino. »

Osserv. Adacquare, per scherzevole antitesi, è usato in vece di *Bagnare semplicemente*, come al § 2 del Vocab. di Napoli.

ADDIMANDARE SOTTO NOME DI, *Nominare.*

Es. Galil. *Lett.* I, 26. « Il quale sot- » to nome di stella nuova viene addi- » mandato. »

Osserv. Addimandare sotto nome di, per *Nominare*, non sembra locuzione tale da registrarsi nel Vocabolario, giacchè per la ragione stessa dovrebbero venire registrate, corrispondendo esse

perfettamente ad addimandare, *Indicare*, *Accennare*, *Chiamare sotto nome di*. Se di tutte queste e consimili altre locuzioni, che trovansi a migliaia nei libri, si volesse far nota nei Vocabolarii, riuscirebbe soverchio il volume di questi. *Addomandare*, s'usa talvolta in senso di nominare, anche senza bisogno di aggiungervi, *sotto nome di*; Vedi Gherardini ADDOMANDATO.

ADEMPIERE IL LUOGO DI; *Essere quello stesso che*, *Avere la medesima virtù*.

Es. SCAL. S. GIO. *Clim.* 36. « Le qua' » cose adempiono il luogo delle lagrime » senza pericolo (cioè di vanagloria), » quantunque ellino queste cose debbino » reputare niente a rispetto delle la- » grime. »

Osserv. *Adempiere il luogo di*, non parrebbe nell'esempio citato, equivalere ad *Essere quello stesso che*, e ad *Avere la medesima virtù*, e ciò provasi dall' esempio stesso che dice: quelle cose doversi riputare niente a rispetto delle lagrime, locchè non sarebbe se veramente l'indicata locuzione avesse il significato ad essa attribuito. Devesi credere adunque usata soltanto nel senso di *Tener luogo*, *Fare l'offizio*, *Supplire*.

Sunto del Saggio di Studii (1) *filologici e lessicografici.*

Dichiarazione del Monti.	*Opinione del Nardo.*
ABBONDARE, per *Supplire*.	ABBONDARE, usato come antitesi di *Mancare*.
ACCENDERSI, per *Isdegnarsi*.	ACCENDERSI CONTRO, per *Isdegnarsi*.
A CIOCCA A CIOCCA, per *A brancata*, *A manata*.	A CIOCCA A CIOCCA, per *A mucchio*, *A massa*.
ARDERE, per *Innamorare*.	ARDERE IL CUORE, per *Bruciarlo di amoroso fuoco*.
ARTE, per *Artefice*.	ARTE, per *Legge dell'arte*.
A VICENDA, avv. *L' un dopo l' altro*.	A VICENDA, per *Alla lor volta*.
AVERE, posto assolutamente, per *Ricevere in dono*.	AVERE DA ALCUNO, per *Ricevere da alcuno*.
AVER BISBIGLIO, per *Far bisbiglio*.	AVER BISBIGLIO, per *Aver diverbio*.
AVER VISTA, per *Assomigliare*.	AVER VISTA, per *Aver apparenza*.
AVANZARE, per *Sopravvivere*.	AVANZARE AI DÌ, per *Sopravvivere*.
BORSA, per metonimia, *Liberalità*.	PREGIO DELLA BORSA, per *Liberalità*.
BUSTO, nel significato di *Cadavere*.	BUSTO, per *Cadavere abbruciato*. BUSTO, per *Salma*.
CARME, per *Incantamento*, *Scongiurazione*.	CARME, per *Scongiurazione*.
CHIAMARE, per *Orare a Dio*, *Far orazione*.	CHIAMARE, per *Pregare*, *Invocare*; *Intercedere*.
CHIODO, per *Trafittura*.	CHIODO, traslato ad altra voce per *Applicare* ad essa *il potere del chiodo*.
CONOSCERE, CONOSCERSI CON ALCUNO, per *Provarsi*, *Sperimentarsi*.	CONOSCERSI AL PARAGONE DELL'ARMI od altro, per *Sapere misurare la propria possa al paragon dell'armi od altrimenti di confronto con altri*.
CONSIGLIO, per *Volontà*, *Provvidenza*.	CONSIGLIO, per *Intendimento*, *Concetto*, *Legge conseguente a ragione pensata*.
CURA, per *Curiosità*, *Desiderio*.	CURA, per *Premura*, *Sollecitudine*, *Pensiero*.

(1) Nello estendere il presente Saggio di Studii filologici e lessicografici, ebbi soltanto in mira il perfezionamento del patrio Vocabolario, ben lontano dall'idea di farmi censore di uomini rispettabilissimi a' quali professar dobbiamo gratitudine e riverenza.

Delicato, aggiunto di Colle, in senso di *Delizioso*.

Etade, per *Vita*.

Far croce delle braccia, per *Supplicare*.

Ferire, per *Soffiare*, *Spirare*.

Forza d' oro, in senso di *Quantità*, *Copia*, *Abbondanza*.

Incommutabile, per *Immutabile*.

Infermare, per *Infrangere*, *Rescindere*, *Guastare* dal latino *Infirmare*.

Inferno, puramente per *Sotterra*.

Inoperoso, per *Ozioso*, *Non operante*.

Instante, per *Imminente*.

Inteso, per *Patto*, *Convenzione*.

In urta, per *In odio*, *In dispetto*.

Involare, per *Discoprire*, *Ricavar notizia*.

Delicato, come antitesi di *Arduo*, parlando di Colle.

Etade, per *Tempo*.

Far croce delle braccia, per *Mettersi in atto di umile preghiera*.

Ferire, per *Toccare*, *Impressionare*.

Forza d' oro, per *Efficacia*, *Virtù Possanza dell'oro*.

Incommutabile, per *Non mutabile con altri*.

Infermare, per *Indebolire*, *Diminuire di efficacia*.

Inferno, per *Estremo inferiore*, antitesi di *Cielo* o *Superno*, *Estremo superiore*.

Inoperoso, per *Non operante*.

Instante, per *Astante*, *Presente*.

Inteso, per *Intesa*, *Intendimento*, *Intenzione*.

In urta, per *In disgusto*, *In mal animo*, *In dissidio*.

Involare, per *Rubare il segreto*.

Dichiarazione del Brambilla.

Abbozzato, agg. a viso *Deforme*.

Adunarsi con uno. *Unirsi in lega con lui*.

Agio, per *Ristoro*, *Benefizio*.

Dar cibo, applicato all' orecchio per *Cagionar diletto*.

Dar colore a un disegno. figur. per *Condurre a termine una cosa incominciata*.

Dileggiare, per *Render vano*, *Privare di effetto*.

Dirotto, aggiunto di cielo vale *Che manda pioggia o neve strabocchevole*.

Disserrare, attivo nel senso di *Scagliare con violenza*, *Avventare*.

Opinione del Nardo.

Abbozzato, riferibilmente al corpo, in luogo di *Gibboso*.

Adunarsi con uno, nel senso di *Formare di due consigli uno solo*. *Rendersi unanime*, *Unificarsi con altri*.

Agio, aferesi di *Vantaggio*, in luogo di *Comodità* per *Conforto*, *Godimento*, *Ristoro*, *Benefizio*.

Dar cibo, applicato a tutti i sensi ed all'intelletto nel senso di *Dar pascolo*.

Dar colore a un disegno, per *Dare apparenza*, *risalto*, *effetto*, *bellezza*, *pregio ad un disegno*.

Dileggiare per *Deridere*, *farsi beffe di che che sia*.

Dirotto, aggiunto di cielo, per *Disordinato*.

Disserrare, per *Dischiudere*.

Ferire, in senso assol. e metaf., per *Lo spirare del vento.*	Ferire, per *Spingere.*
Ferire, per *Andare, Riuscire.*	Ferire, per *Trasferirsi, Apparire.*
Incontramento, lo *Incontrarsi, Abboccamento.*	Incontramento, § per *Incontro: Specie di cerimonia che si fa a personaggi avviati a compiere qualche uffizio.*
Lume, figur. per *Esemplare, Modello.*	Lume, figur. per *Luminare, Splendore.*
Lume, § metaf. per *Fiore di color vivace.*	Lume, per *Atto, Riflesso di luce.*
Martellatura, il *Percuotere* o *Colpeggiar col martello.*	Martellatura, per *Lavoro di Martello*, Opus Mallei.
Pampino, Per sineddoche poeticam., *Grappolo di uva.*	Pampino, Per sined. *Vite* o *Tralcio di vite.*
	Pampino, lat. *cauliculus. Tenero germoglio della vite portante foglioline, viticii e rudimenti di frutta.*
Sdrucciolo. Agg. § *Tenersi nello sdrucciolo*, figuratam. Vale *Vivere nelle occasioni pericolose.*	Sdrucciolo (tenersi nello) per *Aver contegno, sostenersi nelle occasioni pericolose, in modo di non sdrucciolare.*
Vinoso, *Che produce vino, Vinifero.*	Vinoso, per *Abbondante di vini.*

Dichiarazione del Tommaseo.	*Opinione del Nardo.*
Accendere, per *Iscaldare.*	Accendere, per *Infiammare.*
Accostare, per *Combaciare, Esser fortemente attaccato.*	Accostare, per *Aderire.*
	Accostare, per *Combaciare.*
Arricciato. Naso ritto.	Arricciato. Agg. di naso, *Incurvato, torto, rivolto all'insù*, per similit., *Arpionato, rincagnato.*
Adoperare, per *Usare godendo.*	Adoperare, per *Usare.*
Agnocasto.	Agnocasto, Esempio escluso.
Agognare, *Soffrir dolore e quasi agonia.*	Agognare, per *Commuovere, Eccitare, Stimolare.*
Augumentare, più di *Accrescere.*	Augumentare, riferibilmente a numero.
	Accrescere, riferibilmente ad estensione.
Badia, *Luogo bello.*	Badia, *Luogo grande e comodo.*
Empio, di luogo per *Estensione.*	Empio, per *Infamato, malaugurato*, ovvero nel senso suo proprio.
Duro, Terra dura.	Duro, per *Asciutto.*
Foce, per *Gola.*	Foce, per *Fauce* in senso di *Passo* od *Ingresso stretto, Condotto.*

Granchio.	Granchio, Esempio escluso.
Morsicatura.	Morsicatura, Applicazione corretta.
Rimpiccinire, *Divenire piccino.*	Rimpiccinire, per *Impiccinire di nuovo.*
Salume.	Salume, Definizione corretta.
Sensibile, per *Senziente.*	Sensibile, per *Sensitivo.*

Dichiarazione del Fanfani.	*Opinione del Nardo.*
Abbì, ***Alfabeto, Abbicì.***	Abbì, detto per la rima come si potrebbe dire ***Abicidì, Abicidie, Abecedeffe.***
Abitare terrestro, ***Il mondo.***	Abitare terrestro, per ***Terra.***
Accaderti una cosa, ***Importarti, Averci interesse,***	Accaderti una cosa, per ***Accalerti, Calerti.***
Accircondato, per ***Guarnito, Ricamato.***	Acciecondato, per ***Attorniato, Contornato.***
Accomodare, per ***Prestare.***	Accomodare, invece di ***Comodare*** o ***Prestare a comodo.***
Accomodare, per ***Cucinare.***	Accomodare, per ***Allestire*** o ***Preparare la vivanda per la cucinatura.***
Acconfarsi, ***Esser dicevole, Convenirsi.***	Acconfarsi, per ***Confarsi.***
Acconsentire, ***Ubbidire, Dar retta.***	Acconsentire, per ***Assentire, Consentire.***
Accorciare il vedere, ***Render corta la vista, Sminuire la virtù visiva.***	Accorciare il vedere, per ***sminuire la virtù visiva.***
Accredere, preceduta dal verbo ***fare*** vale ***Dare ad intendere, far credere altrui cosa che non è vera.***	Accredere. Nel senso medesimo, ma maggiormente dichiarato.
Acquetare, ***Nutrire, Saziare,*** (metaf.).	Acquetare i parti, ellitticamente, per ***Saziare i parti.***
Acquoso (voce poetica), ***Che sta nell' acqua.***	Acquoso, ***Di natura acquosa.***
Adacquare con altro che con acqua.	Adacquare, per ***Bagnare.***
Addimandare sotto nome di, ***Nominare.***	Addimandare per ***Addomandare.***
Adempiere il luogo di, ***Esser quello stesso che, Avere la medesima virtù.***	Adempiere il luogo di, per ***Tener luogo, Fare uffizio, Supplire.***

Studj Filologici e Lessicografici sopra taluna delle dichiarazioni erronee od imperfette che trovansi ancora in alcuni recenti Vocabolarj.

> **In tanto numero di scientifiche e di tecniche definizioni, la filologia sola non è guida sufficientemente sicura ad emendare quelle che per l'avanzamento degli studj cessarono di esser giuste, e per trasmutare in ottime dichiarazioni di Vocabolario quelle troppo tecniche definizioni che sono ne' trattati speciali.**
>
> CARENA. *Osserv. intorno ai Vocabolarj.*

Aggiungo una breve rivista delle voci registrate sotto le tre prime lettere de' Vocabolarj italiani più recenti e più in uso nelle nostre scuole, e limito le mie osservazioni a sedici per caduna lettera, prendendole fra quelle che spettano a scienza. Il mio scopo in siffatto lavoro è avvertire di nuovo gli studiosi a non fidare troppo nelle dichiarazioni di alcuni Vocabolaristi, e specialmente richiamar questi ad avere in futuro ogni possibile attenzione onde cessare una volta dal farsi banditori di erroneità o d'imperfette nozioni, le quali, se furono sempre riprovevoli, lo sono maggiormente oggidì, chè non mancano le scienze e le arti di buoni Dizionarj, cui basta ricorrere con criterio e pazienza per non commettere abbagli nel dichiarare le voci ad esse spettanti.

Non è che io voglia in tal guisa diminuire il merito dei Vocabolarj da me scelti ad esame; che anzi devo dichiarare avere trovato in essi ricchezza e correzione ben maggiori che nel passato, e doversi perciò gratitudine ai loro benemeriti compilatori, i quali se si fossero accorti degli errori, si sarebbero senza dubbio data premura di emendarli.

E poichè sembrami probabile che non si tarderà molto a fare di alcuno di tali Vocabolarj novella Edizione, ne muovo parola, sperando abbiasi in tal caso ad approfittare delle mie osservazioni. Dico sperando, giacchè se non si tenne a mente quanto scrisse il Carena in siffatto argomento con tanta perizia, verità e moderazione, chi si potrà stimar sicuro di ottenere l'effetto desiderato? Non si sarebbe certamente immaginato quel benemerito autore, che dopo oltre vent'anni dalla pubblicazione delle proprie *Osservazioni intorno ai Vocabolarj della lingua Italiana*, specialmente per quella parte che riguarda alle definizioni delle cose relative alle sicenze naturali, avessero a riprodursi di nuovo, nella città stessa ove egli scrisse e pubblicò il proprio lavoro, alquanti degli errori da esso notati, e che venissero così poco curate le norme da lui tracciate onde impedire tali specie d'inesattezze. Ma quello che finora si è ommesso di fare potrà ottenersi insistendo e richiamando ripetutamente l'attenzione altrui; sicchè posso credere, con maggiore probabilità, non isprecato il mio dire.

E qui relativamente al modo di far giungere il Vocabolario italiano a maggior grado di perfezione, non posso astenermi dal ripetere un mio desiderio, esposto al Veneto I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, nella seduta 25 giugno 1852. « Bramerei, » diceva, che la Commissione da noi prescelta allo scopo di attendere più specialmente allo studio ed al progredimento della lingua e della Letteratura Italiana, avesse ad intraprendere una » rivista di taluno de' più copiosi e riputati Vocabolarj, all'oggetto » di togliere le mende che ancora vi si trovano in fatto specialmente di definizioni, di etimologie, di sinonimi, di modi di dire » e di maniere d'interpretazione e citazione degli esempj, talvolta » errati, presi dagli scrittori, ed altro. E ciò fare si potrebbe, soggiungeva, premettendo la compilazione di Vocabolarj parziali, » più completi che fosse possibile, delle voci e de' modi di dire alle varie scienze ed alle differenti arti spettanti. Nè la Commissione soltanto dovrebbe attendere a così importante lavoro, ma dovremmo applicarvisi noi tutti coll'ajuto de' corrispondenti nostri, » e di quanti altri, anche non aggregati al nostro Corpo, stimasse

» l'Istituto poter invitare allo scopo, e ciascuno a seconda degli stu-
» dj che specialmente coltiva. Oltre di ciò, aggiungeva, opinerei
» fosse cosa di somma importanza che l'Istituto nostro incorag-
» giasse, con un programma, alla raccolta ed allo studio di tutte le
» voci e maniere di dire esclusivamente proprie dei varj dialetti
» delle nostre Provincie, onde riconoscerne, comparandole, i rap-
» porti e le origini storiche, esempio che sarebbe seguito senza
» dubbio negli altri luoghi della Penisola e ci procurerebbe dovizia
» di cognizioni indispensabili per determinare il giusto valore e
» l'importanza de'vocaboli e delle forme di dire del nostro ricchis-
» simo idioma Italiano. »

Per quello poi che riguarda le nuove definizioni da me proposte, sembreranno troppo lunghe per un semplice Vocabolario di lingua. Trattandosi però di parole e dizioni male spiegate dal maggior numero de' Vocabolaristi, parvemi necessario non andare tanto laconico nel dichiararle, onde meglio appariscano distinte.

Se avessimo Vocabolarj parziali, per ogni scienza e per ogni arte, compilati soltanto con iscopo linguistico, ove ciascuna voce fosse definita nel suo vero valore obbiettivo, sarebbe certamente più opportuno rimandar a quelli per le occorrenti particolarità, limitandosi a riferire soltanto le categorie a cui un essere appartiene secondo le divisioni e suddivisioni più conformi al progresso scientifico. Ma non avendosi ancora tal sorta di ajuto, e mancandosi, tuttavia, specialmente in fatto di scienza, di un linguaggio bene stabilito, riesce malagevole assicurare l'esattezza di una data dichiarazione, in maniera, che possa resistere anche alla prova delle scoperte future. È sempre d'uopo per altro, onde non incorrere in meritate censure, nel riportare certe voci nel Vocabolario, conformarne la dichiarazione giusta almeno le cognizioni scientifiche contemporanee, poichè se una volta non era errore additare *l'Aria* come uno de' quattro elementi, chiamare *Pesce* una Balena od un' Ostrica, *Verme* il Filugello, e *Baco* ogni specie di Verme, fa oggidì certamente ribrezzo vedere ripetute siffatte additazioni in qualche recente Vocabolario.

INDICAZIONE DEI VOCABOLARJ PRESI AD ESAME, O CONSULTATI.

Lexicon totius latinitatis. Edit. tertia. Patavii, 1828-1831.

Nuovo Dizionario Italiano-Francese composto sui Dizionarj dell'Accademia di Francia e della Crusca ed arricchito di tutti i termini proprj delle scienze e delle arti, dell'Ab. F. D. Alberti di Villanova. Nuova Edizione notabilmente corretta, migliorata ed accresciuta ecc., ecc. Milano, 1835.

Panlessico italiano, ossia Dizionario universale della lingua italiana, ecc., diretto da Marco Bognolo. Venezia, tip. Tasso, 1839.

Vocabolario della lingua Italiana dell'ab. Giuseppe Manuzzi. Firenze, 1833-40.

Vocabolario Universale italiano compilato a cura della Società tipografica Tramater e Comp. Napoli, 1829-1840 e Mantova, 1845 e seguenti.

Dizionario Tecnico-Etimologico-Filologico, compilato dall'Ab. Marco Aurelio Marchi. Milano, 1828-1841.

Voci e Maniere di dire additate ai futuri Vocabolaristi da G. Gherardini. Milano, 1840-41.

Vocabolario degli accademici della Crusca. Quinta impressione T. 1. Firenze, 1843.

Dizionario della lingua italiana arricchito di tutte le giunte che si trovano in tutti i Dizionarj pubblicati. Napoli e Livorno, 1841-1847.

Vocabolario usuale tascabile della lingua italiana compilato da Antonio Bazzarini. Torino, 1847.

Nuovo Vocabolario della lingua italiana compilato per cura dei Prof. Achille Longhi e G. B. Menini. Torino, 1847.

Supplimento ai Vocabolarj Italiani proposto da G. Gherardini. Milano, 1851 (in corso di stampa).

Vocabolario della lingua italiana compilato sopra quello del Manuzzi, sui Dizionarj di Napoli, di Bologna, di Padova, di Livorno, sulle voci e maniere di dire del Gherardini, sui lavori del Grassi, dello Stratico, del Tommaseo, ec., ec. Seconda edizione. Prato, tipog. David Passigli, 1852.

Vocabolario della lingua italiana compilato per cura dei Professori A. Longhi e Luigi Toccagni, seconda Edizione corretta specialmente nelle definizioni scientifiche (!) ecc.. Milano, 1853.

Piccola Enciclopedia, ovvero Vocabolario usuale tascabile scientifico, artistico, filosofico, ecc., della lingua italiana: compilato da Antonio Bazzarini, (?) ordinato, riveduto ed emendato (!) da Costanzo Ferrari. Vol. 2. Torino, 1854.

A

ACQUAFORTE. *Acqua preparata con sali e materie acri.* (Vocab. Long. Men. e Vocab. Long. Toccag.)

— *Acqua che si fa con sali e simili materie acri a effetto di partir metalli o fare altre operazioni possenti.* (*Presso i chimici, Acido nitroso, Spirito di nitro fumante*). (Vocab. Nap.). Il Panlessico dà la stessa definizione, ma alla voce *Acqua* ben sostituisce *Liquore.*

— *Acqua che si fa con sali e simili materie acri.* (Alb. Nuovo Dizion. Ital. Fr.)

— *Acqua preparata con acidi fortissimi.* (Bazz. Vocab. tasc.)

— *Fluido fatto di sali e simili materie acri ad effetto di partire metalli.* (Vocab. Pass.)

— *Liquore acido e corrosivo che si ricava dal sal nitro con operazioni chimiche.* (Crusca novel.)

Osserv. Chi sa di chimica vede con facilità quanto sieno da valutarsi tali definizioni, specialmente quelle che dichiarano acqua ciò che dall'acqua è tanto distante. Il Vocab. di Nap. dice male: *Presso i chimici acido nitroso.* Doveva dire *acido nitrico.* La Crusca novella bastava dicesse: *Liquore acido che si ricava dal sal nitro,* poichè l'aggiunto *corrosivo* accenna un carattere che in tal caso non è distintivo, come non è distintivo ottenersi con chimiche operazioni. Sarebbe forse preferibile il dire: ACQUAFORTE. Nome volgare di un *fluido acido, che si ottiene decomponendo il nitro coll'acido solforico, detto perciò dai chimici Acido nitrico.*

AGUGLIA. *Pesce di mare simile all'anguilla.* (Voc. Long. Menini e Vocab. Long. Toccag.).

— *Specie di pesce di colore pendente al verde, col becco simile all'Aghirone, (con un rostro quasi cilindrico, la bocca coperta dalla mascella inferiore, uno spiraglio alla nuca, il corpo sottile coperto di una corazza ed articolato, senza alette ventrali e colle pettorali picciolissime)* Lat. *acus, belone* Gr. βελονη (Dal lat. *aculeius,* (sic) aguzzo. V. AGUCCHIA ed ACCIUGA. (Voc. Nap. e Dizion. della ling. Ital.).

Osserv. La definizione data dai Voc. Long. Men. e Long. Toccag. è

falsa, poichè l'Aguglia è pesce tutt'altro che simile all'Anguilla. Quella del Voc. di Napoli va errata, poichè si confondono in essa due pesci di ordine differente e distintissimi, quali sono il ***Belone acus***, Cuv., ed il *Syngnathus acus*, L. Il primo brano di definizione che termina: *becco simile all'Aghirone*, appartiene al gen. *Belone*; il rimanente, cioè quanto sta rinchiuso nella parentesi, spetta al genere *Syngnathus*. Perchè poi si manda ad *Acciuga*? Anche il Panlessico confonde due specie in una sola definizione. È d'uopo farne §§ bene distinti nel modo seguente:

Aguglia. Agucchia, Acuglia, Acucella, Agusígola, Ago di mare o Pesce ago. *Nome dato a Pesci d' ordine differente e distintissimi, poichè hanno corpo piuttosto sottile in confronto della lunghezza, e muso prolungato ed in punta.*

§ 1. Aguglia maggiore. Genere di pesci spettante all' ordine de' Faringognati. Bonap. alla famiglia degli *Esocetidi*, che è il *Belone Acus* di Risso, unica specie Italiana. *Ha mascelle estese in muso lungo ed acuto, guernite di denticini; corpo allungato, con squamme poco apparenti, tranne una fila longitudinale, a forma di carena, poste da ciascun lato; il colore è argenteo ai lati, verde sul dorso; verdi sono pure le ossa.* È buono da mangiare.

§ 2. Aguglia minore. Falsa agusigola.

Genere di pesci spettante all'ordine degli Sclerodermi Bonap. ed alla famiglia de'*Singnatidi*, chiamato da Linneo *Syngnathus*, il quale comprende varie specie non buone da mangiarsi, che facilmente si confondono insieme. Ha per caratteri: *Corpo allungato e sottile, coperto di scudi contigui, di forma e disposizione tali da farlo comparire poligono e quasi articolato; muso prolungato, tubulare, e bocca coperta della mascella inferiore; uno spiraglio alla nuca; manca di alette ventrali, e non mostrasi di splendore argentino, come la specie precedente.*

È riferibile a tale specie il § 26 del Vocab. di Nap. *Ago*. Specie di pesce marino detto *Aguglia*. Il citato esempio del Redi vale però soltanto nella parte ove dice l'*Ago di Aristotele, ovvero Ago secondo del medesimo Rondelezio*, poichè quanto spetta all'*Ago primo* di Rondelezio è riferibile all'*Aguglia maggiore*.

§ 3. Aguglia imperiale.

Genere di pesce dell'ordine degli Scombri, Bonap. e della famiglia dei *Zifeidi* o *Pesci spada*, che ha per tipo il *Tetrapterurus belone*, *Rafinesque*, specie che frequenta più di rado che l'Oceano indiano, li Mediterraneo e l'Adriatico. *Ha muso prolungato in un rostro ri-*

stretto, rotondo, compresso, che termina in punta, liscio superiormente, ruvido come lima nella faccia opposta; il corpo ha la forma dell'Aguglia maggiore, ed un bello splendore d'argento; ha le alette del ventre a tre raggi molto lunghi, non congiunti da membrane, che si nascondono in una fessura che trovasi lungo il ventre stesso; ha cute con squamme contigue sottoposte all'epidermide; la coda con due creste ad ogni lato. Giunge a più piedi di lunghezza. È buono da mangiare.

L'Ago, *Specie di Pesce marino*, additato dal Gherardini con esempio di *Serdon. Ist. Ind.* 263, ediz. fior. 1589, è riferibile a questa specie.

ALABASTRO. *Sorta di fossile compatto traslucido.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Sostanza marmorea leggera e trasparente.* (Vocab. tasc. Bazz.)

— *Sostanza marmorea semi-trasparente, più leggera del marmo, bianca e per lo più con vene di varj colori.* (Vocab. Long. Menini)

— *Sostanza calcarea della natura del marmo, ma trasparente e più tenera.* (Vocab. Pass.)

— *Pietra o sostanza calcarea della natura del marmo, ma trasparente e più tenera, di colori diversi, ed è raro trovarlo perfettamente bianco; acquista pulimento non rilucente ma untuoso.* (Vocab. di Nap.). (Lo stesso Ediz. Mantov.)

Osserv. Nessuna di tali dichiarazioni può essere soddisfacente, poichè nessuna esprime il preciso valore obbiettivo della voce Alabastro e fa distinzione fra le differenti pietre che portano questo nome. Quella del Vocab. Long. Toccag. è troppo generale, quindi anche applicabile a sostanze che non sono Alabastro. L'altra del Vocab. Bazz. e quella del Vocab. Long. Men. sono inesatte, poichè chiamano leggera tale sostanza, mentre il vero alabastro non differisce per peso specifico dagli altri marmi. Il Vocab. Pass. caratterizzandolo più tenero del marmo, sembra parlare dell'*Alabastro gessoso*, piuttostochè del *calcareo*. Lo stesso è a dirsi del Vocab. di Napoli, il quale prende abbaglio nel riferire che l'Alabastro acquista pulimento non rilucente ma untuoso; giacchè, quantunque meno durevole, se si tratta dell'alabastro gessoso, non riesce inferiore a quello degli altri marmi, quando sia bene eseguito.

La voce Alabastro parrebbe doversi dichiarare ne' Vocabolarj con distinti §§; tanto più che un tal nome vien anche dato volgarmente (in Italia) a sostanze di natura diversa. Dicasi quindi:

ALABASTRO (Etim.). Voce derivante, secondo alcuni, da α privativa e da λαβή, manico, per indicare que'vasi senza manico, ne'quali gli antichi ponevano gli unguenti. Altri la vogliono di origine Egizia (1) e la dicono composta di *Alab*. bianco, da cui *Albus* latino, e *Ter* o *Tre* pietra, d'onde il Brettone *Alabastr*, il Basco, il Latino, l'Inglese ed il Tedesco *Alabaster*, il Francese *Albâtre* e lo Spagnuolo *Alabastro*. La città d'Egitto di tal nome sarebbe così chiamata per esser in sito ove questo marmo abbonda e dal quale estraevasi. Qualunque però siane l'origine, è un fatto che gli antichi dicevano *Alabastri* i vasi, ed *Alabastrite* la pietra di cui erano formati, e che di poi venne usato il nome del vaso per la pietra stessa. L'esempio portato dal § IV del Gherardini, ALABASTRO, per *Vasello d' alabastro*, è valevole sì per l'una come per l'altra etimologica interpretazione.

§ 1. ALABASTRO CALCAREO. *Alabastrite o Marmo onice* degli antichi: *Alabastro orientale* de'lavoratori del marmo; *Calce carbonata Alabastro*, de' Naturalisti. V. STALATTITE e STALAGMITE.

Sostanza marmorea più o men trasparente, che fa effervescenza coll'acido nitrico, e col fuoco convertesi in calce viva, abbastanza dura per raschiare il marmo bianco. Varia dal bianco al bianco-giallastro e giallo di miele, semplice o venato in differenti maniere. Se ne distinguono più varietà nominate dal colore, quindi *Alabastro cotognino, Alabastro diacciato, Alabastro occhiuto, Alabastro ondulato, Alabastro macchiato, Alabastro venato* detto *Onice*, ed *Alabastro bianco-giallastro*, detto più specialmente *orientale*. Secondo la sua provenienza dicesi *Alabastro di Toscana, di Andalusia, di Sicilia, di Malta, di Corsica*, ec.

§ 2. ALABASTRO GESSOSO. *Alabastrite bianca* degli antichi, *Alabastro di Volterra* de'marmorarii, *Calce solfata compatta* de'Naturalisti. V. GESSO.

Sostanza gessosa, che non fa effervescenza coll'acido nitrico e che col fuoco convertesi in gesso, più o meno trasparente, che si lascia raschiare dall'unghia, suscettibile di bella politura ma poco durevole. Il suo colore è ordinariamente il bianco, per cui è a tale specie che devesi riferire l'antico proverbio, Bianco come l'Alabastro. Pare che di esso specialmente si servissero gli antichi per formare i loro vasi unguentarii. In Italia trovasi in Sicilia ed a Volterra in Toscana, ove se ne fanno bellissimi lavori di varie forme: è però meno stimata della specie precedente.

(1) V. Sablonsk, Opusc. T. I, p. 21, e Toselli, Dizion. Gallo-Celtico, *Alabastro*.

Gli esempj recati alla voce *Alabastro* dal Vocab. di Napoli sono riferibili ad entrambe le specie. Quelli additati dal Gherardini, § I, § II, § III, sembrano esserlo più specialmente all'*Alabastro calcareo.*

Altra osserv. Il Vocab. di Napoli citando il Milizia, distingue l'*Alabastrite* dall'*Alabastro*; chiama impropriamente la prima *falso Alabastro* come fece anche l'Alberti, ed aggiunge la denominazione: *Alabastro di Volterra.* Il nome *Alabastrite* però, presso gli antichi significa soltanto pietra con cui si formavano gli Alabastri, ossia vasi unguentarii, senza distinzione sulla sua qualità calcare o gessosa. Vedesi adunque che l'applicazione del nome *Alabastrite*, fatta da alcuni autori al solo *Alabastro gessoso*, è del tutto arbitraria. V. Forcel. *Alabastrites* ed *Alabastrum.*

§ 3. Alabastro, per *Vaso di Alabastro.*

§ 4. — per *Vaso senza manico*, come intendevano gli antichi.

§ 5. Alabastro vetroso. Nome usato talvolta per indicare una varietà di *Calce fluata (Calce combinata coll'acido fluorico)*, avente zone di vario colore, come l'alabastro venato.

ALBERINO. *Pietra calce carbonata dendritica, in cui il manganese ed il ferro sono macchiati a forma di alberi.* (Vocab. Long. Men., Vocab. Long. Toccag., e Vocab. Pass.).

Alberino fiorentino. (Mineral.) *Alberite*, *specie di pietra da calce che trovasi al ponte di Rignano del fiume Arno sul Fiorentino*, *in cui si vede l'effigie di molti alberi.* (Voc. Long. Toccag.)

Pietra viva macchiata a forma d'alberi. V. Alberese (Vocab. di Nap. e Panles. § 3). — *Sorta di calce carbonata dendritica, le cui macchie o vene a forma di alberi, sono cagionate dal ferro e dal manganese.* Chiamasi anche *Pietra fiorita, alberese del Ponte a Rignano.* Trovasene in molta copia in Toscana e particolarmente a Rimaggio presso Firenze. (Vocab. di Napoli e Panles. § 4).

Osserv. Perchè il Vocab. Long. Tocc. converte in due articoli mal composti quello che stava in un solo abbastanza bene dichiarato dal Vocab. di Napoli? Perchè ha riportata ciecamente la dichiarazione del Vallisneri citata dal Gherardini, credendo specifica differenza ciò che soltanto era indicazione di sito?

È poi bella dichiarazione, dire che il ferro ed il manganese sono macchiati a forma d'alberi in questa specie di pietra calcare, mentre invece sono essi che macchiano la pietra stessa, perchè vi sono disposte le loro molecole a guisa di macchie arboriformi?

Era anche d'uopo alla voce *Alberese*, mandare ad *Alberino* come

sinonimo, e definirla in maniera da non far credere indicar essa una specie distinta. Nel Vocab. di Nap. trovasi *Silex* come corrispondente latino della voce *Alberese*. Anche questo è un errore da correggersi non essendo silicea tale pietra, ma calcare.

ALBUGINE, *Macchia biancastra che si forma sulla pupilla dell'occhio.* (Voc. Long. Men., Vocab. Long. Toccag., e Voc. Bazz.)

— *Il bianco dell'occhio o cornea.* (Voc. Long. Men., e Vocab. Long. e Toccag.)

— *Male della cornea dell'occhio che le fa perdere la trasparenza o del tutto o in qualche parte.*

— § 2, *La cornea stessa dell'occhio.* Fr. Sacch. *Op. div.* 118. La sesta è l'Albugine o il bianco dell'occhio, ec. Questo bianco dell'occhio quando comprende per umori o per altro la luce, cioè quello che noi chiamiamo il nero dell'occhio, sicchè fa macchia, accieca la luce. (Vocab. di Nap.)

Osserv. La definizione del Vocab. di Napoli è la più esatta, e può passare, quando si aggiunga alla voce *cornea* l'addiet. *trasparente*. Quella de'Voc. di Long. Men., di Long. Toccag. e di Bazz., va errata, poichè indica come *pupilla dell'occhio* la *Cornea trasparente*. Sbaglia poi il Vocab. di Nap. e con esso quelli di Long. Men. e di Long. Toccag., laddove indicano il *bianco dell'occhio* per la *cornea*, mentre non è che una parte di essa, detta *Cornea opaca*, ossia *Sclerotica*. Ed è appunto tal parte che il Sacchetti chiama *bianco dell'occhio* od *albugine*, perchè coperta dalla parte di congiuntiva dell'occhio detta *albuginea*. Non è poi da accettarsi la spiegazione data dal Sacchetti del come avvenga l'opacamento della cornea trasparente, poichè non è del tutto conforme alle cognizioni presenti.

ALCIONIO. *Escremento o ripurgamento del mare del quale si crede che gli Alcioni facciano il loro nido.* (Voc. Nap. e Panles.)

— *Escremento o ripurgamento del mare del quale gli Alcioni fanno il nido.* (Voc. Pass., Voc. Long. Menin., e Voc. Long. Toccag.)

Osserv. Una tale definizione, potevasi compatire due secoli addietro. Perchè non dare preferenza piuttosto alla seguente indicata dall'Alberti, fino dalla prima Edizione del suo Dizionario Franc. Ital. 1772, dicendo: *Sostanza marina, la quale credevasi da alcuni nido degli alcioni e da altri pianta marina, ma che ora si conobbe essere prodotto di polipi marini?* — Al presente converrebbe scrivere:

Alcionio. *Nome collettivo, col quale s'indicavano dagli antichi varie sostanze marine, per essi d'incerta natura, riguardate dal Linneo come prodotto di Polipi, e da esso unite in un solo genere*

di questo nome (Halcyonium), *il quale venne a poco a poco smembrato, essendosi riconosciuto, alcune specie appartenere alle* Ascidie aggregate *V., altre agli* Spongiali *V., altre finalmente alla classe delle* Alghe, *V., e pochissime soltanto esser veri polipari.* — Sta qui bene il seguente esempio del Vallisn. Op. Vol. III, p. 369, 370. Alcionio è una pianta di mare *(s'intenda è un prodotto di mare)* che ha molta parentela colle spugne ec.

Alla voce *Alcione* il Vocab. di Napoli, seguendo quello della Minerva, reca la definizione generica del Renier, la quale non è più accettabile nello stato attuale della scienza, come non lo sono varie altre di quel benemerito autore, le quali tuttavia si seguitano a riprodurre nel Vocabolario. Ciò per norma de' futuri Vocabolaristi.

ALGA. *Erba che nasce in mare.* (Voc. Long. Men. e Voc. Long. Toccag.)

— *Alghe* (Bot.) *nome dato da Linneo ad una famiglia di piante a motivo che crescono nei luoghi acquatici o vicini al mare.* (Bazz. Picc. Encicl.)

Alga, pl. *Alghe,* Sincope di *Aliga. Pianta che ha gli steli mancanti, le foglie integerrime, ottuse, lineari, larghe da quattro in sei linee, lunghe da uno a cinque braccia ed all' estremità delle quali vi ha uno spadice lineare.* (Vocab. di Nap.)

— Alghe *Famiglia di piante della classe degli Acotiledoni, varie nell' aspetto, nella tessitura, nella sostanza, spesso acquatiche, alcune di natura filamentosa, o gelatinosa o coriacea o membranosa, altre erbacee; organi sessuali assolutamente nascosti in alcune, in altre più o meno visibili; dette anche* Polimorfe *per la varia loro e bizzarra figura.* V. Alga (A. O.) (Vocab. di Nap.)

2. — * *Tutte le piante marine che rigettate vengono dai flutti.* (A. O.) (Vocab. di Nap.)

— *Famiglia di piante della crittogamia di Linneo, le quali tengono il mezzo fra i Funghi ed il musco e tutte crescono in mare.* Vedine le varietà in Bosc. Dict. d'Hist. Nat. (Marchi *Dizion. Tecn. Etimol. Filol.)*

Osserv. La definizione dei Voc. Long. Men. e Long. Toccag., oltrechè non spiega cosa sia *Alga,* rilevasi errata in doppia maniera: primieramente perchè dichiarando essa la voce Erba, *Nome proprio delle piante che nell' inverno perdono il fusto,* e scrivendo pure il Vocab. Pass. esser Erba, *Pianta tenera con radice e fusto per lo più annuale,* è ben evidente non poter competere all' alga tali dichiara-

zioni; in secondo luogo dicendosi Alga, *Erba che nasce in mare*, si confonde questa colla *Zostera*, e si limita il luogo nativo delle alghe al solo mare, quando tali pianticelle nascono anche nell'acqua dolce.

La piccola Enciclopedia non dichiara nemmeno essa cosa sia Alga, e si spiega inesattamente dicendo, che così si chiamano le alghe, perchè nascono *nei luoghi acquatici o vicini al mare*. Resta perciò a domandarsi: Intende essa forse che luoghi acquatici o vicini al mare sieno la cosa stessa? E non vi sono luoghi acquatici lontani dal mare? E poi col dire che le alghe nascono vicino al mare vuol'essa escludere che crescano in mare? Ed inoltre come si può intendere in questa guisa che di tali pianticelle molte sono proprie dell'acqua marina e molte dell'acqua dolce?

Il Vocab. di Napoli all'Articolo Alga dichiara la Zostera ed accenna dirsi *Alghe* in plurale; poi all'articolo Alghe definisce, mandando ad *Alga*, una classe di piante affatto diversa. Questo mostra la poca intelligenza, colla quale vennero compilati que'due articoli. Le *Alghe*, aggiunge a tale definizione, che apparisce imperfetta sotto molti aspetti, *sono spesso acquatiche*, dunque è d'uopo concludere che saranno *per ordinario terrestri*. In un secondo § dichiara come Alghe *tutte le piante marine che rigettate vengono dai flutti*. Da ciò avverrebbe che non si dovesse dare il nome di alghe a quelle che restano attaccate agli scogli e non sono rigettate alla spiaggia, ed inoltre che non competesse tal nome a quelle fra tali pianticelle che invece di esser marine sono di acqua dolce, abbenchè si trovano spesso rigettate dai flutti sulla spiaggia.

La dichiarazione del Marchi finalmente, oltre di lasciar indietro la scienza di un secolo, comprende l'errore, che *tutte le alghe crescano in mare*; la qual cosa dallo stesso Linneo, da esso citato, viene smentita coll'indicare molte specie le quali crescono nell'acqua dolce.

La voce *Alga* parrebbe potersi additare nel Vocabolario alla maniera seguente:

Alga. *Nome collettivo col quale s'indicavano in antico varie sorta di produzioni marine vegetabili, gettate sulla spiaggia dall'onde.* Ora i Botanici chiamano *Alghe* una *Classe di piante acotiledoni ed agame, gelatinose, o membranose, o coriacee, talvolta infarcite da sostanza calcarea, filamentose o laminari, continue od articolate, od infine a caule foglioso; di colore purpureo od olivastro; portanti gli sporidii o pericarpi racchiusi o sparsi sopra la loro superficie.* Fra le alghe ve ne hanno di commestibili, ed altre pos-

sono impiegarsi nelle arti. Contenendo alcune del Bromo e del Jodio, servono a medico uso.

§ 1. ALGA, *Aliga*. V. ZOSTERA e CAULINIA.

§ 2. ALGA DI CHIANA. V. ZANICCHELIA.

AMATISTA. *Pietra preziosa di color violetto, diafana, lucentissima e dura.* (Voc. Long. Men. e Vocab. Long. Toccag.)

AMETISTA, *Ametisto*, meglio che *Amatista*. *Cristallo di monte di color violetto.* (Voc. Long. Toccag.)

AMATISTA, *Pietra preziosa di color violaceo porporino, dura come il Diamante.* (Voc. tasc. Bazz.)

— *Pietra diafana di colore violetto accostante al porporino, con macchie granellose dello stesso colore, ma più chiare e bianco-sudicie sfumanti.* (Vocab. di Nap.)

— *Cristallo di monte di color violetto*; *Pietra preziosa durissima di tale natura e colore.* (Voc. Pass.)

Osserv. Secondo il Voc. Long. Toccag. *Amatista* ed *Ametista*, poichè differentemente dichiarati, parrebbero due cose diverse. Il Bazzarini divulga un grande errore, dicendo essere l'ametista dura come il diamante. Il Vocab. di Nap. aggiunge inutile ed inesatta dichiarazione relativa alle macchie che può aver il colore dell'ametista, poichè non sono queste un carattere costante di essa, ma una semplice accidentalità. Il Vocab. Passigli dice bene: *Cristallo di monte di colore violetto*, ma mostra imbarazzo aggiungendo: *Pietra preziosa durissima di tale natura e colore*, giacchè fa credere, con questa seconda dichiarazione, trattarsi di un'altra specie, mentre analizzandola suona al medesimo modo. Infatti, se la pietra preziosa durissima, è come vien detto, della natura e colore del cristallo di monte, chi non deve concludere essere lo stesso cristallo di monte, tanto più che ancor esso è prezioso e durissimo? Forse si voleva indicare l'*Amatista orientale*, ma in tal caso si doveva dire: *Pietra dello stesso colore, ma assai più dura e maggiormente preziosa, che è il Corindone violetto dei Mineralogisti, il quale distinguesi dai giojellieri col nome di Ametista orientale.*

L'amatista potrebbe indicarsi nel Vocabolario alla maniera seguente:

AMATISTA V. AMETISTA.

AMETISTA, Ametisto, Amatista. *Pietra dura, trasparente, di colore violetto, capace di bella politura; quindi annoverata fra le gemme.*

§ 1. AMETISTA ORIENTALE, de' giojellieri; *Corindone violetto* dei

Mineralogisti. — *Pietra molto preziosa, di colorito e splendore assai vivaci, sorpassata in durezza dal solo Diamante, proveniente dal Pegù e dall'isola di Ceylan.*

§ 2. Ametista ordinaria, de' giojellieri. *Quarzo violetto*, de'Mineralogisti, *Cristallo di monte violetto*, volg.

— *Pietra di durezza, vivacità e prezzo molto minori della precedente, sicchè dicesi fra le gioje* la più trista. *V. Cristallo di Monte o Quarzo.*

§ 3. Ametista falsa, de'giojellieri. *Calce fluata violetta* o *Spato fluore violetto*, de'mineralogisti.

— *Pietra di lucentezza vetrosa, suscettibile di bella politura, che emula la tinta dell'ametista e prende talvolta il nome di gemma, ma poco stimata, di poco sorpassando la durezza del marmo. Si fanno con essa ornamenti di varie sorta.* V. *Calce fluata.*

Ametisto. V. Ametista.

AMBRA. *Materia di preziosissimo odore, trasparente, molto elettrica e di consistenza gommosa; ve n'è di gialla e di grigia.* (Vocab. Long. Men., e Vocab. Long. Toccag.)

— *Sostanza trasparente, sommamente elettrica, di consistenza gommosa, di odore di trementina e di origine ancora non ben certa.* (Vocab. tasc. Bazz. e Vocab. Pass.)

Osserv. Le citate definizioni sono eguali a quella che dà il Vocab. di Napoli, meno *l'odore preziosissimo!* (Long. Toccag.) *di trementina!* (Bazz.) Il detto Vocabolario napoletano distinguendo l'ambra bianca, (si noti esser questo antico nome del Bianco di Balena, locchè doveasi indicare), la nera, la grigia e la gialla, dice che *la bianca serve alla medicina, che la grigia è droga odorifera, e che la gialla brucia, mandando odore spiacevole, spesse volte diafano! e sempre omogeneo!* Vedi dunque impasto indigesto di contraddizioni e di errori, fatto da chi nulla sapeva di tale argomento. Dopo ciò non è meraviglia se alla voce *Succino* dello stesso Vocabolario, si trova scritto che *comunemente il Succino si confonde coll'Ambra gialla!* Anche il Panles. dichiara un tale articolo con molta imperfezione.

Essendo l'Ambra gialla, la grigia, la nera e la bianca sostanze di natura e di origine ben diversa, è d'uopo sieno separatamente registrate nei Vocabolarj e forse nel modo che segue:

Ambra. Elettro. *Nome generico che gli antichi davano a differenti sostanze manifestanti per isfregamento elettrica proprietà.*

§ 1. Ambra gialla, Succino, Carabe V.

— *Sostanza fossile di origine vegetabile, bituminoso-resinosa,*

dura, spezzabile ma non friabile, suscettibile di politura, trasparente e per lo più di color giallo, senza odore e sapore, che si rammollisce col calore, che brucia con fiamma, esalando odore non disaggradevole. — Ve ne ha una varietà biancastra, che dicesi Ambra bianca. — *Trovasi abbondante sulle coste del mar Baltico ed in Sicilia,* ec. *Si usa molto nelle arti tanto per fare ornamenti, quanto per comporre vernici.*

§ 2. Ambra grigia, Ambracane, V.

— *Sostanza consistente come la cera, di apparenza scagliosa, per lo più di color grigio, ma vario, se è alterata da sostanze estranee; senza sapore, che esala odore soave quando sia stropicciata o riscaldata. Contiene un principio particolare chiamato* Ambreina V. *Trovasi nel tubo intestinale di alcuni Fisetteri, e rinviensi galleggiante sul mare nelle coste del Brasile, dell' Africa, della China, ec. — Entrava in molte composizioni farmaceutiche. Ora si usa soltanto nella profumeria.*

§ 3. Ambra nera o Ambra bruciata. Chiamasi impropriamente con tal nome il *Gagate, Giajetto* o *Giavazzo: Sorta di Bitume minerale solido, nero, suscettibile di politura ed usato nelle arti.*

§ 4. Ambra bianca. Nome usato impropriamente da qualche antico autore per indicare il *Bianco di Balena* V.

ANANAS. Ananasse, Ananasso. *Pianta e frutto di sapore delizioso.* (Voc. Long. Men. e Voc. Long. Toccag.).

— *Pianta Peruviana che dà il pregiatissimo frutto che porta lo stesso nome; è ramosa di rami striati, foglie penescenti; fiori e frutte pendenti.* (Voc. Pass.)

Osserv. Che sia delizioso il frutto dell'Ananasse ciascuno lo sa, che sia poi tale il sapore della pianta, non è a cognizione di alcuno. Nella dichiarazione del Voc. Pass. vedesi confuso il vero Ananas, *Bromelia comunis* L., colla pianta detta *Physalis pubescens*, i cui frutti sono chiamati volg. *Frutti di Ananas*, e ciò per essersi male intesa la distinzione fattane dal Gherardini (Voc. e Man.). Si aggiunse di soprappiù nella descrizione un grave errore, dicendo *foglie penescenti* in luogo di *pubescenti*. Nè tale rilevantissima svista, come tant'altre, vedesi corretta nella vantata seconda Edizione di questo Vocabolario.

ANFESIBENA. *Specie di Serpente anfibio.* (Voc. Long. Men. e Voc. Long. Toccag.)

— *Specie di Serpente anfibio che ha il tronco e la coda circondata da anelli, i Greci così lo chiamavano credendolo con due teste.* (Voc. Pass.)

Osserv. Essendo l'*Anfesibena* amfibio, come ogni altra specie di Serpente, è inutile distinguerla con tale aggiunto. Essa andrebbe dichiarata: *Serpente innocuo dell'America meridionale, a bocca non dilatabile, col corpo circondato da molti anelli, il quale avendo la coda di grossezza e di forma eguale a quella del capo, si credeva avesse due teste, e tirasse innanzi per l' una e per l' altra parte, da cui il nome.*

Nell' esempio tolto dal Vallisn. (Op. V. III p. 371), e riportato dal Gherardini (Voc. e Man. e Supplim. a' Vocab. ital.), vedesi scritto: *Dicono trovarsi nell'isola di Lemaos, ma qui (in Padova) non ce ne mancano, conosciuto anche da Contadini, e da loro chiamato* Orbescicolo, *come dire*, un piccolo orbo o cieco. — Sull'autorità di così celebre autore potrebbe credere taluno esistere in fatto le Anfesibene nella provincia Padovana, locchè non è assolutamente vero: Il serpentello chiamato *Orbesiol, Orbisigola, Bissa orbola* da contadini, è l' *Anguis fragilis* di Linneo, detto *Luscengola* in altri luoghi d'Italia, secondo Bonaparte (Fauna italiana). — Parmi anche conveniente di qui notare che la voce *Abrotanoide* additata con esempio del medesimo Vallisneri nel suddetto Supplimento ai Vocabolarj italiani, non è dei Botanici ma de' Zoologi, trattandosi di un Polipajo erroneamente detto nell'esempio stesso *pianta petrosa.* Osservo pure che alla voce *Basalte* del medesimo Supplimento sarebbe meglio detto *Sorta di pietra nera assai dura,* invece che *sorta di marmo nero durissimo,* non potendo chiamarsi marmo il *Basalte.* È d'uopo poi avvertire, che il *Basalte durissimo* di cui parla l'esempio citato, devesi ritenere il vero Basalto degli antichi, ossia *Basalto vulcanico,* il quale non è confondibile colla *Pietra di Paragone,* detta anche *Pietra Cornea,* o *pietra del tocco,* o *falso Basalte,* essendo questa una specie di Feldspato ferruginoso chiamato *Trapp* dai Mineralogisti.

ANGUILLA. *Pesce d'acqua dolce che sembra un serpente o angue da cui trae il nome.* (Voc. Long. Menin. e Voc. Long. Toccag.)

— *Pesce senza scaglie della forma di un angue o serpe onde trae il nome.* (Bazz. Vocab. tasc., e pic. Encicl.)

Osserv. Le anguille abitano tanto in mare quanto nelle acque dolci, non possono quindi dirsi pesci d' acqua dolce. È poi falso che sieno senza scaglie; esse le hanno, ma sono intercutanee e perciò non si vedono. Il Gherardini avea già avvertito tal errore scrivendo *apparentemente senza scaglie.* Perchè non approfittarne? Queste inesattezze sono anche nel Vocab. di Napoli, che dichiara tale specie con troppe parole. Basterebbe dire pel Vocabolario: *Pesce di forma*

serpentina, di pelle apparentemente priva di squame, liscia e mocciosa, il quale abita i luoghi pantanosi, ed ha carne pingue e molto saporita.

ANTELMINTICO. *Rimedio contro i vermi del corpo umano.* (Voc. Long. Men. e Voc. Long. Toccag.)

Osserv. Non solo contro i vermini del corpo umano sono rimedio gli antelmintici, ma contro quelli d'ogni altro animale, per cui i Veterinarj adoprano la stessa voce. Il Vocabolario di Napoli fa troppo lunga dichiarazione, bastando dire: *Rimedio contro i vermi che vivono entro il corpo degli animali.*

APONEUROSI. *Espansione membranosa.* (Voc. Long. Toccag.)

— *Membrana che forma l'estremità de'muscoli e li ferma alle ossa.* (Voc. Pass.)

Osserv. La dichiarazione del Voc. Long. Toccag. conduce a chiamare aponeurosi qualunque espansione membranosa, quindi è da bandirsi. Il Vocab. Long. Menin, dice *Espansione tendinosa,* e meglio dicono quelli dell'Alberti e di Napoli: *Espansione membranosa di un tendine.* Perchè far cangiamenti? Vuol credersi per errore di stampa scritto nella piccola Enciclopedia del Bazzarini, *Espressione membranosa,* invece di *Espansione membranosa di un tendine.* Avviso ai copisti! La dichiarazione del Vocab. Pass., colla quale si è creduto compendiare quella dell'Alberti, allargata dal Gherardini, non è ammissibile, poichè imperfettissima.

Le APONEUROSI sono: *Membrane formate da fibre albuginee, lucide, resistenti, più o meno fitte, le quali servono ad avvolgere e contenere i muscoli, ed a somministrare un'inserzione alle loro fibre, ristringendosi e stipandosi verso le estremità, ossia convertendosi in tendine.* Le une diconsi *muscolari,* e le altre, che servono di mezzo d'unione fra il sistema osseo ed il muscolare, chiamansi *capsulari.*

ASBESTO. *Pietra preziosa, volgarmente tenuta per incombustibile.* (Voc. Long. Toccag.)

— *Pietra di color di ferro che ardendo non s'abbrucia.* (Voc. Long. Menin.)

— *Sostanza minerale che consiste nell'amianto purgato e ridotto alla sua parte incombustibile.* (Voc. tasc. Bazz.)

Osserv. Tutte le accennate dichiarazioni sono erronee. Quella data dal Vocab. di Napoli, e cavata dal Bossi, è la più conveniente. L'*Asbesto* infatti non è pietra preziosa; non è soltanto volgarmente tenuto come incombustibile, ossia resistente all'azione del fuoco; non

è carattere speciale di esso essere del colore del ferro; non consiste nell'Amianto purgato e ridotto alla sua parte incombustibile, giacchè l'Amianto sarebbe invece una varietà di Asbesto, secondo alcuni Mineralogisti. Quanti errori!

B

BACO. *Nome generico di ogni sorta di Vermicciuolo.* (Vocab. Long. Men. e Vocab. Long. Toccag.)

— *Nome generico di ogni vermicello, ma principalmente di quello da seta.* (Voc. Pass.)

— *Nome generico d'ogni Vermetto* (Bazz. Voc. tasc.)

— *Nome generico di tutti quei vermi che soggiacciono al triplice stato.*

— § 2. *Diconsi Bachi i vermini di diversa maniera o Lombrichi, e quelli principalmente che tormentano per solito le intestina o altre parti del corpo.* (Voc. di Nap. e Panles.)

Baco. (Elmintol.) *Nome generico di tutti quei vermi che soggiacciono al triplice stato di Crisalide, di Farfalla e di Verme* (Bazz. piccola Enciclop.)

Vermi. (Zool.) *Genere d'insetti, altrimenti detto Lombrico* V. (Bazz. picc. Encicl.)

Lombrico. (Elmintol.) *Genere d'anellidi detti comunemente vermi di terra, ec. ec.* (Bazz. picc. Encicl.)

Verme. *Animaletto senza vertebre che si genera in quasi tutti i corpi e gli corrode.* (Bazz. Vocab. tasc.)

— *Piccolo animale invertebrato, più lungo che grosso, molle, contrattile, strisciante, munito di articoli o di rughe trasversali, che trovausi* (sic) *nella terra o nell'acqua o nel corpo d' altri animali.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Nome dato prima ai Lombrichi, poi a tutti gli esseri organizzati lunghi e molli più o meno simili ai Lombrichi.* (Vocab. Pass.)

— *Insetto, e talvolta secondo la sua maggiore grossezza, animaletto che entra in quasi tutti i corpi e gli corrode.* (Vocab. Long. Menin.)

Osserv. Tali dichiarazioni devonsi tutte bandire dal Vocabolario, poichè peccano da più canti. Confondono alcune gli Insetti coi Vermi i quali formano una classe tanto distinta. Dice taluna, che i

Vermi soggiacciono a triplice stato e che s'ingenerano in quasi tutti i corpi e li corrodono. In altre confondesi il Lombrico degli intestini, che è un *Entozoo,* col Verme di terra, che è un *Anellide,* e si riferiscono le voci *Baco* e *Lombrico* all'Elmintologia.

La voce Baco va oggidì definita: *Nome, col quale distinguesi la prima forma degli Insetti appena usciti dall'uovo. Corrisponde allo stato di vita chiamato dai naturalisti* Larva.

Chiamansi *Bachi* in Toscana, però meno comunemente, anche gli *Ascaridi* o *Lombrichi degli intestini,* che da noi diconsi *Vermi.*

La voce Verme essendo mal dichiarata nei Vocabolarj, è d'uopo definirla nel seguente modo: *Nome volgarmente usato per indicare ogni animaluccio molle, di forma per lo più lunga e sottile, di qualunque classe esso sia.* Gli antichi naturalisti chiamavano Verme col volgo, anche le larve degli Insetti. Linneo ne fece distinzione, e comprese in una gran classe col nome Vermi, animali che riguardansi ora come appartenenti a classi distinte, quali sono i Polipi, gli Anellidi, i Molluschi, gli Echinodermi, ec. ec. V. I naturalisti di oggidì chiamano *Vermi* più specialmente, quelli che si sviluppano entro il canale digerente e nella spessezza degli organi del corpo animale per cui diconsi anche Vermi intestinali, Vermi viscerali ed Entozoari. V.

BALANO. *Conchiglia sopra striata a rete che suol nascere sopra sassi; Conchiglia bivalve che sta chiusa ne' sassi.* (Vocab. Passigli.)

— (Conchiol.) *Genere di cetacei della classe dei moltivalvi che hanno la forma di una ghianda.* (Bazzar. Piccol. Enciclop.)

— *Genere di molluschi cirropodi, così detti perchè hanno la forma d'una ghianda.* — 2. *Conchiglia larghetta e superiormente striata a forma di rete.* Red. *Osserv. Anim.* Alcune piccole Conchiglie univalve, della razza di quelle che dagli scrittori sono chiamate balani. (Vocab. di Nap.)

— *Specie di Conchiglia marina del genere dell' univalve.* (Alberti Nuovo Dizion. Franc. Ital.)

— Balanite, Balanus o Gland de mer. (*Stor. nat.*) da βάλανος, ghianda. *Genere di testacei della classe de' moltivalvi distinti da una Conchiglia conica.*

— Balaniti, *Ghiande di mare divenute fossili.* (Dizion. Tecn. Filol. Etimol. del Marchi.)

Osserv. Ciascuna delle accennate dichiarazioni mostrasi erronea od imperfetta. La prima, offerta dal Vocab. Passigli, è imperfetta poi-

chè vi hanno dei Balani che non sono al di sopra striati a rete, e vi hanno conchiglie al di sopra striate a rete, e che nascono sui sassi, le quali non sono Balani. La seconda riferibile ad una Bivalve, è parimenti imperfetta, giacchè vi hanno conchiglie che non sono Balani e pure stanno chiuse ne'sassi. Trovasi nelle opere del Vallisnieri Vol. 3, p. 374. Balano. « *Conca bivalve* differente dall'univalve. La chiamano alcuni *Ballaro di mare*, viene detta da' greci *Pholades.* » Invece di *Ballaro di mare*, potrebbe forse essere *Dattaro di mare* la vera lezione. E qui giova avvertire, che col nome *Dattero* o *Dattilo di mare*, si confusero dai meno periti, per vicinanza di suono, due generi di Conchiglie spettanti a famiglie differenti. La prima è la *Modiola lithophaga* di Lamark, alla quale sta ben il nome, avendo la forma ed il colore del vero *Dattero,* frutto. La seconda è il *Dattilo di mare,* così detto perchè l'animale sporge il suo grosso tubo alla maniera di un dito; il suo colore è bianco e la sua forma è da quella del Dattero ben differente; è questa Conchiglia specialmente che ha la superficie striata a rete. Alla specie detta *Dattero di mare*, può in qualche modo star bene il nome *Balano di mare*, poichè ha il colore della ghianda, e così pure la forma, benchè sia più allungata; ma così non può dirsi del *Dattilo di mare.* Il *Balano negro*, di cui parla Macrobio, descrivendo una Cena pontificale, sembra riferibile al *Dattero di mare,* ed il *Balano bianco* al *Dattilo di mare*, specie, come l'altra, di sapore squisitissimo.

La dichiarazione data dal Bazzarini nella sua piccola Enciclop., oltre all'errore (vogliam credere tipografico), di chiamar genere di *Cetacei* i Balani, ha l'altro, che un tal genere appartenga alla classe de'moltivalvi, classe che non esiste. Doveasi dire, alla classe de'*Cirripedi.* È poi imperfetta tale dichiarazione, poichè non offre alcun carattere distintivo del genere stesso.

Il Vocabolario di Napoli dichiara incompletamente cosa sia Balano, e dicendo essere un *genere di Molluschi Cirripedi,* dà una falsa notizia; essendo ora conosciuto non appartenere i *Cirripedi* ai *Molluschi,* ma formare una classe speciale fra gli *Articolati.* Il § 2, accenna, colla citazione di un esempio del Redi, ad alcune Conchiglie che parrebbero diverse, ma che appartengono al genere stesso, benchè nell'esempio citato dicansi univalve. L'averle il Redi credute tali è da attribuirsi a difetto di osservazione.

La definizione, che trovasi nel Dizion. italiano e francese dell'Alberti, pecca in più modi, cioè, perchè chiama univalvi i Balani,

perchè non assegna ai Balani la loro vera classe, e perchè non dichiara il genere a seconda dei suoi caratteri distintivi.

Il Marchi adopera arbitrariamente la voce *Balanite*, in luogo di *Balano*, essendo essa di uso presso gli scrittori, per indicare il *Balano di mare fossile*, locchè egli stesso accenna, però parlando nel numero plurale.

Avendo la voce *Balano* differenti significati obbiettivi, sarebbe bene dire in italiano, quando si vuole indicare il genere di *Cirripedi* al quale venne assegnato: Balano o Ghianda di mare. *Genere della classe de' Cirripedi, caratterizzato dall' avere una conchiglia a forma di tubo, per lo più conico-troncata; formata da sei pezzi salienti, separati da altrettanti pezzi infossati, tre de' quali sono più stretti degli altri; fissa colla sua base calcarea a varii corpi; coll'apertura chiusa completamente da un opercolo composto di quattro valve.*

BALENA. *Smisurato mammifero che diede il nome alla famiglia de'Cetacei.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Mostro marino di smisurata grandezza.* (Vocab. Long. Men.)

— *Pesce di smisurata grandezza dell'ordine de'Cetacei.* (Bazz. Vocab. tasc.)

— (Ittiol.) *Pesce di smisurata grandezza che nella mascella superiore ha da ottocento a novecento lamine di osso, ec. ec.* (Bazz. picc. Encicl.)

Cetaceo, *Ogni smisurato pesce viviparo.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Nome generico di ogni gran pesce di mare.* (Bazz. Voc. tasc.)

— *Cetaceo, del genere dei grossi pesci come Balene.* (Vocab. Long. Men.)

— (Ittiol.) *Che è del genere delle Balene e dicesi di tutti i pesci della maggior grandezza appartenenti ai mammiferi senza piedi posteriori.* (Bazz. picc. Encicl.)

Balaena. *Piscis, seu potius belua marina ingentis magnitudinis, quae pilos in cute habet, et vivum animal, non ova parit, foetusque suos mammis nutrit.* (Forcel. Lexic.)

Cete, Pesci grossi di mare, *Nomen generale omnium majorum piscium maris, praesertim eorum, qui animal, non ovum pariunt, ut ex Plin.* 9, 24, 40, *colligitur: quales sunt balaenae, orcae thynni, pristes, delphini, et hujusmodi.* (Forc. Lexic.)

Osserv. La dichiaraz. del Vocab. Long. Toccag. non è conforme alla scienza, poichè non una famiglia della classe di mammiferi, ma un ordine costituiscono i cetacei. L'altra del Voc. Long. Men., è imperfetta, poichè accenna soltanto un grandissimo animale senza far conoscere di

qual specie egli sia. Chiamar *pesce* la Balena, come fa il Bazzarini, è tornare all' ignoranza di più secoli addietro; scrivere poi che questo animale ha nella mascella superiore da 800 a 900 lamine di osso, è un impegnarsi mal sicuri, poichè gli autori più recenti non ne accennano che da 600 a 640, e poichè non sono di osso tali lamine ma di sostanza cornea.

Il Vocabolario di Napoli, quello del Passigli ed il Panlessico, definiscono con bastante esattezza cosa sia Balena; il Passigli però dichiara erroneamente alla voce CETE, dicendo: BALENA, *Qualunque specie di mostro marino.* E parimenti erronee sono le definizioni della voce CETACEO, date dal Bazzarini, e dai Vocab. di Long. Men. e di Long. Toccagni. Quella data dal Forcellini alla voce BALAENA, sarebbe abbastanza esatta se non usasse anch'esso la voce pesce e se non contenesse la falsa asserzione che le Balene hanno peli nella cute. Quella poi del vocabolo CETE non è sopportabile, poichè mette insieme pesci e veri cetacei.

Il Dizion. della Lingua Italiana, riportando la dichiarazione del Vocab. di Napoli, aggiunge che si conoscono due specie di *Balena*, la *Balena ardita* o *comune*, e la *Balena Boops* o *gibbata*. Una tale notizia è inesatta, poichè le Balene propriamente dette furono dai moderni divise in due generi, *Rorquale* e *Balena*. Il primo contiene tre specie cioè, il *R. Boops*, proprio de' mari del Nord, il *R. musculus*, che trovasi nel Mediterraneo, ed il *R. antarticus*, ossia del Capo di Buona Speranza. Del secondo genere si conoscono due specie, la B. *misticetus*, ossia *franca*, che è la più comune, e la *B. antartica*, del Capo di Buona Speranza, la quale è ancora poco conosciuta. (Vedasi *Cuvier F.*, *Hist. Natur. des Cétacés.*)

Nei Vocabolarj di lingua devonsi ommettere certe notizie, lasciandole piuttosto ai Dizionarj scientifici. Bastava dire, che le specie di Balena sono in piccolo numero e proprie dei mari del Nord, e che la più comune è la *Balena franca.*

BALSAMO. *Nome generico di sostanze oleose ed aromatiche che scolano da certi alberi e che sovente si adoprano in medicina.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Sugo resinoso che si trae dal Balsamino ec.* (Vocab. Long. Menin.)

— (Bot.) *Sugo più o meno liquido proveniente da varie piante.*

— (Bot.) *Sostanza resinosa solida o liquida che contiene un olio volatile di acido Benzoico,* ec. (Bazz. picc. Encicl.)

Osserv. La prima dichiarazione devesi rettificare, sostituendo a

sostanze *oleose*, sostanze *resinose*, e lasciando la nozione, *che sovente si adoprano in medicina*, poichè tale circostanza non forma distintivo carattere; la seconda è troppo parziale; la terza è troppo generale, poichè comprende sostanze che non sono balsami; la quarta conduce in errore, poichè fa credere contenere i Balsami un olio volatile di acido benzoico, il quale non esiste. Forse si è voluto dire *un olio volatile detto benzoico*, ovvero, *un olio volatile ed acido benzoico*.

Il Vocabolario di Napoli, dopo aver dichiarato con distinti §§ il Balsamo, in senso Botanico ed in senso Terapeutico, forma un § 3. *Per similit. Si dice Balsamo a più sorta di olii od unguenti preziosi;* cita però un esempio del *Ricettario Fior.*, il quale sembra poco a proposito, null'altro esprimendo se non il modo usato nel cavare il balsamo dalla pianta che lo contiene. Mancano poi le additazioni e le dichiarazioni delle varie specie di balsami; e nulla si dice del frequente uso, anche presso i buoni scrittori, di questa voce in senso figurato, per esprimere *Ristoro, Refrigerio*, ec. P. e.: È un vero balsamo nella sventura; il balsamo del cuore, dell'anima; unico balsamo nelle piaghe di questa vita, ec.

BARIO. *Corpo semplice che è base dell'acido Barico.* (Vocab. Long. Toccag.)

Osserv. Un tale errore, ben grosso, non può essere di stampa poichè *Acido barico* non esiste. Dicasi Bario: *Corpo metallico che si ottiene riducendo il suo ossido od i sali di esso, mediante la Pila Voltiana od altra chimica operazione.*

BESTIA. *Nome generico di tutti gli animali irragionevoli.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Nome generico di tutti gli animali bruti fuorchè degli insetti.* (!) (Voc. Nap.)

— *Animale privo di ragione, più propriamente de' quadrupedi che de' rettili.* (Voc. Pass.)

— *Nome generico di tutti gli animali.* (!) (Alb. Diz. Ital. Franc.)

— *Animal irraisonnable.* (Alb. Dict. Franç. Ital.)

— *Bestia proprie dicitur de animalibus quae fera natura sunt et hominibus noxia, ut ursi, leones, apri, tigres, item canes feri, serpentes venenatae, aranei et hujusmodi alia*, etc. (Forc. Lexic.)

— *Denominazione generica d'ogni animale fuor l'uomo.* (Bolza, Vocab. genetico).

Osserv. Secondo la dichiaraz. Long. Toccag; sono bestie tutti gli animali irragionevoli; il Vocabolario di Napoli fa eccezione de-

gli insetti, dunque gli insetti, potrebbe concludere qualche giovine studente di logica, parrebbero ragionevoli! Parimenti potrebbe dire: Secondo l'Alberti (Diz. Ital. Franc.), bestia è nome generico di tutti gli animali; gli uomini sono animali, dunque gli uomini sono bestie. Il Dizion. stesso, Franc. Ital., soggiunge: *Bête, Animal irraisonnable;* una tale definizione persuade di più, poichè comprende quegli uomini che mancano di ragione, per cui diconsi bestie.

I latini limitavano il nome bestia agli animali feroci e nocivi all'uomo di qualunque classe si fossero, come vedesi nella dichiarazione data dal Forcellini; ma l'estendevano anche a quelli fra essi che sono capaci di esser domati e dimesticati. Secondo l'abate Romani dicesi bestia per lo più de'quadrupedi di qualche grandezza, come tra le mansuete i buoi, i cavalli, gli asini; tra le feroci gli orsi, i leoni.

Tanti dispareri nel definire cosa veramente sia bestia!

BISCIA. *Anfibio che ha scudi al ventre e squamme alla coda.* — Serpe. (Vocab. Long. Men. e Vocab. Long. Toccag.)

SERPE. *Serpente rettile della divisione degli ofidiani, le cui squamme ventrali fanno l'uffizio di piedi.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Propriamente Serpente senza piedi*, (*che costituiscono* (sic) *la sezione de' Rettili ofidiani*), *come* Vipera, Aspido, (Biscia) *e simili.* (Vocab. di Nap.)

— *Serpente senza piedi come Vipera, aspide* ec. (Voc. Passigli)

SERPENTE. *Comunemente usato nel senso di grande serpe.* (Vocab. Long. Toccag.)

Osserv. Il Vocab. dell'Alberti, quello di Napoli, quello di Passigli ed altri riguardano a ragione la voce *Biscia* come equivalente a *Serpe*, mentre quelli di Long. Menin. e di Long. Toccag., additano tali due voci in maniera che sembrerebbero esprimere due cose distinte. Ciò almeno apparisce dalle accennate dichiarazioni, entrambe inesatte, insufficienti e contraddittorie, come pure inesatta ed insufficiente è la definizione della voce *Serpe* esibita dal Vocab. di Nap. e da quello di Passigli. La piccola Enciclopedia alla voce *Serpente* manda ad Ofidio, ma ofidio non si trova. Dicasi: BISCIA, Serpe, Serpente: *Nomi collettivi, coi quali s'indicano i Rettili senza piedi, col corpo cilindrico ed allungato, e colla pelle ordinariamente coperta di squamme. Se ne distinguono più generi.*

BECCO. *Parte dura ossea, per lo più acuminata che tien luogo di bocca agli uccelli.* (Vocab. Passigli., Bazz. picc. Encicl., Vocab. di Nap. e Panless.)

— *La parte ossea sporgente della testa degli uccelli e che serve loro di bocca.* (Vocab. Men. e Vocab. Long. Toccag.)

— *La bocca dell'uccello.* (Alb. Diz. Ital. Franc.)

— *Partie dure et solide composée de deux mandibules de corne, qui tient lieu de bouche aux oiseaux.* (Alb. Dict. Franç. Ital.)

Osserv. Il becco non si può dire la bocca dell'uccello, nè si può dire tener luogo di bocca; come non si chiamano bocca, le labbra e le mandibole da esse coperte, ma parti della bocca. È parimenti erroneo dire: *parte dura ossea*, non essendo di osso il becco degli uccelli, ma rivestimento di sostanza cornea delle ossa mascellari prolungate. Il vocabolo Becco va dichiarato nel modo seguente: *Armatura esterna della bocca degli Uccelli e de' Cheloniani* (testuggini), *consistente in un prolungamento delle ossa mascellari, rivestite di sostanza cornea assai dura, a margini più o meno taglienti, terminati in punta per lo più ricurva.*

BEZZUARRO, Bezóar o Bozeardo (t. m.) *Concrezione che talvolta trovasi nello stomaco delle Gazzelle, e nelle intestina delle Serpi.* (Voc. Long. Toccag.)

— *Concrezione che formasi nello stomaco, nell'intestino o nella vescica di alcuni animali.* (Vocab. Long. Men. e Voc. Pass.)

Osserv. La prima delle citate dichiarazioni somministra un'idea incompleta, limitando allo stomaco della Gazzella la formazione di tali concrezioni. Dovea dirsi: *che si formano nel tubo gastro-enterico di alcuni animali ruminanti, specialmente del genere Capra.* Circa al trovarsi concrezioni analoghe nelle intestina delle serpi, potrà forse avvenire; ma si sa, che il nome di Bezoar, animale, davasi al fegato della vipera disseccato, e non già a concrezioni formate negli intestini di questo Rettile.

La seconda delle accennate dichiarazioni, che estende la formazione de'Bezzuarri anche alla vescica degli animali, non è esatta, poichè tali concrezioni non si riguardano come Bezzuarri, ma come pietre vescicali.

Il Vocab. di Napoli fa due dichiarazioni differenti alle voci *Belzuar* e *Bezoar*, mettendo in molto imbarazzo chi lo consulta. Alla prima voce infatti dà come sinonimo la *Calce carbonata pisolitica de'Nat.*, descrivendone anche il modo di formazione, e le differenze, di confronto alla *Calce carbon. oolitica*, e poi dice, che formansi tali concrezioni pisolitiche nelle vie digestive degli animali, confondendo così erroneamente con esse i veri Bezzuarri. Anche il Panlessico ripete la medesima inesattezza. Doveasi dire: Belzuar, V. *Bezuar*, e

Bezzuarro, ed aggiungere a questa voce un § in cui fosse espresso, che qualche autore chiamò impropriamente, col nome *Belzuar*, la *Calce carbonata concrezionata pisolitica*.

BORRACE. *Materia che si trova nelle miniere dell' oro, dell' argento e del rame.* (Vocab. Long. Men. e Vocab. Long. Toccag.)

— *Acido borracio* (sic) *combinato ad un eccesso di soda.* (Vocab. Long. Tocc.)

— (Chim.) *Sale composto di acido borico unito chimicamente con una quantità di soda più grande del bisogno.*

— (Miner.) *Sale adoperato in medicina come sciogliente.* (Bazz. picc. Enciclop.)

Nitro fossile di alcune miniere che serve a saldare o liquefare metalli. (Voc. Pass.)

Osserv. La prima dichiarazione nulla dichiara, poichè il luogo ove può trovarsi una sostanza non la caratterizza essenzialmente. La seconda poteva restringersi a dire: *Sale di acido borico e soda*, essendo inutile il dire chimicamente unito, giacchè non vi sono sali i cui componenti non sieno chimicamente uniti.

È poi doppiamente riprovevole la dichiarazione mineralogica che intendesi dare dalla piccola Enciclop., del Borrace, dicendo: *Sale adoperato in medicina come sciogliente.* Cosa leggesi in essa di mineralogia? Che se anche fosse uno sbaglio e si avesse voluto dire' (*Medicina*), non sarebbesi mai distinto medicamente il Borrace, mentre la voce sciogliente può competere alla più parte delle sostanze saline.

La dichiaraz. del Vocab. Passigli è tale da non meritare commenti.

BOTTA. *La femmina del rospo più piccola e non velenosa.* (Vocab. Long. Men. e Vocab. Long. Toccag.)

— *Femmina del rospo; Piccolo rospo non velenoso assai corto e grosso.* (Vocab. Pass.)

— *Animal velenoso di forma simile al Ranocchio.* (Alb. Diz. Ital. Franc.)

Osserv. Tali dichiarazioni sono da bandirsi; poichè propagano un errore popolare, cioè la credenza che i Rospi sieno velenosi. Chiamasi *Botta* e *Rospo* indistintamente una tale specie, ed il primo nome non è proprio soltanto della femmina, ma del maschio eziandio.

BOTTARGA. *Uovo di pesce salato di colore giallognolo che poi si imbandisce* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Uova di pesce salato.* (Vocab. Long. Men.)

— *Ovaja di pesce seccata e insalata.* (Vocab. Pass.)

— *Preparazione fatta delle uova e del sangue del Muggine cefalo, bene salati, appena cominciarono soggiacere alla fermentazione putrida.* (Vocab. di Nap.)

— *Nome che si dà a certe uova di pesce salate e seccate al fumo come il Caviale.* (Alb. Vocab. Ital. Franc.)

— *Uova di pesce seccate al fumo.* (Bazz. Vocab. tasc.)

— *Sorta di Caviale fatto di uova di muggine salate, compresse fra dùe tavole, e seccate al sole. La bottarga è di colore giallognolo che poi imbrunisce.* (Caren. Pront.)

Buttagra. *L' ovaja del pesce seccata al fumo o al vento.* Buttarga, Buttaghera, Bottarga, Bottarica, Sin. Lat. *Ova piscium salita.* (Vocab. di Napol.)

Boutargue. *Oeufs de poisson salés et confits dans le vinaigre dont se fait une espece de saucisse.* (Alb. Dict. Franç. Ital.)

Osserv. Confrontando tali dichiarazioni fra loro, sembrerebbe trattassero ciascuna di cosa diversa, locchè mette in imbarazzo chi cerca ne' Vocabolarj il vero valore obbiettivo della parola *Bottarga.*

La definizione del Voc. Long. Men. che dice, *Uovo di pesce salato*, ed anche quella di Long. Toccagni, che aggiunge, *di colore giallognolo che poi s'imbandisce*, sono erronee, non essendo la Bottarga un sol uovo, ma un ammasso di uova. È poi inesatta e superflua l'aggiunta Long. Toccag; poichè non sempre sono di color giallognolo le Bottarghe, e poichè l'imbandirsi non costituisce un loro carattere speciale. Forse venne mal copiato il Carena (Pront.), nel quale trovasi scritto: *la Bottarga è di colore giallognolo che poi imbrunisce.*

Nel Vocab. Pass. leggesi: *Ovaja di pesce seccata e insalata;* come però tali Ovaja prima s' insalano e poi si seccano, doveasi scrivere, *insalata e seccata.*

Il Diz. Franc. Ital. dell' Alberti dichiara le Bottarghe, *Uova di pesce salate e macerate nell'aceto, delle quali si fa una specie di salsiccia*; ed invece lo stesso Diz. Ital. Franc., dichiara la Bottarga, *Uova di pesce salate e seccate al fumo come il Caviale.* La prima di tali dichiarazioni pare riferibile piuttosto ad una specie di Caviale e non alla Bottarga, e la seconda dice male che le Bottarghe sieno salate e seccate al fumo come il *Caviale;* giacchè questo non si secca al fumo, ed è preparato in modo ben diverso dalla Bottarga.

La definizione del Bazzarini è imperfetta, giacchè non soltanto

al fumo possono essere seccate le uova, ma ben anche al calore del sole ed all'aria asciutta, e poi v' ha d'uopo dell' intervento del sale.

Quanto scrive il Carena rilevasi esatto; non parrebbe però potersi dire la Bottarga, *Sorta di Caviale*, quando un tal nome esprime una particolare preparazione di uova di pesce, da quella della Bottarga molto differente, e di tale preparazione se ne distinguono più sorta, non registrate ne' Vocabolarj, come sarebbero il *Caviale premuto*, detto anche *di Turchia o di America*, il *Caviale salato*, il *Caviale in pezzi*, il *Caviale liquido*, del quale si hanno due specie, cioè il *nero* ed il *rosso*. Distinguesi anche il *Caviale di Siluro* e *di Ciprino*, da quello *di Storione*.

Il Vocab. di Napoli dà come sinonime le voci *Bottarga* e *Bottagra;* le definisce però in modo così differente da farle credere due cose diverse. La dichiarazione della voce *Bottarga* che è tolta dall'Alberti, Diz. Univ., sembrerebbe riferibile ad una specie di *Garo*.

Le fatte osservazioni mostrano la necessità di dare della voce Bottarga una nuova dichiarazione. Forse meno imperfetta è la seguente:

Bottarga. Butarga, Buttagra, Buttaghera, Bottarica; *Nomi dati alle ovaja di alcuni pesci, specialmente del genere Muggine, quando sono salate e seccate al sole, al vento od al calore del fuoco, e talvolta affumicate.* In arabo *Butarga*, in greco *oa tarica*, da cui l'italiano *Bottarica*, voci che significano *Uova salate*. Le femmine de' Cefali, da cui si traggono tali ovaje, diconsi in Provenza, *Bòtar.*

BRANCA. pl. *Alette vicino al capo de'pesci.* (Vocab. Long. Menin, Vocab. Long. Toccag. e Vocab. Pass.)

Branchie. *Le alette de' pesci vicino al capo.* (Bazz. Voc. us.)

— *Parti del pesce situate vicino ai fianchi del capo, le quali sono composte di un raggio inarcato la cui parte rilevata è fornita di frange o filamenti che contengono dei vasi sanguinei molto delicati* (Bazz. picc. Encicl.)

— *Le ali vicine al capo de' pesci, ossia quelle parti a guisa di mantici vicine alla cervice che loro tengon luogo di orecchi.* (Alb. Diz. Ital.)

Ouïes, en plural. *Certaines parties de la tête des poissons qui leur servent à la respiration.* (Alb. Dict. Franç. Ital.).

Osserv. Chiamar alette le Branchie de' pesci è cosa così impropria, che sembra non vera. Le alette vicino al capo de'pesci sono ben altra cosa. Chi crederebbe poi che nel 1835, si fosse stampato in una nuova Ediz. del Diz. Ital. Franc. dell' Alberti, che le Branchie son ali che tengono ai Pesci luogo di orecchi!! Era pure

più esatta la dichiarazione data nel Diz. stesso Franc. Ital.! E nel 1853, poteasi dare delle Branchie dichiarazione più imperfetta di quella si diede, a nome del Bazzarini, nella piccola Enciclopedia? Anche il Forcellini, il Marchi ed il Vocab. di Nap. aveano dichiarato quell'organo con bastante chiarezza.

BRUCO. *Insetto che rode principalmente la verdura* (Vocab. Long. Men. e Vocab. Long. Toccag.)

— *Baco che rode la verdura.* (Vocab. Pass.)

— *Nome generico di tutti gli insetti nel primo stato di loro vita, cioè dalla nascita fino all'incrisalidamento.*

— *Più particolarmente dicesi di que'vermi che rodono la verdura, i fiori, i frutti, i giovani germogli degli alberi. Ond'è che i moderni Naturalisti hanno applicato questo nome ad un genere d'insetti dell'ordine de'Coleotteri, perchè sono assai dannosi alla semente di molte piante leguminose, e di alcuni frutti a nocciuoli. Hanno il rostro corto, con quattro zanne, le antenne filiformi e alla sommità alquanto più grosse.* — Brucio, Bruciolo, Baco. (*sin.*) (Vocab. di Nap.)

— *Insetto pernicioso alle tenere erbette, alle sementi di molte diverse piante.* — *L'Insetto nel primo suo stato di vita, cioè dalla nascita fino al suo incrisalidamento.* (Bazz. picc. Enciclop.)

— Baco, *verme, specie d'insetto che rode principalmente la verdura.* (Alb. Vocab. Ital. Franc. 1835).

— *Genere d'insetti della terza sezione dell'ordine de'Coleotteri, così denominati dalla loro abitudine di recar il guasto a varie piante, semi e frutti.* (Dizion. tecn. etim. filol. del Marchi).

BRUCHUS, *insectum e locustarum genere tenera germina herbarum arborumque erodens.* (Forcel. Lexic.)

ERUCA. Eruca, Bruco, *genus vermis qui in olerum folia repit, abroditque praesertim brassicas.* (Forcel. Lexic.)

CHENILLE, Bruco, *Insecte reptile à plusieurs pieds, qui ronge les feuilles et les fleurs des plantes et des arbres.* (Alb. Dict. Franç. Ital.)

Osserv. Tutte le accennate dichiarazioni o per un conto o per l'altro sono difettose; poichè non precisano veramente cosa sia *Bruco*, e confondono questo coll'*Insetto* e col *Verme*, voci che ai dì nostri hanno determinata significazione. Nella seconda del Vocabolario di Napoli vedesi molto imbarazzo e si confonde l'insetto colla sua larva, mentre gli esempj citati sono tutti alla larva relativi. Dicesi poi male esser *Bruciolo* sinonimo di *Bruco*, poichè invece è diminutivo di *Brucio*. Nessuna di esse dichiarazioni poi

marca la differenza esistente fra *Baco* e *Bruco*. Entrambi queste voci esprimono le larve degl'insetti, le quali tutte rodono per loro natura; ma distinguonsi specialmente col primo nome quelle larve che appariscono nude e liscie, ossia quasi prive di rughe e di peli, mentre vien usato il secondo per denotar quelle larve che si presentano con rughe e con irti peli. Quest'ultima voce deriva, secondo alcuni, da βρύκω, rodo, ma potrebbe anche derivare da *Eruca*, di cui è sinonimo, essendo tal essere, forse così detto da *erigo*, appunto per gli irti suoi peli, o da *erodo*, rosico, oppure dal corrugarsi che fa. *A rodendo* dice il Forcellini, *vel a rugis, quia reptans se corrugat*. Per mettere ne'Vocabolarj la dovuta chiarezza, converrebbe dichiarare tal voce come segue:

Bruco. Eruca. *Così chiamansi alcune larve d'insetto, specialmente quando sono rugose ed irte di peli, le quali rodono le parti molli o le sementi di certe piante.*

§ 2. *Nome dato dal Linneo ad un genere di piccoli Insetti coleotteri della famiglia de'* Rinconfori o Porta becco, *le cui femmine depongono le uova entro a grani e ad altre sementi di piante diverse, quando sono ancor verdi, dalle quali sviluppando la larva, questa ne divora l'interna sostanza. Il Bruco del pisello e quello del grano sono delle poche specie europee, le più frequenti e le più dannose.*

BULIMIA o *Bufaglia*. *Fame bovina, ossia fame eccessiva accompagnata da gran debolezza e dimagramento.* (Voc. Long. Toccag.)

Bulimia. v. g. *gran fauce.* (sic) (med.) — *Fame morbosa accompagnata da debolezza e freddo.* (Baz. pic. Encicl.)

Bulimia. Lo stesso che *Bulimo* dal gr. βοῦ, particella intensiva e λίμος, fame: *Molta fame.* (Voc. di Nap.)

Bulimo. *Fame canina.* (Vocab. Long. Men.)

Bulimo. *Fame canina o fame così grande che è malattia.* (Alb. Diz. It. Fr.)

Bolimia. v. g. Fame da Bue, (med.) *Fame insaziabile, sintomo di gastrite cronica.* (Baz. picc. Encicl.)

Osserv. Il Vocab. Long. Toccag., dichiara questa voce come *fame bovina*, posando sull'erronea derivazione da βοῦς, Bue, invece che su βοῦ, molto, come accenna il Vocab. di Napoli. — Stando alla piccola Enciclopedia del Bazzarini, *Bolimia* e *Bulimia* parebbero due differenti malattie. Vuolsi credere che invece di *gran fauce*, dovesse esser scritto *gran fame*. Anche *Bulimia* e *Bulimo* potrebbero dai

meno esperti esser credute due voci di differente significazione, consultando i due Vocab. Long. Toccag. e Long. Menin.

Vedasi dunque come anche nella dichiarazione di questa voce si trovino inciampi in alcuni Vocabolarj, ed inesattezze che vogliono esser corrette. Dicasi:

Bulimia o Bolimo, *Voce greca equivalente a* molta fame, *che ha per sinonimi* Fame canina, Fame lupina, *ossia, fame straordinaria dipendente da morbosa condizione dello stomaco.*

BUPRESTE, *Cantaride velenosissima.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Specie di Canterella.* (Vocab. Passigli).

— *Genere d'insetti dell'ordine de' Coleotteri, che mangiati coll'erba da' buoi, recan loro la gonfiaggione e la morte. Hanno il corpo più allungato delle Canterelle, sono armati di pungolo come il Calabrone.* (Vocab. di Nap.)

Bupresto. *Specie di Cantarella velenosissima ma col corpo più allungato, armato di pungolo come il Calabrone, la Pecchia.* Vocab. Ital. Franc. (Alb.)

— *Insecte ailé qui a un aiguillon comme la guèpe et l'abeille.* (Alb. Dict. Franç. Ital.)

Osserv. I Bupresti de' moderni non sono Cantaridi, ma appartengono a ben diversa famiglia, e non sono velenosi come esse. Il Bupreste degli antichi sarebbe, secondo Geoffroy, un insetto del genere *Carabus*, (C. auratus L.) e più probabilmente, secondo Latreille, il *Meloe proscarabeus.* L., specie di un genere prossimo alle Cantaridi, ma assai meno velenoso di quegli insetti. Dunque non possono dirsi i Bupresti, nè specie di Cantaridi, nè velenosissimi. I caratteri esibiti dai Vocabolarj, per distinguere la Cantarella dal Bupreste, non sono valevoli per alcun conto. Conviene perciò riferire la voce *Bupreste*, alla seguente maniera:

Bupreste. *Nome dato dagli antichi ad un insetto di forma prossima a quella delle Cantaridi, ma da esse distinto, per indicare, che mangiato coll'erba da' Buoi, loro cagionava infiammazione degli intestini e morte. Secondo Latreille, sarebbe il* Meloe proscarabeus *di Linneo, specie meno velenosa delle Cantaridi.*

— § 2. *Linneo e con esso i moderni applicarono questo nome al genere d'insetti* Coleotteri pentameri, *prossimo alle* Elaterie; *ma le cui specie, molto agili nel volo, non hanno come esse, la proprietà di spiccar salti. Distinguonsi pei loro vivissimi colori di oro forbito e di altri metalli, misti al verde smeraldo ed all'azzurro; sono copiosissimi specialmente ne' climi caldi.*

C

CALAMITA. *Corpo che naturalmente od artificialmente attira il ferro* (sic) *e che, biblicato* (sic) *volge sempre un de'suoi poli al Nord.* — *Ago della bussola.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Pietra che attrae il ferro, Ago calamitato.* (Bazz. Vocab. tasc.)

— (Chim.) *Sostanza naturale o pietra che ha proprietà di attrarre il ferro, il Nikelio e il Cobalto.* Altrimenti *Magnete.* V. (Bazz. picc. Encicl.)

Magnete. (Fis.) *Minerale che trovasi di frequente nelle Cave di ferro sotto l'aspetto di pietra, non è altro che ferro poco ossidato che gode la proprietà particolare di attrarre il ferro e alcuni metalli.* (Bazz. picc. Encicl.)

Osserv. La dichiarazione Long. Toccag. non indica cosa sia Calamita, ma accenna soltanto la sua proprietà; si esprime poi male dicendo: *Corpo che naturalmente od artificialmente attira il ferro,* poichè resterebbe a chiedersi con quali artificii questo corpo mette in opera tale facoltà. Quel *biblicato* sarà senza dubbio errore tipografico, e vorrà dire *bilicato.*

Il Vocab. tasc. del Bazzarini dichiara male ancor esso, dicendo: *Pietra che attrae il ferro,* poichè limita la Calamita alla sola specie mineralogica, ed al solo ferro la sua forza attraente.

Lo stesso filologo, nella piccola Encicl., dichiara pure malamente tal voce, come spettante alla *Chimica,* poichè indicandola quale *sostanza naturale o pietra,* e come sinonimo di *Magnete,* avrebbe dovuto accennarla come spettante alla *Mineralogia.* Parrebbe doversi riferire ne'Vocabolarj la voce *Calamita* alla maniera seguente:

Calamita naturale. (Miner.) *Ferro ossidulato magnetico,* cioè *Sostanza ferruginea, che ha naturalmente la facoltà di attrarre il ferro, il Nikel ed il Cobalto.*

Calamita artificiale. *Magnete.* (Fis.) *Spranga di acciajo temperato o di ferro dolce di varia forma e grandezza, che acquistò la virtù magnetica mediante strofinamento colla Calamita o mediante processi elettrici, e che, tenuta in bilico ove sia ridotta in fili, in armille o altrimenti assottigliata, rivolge un de' suoi poli al Nord.*

CALAMO. *Pianta simile alla Canna.* (Vocab. tasc. Bazz., Vocab. Long. Men., Vocab. Long. Toccag., Vocab. Pass. e Alb. Dizion. Ital. franc.)

Osserv. Una tale dichiarazione nulla dichiara, poichè essendo

molte le piante simili alla Canna, non si sa di quale s' intenda parlare. I Botanici d'altra parte diedero il nome *Calamus* ad un genere di piante dalle Canne ben differente, essendo un piccolo albero della famiglia delle Palme.

Che se intendesi parlare del *Calamo aromatico*, è d'uopo additarlo in modo diverso, non essendo nemmen esso pianta simile alla Canna, ma avendosi dato tal nome alla sua radice o rizoma, perchè presenta dei nodi di distanza in distanza a similitudine delle Canne. Questa voce trovasi nel Panlessico abbastanza bene distinta nei suoi varj significati.

CALCE. *Pietra che per forza di fuoco si stempera e serve poi a far calcina.* (Vocab. Long. Men. e Vocab. Long. Toccag.)

Calcinazione. *Disorganizzazione* (sic ! ! !) *dei metalli.*

Calce meglio Calcina. *Prodotto di metalli calcinati.* V. Calcina.

Calcina. *Sostanza bianca che per azione del fuoco ha molta causticità e si adopera fabbricando per unire le pietre. — Sostanza metallica che ha le qualità della calcina.* (Vocab. Pass.)

Calce V. *Calcio* e *Calcina*-Calcio. *Percossa col piede — Piede dell'Archibugio. — Antico giuoco in Firenze.*

Calcina. *Pietra cotta in fornace per uso di murare.* (Bazzarini Vocab. tasc.)

Calce. (Chim.) *Nome antico ed ora volgare del protossido di calcio, collocato prima nelle terre alcaline poi fra gli alcali.* (Vocab. di Napoli, Panlessico e Bazzarini picc. Encicl.)

— *Sostanza di color bianco grigio, solida, poco consistente, facile a polverizzarsi, di sapore caustico, che cristallizza in prismi esaedri regolari, ecc.* (Vocab. di Napoli.)

Osserv. La dichiarazione dei Vocab. Long. Men. e Long. Toccag. non dice cosa sia calce, ma è riferibile alla pietra calcare, la quale per forza di fuoco convertesi in calce, sostanza che serve a fare calcina per murare, cioè quella mescolanza di grassello di calce con arena che dicesi anche *Malta*. È poi osservabile nei detti Vocabolarj come la voce *Calcinazione* venga dichiarata *Disorganizzazione dei metalli.*

Il Vocab. Pass. riguarda le voci *Calce* e *Calcina* come sinonime. *Calce* meglio *Calcina*, egli dice, *Prodotto di metalli calcinati* V. *Calcina*; poi dichiara questa voce, *Sostanza bianca che per azione del fuoco ha molta causticità e si adopera fabbricando per unire le pietre*; poi in altro § *Sostanza metallica che ha le proprietà della Calcina.* Ma chi non vede come sono erronee tali dichia-

razioni? Prima d'ogni altra cosa, significando la voce *Calcinare*, secondo il detto Vocabolario, *Ridurre a calce pietre, metalli*, ecc., ne viene, che la calce, la quale, secondo i chimici, è un metallo calcinato, nel senso di ossidato, sia il prodotto di un metallo calcinato qual sarebbe il calcio, ossia che la calce sia il prodotto della calce. Era d'uopo, per non incorrere in tale circolo vizioso, che nulla dichiara, dire che i chimici antichi chiamavano *Calci* le materie che i moderni considerano quali prodotti della combinazione dell'ossigeno coi metalli, cioè ossidi metallici. Di più conveniva far conoscere la differenza che passa fra la calcinazione di un metallo in senso di ossidazione e la riduzione a calce di una pietra calcare. — Oltre di ciò rilevasi errata la dichiarazione della voce Calcina di questo Vocabolario; poichè fa credere che ogni ossido metallico, ossia, come vi è detto, prodotto di metalli calcinati, (che equivale ad ogni specie di calce secondo l'antico significato di questa voce) consista in una sostanza bianca, che per azione di fuoco ha molta causticità, e che si adopera fabbricando per unire pietre!!!

Pongasi poi mente all'espressione *molta causticità aquistata per azione di fuoco* e vedasi se può esser applicata a tutti i metalli, come lo è alla calce; e se possa dirsi acquistata per azione di fuoco, o se meglio sia da usarsi il modo *svoltasi* per mezzo del fuoco, in conseguenza della combustione: e ciò perchè non sembri che la causticità sia comunicata dal fuoco, mentre il fuoco non fa che far perdere alla pietra calcare un principio, che è il Gas acido carbonico; il quale principio serve a neutralizzare la causticità, carattere che alla calce, per sua natura è inerente.

Anche il Vocab. tascabile del Bazzarini, dichiara *Calce* e *Calcina* come una cosa stessa. Dicendo però Calcina, *Pietra cotta in fornace per uso di murare*, dimentica che pietre cotte in fornace per uso di murare chiamansi anche i *mattoni*, i quali non sono nè calce nè calcina. È poi singolare vedersi diretto alla voce *Calcio*, e non trovarvi nessuna dichiarazione che abbia rapporto con Calce. Sarà stata in primo accidentale ommissione; divenne però trascuranza, essendosi ripetuta in tutte tre le Edizioni.

Il Vocabolario di Napoli, seguito da' suoi compendiatori e dallo stesso Bazzarini nella piccola Enciclopedia, dicendo: *Nome antico ed ora volgare del Protossido di calcio, collocato prima nelle terre alcaline poi fra gli Alcali*, potrebbe indurre taluno a credere che in addietro non fosse volgare il nome di Protossido di calcio (dicasi dell'Ossido di calce), e che siavi stato un tempo in cui quel-

l' Ossido non fosse chiamato calce, come in antico, o lo fosse da pochi. Ma chi non sa, che l'Ossido di calcio, propriamente detto e quale si considera presentemente da'chimici, non si conosceva in antico con tal nome, essendo una scoperta del secolo presente ? Dovea dirsi: *Nome antico dell' Ossido di calcio, il quale conservasi anche a dì nostri nel linguaggio volgare.*

Nella esposizione che fa lo stesso Vocabolario di Napoli dei caratteri della Calce, trovasi che tale sostanza è *di color biancogrigio, solida, poco consistente, facile a polverizzarsi, che ha sapore caustico e che cristallizza in prismi esaedri regolari, ecc.* I chimici invece, ai quali è d'uopo affidarsi in questo caso, dicono, *che la calce è bianca, di una durezza, la quale diventa poco consistente e facile a polverarsi, che quando lasciasi esposta all'azione dell' aria, assorbe l' acqua e l' acido carbonico, che il suo sapore è acre ed urinoso,* (così meglio che usare la voce caustico, dappoichè la causticità di una sostanza non costituisce il suo sapore); e riguardo al cristallizzarsi della calce, tacciono affatto. Questo indica che il Vocabolario di Napoli ha attribuito alla calce pura, per errore, il cristallizzarsi proprio dell' idrato di calce e dei sali calcari. È quì d' uopo anche avvertire i Vocabolaristi; che gli esempj del Neri, citati alla voce Calce, non sono riferibili alla calce propriamente detta ; ma ad ossidi metallici che non hanno a che fare con essa.

Calce va dichiarata: *Nome antico e volgare di quel prodotto fisso, che si ottiene dalla calcinazione del Carbonato di calce, detto comunemente Pietra calcare* V., *il quale dicesi da chimici Ossido di Calcio.* V.

— § 2. *Nome che gli antichi chimici davano a quelle sostanze che oggidì si chiamano Ossidi metallici.*

— § 3. *Nome usato anche per Calcina, benchè impropriamente.*

CALCEDONIO. *Specie di Agata di un bianco latteo e semitrasparente. — Specie di marmo duro quanto il diaspro scoperto da prima presso a Calcedonia.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Agata a nuvolette — Specie di marmo duro, ecc.*, come sopra. (Vocab. Long. Men.)

— *Pietra preziosa.* (Bazz. Vocab. tasc.)

Calcedonia. (St. Nat.) *Pietra focaja fina, di bel colore e di durezza considerevole.*

Calcedonio. (Litol.) *È una varietà di Agata che trae il suo nome dalla Calcedonia.* (Bazz. picc. Encicl.)

— *Agata che venne dapprima di Calcedonia, di un color bianco lattiginoso e di trasparenza nebbiosa.* (Vocab. Pass.)

CALCEDONIO. (Miner.) *Pietra preziosa di varii colori e grandezza somigliante al Sardonico.* — *Specie di onice detto così per essersi trovato la prima volta nel paese di Calcedonia. Si comprendono sotto questo nome tutte le selci di colore latteo e che talvolta sono quasi diafane, altravolta quasi opache. Alcune sono nebulose e tinte di color giallo pallido, rosso, turchino, e d' altri colori.*

— 2. *Nome di una specie di pietra bianca dura quanto il diaspro di cui si fanno bellissimi lavori di commesso. Ve ne ha di due sorte: Calcedonio orientale e Calcedonio di Volterra, e di queste ve ne ha di color nuvolato ed altro picchiettato di fumanti macchie pavonazze.* Bald. (Vocab. di Nap.)

Osserv. Vedesi con quanta imperfezione sia dichiarata una tal voce dai Vocabolarj, e come le dichiarazioni siano varie e piene d'incertezza. Il Vocab. Long. Toccag. fa due §§, esponendo con parole diverse la cosa stessa e chiamando impropriamente marmo, nel § 2. la Calcedonia. Anche il Bazz., Picc. Encicl., sotto due differenti rubriche, St. Nat. e Litol., dichiara la cosa stessa, prima col nome di Focaja, poi d'Agata. Il Vocab. di Napoli distingue anch' esso le parole Calcedonia alla rubrica (Miner.) in modo che farebbe contraddizione colle dichiarazioni degli altri. Ciò dimostra l'imbarazzo de'Vocabolaristi quando trattano materie scientifiche. Basterebbe dire:

CALCEDONIA. *Varietà di Quarzo Agata, così chiamata dal paese nel quale fu trovata la prima volta. È ordinariamente di color latteo volgente al celeste con tinte talvolta gialle o rossastre, talvolta turchine e altre volte verdastre. Ha trasparenza nebulosa.* I minerologi distinguono: la *Calcedonia primitiva*, in cristalli; la *C. gocciolare*, in forma di goccie; la *C. geodica*, in forma di guscio vuoto internamente; la *C. enidra*, volg. *idropala*, consistente in sferoidi aventi nel centro una cavità occupata da acqua e da aria; la *C. stratiforme*, in istratti dritti colorati; la *C. plasma*, di color verdastro; la *C. Zaffirina*, di color olivastro. Le più belle Calcedonie si chiamano Orientali dagli incisori in pietra dura, e queste essi trasformano in preziosi Camei.

CALCINACCIO. *Malattia per cui gli umori si rassodano e quasi si calcinano.* — *Tumoretto pieno di materia simile alla calcina, che trovasi nelle articolazioni de' gottosi.* (Long. Men., Long. Toccag. e Vocab. Pass.)

— *Tumoretto pieno di materia simile alla calcina spenta che suole generarsi nelle articolazioni de' gottosi.* (Vocab. di Nap. copiato da Bazz. Picc. Encicl.)

Osserv. Per buona sorte una speciale malattia del Calcinaccio, per cui gli umori si rassodano e quasi si calcinano, non esiste che nei Vocab. tascabili suaccennati. Essa petrificherebbe nientemeno che il corpo vivente e sorpasserebbe il Segato in virtù; poichè egli non petrificava che i morti! La genesi di tal pretesa malattia, che, secondo i Vocab. citati, sarebbe cosa distinta dal tumoretto da essi indicato pieno di materia simile alla calcina spenta che trovasi nelle articolazioni de' gottosi, sta nella mala interpretazione del § del Dizion. dell' Alberti, in cui si legge: e per similitudine, dicesi *Calcinaccio allo sterco rassodato di alcuni uccelli che cagiona lor malattia, ed a molte altre sorta d' infermità che patiscono gli animali, procedenti da umori rassodati in alcuna parte a guisa di calcinaccio.*

CALLO. *Tumoretto coriaceo che apparisce nelle dita de' piedi e massime al loro dosso.* (Vocab. Toccag.)

— *Pelle indurita alle mani ed ai piedi.* (Bazz. Vocab. tasc.)

— *Carne indurita per continuazione di fatica o per altro accidente.* (Alb. Diz. ital. Franc.)

— *Protuberanza dell' epidermide.* (Bazz. picc. Encicl.)

— *Piccolo tumore duro e corneo della forma di un chiodo* (sic) *che nasce ai piedi comunemente per la pressione che vi fanno le strette calzature.* — E anche: *Carne indurita per continuazione di fatica e per altro accidente, comunemente alle mani ed ai piedi ed alle ginocchia.* (Vocab. di Nap.)

— *Pelle indurita per continuata fatica o per altro alle mani ai piedi, alle ginocchia.* (Vocab. Pass.)

— *Osserv.* Tante dichiarazioni tutte differenti ed inesatte mettono imbarazzo in chi legge, e nessuna di esse, specialmente quelle che dicono *Carne indurita*, indica veramente cosa sia *Callo.* Bastava dire: *Ingrossamento ed indurimento dell' epidermide prodotto da pressione troppo frequente o troppo continuata in una parte della superficie cutanea.*

CAMALEONTE. *Serpentello quadrupede, amfibio, simile alla lucertola e che muta i suoi colori massime quando è irritato.* (Vocab. Long. Men. e Vocab. Long. Toccag.)

— *Piccolo serpente quadrupede come la lucertola.* (Bazz. Vocab. tasc.)

— *Nome di un piccolo animale anfibio che forma un genere ne' Rettili.* (Bazz. picc. Encicl.)

— *Serpentello quadrupede che cangia spesso di colore.*

— *Pianta che muta il colore delle foglie secondo il color della terra.* (Vocab. Pass.)

Osserv. Chiamare serpente o serpentello il Camaleonte è cosa ben strana, specialmente dopo aver definita questa voce *Biscia o Serpente senza piedi*, volendo dir forse, come andava detto, (non essendovi Biscie con piedi) *Rettile senza piedi.* La dichiarazione data dal Bazzarini nella piccola Enciclopedia equivale soltanto al dire, che il Camaleonte forma un genere fra i Rettili, locchè per verità è assai poco per una Enciclopedia per quanto piccola ella sia.

Il Vocabolario di Napoli fa troppo lunga dichiarazione, benchè bastantemente esatta. Quella che dà il Panlessico è migliore, poichè tolta dal Diz. di St. Naturale.

CAPRIFOGLIO. *Sorta d' erba detta anche Madreselva.* — Madreselva. *Arboscello che ha molti rami e che produce fiori odoriferi.* (Vocab. Long. Men.)

— *Pianta da cui si denomina la famiglia delle Caprifogliacee.*

— *Frutice sarmentoso e rampicante, che in copia trovasi nei boschi e fra le siepi e che di notte tramanda un odor gratissmo: dicesi altrimenti* Abbracciaboschi, Caprifoglio, *ecc.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Pianta selvatica, altrimenti Madreselva.* (Bazz. Vocab. tasc.)

— *Specie di pianta del genere Lonicera, tipo della famiglia delle Caprifogliacee.* (Vocab. Nap.)

— Madreselva pianta, *Lonicera caprifolium.* Madreselva.

— *Arboscello di fiori odoriferi detti dal volgo* Manine della Madonna. (Vocab. Pass.)

— *Genere di piante della pentandria monoginia.* — Caprifogliacee. *Ordine di piante dicotiledoni.* (Bazz. picc. Encicl.)

— *Madreselva pianta.* Lonicera caprifolium. (Vocab. Pass).

Osserv. Erra il Vocab. Long. Men. chiamando erba questa pianta. La dichiarazione del Vocab. Long. Toccagni ha lo stesso valore che avrebbe la definizione dell' uomo: *Quell' animale che dà il nome al genere umano!*

La dichiarazione del Bazz., Vocab. tasc., non può contentarti col dire, che il Caprifoglio è una pianta selvatica quando oggidì la vedi ogni giorno nel tuo giardino, e ti aggiunge: altrimenti *Madre-*

selva, ma se credi trovare a questa voce qualche notizia di più, la cerchi indarno.

L' altra dichiarazione del Bazz. picc. Encicl., dicendo, genere di piante della pentandria monoginia, ti dice ancor meno: e poco ancora impari nello stesso libro, leggendo che le Caprifogliacee costituiscono un ordine di piante dicotiledoni, anzi se vi credi, arrischi diffondere un errore, e chiamar ordine ciò che costituisce soltanto una famiglia.

Alcuni dei citati Vocabolarj danno per sinonimo *Madreselva*; ma errano chiamando *Arboscello* questa pianta, poichè è un frutice sarmentoso, come lo dichiarò il Vocab. Long. Toccag., sebbene alla voce Caprifoglio siasi dimenticato di rimandare a Madreselva.

CARBONE. *Legno arso e ancora acceso o spento.* (Vocab. Long. Men. e Vocab. Long. Toccag.)

— *Legno arso, ancora acceso o spento prima che incenerisca.* (Voc. Pass.)

— *Legno arso e dicesi tanto dell' acceso che non dà più fiamma che dello spento prima che incenerisca.* (Vocab. tasc. Bazz.)

— Carbone. (Chim.) *Pezzo di legno intieramente acceso che non getta più fiamma.* (Bazz. picc. Encicl.)

Osserv. Non solo il legno si riduce in carbone, ma bensì ogni altro prodotto vegetabile ed animale. È d'uopo quindi dire: *Carbone, corpo organico combusto, ma non passato allo stato d' inceneramento*, ovvero può difinirsi più scientificamente in relazione alla sua chimica composizione ed a' suoi caratteri fisici, distinguendo anche le varie specie di Carbone.

CAROGNA. *Cadavere dell'animale, allora che è morto fetente.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Cadavero dell' animale, allora ch'è morto e fetente.* (Vocab. Long. Men.)

Osserv. Una tale dichiarazione, tolta dal Vocabolario di Napoli, lascierebbe quasi supporre che vi fossero cadaveri vivi!

CETACEO. *Ogni smisurato pesce viviparo.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Del genere dei grossi pesci, come Balene, ecc.* (Vocab. Long. Men.)

— (Ittiologia), *che è del genere delle Balene e dicesi di tutti i pesci della maggior grandezza appartenenti ai mammiferi senza piedi posteriori.* (Bazz. picc. Encicl.)

— *Balena, qualunque mostro marino.* (Voc. Pass.)

Osserv. Se ogni smisurato pesce viviparo fosse Cetaceo, sareb-

bero tali anche i grandi Cani marini, che emettono vivi i lor parti? e poi, se stare si dovesse alla grandezza, il Delfino, che non è pesce ma è vero Cetaceo, non sarebbe tale, perchè non *ismisurato*.

La piccola Enciclopedia non poteva esprimersi più imperfettamente di quello che fece. Ascrive i Cetacei all'Ittiologia; li riferisce al genere delle Balene, mostrando non conoscere, che se tutte le Balene sono Cetacei, non tutti i Cetacei sono Balene. Li indica infine come *pesci appartenenti ai mammiferi* (!!!) Perchè non ricorrere al Vocab. di Napoli, nel quale avrebbe trovato una buona dichiarazione? Perchè non approfittare di quella, ancora migliore, proposta dal Carena?

CERVELLO. *Parte interiore del capo racchiusa nel cranio, nella quale risiede la virtù animale.* (Vocab. Long. Toccag.)

Osserv. Dichiarazione più inesatta di questa è difficile immaginare. Lasciamo stare la prima parte, che nulla dichiara, e badiamo solo alla conseguenza della seconda che, cioè, gli animali senza cervello sarebbero privi di animale virtù.

CINABRO. *Solfuro rosso di mercurio — Combinazione del mercurio collo zolfo.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Materia di color rosso chiaro, bellissimo, ad uso di pittori.* (Vocab. Pass.)

Osserv. Perchè fa il Vocab. Long. Toccag. due dichiarazioni distinte, le quali fanno credere dato tal nome a due sostanze diverse, mentre trattasi di una sola? Doveasi dire col Vocab. di Napoli: *Composto di zolfo e mercurio, di color rosso, detto dà chimici solfuro rosso di mercurio.* La dichiarazione del Vocab. Pass. non è soltanto applicabile al Cinabro, ma al Minio e ad altre sostanze molto usate in pittura.

CORALLO. *Sorta di concrezione carnosa, fornita di pori, ove annidano de' Polipi.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Pianta di sostanza pietrosa, la quale nasce nel fondo del mare.* (Vocab. Long. Men.)

— *Genere di polipo.* (Vocab. Pass.)

— *Genere di polipo pietroso solido striato alla superficie e coperto di una crosta carnosa fornita di pori, nei quali annidano i polipi. Il corallo è rosso o bianco.* (Vocab. Nap.)

Osserv. La dichiarazione del Vocab Long. Toccag. è, come si vede, una storpiatura, fatta senza intelligenza, di quella del Vocab. di Napoli, la quale dà un idea del corallo affatto incompleta, differente dalla comune. Quella del Vocab. Long. Men. è erronea, poichè indica il Corallo come una pianta. Quella del Vocab. Pass. è altra stor-

piatura, che dichiara troppo generalmente, e dice male *Polipo*, quando dir dovea Polipajo.

Anche il Vocab. di Napoli commette lo stesso errore, ed aggiunge: *polipo pietroso*, mentre dovea dire polipajo pietroso, giacchè polipi pietrosi non esistono. Confonde poi il corallo rosso col bianco, specie diverse che appartengono a due generi ben distinti. Farebbe poi molta meraviglia vedersi proposta da alcuni Vocabolaristi la voce Corallizzare, per esprimere *Il cristallizzarsi del Corallo* (sic!!), se in argomenti di questo genere, trattati da profani, non riuscisse assai maggiore meraviglia il meravigliarsi.

COTENNA. *Parte del sangue cavato dalle vene la quale galleggia sul siero.* (Vocab. di Nap., Bazz. Vocab. tasc., Vocab. Long. Men. e Vocab. Long. Toccag.)

— Cotenna del sangue. *L' alterazione che presenta il sangue estratto dalle vene in certe circostanze e specialmente nella infiammatoria.* (Bazz. picc. Encicl.)

Osserv. La prima dichiarazione, oltrechè non spiega cosa sia cotenna, è erronea; poichè dice che questa galleggia sul siero, mentre invece aderisce immediatamente al coagulo.

La seconda è imperfetta ancor essa, poichè accenna soltanto esser un' alterazione del sangue, che avviene in certe circostanze; locchè non dà idea del vero significato della voce. Dovea dirsi, Cotenna del sangue : *Strato più o meno grosso di sostanza omogenea, densa ed elastica, di colore che varia dal bianco latteo al gialliccio od al giallo, al grigio, al verdastro. Si forma alla superficie della massa coagulata del sangue tratto dalle vene, in certe condizioni dell'individuo, dopo la separazione del siero, la quale aderisce direttamente al coagulo.* La *Cotenna* consiste in *plasma* addensato, cioè in un composto di *Fibrina, Albumina, Caseina* ed *Adipe.* V. tali voci.

CROSTACEO. *Aggiunto di pesci marini armati di crosta o nicchio.* (Vocab. Long. Tóccag.)

— *Aggiunto di pesci con nicchio.* (Bazz. Vocab. tasc.)

— *Aggiunto di pesci armati di crosta che con proprissimo nome da' Livornesi si chiamano pesci armati.* (Alb. Dizion. Ital. Fr.)

— *Classe di animali articolati aventi la respirazione branchiale o solo cutanea, apparecchio circolatorio, ed i due sessi distinti. Il loro tipo sono i granchi ed i gamberi.* Seguita la caratteristica secondo lo sviluppo del sistema nervorso data dal Renier e tolta dal Vocab. della Minerva. (Bazz. picc. Encic.)

Osserv. Il Vocab. di Napoli alla voce *Crostacei*, riporta intiera la caratteristica del Renier, ed alla voce *Crustacei*, scrive: *Aggiunto di animali marini*, non di pesci, come dice l'Alberti, abbenchè dichiari anch'esso proprissimo il nome de' Livornesi. Il Carena posteriormente notò l' improprietà della dichiarazione, e diede de' Crostacei definizione esatta e più che sufficiente per un Vocabolario. Era dovere de' Vocabolaristi posteriori approfittarne, e nol fecero; peggiorarono invece la definizione accennata. Infatti il Vocab. di Long. Toccag. non si accontenta di sostituire *pesci* ad *animali*, ma vi aggiunge erroneamente, *muniti di crosta o nicchio*, quasi che tali voci fossero sinonime. Il Bazzarini fa ancora peggio, dicendo *Pesci con nicchio* (!), e non è migliore la definizione data a di lui nome nella piccola Enciclopedia. (1)

CONGIUNTIVA. *Membrana mucosa, sottile, bianca e trasparente, che riunisce le palpebre col globo dell'occhio. Adnata e comunemente Bianco dell' occhio.* (Diz. della lingua Ital.)

— *Membrana bianca, sottile e trasparente che riunisce le palpebre col globo dell' occhio, altrimenti adnata.* (Vocab. Pass. Append.)

— *Membrana mucosa che copre la sclerotica e che attacca il globo dell'occhio all' orbita ed alle palpebre.* (Vocab. Long. Toccag.)

— *Membrana mucosa, sottile e trasparente, che deve il suo nome al riunire che fa le palpebre col globo dell' occhio passando dall'uno alle altre, che anche dicesi Alnata* (sic). (Bazz. picc. Encicl.)

— *Una delle tuniche componenti l' occhio che anche dicesi Adunata.* (sic) (Dizion. Ital. Franc. dell' Alb.)

— *Membrana mucosa sottile e trasparente, che deve il suo nome al riunire che fa le palbebre col globo dell' occhio passando dall' uno alle altre. Dicesi anche adnata e comunemente bianco dell' occhio, per esser appunto bianco.* (Vocab. di Nap.)

Osserv. Tutte le accennate dichiarazioni appariscono o per una ragione o per l' altra erronee ed imperfette. Infatti la congiuntiva non è bianca, nè confondibile col bianco dell'occhio, chè così chiamasi la sclerotica ad essa sottoposta; non è suo uffizio attaccare

(1) Gli errori di ogni genere ed i mancamenti di questo libro sono tali e tanti da non credere. Chi azzardò pubblicarlo a nome del Bazzarini mancò del rispetto dovuto alla memoria di così benemerito autore.

il globo dell' occhio all' orbita; non può dirsi passare dal globo dell' occhio alle palpebre, quando è riconosciuta per una continuazione della cute esterna, che involge, modificata in membrana mucosa, la parte anteriore dell'occhio stesso. Dicendo poi: *una delle tuniche componenti l'occhio*, oltre che non si qualifica qual tunica essa sia, si asserisce cosa non vera, giacchè la tunica esterna copre bensì l' organo della vista, ma essenzialmente non lo compone. La Congiuntiva va dichiarata: *Quella porzione di cute, che si piega sull' interna superficie delle palpebre, e, convertitasi in sottilissima membrana mucosa trasparente, copre la parte anteriore del globo dell'occhio e ne forma la tunica esterna, tenendolo congiunto alle palpebre, per cui fu detta Congiuntiva.*

Osservazioni sopra alcuni recenti Vocabolarj metodici della lingua italiana.

L'importanza anzi la necessità di un Vocabolario metodico della lingua Italiana venne sentita da molti, ma pochi furono quelli che si accingessero all'opera e che seguissero le norme più opportune nel compilarlo.

I lavori dell'Alunno, del Garzoni, del Lorenzi, del Pomey, del Facciolati, del Martignoni, dell'Arrivabene, dell'Azzocchi, del Corsi del Puoti, ecc., quantunque utili e degni di lode, non possono considerarsi che come embrioni del grande edifizio, a cui ben meglio corrispondono i tentativi fatti in questi ultimi anni dal Rambelli, dal Barbaglia e dal Carena, benchè tali benemeriti autori avessero più di mira facilitare il trovamento delle parole relative a determinato soggetto, di quello sia classificarle in maniera assolutamente scientifica. L'Alberti avea data mano a così difficile ed ingente lavoro, ma la morte c' involò col suo autore un prezioso libro, che avrebbe, in relazione a'suoi tempi, servito a riempiere degnamente così rilevante lacuna nella nostra letteratura. Essendo però la compilazione di un Vocabolario metodico lavoro da profondi filosofi e non da raffazzonatori di libri; esigendosi per essa scelta ragionata di classificazione de'vocaboli, e ponderata dichiarazione di essi, obbiettiva e subiettiva, secondo il vero loro significato, relativo agli aggruppamenti in cui sono collocati, ed all'aspetto scientifico sotto il quale tali aggruppamenti vennero concepiti, non poteva riuscire impresa da un uomo solo, poichè non è agevole trovare chi abbia coscienza ed ardire ad un tempo, tali da fargli nutrire speranza di potere raggiungere con onore la ben difficile meta.

Ed è per questo che il Rambelli limitò il suo Programma ad un Vocabolario domestico, che il Barbaglia ricorse all'aiuto di una società di dotti, e che il Carena spese lunghi anni di spinosa fatica per soddisfare, come ei fece degnamente, all'assuntosi impegno, di offrire, cioè, come ei scrive colla modestia propria del vero sapiente.

un Saggio semplice del già ideato Vocabolario metodico dell'intiera favella, quale avealo annunciato in una specie di Prodromo pubblicato nel 1840; « e dico un Saggio, ei soggiunge, perchè l'intiero » Vocabolario fatto al modo che io lo intendo non è opera da me e » forse da nessun altro, niuno potendo esser bene informato di » tante cose diverse come sono la Teologia, la Geometria, l'Agri- » coltura, la Medicina, la Fisica, la Marineria, la Grammatica, la Sto- » ria Naturale, la Chimica, ec.; delle quali discipline il rimanente » de'Vocaboli proprj e la precisa dichiarazione de'medesimi, sono » cose da non potersi fare soddisfacentemente se non da persone che » in quelle speciali materie sieno sufficientemente addottrinate o che » posseggano la difficil arte di ben giovarsi dell'altrui dottrina. »

Per dare a conoscere la somma differenza esistente fra le quattro principali opere di questo genere che comparvero in Italia nell'ultimo quindicennio, cioè la prima stampata a Bologna, la seconda a Venezia, la terza a Torino, e la quarta infine a Venezia, offriremo al lettore le brevi analisi seguenti:

Vocabolario domestico compilato da Gianfrancesco Rambelli. Bologna 1842-1850.

Il Rambelli cominciò nel 1842. a pubblicare un Vocabolario domestico, di cui finì la stampa nel 1850. Il titolo basta per far comprendere, aver inteso il suo autore di dare con esso, non già un vocabolario metodico nel senso esteso della parola, ma soltanto, in speciali rubriche comprese, quelle voci che tornano di uso più frequente nelle occorrenze della vita. Per la qual cosa, ristretto entro tal limite il programma, crediamo abbia egli onorevolmente soddisfatto al presosi impegno.

L'ordine tenuto in tale lavoro, ossia l'adottata classificazione delle voci che vengono in esso dichiarate, è logico e semplice, perlocchè appaga a prima giunta. La copia de'vocaboli avrebbe potuto essere ben maggiore, se avesse consultati i lavori del Barbaglia e del Carena, de'quali parleremo più innanzi, e ciascuna rubrica, nella quale le voci sono comprese, avrebbesi potuto con utilità del lettore, agevolmente suddividere.

Le dichiarazioni in generale sono esatte, se non tutte a livello dell'attuale progresso scientifico. In una parola il sig. Rambelli fece un'opera suscettibile di esser perfezionata, quindi un'opera buona, che sarà sempre cosa utile consultare.

E volendo fare su di essa una qualche osservazione, dirò, non potersi comprendere, perchè siasi posta a canto al BALLO, fra le *Arti dilettevoli*, quella del DORATORE che pareva star meglio nella Rubrica OREFICE, e perchè in tale Rubrica, dopo BATTILORO, FILATORE D'ORO, si veda FUNAJO, CANAPAJO; perchè alla Rubrica TESSITORE, dopo CAPELLAJO, siasi posto MURATORE.

Relativamente ai mancamenti, chi crederebbe non trovarvisi SPUGNA? Un tale arnese, d'uso domestico tanto comune, lo cercai indarno in più categorie, e se vi ha in qualche altra, vuol dire che è fuori di luogo, e le cose fuori di luogo si dura fatica a rinvenirle, e quindi non sempre con questo libro si otterrebbe lo scopo per cui fu composto. È poi dispiacevole veder ommesso il nome di tante altre cose d'uso domestico comune specialmente moderno, fra cui mi basta citare FIAMMIFERO, CANDELUCCE FOSFORICHE di varie specie.

Per quello riguarda la Storia Naturale, è a dolersi non sia ricorso l'autore al consiglio delle persone di scienza, delle quali è ricca Bologna: giacchè, se avesse ciò fatto, non vedrebbesi nel suo libro usata la voce QUADRUPEDI, in luogo di MAMMIFERI o POPPANTI, e nemmeno del 1850, rinnovato lo scandalo di collocare fra pesci le FOCHE ed i CETACEI.

Se avesse poi ricorso alla Fauna Italiana del Principe Bonaparte, vi avrebbe trovata dovizia di nomi italiani di uso comune, e sarebbe stato più corretto e più a livello della scienza nel darne la dichiarazione ed il nome scientifico. Ciò dico per tutte le classi di Vertebrati.

E per quanto spetta agli animali di classi inferiori non ne avrebbe certamente limitata la divisione in TESTACEI, CROSTACEI ed INSETTI, includendo nella classe de' CROSTACEI i MOLLUSCHI, o (come ei dice in modo alquanto antiquato) FRUTTI DI MARE, indicando poi il GAMBERO, come *animale acquatico del genere de' testacei* (!), dichiarando LOLLIGINE: *sorta di pesce*, e POLPO: *pesce di mare con molte branche*; togliendo persino la PASTINACA, che è una specie di Razza, dalla classe a cui veramente appartiene, per riporla in questo sito così incompetente, benchè egli stesso la dicesse *Pesce*.

Dopo ciò, non fa meraviglia vedere fra gli INSETTI definito il BIGATTO: *animaluzzo che rode le biade e si prende per Bacco da seta* (!), ed annoverati in questa classe il LOMBRICO TERRESTRE e la MIGNATTA, che sono ANELLIDI; ed il POLIPO che appartiene a' ZOOFITI (!); e così pure vedere fra le *parti del corpo degli animali*, dichiarato CORNO: *contesto di molti filamenti prodotti da tutta la super-*

ficie della cute e quindi induriti: malamente definito per osso; Pesce: *nome generale di tutti gli animali che nascono e vivono nell'acqua* (!), e Branchie de' Pesci: (come scrisse anche qualche Vocabolarista) *le ali vicine al loro capo.* (!)

Ma ad onta delle notate mende, e di altre ancora che possono rinvenirsi nell'opera del sig. Rambelli, ripetiamo che è opera degna di essere corretta, aumentata e ristampata.

Vocabolario metodico italiano universale onde dare a chi che sia il modo di trovare le voci quantunque ignote e non presenti alla memoria. Opera compilata da una società di dotti e diretta da Giuseppe Barbaglia. Venezia, *Girolamo Tasso Editore* 1845-1848.

Il Barbaglia tentò un'Opera, col soccorso di una società di dotti, la quale è a dolersi sia rimasta incompleta, non essendosene pubblicate che sole due parti, la prima dell'uomo, materialmente considerato e delle sue appartenenze in genere, la seconda degli animali, divisi secondo il Cuvier; poichè quantunque sotto alcuni rispetti, si mostri anch'essa bisognevole di miglioramento, e non possa sempre riuscire gradita ai puristi, tuttavia è un buono ed accurato lavoro, per ricchezza di voci veramente lodevole e corrispondente allo scopo cui fu diretto, cioè a facilitare il trovamento ed a dare la vera significazione de' vocaboli; lavoro da consultarsi con utilità e da raccomandarsene l'uso, finchè di questo genere se ne abbia uno di più perfetto. Le dichiarazioni de' Vocaboli sono in complesso abbastanza esatte, poichè tolte, non già dai comuni Vocabolarj, ma da buone fonti scientifiche.

Prontuario di Vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche e altre di uso comune, per saggio di un Vocabolario metodico della lingua italiana, del Cav. Giacinto Carena. Parte I. *Vocabolario domestico.* Torino 1846. Parte II. *Vocabolario metodico di arti e mestieri.* Torino 1853.

Il lavoro del cav. Carena è sotto ogni aspetto originale, commendevolissimo, degno del sapiente suo autore e per intiero corrispondente allo scopo pel quale fu composto. Egli è frutto di lunghi anni di ben ardua fatica e di studio conscienzioso nel raccogliere vocaboli alle fonti originali del patrio linguaggio, nel diligentemente defi-

nirli, come potea fare un vero scienziato quale egli è, e nell'apportare in tal guisa vera ricchezza al Dizionario Italiano. Ma un tal libro non può considerarsi che una parte, quantunque ricca, del desiderato edifizio, ed è a dolersi veramente che il VOCABOLARIO METODICO DELLA LINGUA ITALIANA, non possa venire intiero alla luce per cagione della mal ferma salute dell'illustre autore del prezioso pubblicatosi Saggio.

Vocabolario metodico italiano utile per trovare a primo tratto le voci, quantunque ignote, o mal note o dimenticate, appartenenti a questa o quella scienza, arte, industria, bisogno della vita, ecc., e necessario per lo studio della lingua italiana e per iscrivere con proprietà e sceltezza di Vocaboli. P. I. A. L. Venezia 1853.

Aggiungo, benchè mal volentieri, anche una breve rivista della prima parte di quest'opera.

Sarebbe tempo perduto trattenersi alla lunga sopra un lavoro, il quale, senza dire del metodo e del collocamento vizioso delle parole, manca spesso di alcune categorie di Vocaboli più essenziali, mentre abbonda di quelli antiquati e fuori di uso, e formicola di spropositi nelle dichiarazioni. Non occorrerebbe protestare contro opere siffatte a nome del secolo e della nazione, se fossero di quelle che dal comune buon senso potessero facilmente e prontamente venire conosciute, giacchè cadrebbero da sè medesime nel meritato obblio. Siccome per altro avviene pur troppo che tali frutti si diffondano per mera arte di libraria speculazione, illudendo gli inesperti col titolo, talvolta col fregio d'un nome di qualche fama per imprese di specie diversa, e vengano spesso fra le mani della gioventù, alla quale recano danno evidentissimo, è dovere della sana critica farle a tutti chiaramente conoscere, e mettere in avvertenza chi ad esse ricorre.

Basterà riferire pochi esempj di dichiarazioni, tolte quà e là nei varj aggruppamenti di voci in cui l'opera è divisa, per far apparire la verità.

Si cominci dalla prima voce ACQUA, e per farsi un'idea del buon criterio usato nell'aggruppare i vocaboli spettanti ad essa, basti vederne le quattro sezioni stabilite. Nella prima si credette comprendere le *voci relative all'acqua in generale;* nella seconda quelle *che la divisano nello stato suo di natura;* nella terza *le*

poche che accennano l'acqua negli usi domestici; e nella quarta *si accoppiarono* (sic!) *le altre voci che la indicano nell'uso delle arti.*

Se si avrà poi la pazienza di considerare il collocamento delle voci nelle Sezioni indicate, si durerà forse fatica ad indovinare, perchè, p. e. GHIACCIARE, PIOVERE, ZAMPILLARE, SGORGARE, EFFONDERE siansi collocate nella I Sezione, ed invece DISGHIACCIARE, DILUVIARE, ALLAGARE, CROSCIARE, SCATURIRE, nella Sez. II.; perchè ACQUARE, SCIAQUARE, BAGNARSI, BAGNATURA, ecc. sieno posti nella III Sezione, ed INACQUARE, BAGNAJUOLO, BAGNATORE, *ec. ec.*, nella Sezione IV.; perchè si trovi FIUME nella II Sezione e non MARE; perchè, se l'autore ha creduto in varie Sezioni riferire le voci indicanti i contenenti o conducenti l'acqua, non ha indicato nella Sez. III, ove registra BERE, anche VASO e BICCHIERE, *ec. ec.;* che avrebbero avuto eguale diritto d'esservi compresi.

Come poi potrà giustificarsi d'aver compresa nella II Sezione, la voce AZOTO, dichiarandola: *Gaz incolore, odoroso, combustibile ed irrespirabile in istato liquido* (!) *; è un elemento* (sic!) *dell'acqua*? Quali spropositi in men di due righe!

E come si potrà perdonare ad un abitante delle Lagune l'aver dichiarata LAGUNA, *Ridotto d'acqua morta*?

Bello finalmente quel vedere FANGO, MELMA, LOTO fra i *Vocaboli spettanti all'acqua nello stato di natura*, e ZACCHERA, ossia quel piccolo schizzo che alcuno, camminando ne' luoghi fangosi, si getta su per le gambe, posta fra le voci *appartenenti all'acqua nell'uso domestico!*

AGRICOLTURA. Le voci a tale Scienza spettanti sono distinte anch' esse in quattro Sezioni. La I, secondo l'intestatura, dovrebbe comprendere quelle *proprie a cose generali*, la II quelle *che accennano i lavori e le opere*, la III quelle *risguardanti gli stromenti agricoli*, la IV *quelle pertinenti alla pastorizia.*

La cosa però non è come viene esposta, poichè nella II Sezione trovi quello ch' è indicato nella III, e nella III quello che dovrebbe essere nella II. Ma ciò forse sarà colpa del tipografo. Dica invece l'autore: perchè fra le voci proprie di cose generali abbiane comprese tante che sono particolarissime, come ARISTA o *resta della spiga del grano*, CARBUNCOLO: *specie di terreno*, CHIOSTRO, ALVEALE, FAVO, GRANO GENTILE e VOLPATO, PECCHIA, PECCHIONE, ZOLA, *ec.*? perchè abbia preferito porre nella Sez. I, invece che nella III, OPERE E LAVORI (lascio giudicare ad altri l'importanza agricola di tale distin-

zione), le voci CHIUDENDA, CHIUDETTE, COLMARE, COLTIVARE, MEDICATURA, SUEPPOLARE, ec. ec.? perchè POTATURA, POTAGGIONE, figurino fra gli ISTROMENTI, UTENSILI? perchè nella Sezione riguardante la PASTORICIA, registra la FAGIANERIA: *Stanza ove si allevano i Fagiani?* perchè infine, se figura il CAVALLO, vi abbia ommesso l'ASINO, che di figurarvi ha ben maggiore diritto, trovandosi già registrato l'ASINAJO suo guidatore, mentre non v'ha CAVALLARO, o *Pastor di cavalli*? Lasciare l'*Asinajo* senza *Asini*, ed i *Cavalli* senza *Pastore* è crimine ancora maggiore di avere dimenticati i *Porci* ed il loro *Porcajo*, poichè se pel *Porco* sente taluno avversione, pei *Cavalli*, pegli *Asini* e pei *loro guidatori*, fatte sempre le debite eccezioni, sentiamo tutti più o meno simpatia!.

ANATOMIA. Troppo dovrei trattenermi nel notare quanto vi ha d'imperfetto, di mancante e di erroneo nelle 7 Sezioni in cui, con eguale criterio, dividonsi i Vocaboli spettanti a questa scienza. Mi basta accennare, essersi fra termini generali, Sez. I, registrato EMBRIONE definendolo: *Il parto* (sic) *concetto nell'utero avanti che abbia i debiti lineamenti e la dovuta forma!* e LARINGOTOMIA: qual *Incisione che fassi all'aspera arteria pel facile passaggio dell'aria nel caso di soffocazione!* Chi non vede essere propria la prima voce della *Fisiologia* e la seconda della *Chirurgia?* Nella Sez. II. FUNZIONI DEL CORPO UMANO, ove ne sono notate assai poche e trovansi ommesse le principali, vedonsi registrate CARTILAGINE e FETO, e definita VULVA: *Orifizio esterno della vagina dell'utero*; e nella III Sez. NERVI, MUSCOLI, TENDINI, tralasciando d'indicare i nomi di moltissimi, vien definito TENDINE D'ACHILLE: *Muscolo del Piede*. Nella Sez. IV, intitolata VENE, VASI ec. (quasi la vena non fosse un vaso) si lasciano fuori gran parte dei nomi più importanti e se ne indicano molti di poco conto e con vocaboli fuori di uso. Nella Sez. V. MEMBRANE, GLANDOLE, ESCRESCENZE, LESIONI, CARTILAGINI, TUNICHE, UMORI, ec. (Vedi filosofico assembramento, in cui *Escrescenze e Lesioni* hanno veramente molto dell'anatomico!) si registrano CRESTA DI GALLO: *Escrescenze carnose che compariscono nel contorno dell'ano*, (per ragioni ben altro che anatomiche); ELATERE: *piccola membrana lineare per mezzo della quale il seme si congiunge al ricettacolo nelle Casselle dette Epatiche.* Chi non si accorge però che la prima di tali voci è riferibile alla *Patologia chirurgica*, e la seconda alla *Botanica*? Infine nella Sez. VI. VISCERI, presentasi l'ANO dichiarato soltanto come *Orificio del condotto, chiamato acquedotto del Silvio*; locchè riesce cosa ben differente della sua comune e naturale significazione, tacciuta

forse per pudicizia. Ciò minora la meraviglia di non trovare Cervello nè in questa nè in altre Sezioni.

ANIMA E SUE AFFEZIONI. Ci basta di questa classe, come la chiama l'autore, far nota l'importante ed acutissima divisione da es so fatta in otto separate sezioni.

1. Sostantivi, *che riguardano le azioni, le affezioni, se puramente virtuose od innocue.* 2. Sostantivi *di senso opposto agli antecedenti e sono quasi antitesi loro.* 3. Addiettivi *in corrispondenza alla prima Sezione.* 4. Addiettivi *in relazione alla 2.a Sezione.* 5. Verbi *analoghi alla 1.a Sezione.* 6. Verbi ordinati secondo il senso della 2.a Sezione. 7. Avverbi *seguaci della 1.a Sezione.* 8. Avverbi in analogia alla 2.a Sezione.

ANIMALI QUADRUPEDI. Ci limitiamo ad accennare in tale rubrica, mancante come il solito di molti nomi, trovarsi Annellino: *Quadrupede simile nella figura alla Martora,* che non potrebbe credersi per errore tipografico in luogo d'Armellino, pel posto che occupa alfabeticamente, cioè prima di Ariete; trovarsi Cavia: *animale che ha molta somiglianza coll'Istrice!* mentre le *Cavie* non hanno punghiglioni. Se si fosse detto che l'*Istrice* ha somiglianza col Riccio, meno male. Conviene però dire, non si sapesse che l'*Istrice* ha spine, quando si caratterizza soltanto dalla *testa corta e dal muso fesso come la Lepre,* tacendo nientemeno che i punghiglioni! E poi ove si sono osservate Lepri *col muso fesso?* Voleasi dire *col labbro superiore fesso*; da labbro a muso vi ha bella differenza! Dice degli Istricini: *Questa famiglia comprende tutta la sorta di Porchi spini;* secondo il suo libro *Riccio* e *Porco spino* sono una cosa stessa, dunque la famiglia degli *Istricini* comprende anche il *Riccio.* Ma chi non sa che questi animali appartengono a due ordini differenti?

Se ne vuoi d'altro genere, trovi Conigliazzo esibito quale diminutivo di *Coniglio*; Scojattolo, come *Specie di topo;* Uso: (in luogo di Uro) *Sorta d'animale, bue selvatico,* ec. Tra le parti componenti il corpo degli animali, si accennano Emuntorio: *Organo negli animali che serve allo sgravio degli umori superflui,* e Mola: *la dentatura di animale mostruoso,* ec. ec. (!)

Ma lasciando stare i quadrupedi salteremo alla categoria Aria e Meteorologia. Aria viene definita fra Venti, *parte inferiore dell'atmosfera che serve alla respirazione degli animali*, Meteora: *apparenza ed effetto che si vede nell'aria e nel cielo sublunare per istraordinarie cagioni.* Nuvolo: *Stringimento dell'aere raunato per alterazione di vapore e di fumosità di terra e di mare.*

Da tal Rubrica sorpassando le Armi, l'Astronomia, i Bastimenti, le Barche, ec., veniamo alle Belle arti od arti del disegno (sic). Non ti dar meraviglia, se fra Vocaboli proprj dell'Architettura trovi definite, Abitazione: *luogo ove l'uomo cerca ricovero contro l'inclemenza del cielo e che all'architetto spetta l'erigerlo*, e Casa: *edifizio murato e che serve per abitarvi*, quando in altri siti ti si presenta Anticamera, per *Stanza ritirata dietro alla camera* (perlocchè con metamorfosi arcana ti si converte il davanti nel dietro), ed Arricciare il muro si dice *dargli la prima crosta rozza della calcina*, ed invece Arricciato, la *seconda incalcinatura rozza*!

BOTANICA. In questa scienza ci fermeremo solo alla SEZIONE IX, Piante ed Erbe marine, bastando vedere collocate fra le piante marine, il Mentastro, il Riso, la Spelta, ec. ec., e presentarsi pure come tali, la Millepora, la Retepora la Tubularia e la Spugna, esseri che appartengono al regno animale.

CASA, SUE PARTI, SUPPELLETTILI, ecc. Chi volesse rilevare i mancamenti e l'erronee dichiarazioni de'vocaboli spettanti a tale categoria, basta ne faccia riscontro col *Prontuario* del Carena.

CHIMICA. Qui ne troverai da non credere. Oltre l'antilogica suddivisione in cinque categorie, vedi mancare il maggior numero de' vocaboli della scienza attuale, e poste invece moltissime voci fuori d'uso, cioè della chimica antica, con dichiarazioni erronee ed imperfette a bizeffe; quindi Azoto: *Principio che è la base del gas azoto*, Sale e sali: *Particelle saporite e acri che si cavano in varie guise da tutti i corpi*, Zolfo: *Uno dei principj attivi delle cose naturali come Sale, Zolfo, Mercurio;* quindi Gaz, Calorico, Jodio, Fosforo, sono posti nella Sezione *delle sostanze liquide chimiche*, ec. ec.!!

DONNA. Dichiariamo riprovevolissima in tale categoria, l'inverecondia, colla quale vennero unite le voci relative alle parti del corpo della donna, agli usi ed ai costumi di essa, e alle cose relative ai medesimi, ai titoli, ecc., di maniera che non può esservi padre che conceda ai giovanetti figli la lettura di un tale Capitolo. Bastava un po' di pudore e di buon senso per operare altrimenti e meglio raggiungere lo scopo. D'altra parte, a qual prò formare una separata categoria per la donna di titoli, attributi, ed altro più di frequente riferibili all'uomo che ad essa, e che ciascuno sa riportare, occorrendo, al genere, cui spettano? Perchè poi non disperdere fra le voci spettanti alla scienza anatomica ed in altre categorie, nelle quali stavano meglio collocati, altri vocaboli che fa ribrezzo all'uomo verecondo veder qui riuniti?

FARMACIA. Quanto fu detto parlando della chimica, può ripetersi per la Farmacia, ove trovansi: RIMEDIO, *detto dai fisici una medicina o una preparazione applicata esternamente per la cura di una malattia* (!) ALLEBRO: *Sale che risulta da più liscivie di orine fatte di cose forti* (!), MAGNESIA: *Terra o sostanza calcarea, assorbente biancastra, naturalmente precipitata dallo alcali e dalla muria del nitro* (!!), MANTECA: *Composizione che si fa col lardo meschiandovi odori* (!!). La SEZ. VI, ha per titolo VELENI e CONTRAVELENI; e quì credi trovarne la lista, ma trovi invece soltanto ACQUETTA: *Veleno d'ignota composizione chiamato acqua tofana*, ed EUFORBIO: *Veleno di un succo* (sic) *o di una gomma d'un albero detto anche esso Euforbio;* nel resto tutte le uscite delle voci tossico e veleno; tra' CONTRAVELENI vedi le voci ANTIDOTO, ALESSIFARMACO, MITRIDATO e nulla più. In tal modo si fanno i libri!!

La VII Sezione ti promette *gli stromenti e gli utensili proprj della Farmacia.* Vuoi però sentire a cosa si riducono tali promesse? Alle voci FIALA, FONDERIA, LINGUETTA, MULINELLO, NASSA, RICETTARIO, SEMPLICIARIO, SERPICULATO e SISTOLA!!

FILOSOFIA. Trovò malagevole, l'autore, dividere le materie intorno alle quali rivolgonsi le cose filosofiche. Si contentò quindi farne un'unica Sezione, (che non è più Sezione quando è unica) intitolata: *Vocaboli generali proprj delle Scienze filosofiche.* Ma fra tali Vocaboli generali, se non ti meraviglia mancarvi LOGICA, stenterai a credere di non trovarsi ANTROPOLOGIA, COSMOLOGIA, METAFISICA, ONTOLOGIA, PSICOLOGIA, ECCLETISMO, PROTOLOGIA e mille altre voci essenziali accolte ne' Vocabolarj e che trovansi negli antichi e nei moderni filosofi. Vi trovi invece ACCENSIONI, esser chiamate dai filosofi *quelle materie enfatiche o ignee che levano o sembrano levar fiamme, come Alone, Lampo, Fulmine;* (!) SABBATINA, *disputa che si fa* (sic) *nelle scuole di filosofia e di teologia in certi tempi e per lo più in giorno di Sabato;* ec.

FISICA. Anche qui devesi ripetere quanto fu detto altrove, sul nessuno criterio usato nell'aggrupare le voci in differenti Sezioni, sulla falsa collocazione di esse nelle Sezioni adottate, sulla mancanza di molte, e sull'imperfetto modo con cui vengono dichiarate.

Ci basta indicare nella SEZ. II., diffinita l'ELETTRICITA' (nel 1854!). *Facoltà di alcuni corpi di attrarre, come sono il vetro, le pietre preziose, lo zolfo, la ceralacca, le resine, ecc.!* ESTRO VENEREO: (non si sa come tirato dentro nella fisica) *dicesi dai fisici quel movimento che eccita l'animale all'atto della generazione*, IGNICOLO:

Corpuscolo di fuoco esistente in tutti i corpi, PARTENOLOGIA : *Parte dell' Economia animale relativa alle fanciulle*, AERIMETRIA : *Scienza che tratta delle proprietà dell' aria* (!), ETIOLOGIA : *quella parte della fisica che espone i fenomeni*, AEROMETRO, confuso con *Areometro*, FISIOLOGO: *parlatore di Fisica*, ec. ec. ! ! Finalmente la SEZ. V. PARTI DEGLI ISTROMENTI DI FISICA, venne esaurita con sole otto voci, che vogliamo far conoscere per far meraviglia, e sono : CAPILLARE, CAPPELLETTO, FIDUCIALE, GRADO, IMBUTO, REOFORO, VOLONTA, VERSORIO. Ti pare poi bello tra le voci appartenenti alla fisica, non trovar *Luce?*

GEOGRAFIA. Ci limitiamo a notare in questa Categoria. GEOGENIA, definita, *Studio, scienza, conoscenza della terra*, invecechè *Storia della formazione della terra*, DISTRETTO : *Tutto quello che per ragione di guerra o per altra cagione è aggiunto al vecchio territorio e contado, e si prende anche assolutamente per contado!* IDROMETRO (fra gli stromenti proprj della Geografia Sez. IV. contenente 9 voci soltanto) dichiarato come *Istrumento che serve a misurare il peso, la densità, la forza e le altre proprietà dell'aria!!*

GIUOCHI ANTICHI E MODERNI. In questa Rubrica oltre a tanti altri giuochi, si ommise per intiero la lunga serie de'giuochi indicati dal Gherardini nelle sue *Voci e maniere di dire*, p. 267, serie tolta dal Bergagli. E perchè ?

Dicano poi i TRESSETTISTI, se il giuoco TRESETTE fu ben dichiarato: *Specie di giuoco di carte che si fa in quattro!* ed i TRIONFETTISTI, se fu ben detto TRONFETTI : *Sorta di giuoco di carte in alcuni luoghi detto anche Trionfini ;* e TRIONFINI : *giuoco di carte lo stesso che Trionfetti !*

GIURISPRUDENZA. In questa categoria ci limitiamo a chiedere la ragione sufficiente per cui fu divisa la SEZ. I, *Vocaboli proprj della Giurisprudenza in generale*, dalla SEZ. IV, *Nomi proprj di cose relative alla giurisprudenza in generale*, e perchè di conseguenza il vocabolo FIRMA : *Sottoscrizione autentica di uno scritto*, venne posto nella prima SEZ., e CHIROGRAFO, SCHEDA, nella SEZ. IV?

Per poi conoscere l'accuratezza colla quale venne compilata tale categoria di Voci, tanto per quello riguarda il loro numero e le ommissioni, quanto perciò che spetta alle dichiarazioni, si confronti colla parte finora pubblicata del Vocabolario di Giurisprudenza dell'avv. Costi, che l'autore era in debito di consultare.

Lasciamo a chi ne sa meglio di noi in tale argomento, dare giudizio sulla distribuzione e sulla dichiarazione de' Vocaboli, riguardanti la GUERRA, e la MILIZIA e l'IDRAULICA ; veniamo invece alla catego-

ria INSETTI E VERMI. In questa non marcheremo le mancanze, che sono infinite; ci basta notare fra gli spropositi quelli relativi alle poche voci seguenti: CHELIFORMI, *parti d'un insetto chiamate comunemente piccole antenne* (!!!) ELMINTICO: *Diconsi elmintici quei vermi che sono in forma d'intestini* (!!!), EUTOMATA, EUTOMATI, EUTOMO EUTOMOLOGIA, EUTOMOLOGICO, invece di ENTOMA, ENTOMATI ec. ec., FORBICI: *per similitudine si dicono le bocche degli scorpioni e di altri simili animali*, INFUSORIO: *Aggettivo dato ai vermi molluschi ed elmitici perchè si conservano nello spirito di vino* (!!!), VERME: *Specie d'insetto* (!) ec. OLOTURIE: *Specie d'insetti marini*! (!), ec.

Ma per non dicervellarci di più nel fare la critica di un'opera siffatta, per non istancare maggiormeute il nostro lettore sprecando liscivia e sapone, ci contenteremo aver corso di volo un piccolo numero delle 853 pagine di cui è composta la prima parte di essa, tralasciando di occuparci della seconda; imperocchè siamo certi che nessuno si prenderebbe la briga di seguitare la penosa ed inutile impresa, di notarne le grosse mende ed i mancamenti.

Potea credersi che il suo autore, avanzando il lavoro, si fosse accorto, da sè stesso, almen di qualcuno dei gravi errori nei quali era incorso, o fosse stato avvertito da qualche benigna persona, ed avesse recato alla fine della seconda parte almeno un saggio di *Errata Corrige*, e nello estendere la prefazione, avesse lasciata travedere una qualche discolpa. Nulla di tutto ciò: che anzi mostrando di conoscere taluno dei Vocabolarj metodici che lo precedettero cerca far credere preferibile il suo, tacciando l'uno e l'altro di questa o di quella colpa, e chiudendo col dire, *che se per avventura fosse caduto in errore, avrebbe aggradito di essere avvertito*. Questa è veramente quinta essenza di modestia e di buona fede!

Vocabolario necessario agli Artisti (sic!) *per poter convenientemente scrivere le note e le polizze loro senza commettere errori. Venezia*, 1854.

Nel leggere il titolo benchè appariscente, di questo libricciuolo si resta mal prevenuto vedendo malamente usata la voce *Artista* in luogo di *Artiere*, *Artigiano*, e meno ancora persuade l'avvertimento preposto.

Ecco come si esprime.

« Il più delle volte, accade che dovendo gli Artisti (intendi » gli Artieri) estendere le note e le polizze descriventi i lavori da

» essi eseguiti non sappiano, o non si ricordino con quali nomi lor
» proprii si appellino i lavori medesimi e gli istromenti da essi ado-
» perati, per cui pur troppo commettono nelle loro scritture gra-
» vissimi errori. A sopperire a questo loro bisogno, è rivolto il pic-
» colo Vocabolario presente, il quale raccogliendo in tante partico-
» lari Sezioni i nomi delle professioni, delle arti e dei mestieri; poi
» i Vocaboli generali relativi a quelle ed a questi; gli stromenti,
» le parti di essi, gli utensili, i materiali, ecc, e da ultimo divi-
» sando per ciascheduna delle arti e dei mestieri gli strumenti ed i
» lavori lor proprj, pone per tal guisa in grado qualsiasi Artista di
» conoscere e valersi dei vocaboli adatti a significare con proprie-
» tà di lingua le opere loro ed i mezzi usati per mandarle ad effetto.

» Il Vocabolario che offriamo, perchè nuovo e perchè di utile
» grandissimo, speriamo sarà accetto con grato animo dal pubblico. »

Bellissime cose ove fossero conformi alla verità; ma nulla di tutto questo. Difendiamo in primo luogo i nostri Artieri dalla taccia loro data d'ignoranza tanto crassa da non conoscere i lavori eseguiti e gli istromenti adoperati, e non sapere di conseguenza estendere le polizze relative. Sono giunti, grazie al cielo, a tale coltura, anche gli artigiani, da ben comprendere tutto ciò che si riferisce all'arte rispettiva, e può dirsi pure che conoscano le cose d'arte ed i nomi loro in numero ancor maggiore di quanto venne registrato nel Vocabolario in discorso; libro, del quale non sapranno al certo che fare, e che loro servirà più di imbarazzo che d'altro.

Il nostro Artiere non intenderà tutti i Vocaboli usati in Toscana, e tanti altri antiquati ed inutili, ma tutti conosce i nomi dell'arte sua, che sono di uso nelle nostre officine, i cui principali suonano quasi per tutta Italia gli stessi. Se l'autore del presente Vocabolario avesse avuto veramente in mira recar utile a quelli fra gli artieri, cui garbasse conoscere le differenze nel modo di esprimere un lavoro od un stromento fra noi, in confronto di altre parti d'Italia, doveva prima di tutto raccogliere con esattezza in Vocabolarj parziali d'ogni arte, le voci d'uso volgare, mettendovi, come fece il Boerio per molti, il nome italiano di riscontro. Allora, quando fosse stato il lavoro diligente e conscienzioso, sarebbe riuscito di vera importanza; ma nel modo come fu fatto riesce, ripetiamo, di assoluta inutilità.

Veniamo alle prove: Tutto il libricciuolo dividesi in quarantasei Sezioni.

La prima, che occupa dieci colonnette, e s'intitola Professionj, è mancante di molte professioni le più comuni, quali sono: Geografo,

Mammana, Litografo, Ottico, Pianista, Nautico, Organista, Pilota, Veterinario, ecc. ecc. mentre si sono intrusi vocaboli inutili, improprj e fuori d'uso.

Nella Sezione seconda, arti e mestieri, sono occupate 38 colonnette con circa 900 nomi, disposti alfabeticamente, di artefici e artigiani; e un tale elenco ti parrebbe quasi la lista di quelli a cui questo libricciuolo dovesse riuscire profittevole; quindi la pingue nota de' compratori di esso, quando anche un solo individuo ne facesse l'acquisto. E crederesti pure, che per ciascuno dei notati esercenti vi fosse l'elenco parziale de'Vocaboli da essi adoperati, o che, secondo l'autore del libro, dovrebbero adoperare, per farti in buona lingua la nota dei lavori eseguiti e degli stromenti usati. Ma molto poco di tutto ciò; perchè il numero delle arti e de' mestieri, che vi si citano, ti si riduce ad una ottantina soltanto, ed anche per questi trovi insufficiente il numero de' relativi Vocaboli.

La Sezione terza presenta i Vocaboli generali relativi alle arti e ai mestieri. Occupa questa 80 colonnette, cioè quaranta pagine. Fu buona idea riunire i Vocaboli generali spettanti alle arti, onde non ripetere per ciascuna la medesima voce; ma i mancamenti sono troppi e troppo essenziali, come è facile accorgersi.

Lo stesso può ripetersi per la Sez. IV, comprendente i nomi di Istromenti, parti di essi, utensili, ecc.

Le altre 42 Sezioni distinguono le differenti arti, e sovente taluna ne comprende anche tre, per lo più affini. E qui pure non solo ne trovi tante lasciate fuori, come venne notato più sopra, ma alcune vi sono male indicate, come p. e. Sarte per Sarto, Lattajo per Stagnajo, Argentino per Argentiere.

Che se badiamo al numero de'Vocaboli a ciascun'arte assegnati, troviamo ommissioni da non credersi. Si confronti, ad esempio, la Sezione Armajuolo, che comprende anche Spadajo, coi due articoli che portano tali nomi nel Vocabolario del Carena, e se ne vedrà la differenza. Chi crederebbe poi che gli utensili usati dall' Arromataraio, dal Profumiere e dallo Speziale si riducessero a Cazzuola, *arnese da riporvi entro odori*, a Profumiere, *vaso da tener profumi*, ed a Spezieria, *bottega dello speziale*; e così la *spezieria* è diventata un utensile (!). Chi crederebbe ancora che gli stromenti particolari dell'arte del Cappellajo, si riducessero a Calcatoja, Cappelliera o porta cappello, Forma, Palletta e Passacordone?; che alla Sezione Cartajo e Fabbricatore di carta, Art. 2. *Lavori e cose relative*, mancassero anche le denominazioni delle specie più

comuni di CARTA? che fra le cose relative all'arte del CERAJUOLO, non vi fossero le denominazioni delle varie specie di CERA e di CANDELE da ardere, e persino quella tanto comune da noi detta MAGGIOL, dai Lombardi CERINO, e dai cerajuoli toscani STOPPINO? che nella Sez. XVIII, fra *le cose relative* a DISTILLATORE E FABBRICATORE DI LIQUORI, avresti a cercare indarno nientemeno che i nomi dei prodotti della distillazione, come ESSENZE, ACQUE, SPIRITI, e simili di varia specie; e tutto ciò venisse ridotto soltanto ad ACQUA NANFA ed ACQUA DELLA REGINA?

Venezia è l'antica città delle Saline, e fu questa un'arte tutta sua propria, la quale per lunga serie d'anni abbandonata, adesso ritorna a nuova vita mercè l'opera sapiente e coraggiosa d'un ricco straniero, al quale dobbiamo gratitudine. Domandate al salinaruolo antico ed all'attuale, se le voci registrate nella Sez. XXXVI di questo libro, sono da loro conosciute come espressione di quanto si adoperava o s'adopera presentemente nell'arte loro, e de'risultati conseguenti? Vi risponderanno che essa comprende solo pochissime voci, relative quasi tutte a quella parte del salinaruolo che riguarda la riduzione e depurazione del sale, mediante il fuoco. Cosa ha poi a che fare coll'arte del SALINARUOLO, la voce RAFFINERIA dichiarata *Fabbrica dove si raffina il Salnitro*? L'arte del salnitrajo, di cui non si fa parola in questo libro, è ben differente da quella che si occupa della formazione e del raffinamento del sale marino.

In Venezia, può dirsi, ebbero culla le arti del VETRAJO, del LAVORATORE DI CONTERIE, dello SPECCHIAJO: egli è quindi in questa città dove si avrebbe potuto raccogliere in gran numero e definire Vocaboli d'arte altrove sconosciuti, e presentare al pubblico un lavoro veramente originale, ponendo i Vocaboli stessi di confronto a quelli usati in altri luoghi, e modernamente introdotti. Credereste invece ridursi in tutti, nella Sezione XLII, che comprende le tre arti accennate, gli stromenti loro proprj a diciasette soltanto, ed a solo trenta i lavori e le cose ralative, ommettendosi i nomi delle primarie operazioni e degli utensili più necessarj e più comuni, e persino le sostanze che compongono il *Vetro*, e fra le varie specie di esso, lo *Smalto*, il *Vetro filato*, la *Venturina*, ecc.? (!)

Siamo entrati, senza volerlo, a parlar anche di un brano della seconda parte del Vocabolario metodico, giacchè ci accorgiamo adesso soltanto, che il *Vocabolarietto*, così detto, *degli artisti*, trovasi in essa per intiero compreso. Così il lettore si persuaderà meglio dell'autonomia dell'opera intera.

SUI MEZZI

INDICATI DA M. CESAROTTI

PER AVVIARE L' ITALIANA FAVELLA

ALLA DESIDERATA PERFEZIONE.

Per compensare l'onesto lettore che ebbe la pazienza di scorrere le presenti pagine, valutando se non altro, il buon volere di chi le scrisse, trovo opportuno di chiudere questa mia fatica col riprodurre le conclusioni dell'aureo scritto del Cesarotti: *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana.* Servirono queste di base ad alcuni miei studj: *Sui mezzi indicati da questo celebre autore, per avviare l'italiana favella alla desiderata perfezione, e su quanto a seconda di quelle indicazioni venne operato in Italia nel presente secolo.* Era mia intenzione che il frutto di tali studj facesse parte del presente lavoro. Accresciutasi però di troppo la messe, rappresentando essa, oserei dire, la Storia dei progressi fatti dalla letteratura italiana nei varj rami linguistici, dal Cesarotti fino ai dì nostri, stimai più prudente consiglio rimettere ad altro tempo, se non lasciare ad altri di me più esperto, la trattazione di così importante soggetto, e dare ad essa quella estensione e quella profondità, delle quali abbisogna, onde raggiungere meno indegnamente lo scopo al quale è diretta. E se anticipo ora la riproduzione delle conclusioni suindicate, egli è perchè le riguardo come l'espressione del sentimento dei più, e poichè son esse che segnarono la via dell'avanzamento, al quale giunse anche fra noi lo studio del patrio linguaggio, nella trascorsa metà del presente secolo.

» (Sagg. cit. P. II art. XV). La lingua è della nazione: ogni novità relativa ad essa dee aver la sua sanzione dal consenso pubblico. La nazione non può essere rappresentata che da un Consiglio nazionale, ed ogni Consiglio dee avere un senato che vi presieda, ed

un centro ove si raccolgano i voti comuni. A quest'onore niuna città ha un titolo più legittimo di Firenze, niun corpo letterario vi ha un diritto più incontrastabile di quell'Accademia. Alla testa del Consiglio italico potrà ella esercitar un impero meno assoluto, ma più rispettato e durevole. Noi prendiamo la libertà di esporre a lei stessa le nostre idee con quella nobil fiducia che la onora ben più di una bassa adulazione, o d'un'insidiosa modestia. Ecco dunque come ci sembra che possa meglio configurarsi questo Consiglio, e in quai modi possa rendersi pienamente operoso ed utile.

» L'Accademia fiorentina scelga con ponderato esame in tutte le città d'Italia, o almeno nelle principali, alcuni de' più accreditati negli studj della nostra letteratura, e noti per le loro opere, i quali presiedano ciascheduno dal loro canto agli esercizj che saranno dichiarati qui presso. Questi primi, scelti dall'Accademia, formando varj Consigli provinciali, abbiano la facoltà di sceglier colla pluralità dei voti nelle città stesse, o nelle finitime un numero opportuno di socj, che possano cooperar con valore alle lor fatiche, e di cui si rendano mallevadori all'Italia, e i loro nomi approvati a Firenze siano pubblicati a notizia comune di tutti gli altri. I membri dell'Accademia fiorentina, dedicati particolarmente a questo ramo di erudizione, saranno chiamati direttori del Consiglio Italico per la lingua: e questi avranno la sopraintendenza, e l'inspezione generale delle operazioni dei varj corpi.

» Saranno queste di vario genere, ed abbracceranno tutto ciò che può appartenere alla lingua nostra considerata sotto i suoi moltiplici rapporti, vale a dire, tutto ciò che interessa l'uso, il ragionamento, la critica, l'erudizione, ed il gusto.

» XVI. Gioverà specificare tutte le accennate operazioni, riducendole ai capi seguenti:

» 1. Ricercar le origini italiane coll'esame, e 'l confronto di tutte le lingue le quali concorsero a formar la nostra, quali sono, oltre la latina, e in parte la greca, l'antica gallica o celtica, la gotica, la longobardica, la tedesca, la provenzale, la francese moderna, la spagnuola, l'arabica, giovandosi delle conoscenze e delle ricerche di tanti insigni eruditi che illustrarono qual una e qual altra delle dette lingue. Queste discussioni, oltre i lumi che spargerebbero sulla storia della nazione e della favella, potrebbero specialmente rischiarare la parte geografica della lingua, e in conseguenza la storia fisica delle nostre diverse provincie.

» 2. Esaminar di proposito l' etimologia delle voci; esame che può darci un tesoro di conoscenze preziose sì per la storia delle idee, dei costumi, delle usanze, e sì anche per giudicar con fondamento del vero valore, e del pregio intrinseco dei vocaboli. Le regole critiche, proposte dal presidente de Brosse nell' insigne opera del meccanismo delle lingue possono guidarci felicemente in questo labirinto, in cui tanti eruditi andarono a smarrirsi per mancanza di buone scorte.

» 3. Far uno studio di tutti i dialetti nazionali, e tesserne dei particolari vocabolarj, studio raccomandato a ragione dallo stesso de Brosse, e dal sensato Muratori; studio curioso insieme, e necessario per posseder pienamente la lingua italiana, per conoscer le vicende e trasformazioni dello stesso vocabolo, e sopra tutto per paragonar tra loro i diversi termini della stessa idea, e le varie locuzioni analoghe; valutarne le differenze, rilevar i diversi modi di percepire e sentire dei varii popoli, indi trarre opportunamente partito da queste osservazioni, e supplir talora con un dialetto alle mancanze d' un altro.

» 4. Legger di nuovo con attenzione gli autori classici tanto per notar i termini che possono essere sfuggiti alla diligenza dei compilatori, quanto per esaminar l'uso da loro fatto di essi, e giudicarne con buona critica, ed esatta imparzialità.

» 5. Similmente dividere tra i varj membri della Società la lettura dell'opere degli altri celebri scrittori sì toscani, che italiani negletti dalla Crusca, notarne i vocaboli e le locuzioni particolari, e gli esempj che ne fanno risaltar il valore, insieme col nome dei loro autori.

» 6. Applicarsi a conoscere con precisione le vere ricchezze assolute e comparative, e i veri bisogni della lingua, onde non eccedere nel ricercare il soverchio, nè lasciarsi mancare del necessario. A tal oggetto il metodo più esatto, e più filosofico parmi il seguente:

» Facciasi uno spoglio del nostro vocabolario, classificandone tutti i termini sotto le varie categorie di oggetti naturali, arti, scienze, usanze, professioni, e operazioni d'ogni specie. Se ne formino diversi cataloghi, sotto i quali si pongano diversi vocaboli estratti dagli altri autori non classici. Questi cataloghi così accresciuti si diano in mano ai professori delle varie facoltà, come pure agli artefici, e ad altri uomini versati nelle respettive materie, e si domandi loro se in essi si contengono tutti i termini relativi alla data classe. Rispondendo di no, si esiga che seguino appiè del catalogo gli altri nomi di

loro uso, siano questi d'un qualche dialetto vernacolo, o d'un' altra lingua. Tenuto lo stesso metodo nelle principali città d'Italia, si giungerebbe a conoscere esattamente quel che ci manca, e si avrebbe il mezzo di supplirvi colla maggiore aggiustatezza possibile: poichè paragonando fra loro i termini de' varj dialetti italiani relativi all' oggetto stesso, si potrebbe scegliere il più chiaro, il più comune, il meglio dedotto, il più espressivo, il più conveniente, e questo approvato dal Consiglio italico entrerebbe senza difficoltà nel commercio general della lingua, e ne accrescerebbe il patrimonio. In tal guisa si verrebbe a conoscere con molto miglior fondamento la copia o la sterilità dei dialetti nostri, e quindi la totale e vera ricchezza della lingua nazionale: laddove stando al sistema presente, e ristringendola al dialetto d'una sola provincia, anzi d'alquanti scrittori, ella dee necessariamente comparire assai più povera di quel che in fatti lo è.

» 7. Per assicurarsi della ricchezza relativa si paragoni il vocabolario italiano così accresciuto coi vocabolarj dell' altre lingue, e siano questi i più che si può; e si notino con diligenza tutti i termini che non hanno l' equivalente fra noi, o lo hanno soltanto con una approssimazione imperfetta ed equivoca. Se i termini riguardano oggetti reali della natura o dell' arte, rileveremo con precisione di quali generi siamo più scarsi o mancanti: se appartengono alle nozioni ed ai sentimenti, potremo arguirne la varia tempera di carattere dell' altre nazioni, osservar la diversità de' colori, esaminar se giovasse talora d' appropriarseli, e come ciò potesse farsi acconciamente e senza stranezza. Le ricerche e i tentativi per supplire ai difetti nostri, o per gareggiar colle ricchezze degli altri popoli potrebbero esercitar utilmente la sagacità dei varj membri del Consiglio, e un cumulo d' osservazioni di questa specie produrrebbe la metafisica del gusto, studio ben degno d' un filosofo, e senza di cui lo scrivere non è che un istinto cieco, o una pratica materiale.

» 8. Con questo apparato di conoscenze il Consiglio sarebbe in caso di dedicarsi alla compilazione di due vocabolarj l' uno d' ampia mole, e di moltiplici ed importanti ricerche per utilità delle varie classi degli eruditi e ragionatori, l' altro più breve, e fornito solo del necessario, per uso giornaliero di chi vuole intendere e maneggiar la lingua scritta. Il primo dovrebbe essere un vocabolario veramente e pienamente italiano, cioè contenente tutte le voci e locuzioni di tutti i dialetti nazionali, vocabolario etimologico, storico, filologico, critico, rettorico, comparativo, atto a servir a tutti gli og-

getti per cui può studiarsi una lingua: un tal dizionario sarebbe la fatica permanente, l'impresa per eccellenza del Consiglio Italico, il risultato più prezioso dei travagli comuni, largamente compensato dalla pubblica utilità. Vorrebbe questo esser disposto per ordine, non alfabetico, ma radicale; il che non solo gioverebbe a conoscer con facilità le diramazioni delle lingue e dei dialetti, le mescolanze dei popoli, le prime ragioni dei termini, le derivazioni o ragionevoli, o capricciose dal senso primitivo, e le lor cagioni non ovvie: ma insieme anche potrebbe presentar qualche anello opportuno alla catena general delle lingue, tessuta sulle prime fila di una lingua naturale, catena che va cercandosi in questo secolo da varii eruditi di prima sfera, forse indarno per l'effetto totale, ma certo nelle ricerche parziali con dotta e non inutile sagacità.

» 9. Il secondo vocabolario potrebbe ordinarsi, secondo il solito, per alfabeto: ma il fondo attuale domanda d'esser migliorato in più guise. Vuolsi: 1.° aumentar notabilmente di vocaboli specialmente relativi alle arti e alle scienze, e di molti altri opportuni ed utili autorizzati dagli scrittori, o dall'uso di chi ne abbisogna, e approvati dal Consiglio con esami e confronti, avvertendo sempre di dar a cosa pari la preferenza ai toscani, indi agli altri italici, e di non ricorrere agli stranieri se non in caso di vero bisogno, o di riconosciuta e sensibile poziorità. — 2.° Purgarlo dalle brutture e storpiature della plebaglia. — 3.° Bandirne gli arcaismi strani, i latinismi pedanteschi, e le voci disusate, e inintelligibili, conservando quelle che non hanno veruna colpa del lor disuso, e possono essere opportune e calzanti. Dei termini antiquati, e degl'idiotismi oscuri e plebei potrebbe farsi un piccolo glossario a parte per l'intelligenza degli autori antichi. — 4.° Notar nei vocaboli non meno il senso accessorio che il principale. — 5.° Cercar con diligenza il senso primitivo, sia generale, sia proprio, talora diverso dall'apparente, indi per ordine i successivi e dipendenti, indicando gli appicchi per cui si attengono tanto al primo, quanto fra loro. — 6.° Apporvi l'etimologie, non però tutte, ma quelle soltanto che derivano da fondo nostro, alludono a rapporti non obliati, e possono servir di lume nell'uso de'vocaboli. — 7.° Ai termini greci introdotti nell'arti, e accettati nel Vocabolario aggiungerei non la spiegazione soltanto, ma quando si può anche la traduzione italiana: il che potrebbe indur taluno ad usar il termine nostro in luogo dello straniero, non senza vantaggio della lingua ove ciò potesse farsi con ugual chiarezza ed agilità. — 8.° Mostrar con varj esempj le varie costruzioni ed applicazioni de' termini. — 9.° Nella scelta degli

esempj aver cura di non preferir sempre i più antichi, ma quelli che sono i più atti a mostrar il buon effetto del termine: sendochè talora un termine in un esempio non ha verun pregio, e spicca mirabilmente in un altro. Che se non ve ne fosse alcuno di ben appropriato, potrebbesi formarlo appostatamente. — 10.° Premettere al Vocabolario un trattatello delle terminazioni italiane, e del lor valore e intendimento di ciascheduna, onde possa tosto conoscersi se un vocabolo nuovo consuoni col genio della lingua, ed occorrendo di formarne si abbia una norma per dirigersi. Per lo stesso fine gioverebbe spiegar la forza delle preposizioni che si annettono ai verbi.

» 10. Occupazione importante di questo Consiglio sarebbe pur l'intraprendere una serie di traduzioni degli autori originali di tutte le lingue: incominciando dall' esaminare le più celebri tra quelle ch'esistono, e segnatamente quella del Davanzati, che potrebbe sopra d' ogn' altra presentar molte osservazioni utilissime alla perfezione del gusto. Qual debba esser l' oggetto e lo spirito di così fatte traduzioni, fu da noi accennato di sopra.

» 11. Venendo a mancare qualche autor celebre per opere di amena letteratura, o d' altre materie trattate con qualche pregio d'eloquenza, il Consiglio farà l' analisi delle suddette opere, e ne darà coi metodi più autorevoli modesto e imparziale giudizio rispetto alla lingua e allo stile; noterà le voci nuove, e locuzioni a lui proprie; le quali ove siano approvate a tenore dei principj stabiliti dal comun consenso, saranno registrate in un nuovo catalogo e publicate insieme collo stesso giudizio.

» 12. Non si citeranno autori viventi, nè si giudicherà delle loro opere, salvochè di quelli che così bramassero, e indirizzassero al Consiglio il loro manoscritto, o la stampa stessa per averne un giudizio privato o pubblico. Per tal mezzo gli scrittori sarebbero giudicati all' inglese, vale a dire da' loro Pari; potrebbero esser certi della vera opinione del Pubblico illuminato, di cui tanto si abusa il nome; non avrebbero a temere nè l' adulazion, nè l' invidia: il giudizio dell' aristocrazia italica imporrebbe silenzio alla maligna temerità; e quindi essi potrebbero o illuminarsi daddovero su i lor difetti, o goder di quella piena e tranquilla compiacenza che un autore al presente non può mai gustare con sicurezza, incerto sempre tra le illusioni dell' amor proprio, le punture dei rivali, e le grida degl' imperiti, o malevoli.

» Questi sono gli studj che possono far l' occupazione permanente e successiva degli amatori della nostra lingua, e dar loro un

esercizio corrispondente al genio, all'attività, e ai varj talenti di ciascheduno. L'ordine e la distribuzione di questi esercizj, la scelta e la sostituzione dei capi primarj del Consiglio, i metodi delle giudicature, le onorificenze letterarie, la facoltà di proporre, l'ultima sanzione dell'autorità; tutto ciò dritto è che appartenga al Direttorio dell'Accademia di Firenze.

» Il piano da noi proposto è certamente atto a nobilitar lo studio della lingua, e a purgarlo dall'antica taccia di laboriosa frivolezza; e questa nuova Magistratura può lusingar l'amor proprio di tutti i membri, ed accendere il loro zelo. Noi abbiam presentato quel che da noi si poteva; delle idee e dei voti: saranno questi dispersi al vento? L'impresa è grande; ma che non può il zelo, la riunione, il concerto? L'Italia abbonda d'ingegni attissimi a verificarla: Firenze gli raccolga, ne formi un corpo, lo diriga, lo animi: il volere fu sempre la cote del potere; si voglia davvero, e si potrà. »

Avvenne pur troppo, che le idee ed i voti del Cesarotti fossero, come egli scriveva, dispersi al vento; poichè hanno fatta impressione minore su quelli presso cui avrebbero dovuto agire, onde il grande, e grandemente onesto progetto giugnesse a verificarsi; e così le idee rimasero idee ed i voti rimasero voti incompiuti, benchè fossero conformi al sentimento dei più.

Quando per altro un bisogno è reale, giusto ed universalmente sentito, per quanti ostacoli s'oppongano, può bensì ritardarsene il soddisfacimento, ma non mai condannarsi a perfetta obblivione; laonde era ben naturale che si levassero tratto tratto dagli studiosi e dai sapienti Italiani, alte querele, perchè così a rilento si procedeva in affare di tanto rilievo, e che quello che non facevasi dai corpi accademici, tentato venisse, con minore solennità ma più efficacemente, dai singoli individui; per toglier un'onta all'Italia, in confronto d'altre incivilite nazioni, che tutte attendevano alacremente a perfezionare ed accrescere il sacro deposito della patria favella.

Venne quindi l'Alberti di Villanova, col suo Dizionario Enciclopedico della lingua Italiana: e questa fu opera la quale, sebbene per molti aspetti difettosa, riuscì di conforto agli Italiani, poichè riconobbero in essa non tenue saggio di quella dovizia, la quale sentivano di possedere, ma che troppo avaramente erasi ad essi tenuta fino allora nascosta.

L'Accademia della Crusca infatti soddisfatta del merito di aver gettate le fondamenta dell'insigne nazionale lavoro, sorto quasi modello a tutti i Vocabolarj d'Europa, si mostrò sempre troppo restìa nel soddisfare i desiderj dei dotti italiani, e parve quasi non curante delle continue declamazioni e degli acerbi motteggj, a'quali diede motivo il non veder essa medesima (nel cui seno eransi pure notati per primo i gravi e molti difetti, ed accennati persino i rimedj per sanarli) prendersi l'incarico di vagliar nuovamente l'opera propria a seconda della critica odierna, come avea fatto, benchè con parsimonia eccessiva, nelle quattro edizioni di essa, ne' tre secoli precedenti comparse, e di accrescerne la materia in proporzione ai bisogni dal progresso voluti.

E tale apparente noncuranza vogliamo credere altro non fosse che conoscenza profonda delle difficoltà all' ingente lavoro congiunte, le quali nessuno più di essa potea rilevare, per cui diede preferenza al prudente consiglio di lasciar al tempo ed ai più maturare le norme, secondo le quali avrebbesi dovuto dar mano all' impresa, per poi un giorno, con maggior sicurezza di buona riuscita, approfittare de' molti materiali che andavansi raccogliendo e depurando in tempi diversi ed in differenti luoghi d'Italia; giacchè venne il fatto a comprovamento, doversi appunto a siffatto indugio l'essersi mosso, in questi ultimi anni specialmente, a penosi e lunghi studj, chi forse altrimenti a ciò non avrebbe nemmeno pensato, ed in tal modo più ricca e scelta messe ne avemmo nel secol nostro, che meglio assicura l'innalzamento e la solidità del vasto edifizio.

Chi mosse infatti l'Alberti all'ardito e gigantesco lavoro, fu l'indugiar della Crusca, per cui avvenne in appresso, che la licenza in cui era caduto quell' illustre Vocabolarista, muovesse il Cesari ad altra opera ingente, la quale avendo toccato anch'essa l'estremo, riuscì pure manchevole, formando antitesi alla prima, e così avemmo due vocabolarj censurabili, ma pure valevoli assai ad accrescere ed a render più eletta la dovizia del nostro idioma. E siccome ad evento consegue evento, e gli attriti danno scintilla, e la scintilla sparge lume, così le acerbe questioni insorte fra Cruscanti e Riformatori impegnarono a nuovi e più attenti studj, e ne venne quindi la stampa di testi inediti, e l'emendazione degli stampati, e più di tutto la pubblicazione dei preziosi lavori filologici e lessicografici di uomini chiarissimi, fra' quali basta nominare il Monti, il Perticari, il Grassi, il Zanotti, il Brambilla, il Marchi, il Romani, il Parenti, il Barbieri, il Mozzoni-Toselli, il Ca-

rena, il Gherardini, il Tommaseo. Comparvero inoltre Vocabolarj parziali di lingua e di dialetti, e Dizionarj di varie scienze ed arti; opere le quali, prestando materiali a dovizia ai nuovi Vocabolaristi, diedero mossa alla stampa di nuovi Vocabolarj, sempre più ricchi di voci e più o meno di mende purgati, come quelli specialmente di Bologna, di Padova, di Venezia, di Milano, di Livorno, di Firenze, e di Napoli. Nè per mezzo di Vocabolarj soltanto ebbe maggior incremento l'idioma nostro, che a più solida base di esso comparvero nuove opere grammaticali, i cui autori, penetrando nelle viscere della nostra favella, l'anatomia e la fisiologia della parola condussero a seconda della critica odierna, sicchè ai rigidi precetti del Buommattei, del Corticelli, e di altri foggiati sugli stessi principj, subentrarono i più filosofici lavori del Soave, del Romani, del Gherardini, del Fornaciari, del Paria, del Mastrofini, del Nannuzzi, del Bellisomi, e di altri egregj scrittori, che tutti concorsero più o meno, a ridurre a scientifici principj il gran codice della lingua: ed ora che vanta l'Italia nei Supplimenti del Gherardini, un'opera di essa veramente degna, che autori distinti, quali sono il Biondelli, il Bolza, il Carena, il Marzolo, per tacer di tant'altri, offrirono preziosi libri linguistici, e di nuovi ne stanno preparando; ora che un Manuzzi promette darci nuova edizione del suo Vocabolario, e che fa lo stesso l'Accademia della Crusca, abbiamo fondata speranza di avvicinarci più solleciti alla difficile meta.

L'analizzare partitamente i pregj speciali delle opere indicate e delle molte altre, comparse fra noi nella sola prima metà del presente secolo, onde bilanciarne le opinioni, stabilire i giusti termini della grande questione, ed indicare i parziali vantaggi che ne vennero di conseguenza, sarebbe opera di somma utilità e veramente meritoria per chi avesse il talento ed i mezzi per compilarla. Per me, ben lontano di erigermi storico, giudice o conciliatore nel viluppo di sì difficili dottrine e controversie, adoprai soltanto a conoscere quello che erasi fatto, a notare quello che ancor a farsi rimane, e ad istudiare le vie migliori che dovrebbero seguirsi, onde prontamente raggiungere il nobile scopo. E poichè le vie da seguirsi sembraronmi quelle indicate dal celebre Cesarotti, poichè provò il fatto, esser desse quelle maggiormente calcate, avendo, può dirsi il Cesarotti precorso, quasi ogni illustre scrittore, che dopo di lui tentò proporre norme e preparare materia per la costruzione del grande edifizio, e poichè i voti di quel letterato insigne sono ancora, se non in ogni parte da adempiersi, per lo meno da compiersi, per-

ciò appunto stimai giovevole richiamarli alla memoria di chi si occupa in così importante argomento, come quelli che, a mio credere, potrebbero, una volta che fossero intieramente esauditi, far arrivare con maggior sicurezza e con prontezza maggiore, al fine desiderato.

E quì trovo opportuno di aggiungere, che un lavoro il quale può mettersi a riscontro con quello del Cesarotti, dettato con pari filosofia e con pari sentimento di amore per la patria favella, è quello che Nicolò Tommaseo ha premesso alla sua *Nuova proposta di correzioni e di giunte al Dizionario italiano,* stampata in Venezia l'anno 1841.

Il lettore troverà in questi due scritti quelle differenze soltanto che vengono giustificate dal mezzo secolo d'intervallo, trascorso fra la comparsa dell'uno e quella dell'altro, e dai fatti studj, e dai progressi linguistici intervenuti: vedrà però in essi identità di concetto, cioè tendere entrambi per le medesime vie al medesimo fine, e concludere ciascuno coi medesimi desiderj; locchè sarà prova, come mezzo secolo, benchè attivo, fosse appena sufficiente a preparare la strada che dovrà condurre al compimento della difficile impresa.

Per invogliare alla lettura anche di tale importante lavoro ed a compararlo col primo, trascrivo di esso pure le conclusioni e così metto termine al mio discorso.

» Troppe cose rimarrebbero a dire, che, stretti dal tempo, omettiamo. E chi volesse più degnamente trattare l'amplissimo tema, dovrebbe forse porre a se le questioni che seguono:

» Cercar la via di recare a bella unità quella varietà incomoda in cui molti pongono la ricchezza della lingua nostra: cercare i modi d'avvicinare la lingua parlata alla scritta, avvicinando la scritta alla parlata, e d'accrescere così la coltura e la moralità del popolo con la gloria della letteratura: cercare come si supplisca a' difetti della lingua nostra rispetto a tante idee ch' ancor mancano d'italiana espressione, o l'hanno indeterminata: conciliare le vacue quistioni di preminenza municipale, segnando i mezzi d'approfittare della ricchezza di tutti i dialetti, ma della vera ricchezza, non delle sinonimie inutili che son l'orgoglio degli scrittori mediocri. A ciò gioverebbero:

1. Una grammatica comparata, che additando le eccezioni, mostrasse l'utilità o la falsità di certe regole, e desse norme

più generali (1); 2. Un trattato d'etimologia; 3. Dizionarii di ciascun dialetto non solo provinciale ma municipale, dove tutta la parte della lingua comune fosse omessa come sottintesa, e si notassero sole le varietà; quelle di desinenza con regole preliminari, quelle di spostatura con articoli appositi, quelle di sinonimia con un segno speciale: le vere ricchezze, le vere aggiunte al dizionario della lingua, le voci, dico, e le frasi che nella lingua comune non hanno l'equivalente, con apposito segno; 4. Un confronto ideologico, archeologico, grammaticale delle varietà de' dialetti, col mostrare le cause storiche, fisiologiche, morali di tali varietà, e la preferenza concedere a quelle a cui la ragion delle cose l'assegna; 5. Un dizionario di sinonimi, dove notare e le sinonimie di frasi e quelle di vocaboli; 6. Un catalogo de' neologismi inutili che converrebbe abolire perchè nella lingua parlata abbiam modi equivalenti; de' neologismi ormai inevitabili perchè autenticati dall'uso, sebbene nell'uso antico si possa trovare un equivalente nostrale: accennando la ragione (se trovarla è possibile) per cui la parola straniera venne a far vece della nostra; 7. Un catalogo delle idee ch'hanno espressione straniera e di derivazione e di suono, dico di quelle espressioni che si sono introdotte nella lingua da mezzo secolo in qua: dove indicare come italianizzarle alla meglio; 8. Una serie d'osservazioni disposte per ordine d'alfabeto, dove mostrare quali voci delle lingue antiche o delle moderne possano servire ai nostri bisogni, supplire alla povertà del dizionario delle scienze e delle arti; 9. Altrettanti dizionarii quante sono le arti varie e le scienze, dove approfittare di tutti i dialetti, cominciando dai più gentili e più ricchi, e da quelli che devono avere più copia di voci di certo genere, atteso gli usi e le professioni del popolo che li parla; 10. Un indice delle voci e de'modi antichi a cui converrebbe ridar vita perchè non hanno nel moderno linguaggio espressione che ne tenga le veci; 11. Un trattato d'ortografia; 12. Uno di prosodia.

« Dalle questioni che ciascuno di cotesti lavori farebbe sorgere, uscirebbe luce vivissima. »

(1) Meritano di esser letti su tale argomento, gli scritti dell'ab. Romani (ancora non istudiati abbastanza, o se studiati troppo poco citati), che si pubblicarono fino dal 1825, e specialmente la sua Teorica della lingua italiana e quella de' sinonimi, libri ne'quali fa conoscere praticamente la necessità di far precedere alla compilazione di un nuovo Vocabolario, un completo corso grammaticale fondato, com'egli scrive, sopra i principj della facoltà ragionante, e sopra il vero ed originario sistema di lingua nostra, colla determinazione di tutte le analogie che le competono.

Appendice agli studj filologici e lessicografici relativa al Vocab. della lingua Italiana di P. Fanfani.

Godo di esser in tempo di aggiungere a'miei studj una breve appendice relativa al Vocabolario della lingua italiana recentemente compilato da P. Fanfani (Firenze 1855), e da esso indiritto ai giovani studiosi. Questo, fra'Vocabolarj usuali finora comparsi, è certamente il più ricco, il meglio condotto, ed uno de'più purgati da ruggine antica e da mende, avendo il suo autore non solo approfittato, nell'ordinamento dei vocaboli e nelle definizioni di gran parte essi, di quanto di meglio venne finora proposto da' più valenti filologi e lessicografi italiani, ma messe anche a profitto quelle buone idee che gli vennero suggerite da' suoi lunghi ed appassionati studj su tale argomento. Così foss' egli stato men corrivo nell'accettare alquante delle voci proposte nelle *Giunte a Vocabolarj italiani*, fra le quali talune rifiutate poi (1) dagli stessi proponenti.

(1) Si vedano le *Nuove giunte ai Vocabolarj italiani.* Venezia 1855, pag. 5. Di tali Nuove giunte, tutte più o meno importanti, ne accettò molte il Fanfani, e riusciranno messe preziosa anche pei futuri Vocabolaristi. = Volendo muover dubbio sul modo di additazione o di dichiarazione di alcuna, potrebbesi chieder forse: se invece di APONE, che può esser errore del testo, non fosse meglio leggere *Ampone*, da cui L' *ampone* di comun uso?, se invece di ARMEGGIO, nel significato di *Utensile*, non fosse più proprio dire, nel significato di *Attrezzo*?, se invece di BISQUADRO, per *Fuori di Squadro*, non potesse forse riuscire più conveniente leggere *Disquadro*, poichè quando anche non fosse errore del testo, sarebbe questo un esempio di più del mal uso della particella *bis* in luogo di *dis*?, se BOLLICANTE non fosse più propriamente da interpretarsi per *Bullicante*, nel senso di *Brullicante*?, se *Cadimento*, invecechè in senso di *Accidentalità*, *Eventualità*, non fosse più opportunemente dichiarato per *Accadimento*, nel senso di *Evento*, o forse meglio per *Intervento*?, se nell' esempio del Macchiavelli, Ist. lib. 7. p. 192 . . . *e mandando a tutti i principi italiani per convocare ajuti*, non potesse forse credersi usato il *Convocare ajuti*, per *Adunar soldatesche*, e fosse in questa maniera da additarsene l' uso?, se DEDUCIMENTO, invecechè per *Il Dedurre*, non siasi usato dal Bartoli nel citato esempio, per *Deduzione*?, se DISFIORIRE nel citato esempio, possa star tanto per *Sfiorire* come per *Appassire del fiore*?, se ENTRARE IN MAGISTRATO, non possa forse riguar-

« Esso pertanto, » scrive il Fanfani parlando del proprio lavoro,
« non è un Vocabolario universale, è puramente un Vocabolario della lin-
» gua italiana; il quale dee contenere, fuor che gli esempj, tutto ciò
» che contiene il Vocabolario della Crusca, compresovi anche quel
» poco che si è veduto della quinta impressione, e di più tutto il
» buono di ciò che, in aggiunta o in correzione a quello, è stato
» fatto dai migliori fin qui; e tutto ciò che da' miei larghissimi spo-
» gli mi è sembrato poter scegliere di men che tristo. Rispetto al-
» l'ordine lessicografico non lascerò di dire che per la maggior
» parte sonmi lasciato guidare a chi è maestro in questa materia;
» salvo per altro alcune leggiere limitazioni, le quali non si addi-
» rebbero in tutto a un Vocabolario grande ed esemplificato, ma che
» pur ho dovuto abbracciare per questo così piccolo e contratto. »

Dopo di che viene ai particolari, e fa conoscere con chiarezza e conveniente dettaglio, in XXII §§, le norme filologiche, lessicografiche e lessigrafiche, da esso seguite, le quali sono certamente fra le più ponderate e migliori, confessando infine che, ad onta delle attente cure e dello studio da esso posto nel proprio lavoro, non lo crede scevro da errori e moltissimi, e per essi chiede indulgenza, avuto riguardo alla malagevolezza di tali opere, le quali hanno, di certo maggiori difficoltà compendiosamente trattate di quello sia in modo disteso ed esemplificato.

Fatte tali premesse, dovendo estendere una breve rivista di questo libro, limito il mio esame a talune delle quindici voci, per ognuna delle tre prime lettere dell'alfabeto, da me prese a considerare

darsi, invecechè equivalente a *Prender l' uffizio*, come modo ellittico, il quale significa *Entrare in carica di magistrato*, ossia in *Magistratura?*, se *Di Filo*, stando all' esempio, invecechè per *Sollecitamente*, *Direttamente*, valesse quest' ultima voce soltanto?, se Insensitivo, dichiarato per *Privo di senso* non fosse piuttosto da credersi usato per *Insensibile*, ossia contrario di *Sensitivo*, cioè che *Non è mosso da passione?*, se Lucerniere potesse credersi usato, piuttostocchè per *Lucerna*, per *Lumiera* o *Porta lucerne?*, se Pernoverare non fosse a riguardarsi quale perfetto sinonimo di *Pernumerare*, e non già avente lo speciale significato di *Numerare diligentemente?*, se Sodare non fosse a dichiararsi piuttosto come usato per *Assodare*, nel senso di *Confermare?*, se Soggetto o Suggetto, nel citato esempio, non convenisse meglio interpretarlo per *Assoggettato* o *Sottoposto*, e non già per *Esposto?*, se invece di Sospirare, per *Mandar fuori insieme parole e sospiri*, non convenisse additare di preferenza dicendo, *Sospirar un nome, una voce* per *Mandar fuori un nome, una voce sospirando?*, se finalmente, Tramischiamento non convenisse credersi usato per *Meschiamento* o *Frammischiamento*, ben differente nel suo significato da *Rimescolamento?*

nei miei studj sugli altri Vocabolarj italiani, per la qual cosa è d'uopo a quelli ricorra chi vuo' meglio intendere le presenti osservazioni.

A

ACQUAFORTE. *Liquore corrosivo cavato dal sal nitro.*

Osserv. Si è resa migliore la definizione data dalla Crusca novella, essendosi lasciato fuori *con operazioni chimiche;* si doveva però escludere la voce *corrosivo*, e non la voce *acido*, e ciò per la ragione indicata negli studj predetti.

AGO. *Sorta di pesce marino che ha il muso lungo acuto e duro come il ferro.*

Osserv. L'*ago marino*, pel quale vedasi AGUGLIA, negli studj citati, § 3, vien erroneamente caratterizzato, dicendo, che ha il *muso duro come il ferro* (!).

ALABASTRO.

Osserv. La definizione è la stessa data dal Vocabolario Passigli, quindi stanno per essa le medesime osservazioni; si osserva di più l'inutilità della fattavi aggiunta, cioè di aver premessa la voce *pietra* a marmo.

ALBERINO.

Osserv. Sono anche in questo Vocabolario distinte tali due voci in maniera da sembrare due cose diverse, mentre, come fu detto, sono sinonimi.

ALBUGINE.

Osserv. È migliore la definizione, poichè si è aggiunto alla voce *cornea* l'addiettivo *trasparente*, ommesso dal Vocabolario di Napoli.

ALCALI. *Sorta di sale opposto all'acido.*

Osserv. L'alcali in chimica non è un sale, come ognun sa, ma una base che aggiunta all'acido forma un sale. È d'uopo quindi rifare tale definizione.

ALCIONIO.

Osserv. Anche qui è riprodotta la solita definizione, *Ripurgamento o escremento del mare*, sulla cui erroneità si vedano i citati studj.

ALGA. *Pianta che ha le foglie lineari interissime ottuse* ecc.

Osserv. Si limita così questa voce ad esprimere soltanto l'*Aliga* o *Zostera*, e non si accenna ad altra classe di piante crittogame acquatiche che portano il nome stesso.

AMATISTA. *Pietra diafana di colore violetto*: Amatista basal-

tina. *Cristallo delle miniere di Sassonia di color violetto che è un fosfato* (sic) *di calce.*

Osserv. Relativamente al valore della prima definizione si vedano gli studj citati, e per quello riguarda la seconda, cioè l'Amatista basaltina, si osserva aver scritto il Bossi: AMATISTO BASALTINO. *Nome dato talvolta ad un cristallo delle miniere di Sassonia, di color violetto che è un solfato* (sic) *di calce.* Devesi quindi credere errore di trascrizione il vedersi *fosfato*, che è cosa ben differente e non confondibile con *solfato.* Non è poi da confondersi con questa nemmeno l'*amatista ordinaria* de' giojellieri, la quale è un quarzo, a cui soltanto si adatta il citato proverbio.

AMBRA. *Materia di preziosissimo odore. Vi è l'ambra gialla e l'ambra griggia.*

Osserv. Si veda, relativamente a tale definizione, quanto si è detto nei citati studj.

B

BACO. *Nome generico d'ogni verme e particolarmente di quello da seta.*

Osserv. Una tale definizione è la medesima data dal Vocabolario Passigli, meno la sostituzione di *Verme* a *Vermicello*; vedasi quindi quanto si è detto negli studj citati.

BALANO. Folade Dattero, Dattilo secondo i moderni naturalisti. *Conchiglia larghetta e superiormente striata a forma di rete.*

Osserv. Anche per questa voce è d'uopo vedere i citati studj, onde chiarirsi bene sulla sua vera significazione, limitata dal Fanfani ad indicare il bivalve, al quale meno che agli altri si compete tal nome.

BALENA. *Animale di straordinaria grandezza il quale abita per lo più nel mare verso la Groelandia e Spitzberga.*

Osserv. Una tale dichiarazione non indica cosa sia Balena, poichè non è carattere suo distintivo essere di straordinaria grandezza ed abitare dove si accenna, avendovi in que' mari altri animali di straordinaria grandezza che non sono Balene. Vedansi su tal argomento i citati studj.

BELZUAR, e secondo i moderni Naturalisti, *Bezuar* e *Pisolito. Calce carbonata pisolotica.*

Osserv. Il valore di tale dichiarazione si rileverà leggendo i citati studj, e si vedrà obbliata dal Fanfani la sua vera significazio-

ne obbiettiva, e data invece quella che venne aggettivamente applicata da' naturalisti soltanto per similitudine.

BESTIA. *Nome generico di tutti gli animali bruti, fuorchè degli insetti.*

Osserv. Su tale dichiarazione, tolta dal Vocabolario di Napoli, si vedano i citati studj.

BORRACE e BORACE. *Materia che si trova nelle miniere dell'oro, dell'argento e del rame; è una specie di nitro e serve a varj usi chimici.*

Osserv. Il trovarsi il borace nelle miniere indicate non forma un suo carattere distintivo, come non lo forma il servire a varj usi chimici. È poi vero errore nello stato attuale della scienza, chiamarlo una specie di Nitro.

BOTTA. *Rettile anfibio simile al rospo e al ranocchio.*

Osserv. Una tale dichiarazione non contiene l'errore di quelle riferite nei citati studj; si avverte però che se può passarsi sia *Botta* simile al *Rospo*, non si può dire lo sia al *ranocchio* col quale ha soltanto rassomiglianza di forma.

BOTTARGA. *Sorta di caviale fatto di uova di muggini salate, compresse fra due tavole e seccate al sole o al fuoco.*

Osserv. Si vedano relativamente a tale dichiarazione quanto venne esposto nei citati studj.

BRANCHE. . . . . . . *si dicono anche quelle de' Polpi; e dicesi per le alette de' Pesci che loro tengon luogo di polmoni.*

Osserv. Fu già notato nei citati studj quanto sia improprio chiamar alette le branchie de' pesci; qui si soggiunge non potersi confondere colle branche, che sono cosa ben differente, e doversi quindi, parlando degl' organi respiratorj de' pesci, scrivere *Branchie* e non *Branche*.

BRUCO. *Insetto che rode principalmente la verzura.*

Osserv. Vedansi su tale dichiarazione gli studj citati.

BUPRESTE. *Specie di Cantarella velenosissima.*

Osserv. Sulla inconvenienza di cosiffatta dichiarazione si vedano i citati studj.

C

CALAMITA. *Pietra ferrigna e quasi nera che ha proprietà di tirare a sè il ferro, e, bilicata rivolgesi sempre a tramontana.*

Osserv. Per riconoscere il valore di tale dichiarazione è d'uopo leggere quanto si è detto di relativo negli studj citati.

CALAMO o Calamo aromatico. *Pianta medicinale simile alla Canna; e per quella parte di fusto che è fra nodo e nodo.*

Osserv. Si vedano gli studj citati.

CALCE.... presso de' naturalisti, dicesi del *Prodotto de' metalli calcinati per mezzo del fuoco nelle viscere della terra, o ne' laboratorii: ora si dice più volentieri ossido.*

Osserv. Sulla poco convenienza di chiamare la calce prodotto di metalli calcinati può leggersi abbastanza ne'citati studj, ove si accenna doversi dire invece *prodotto della combinazione dell' ossigeno coi metalli*, ec. Invece poi di *ora si dice più volentieri ossido*, parrebbe meglio sostituito, *più scientificamente ossido.*

CALCINACCIO.... Dicesi dello *Sterco rassodato degli uccelli che cagiona loro malattia, ed a molte altre sorta d'infermità che patiscono gli animali procedenti da umori rassodati in alcuna parte a guisa di calcinaccio* = in chirurgia vale *Tumoretto ripieno di materia simile alla calcina* (sic), *che suole generarsi nelle articolazioni dei gottosi.*

Osserv. Vedansi i citati studj per altre definizioni di Vocabolaristi, e si sostituisca, se piace, la seguente meno imperfetta. Dicesi per similitudine CALCINACCIO; *Certo vizioso prodotto degli organi secernenti nel corpo animale, di natura effettivamente od apparentemente calcarea, il quale accumulandosi ed indurendosi in alcune parti di esso, ivi ingenera una condizione morbosa.*

CALLO. *Pelle indurita per continuazione di fatica o per altro accidente.*

Osserv. Vedansi i citati studj.

CARBONE. *Legno di albero di bosco, arso e spento prima che incenerisca, e che serve per riaccendersi ad uso di cucine, fabbriche ec.: riacceso fa gran calore e non dà fiamma nè fumo.*

Osserv. Non riesce accettabile tale dichiarazione, perchè inutilmente prolissa, indicando proprietà a tutti note, e perchè restringe la voce a significare un carbone prodotto del *solo legno di albero di bosco.* Vedasi quanto si è detto ne'citati studj.

CAROGNA. *Cadavero dell'animale allora che è morto e fetente.*

CETACEO... e *dicesi di tutti i pesci della maggiore grandezza.*

Osserv. Vedansi su cosiffatte dichiarazioni, i citati studj.

CORALLO. *Pianta di sostanza pietrosa, che nasce nel mare: fin che sta sott'acqua è assai morbida, uscita indurisce e piglia il colore*

rosso acceso. Trovasene del rosso, del bianco, e del nero = *Corallo si chiama dai pescatori quella parte dura e di color rosso acceso, come il vero corallo che si scorge in alcuni pesci.*

Osserv. Il corallo non è pianta ma un Polipajo, come si è detto negli studj citati; ed è erroneo quanto si dice dell'indurirsi e del colorarsi dopo uscito dall'acqua. Non in *alcuni pesci*, ma nel maggior numero dei *Crostacei*, trovasi a certe epoche, quella sostanza che i pescatori dicono, per similitudine, *Corallo*, la quale non è altro che un ammasso d'uova non ancora giunte a maturità.

CRUSTACEO. Addiettivo *usato sovente in forza di* sostantivo, *aggiunto di animali marini armati di crosta, come sono gamberi, granchi, e simili* = *ed usasi in forza di sostantivo per animale crostaceo, massimamente in plurale accennando la specie.*

Osserv. Non solo il mare ha *crostacei*, ma ne hanno anche le acque dolci e la terra; è quindi inesatto il dire *aggiunto di animali marini.* Riesce poi inutile ripetere il § indicante usarsi sostantivamente per animale crostaceo, dopo aver già premesso nel § primo che è usato sovente in forza di sostantivo, come aggiunto di animale. L'avvertimento *massimamente in plurale, accennando la specie*, è male indicato: doveasi dire, *accennando la classe o l'ordine.*

CONGIUNTIVA. *È una delle tuniche componenti il globo dell'occhio.*

COTENNA. Cotenna del sangue, *chiamasi per similitudine dai medici, quella Parte che galleggia sul siero del sangue cavato dalle vene e raffreddato, quando si è tratto da malati d'infiammazione.*

Osserv. Vedansi su tali definizioni gli studj citati.

Qui metto fine al mio dire sicuro che il sig. Fanfani, diligente com'è, non tralascierà di rivedere il proprio lavoro e di aggiungere ad esso una nuova appendice di correzioni, e ciò specialmente riguardo ad alcuni altri errori troppo madornali per venir sorpassati, come sarebbero ad esempio, che il CALAMAJO sia, *Pesce*; che CALOMELANO sia, *Sorta di medicamento composto di mercurio e zolfo*, mentre lo è di mercurio e cloro; che la CORALLINA sia, *Pianta simile al corallo*, imperocchè questo appartiene al Regno animale e quella al Vegetabile, ed ha forme da quelle del Corallo ben differenti; che LUCE sia, *un Fluido imponderabile che emana dal sole e dalle stelle fisse*, locchè escuderebbe i tanti altri corpi luminosi; che PETTINE sia, *Piccolo pesce di scoglio che ha bellissimo occhio nero circondato da un cerchio bianco*, obbliando di accennare, darsi tal nome più di frequente od un genere di Molluschi bivalvi, e che l'occhio bellissimo del pesciolino (Blennius ocellaris. L.) non è l'occhio propriamente detto, come po-

trebbesi credere, ma una macchia situata nel mezzo della di lui aletta dorsale; che PORPORA sia, *Conchiglia marina che ha il guscio simile a quello della chiocciola, e nella gola ha una vena bianca ripiena di sangue di un color rosso bruno rilucente parimente detto porpora, che si adopera per tignere* (quante inesattezze in così poche righe!); che RANCIDITA' sia, *Specie di corruzione putrida ;* che RETTILE sia, *Qualunque animale vertebrato a sangue freddo, e che va colla pancia per terra* ; che la SALAMANDRA abbia il *corpo nudo e peloso!* che SALE sia, *uno de' principii componenti di tutti i misti dai quali artificialmente si cava, ed in particolare dall' acqua marina, per condimento de' cibi e per preservar le cose dalla putrefazione ;* che SARAGO o SARGO sia, *Pesce nel mare di Egitto*, quando invece è fra più comuni delle coste d'Italia; che SCORPIONE sia, *Animale avente la bocca con due zanne grandi in forma di forbici ;* che SELCE sia, *Pietra dura liscia simile al corno ;* che la SEPIA sia, *Specie di Pesce il maschio della quale si chiama Calamajo*; che UNGHIA sia, *Particella ossea alle estremità delle dita degli animali*; ec, ec.

INDICE GENERALE.

Prezzo Austriache Lire 5.

Edizione di soli 300 esemplari.